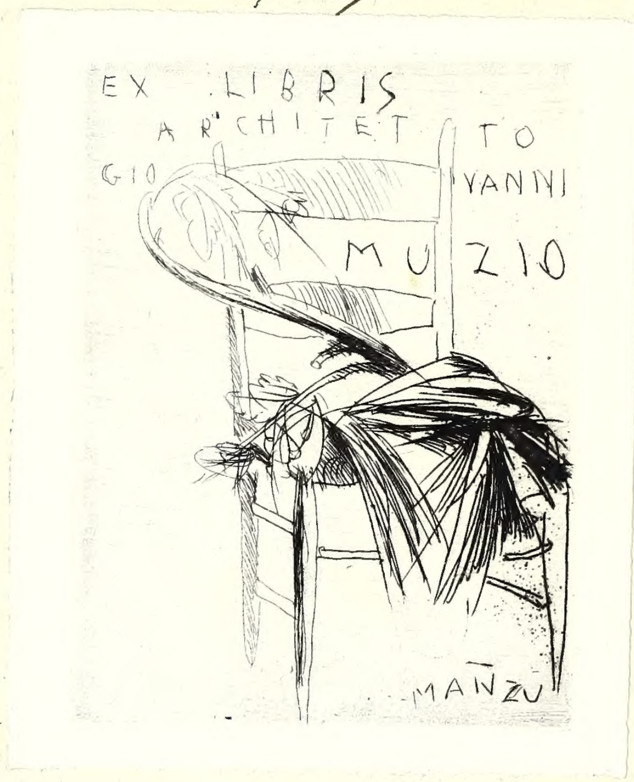

EX LIBRIS
ARCHITET TO
GIO VANNI
MUZIO
MANZU



I DIECI LIBRI D'ARCHITETTVRA DI GIO: ANTONIO RVSCONI.

Secondo i precetti di Vetruuio, nouamente ristampati, & accresciuti della Prattica degl'Horologi Solari.

IN VENETIA, 1660 *Appresso il Nicolini.*

Stepʰ Slaughter Jr. Paris. 1730

DELL'ARCHITETTVRA
DI GIOVANANTONIO
RVSCONI,

Nouamente ristampata. & accresciuta della pratica del fabricar gl'Orologi Solari.

LIBRI DIECI.

DEDICATA ALL'ALTEZZA SERENISS. DI SOFIA
Duchessa di Brasuic, e Luneburgh.

Con centosessanta, e più figure dal Medesimo, secondo i Precetti di Vitruuio assegnate.

Nelle quali con deligente artificio si scorgono rappresentati Edificij, Fabriche Rozze, Ciuili, e Magnifiche, Tempij, Fortificationi, Mura, Machine, Istromenti Alberi, Piante, & altre cose toccate da Vitruuio ne' suoi Libri.

Con le dichiarationi di esse chiare, breui, e necessarie per coloro, i quali d'Architettura s'intendono, e ne prendono gusto, e diletto.

CON DVE INDICI COPIOSISSIMI,
Vno delle cose notabili, & l'altro delle Figure.

IN VENETIA adi 25 Giugno, L'ANNO 1660



A sua Altezza Serenis[ma].

SIG. DONNA SOFIA DVCHESSA DI BRASVICH, E LVNEBVRGH

PRINCIPESSA ELETTORALE PALATINA SIG. Signora, è Patrona Clementissima.





VOSTRA ALTEZZA, che collà Simetria delle virtù più belle erge al suo nome un Tempio nell'auge dell'Erernità, quest'Opera d'Architettura giustamente consacro: perch'e sul frontespicio del Prencipe degl'Architetti, altri per tutela non douea collocarsi, ch'una delle più riguardeuoli Prencipesse dell'Europa: anzi qual fiamma à Sfera à Colei naturalmente s'inuia, che in essa, e nell'arte diuina della Pittura a' gradi di tanta eccellenza trascende, che come, e nell'esterne, e nelle bellezze dell'animo; le più vere propositioni conseruando, vien ad insegnare all'arte medesima; così proua, ch'altri ò, di linearle cospicue, ò d'architettarle conformi, degno non si troua, che la sua peritissima mano. Tale appunto la và celebrando la fama: Ond'io di singolare ammiratione arrestato diuoto alle glorie del suo Serenissimo Carsorte, c'han già per spettatore il Mondo, hò ardito con questo basso argomento della mia grande osseruanza, dichiararmi partiale altra-

si in

sì in quelle di Vostra altezza, per dupplicare à queste fatiche il nume difensore di Marte, è di Pallade. Le gradisca ella co'l Sommo della sua Benignità, mentre io preparo di mostrar al Mondo, ch'à Sofia; cioè à dire alla Sapienza. Debitamente sudano i Torchij, degnamente si vergano i Fogli. E quì diuotamente inchinandomi mi Dedico.

Di Vostra Altezza Serenissima.

Humiliss. e Deuotiss. Seruitore.

Salustio Piobbici.



A QVELLI, CHE LEGGERANNO.

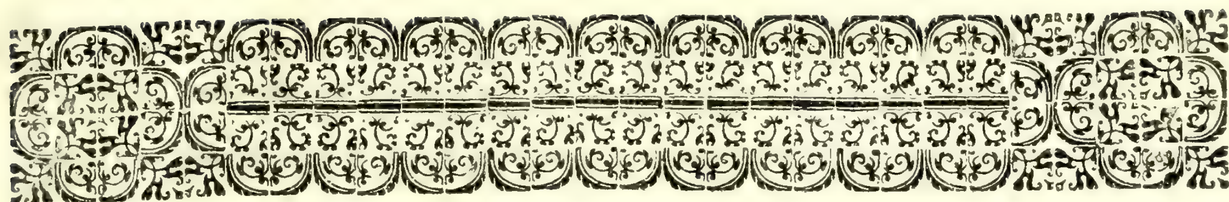




ABBIAMO hauuto in diuersi tempi molti huomini, i quali sopra quello, che Vitruuio lasciò scritto intorno alle regole, & alla professione dell'Architettura, ò per semplice interpretatione loro; ò per nuoue regole, & osseruationi sono andati formando, & commentarij, & discorsi intorno à questa materia, & à questo nominatissimo Auttore. Et perche si come la professione per se stessa trasse la sua prima origine (& per dir così) condusse la sua prima infantia tra quelle inuentioni roze di fabbriche, & di strutture, che insegnaua la necessità; così alle stesse vltime propositioni, & à quei termini di cōmodità, & di delitie, tra' quali finalmente la costituì Vitruuio, sono stati aggiunti, ò per accrescimento di commodità, ò per nobiltà di vaghezza varij compartimenti, & varie membra; come ciascuno della professione potrà facilmente auuertire ne' scritti di Leon Battista Alberti, del Serlio, di Monsignor Barbaro, del Palladio, e d'altri; e come si vede tuttauia nell'Opere buone de' moderni, le quali sono piene di nuoui ornamenti, & d'inuentioni leggiadrissime, tutte però dependenti, con ispetiale riguardo de' precetti di Vitruuio, & de gl'antichi; fra le quali quelle di Michelangelo Buonaruotti sono perauuētura nō solo le più adorne, ma le più discrete, & regolate, secondo la vera, & legitima maestà dell'Arte. Bramante di comun consenso fù il primo, che restituì all'età nostra il modo del fabbricar'antico, deprauato, anzi tralasciato affatto per la corrottione, & malignità de' Barbari, i quali anco nell'alterar l'ordine, & i modi del fabbricare volle ro isfogare lo sdegno, e la rabbia loro cōtro le memorie, e'l nome Romano: & ne restano tuttauia in piedi machine grādissime di Tempij, e di Palazzi per la Germania alta, e bassa, per la Francia, per la Spagna, & per l'Italia, le quali nella loro barbarie d'Architettura, & di compositione conseruano però, quasi mostri viuenti, non sò che di magnifico, & di merauiglioso. Appresso Bramante vennero Baldassar da Siena, Antonio di Sangallo, Rafael d'Vrbino, Michaelangelo sudetto

detto, il Sansouino, il Vignola, il Palladio, & altri valentissimi huomini, che stabilendo la professione, ci hanno di mano in mano lasciati essempi nobilissimi di Edificij, & di Fabbriche, illustrando le cose di Vitruuio non solo con l'imitatione, ma molti di loro con discorsi, & con approuare i documenti suoi in quelle reliquie di fabbriche, che tuttauia ci concede la benignità del tempo in tanta reuolutione d'anni, & di Stati. Tra questi a' giorni nostri Giouanantonio Rusconi fù non solo celebre nella professione; ma osseruantissimo di esso Vitruuio, & essendo valentissimo dissegnatore, parte necessarissima nell'Architetto, hebbe pensiero di ridurre in dissegno, & in figure distinte tutto quello, che fù lasciato scritto da questo Auttore; conoscendo che veramente molto più possono seruire i documenti suoi in disegno, & ben delineati, di quello che faccino nelle propositioni, & nelle dispute scritte. Et come quegli, che possedeua benissimo, & la Teorica, & la Prattica di quest'Arte, pensò, oltre le figure, di discorrerui anche sopra, & farui di quelle osseruationi, che ricercaua, & la cognitione ch'egli n'haueua, & il desiderio di giouare a' posteri. Fù interrotto in cosi nobil proposito dalla morte, che tolse al Mondo l'vso di questa vtilissima fatica, & à lui questa segnalata conditione di gloria. L'interpretatione d'esse si è fatta sommaria, & succinta, accennando semplicemente con vna breue annotatione il contenimento delle parole, & del testo di Vitruuio con l'espressione della figura. E tanto maggiormente, che non potendo noi indouinar la mente di esso Rusconi, intorno ad esse non habbiamo giudicato bene allargarsi in troppo discorso: & per questo s'è lasciato anco à discretione de' Lettori, & de' professori dell'Arte lo specolare, & ritrouare l'ordine, & la causa de' caratteri segnati in esse figure, molti de' quali douendo eser indici di alcune considerationi sue particolari, non poteuano eser auuertiti da noi. Quegli altri poi, che per se stessi sono noti, figurando membra, & parti della figura, habbiamo anco reputato souuerchio notificarli; maggiormente per non eser tediosi, & affettati. Hora vedendo l'aura, che giornalmente và aquistando questo famosissimo Architetto appresso i Studiosi di tal arte, nè potendo molti di esi fornire questa sua nobil fatica per la scarsezza di questi miei libri, acciò restino consolati, ci siamo risolti tornarli à ristampare con l'aggiunta del modo di fabricar la bilancia posta nel decimo libro a carte 139. qual nella prima impressione non fù insegnato, & vna pratica facilissima di fabricar gl'Orologi Solari ad ogni declinatione di muro, come anco in piano, & vn Orologio da acqua cauato da Orontio Fineo, con le loro figure. Contentati per tanto benigno Lettore d'accettare questa nostra fatica, la quale appresso gli altri Libri d'Architettura non dourà eser punto inutile, ne discara; E viui felice.

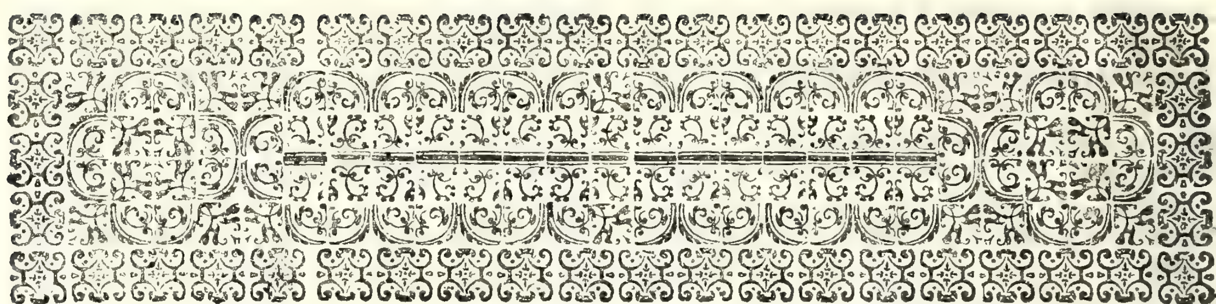
IN-



INDICE DELLE COSE NOTABILI, CHE SI CONTENGONO NELL'OPERA.

Edificij

IL FINE DELL'INDICE DELLE COSE NOTABILI.



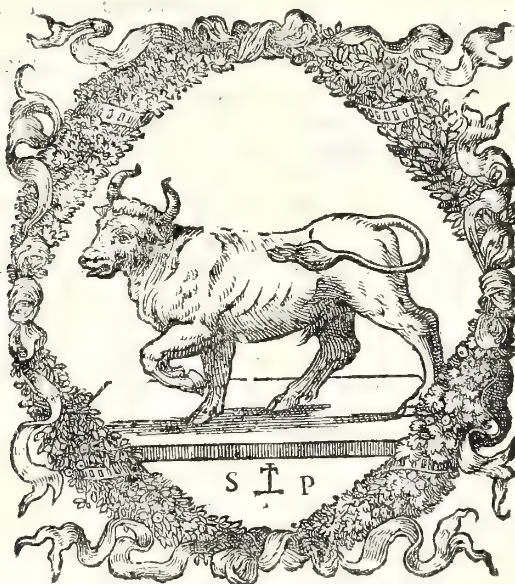
INDICE DELLE FIGVRE, CHE SONO NE' DIECI LIBRI D'ARCHITETTVRA

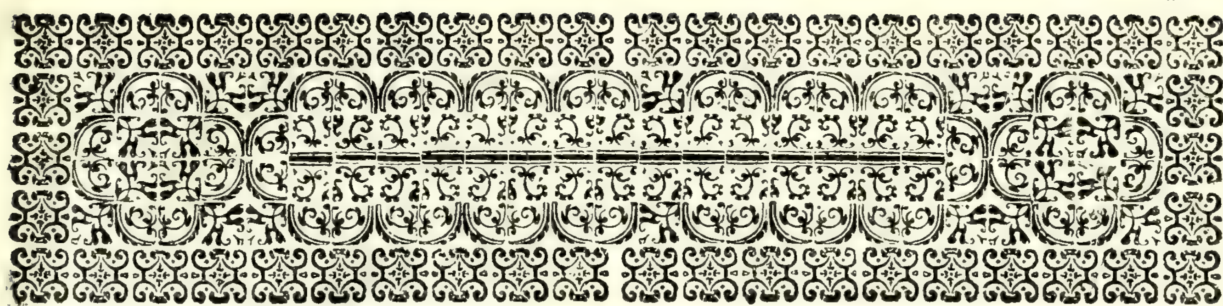
DI GIOVANANTONIO RVSCONI.



Figura

IL FINE DELL'INDICE DELLE FIGVRE.





DELL'

ARCHITETTURA DI GIOVANANTONIO RUSCONI.

CON CENTOSESSANTA FIGURE DISSEGNATE DAL MEDESIMO SECONDO I PRECETTI DI MARCO VITRUVIO, E con chiarezza, e breuità dichiarate.

Et in questa Seconda impressione aggiontoui vna pratica facilissima di fabricar gl'Orologi Solari ad ogni declinatione di muro, come anco in ogni piano.



LIBRO PRIMO.



NEL Proemio, che fà Vitruuio a' suoi Libri d'Architettura, essaminando le conditioni, che dee hauere l'Architetto, vuole ch'egli habbia particolar cognitione dell'Historie, per poter accommodare molti ornamenti alle fabbriche, i quali si possono cauare da esse Historie con gratioso, & vago significato: & ne dà due essempi, l'vno delle femine Cariatidi, & l'altro de' schiaui Persiani, che, per memoria di vittorie conseguite da' Greci, furono da gli Architetti di quei tempi accomodati negli edifici loro, della maniera che si vede espresso nelle due seguenti figure.



LE

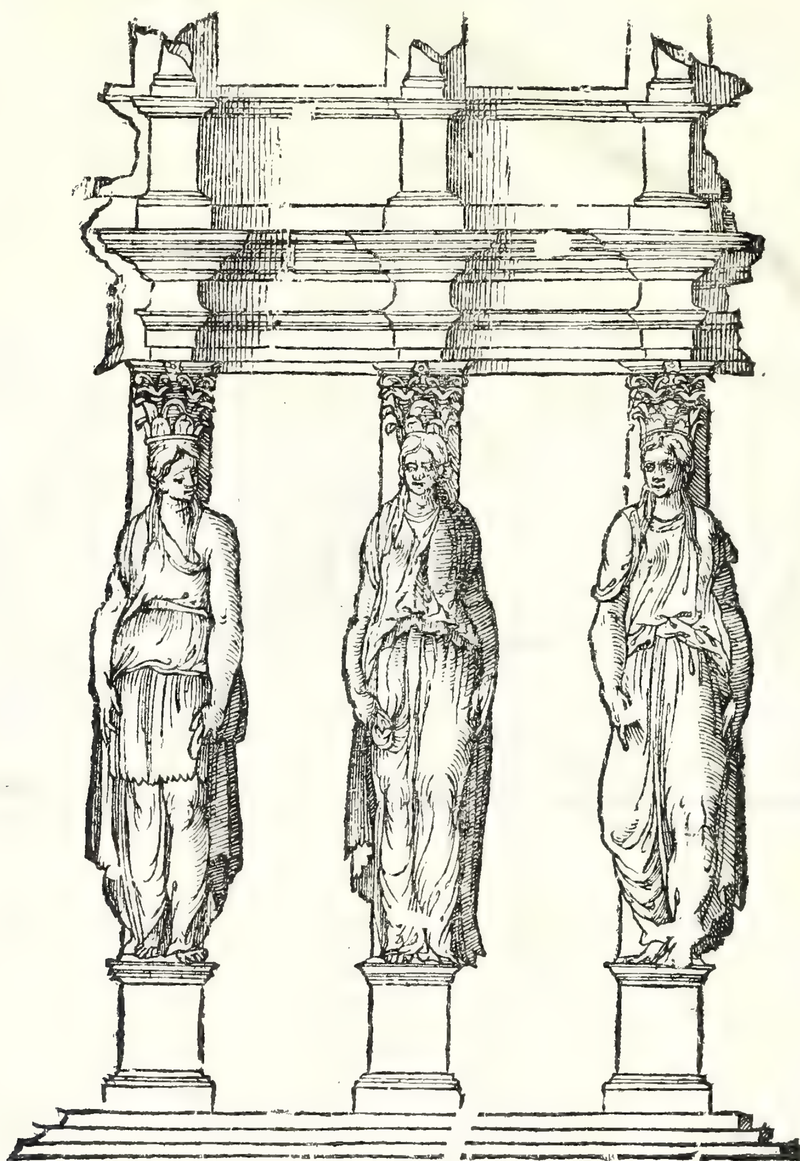


LE Donne Cariatidi in habito di matrone furono in vece di colonne collocate da gli Architetti nelle fabbriche della Grecia per eterno essempio di seruitù, & di scorno della Città di Caria nella Morea, la quale si congiunse co' Persiani a' danni de' Greci; & così vollero che in vn certo modo fosse il trionfo loro perpetuo, formandone così fatti simulacri; quasi seruenti, & calcate dalle fabbriche loro, come veggiamo rappresentato nella figura del seguente Portico.

Simil-



Imilmente fabbricarono i Greci il Portico Persiano, disponendo in eso gli schiaui Persiani nell'habito loro barbaro, quasi colonne: & questo dopo'l fatto d'arme di Platea, hauendo i Greci sotto Pausania figliuolo di Egesipolide con poca gente superato vn numerosissimo essercito di essi Persiani; in memoria del quale, & à perpetua nota del nome Persiano, vendendosi le spoglie loro, ne fabbricarono pomposissimamente così fatto Portico: proponendo a' cittadini, oltre l'ornamento della fabbrica, essempio ancora di eccitarsi, & accendersi alla libertà, & alla salute della Patria.



ET



ET queſto modo di adornare le fabbriche, traendo dalle Hiſtorie, ò dalle Fauole ſpoglie, iſtromenti, animali, & altri così fatti particolari, per ornamenti delle fabbriche in tutti gli ordini dell'Architettura, è ſtato poi frequentiſſimo tra gli Architetti, & in Roma ſpecialmente veggiamo conſeruarſi ſin hoggidì nella Caſa di quei Gentilhuomini della Valle due Satiri di eccellentiſſima mano, che ſeruiuano per vſo di colonne, oltre infiniti componimenti di capitelli, di baſi, di fregi, & di cornici, che ſi veggono ſparſe in diuerſi luoghi di eſsa Città, accommodati mirabilmente alle fabbriche loro, ò foſse Tempio, ò Portico, ò altra ſimile ſtruttura; col quale eſsempio i moderni hanno parimente ripieni, & adornati gli edificij loro: come veggiamo tra gli altri hauer fatto in Venetia il Sanſouino nella fabbrica nuoua de' Procuratori rincontro al Palazzo della Signoria, che nel Portico di eſsa d'ordine Dorico alla porta, per doue ſi ſale in eſsa fabbrica, hà poſto per colonne due figurone di femmine, che campeggiano nobiliſſimamente, & così alla porta della Zecca due termini belliſſimi con gran vaghezza di quegli edificij, & gentiliſſima imitatione de gli antichi.



VItruuio nel Secondo Capitolo del Primo Libro, diſcorrendo in quante coſe conſiſta l'Architettura, & trattando tutte le parti di eſsa con molta ſpecolatione, quaſi nel fine di eſso Capitolo ſi riſtringe à ragionar della diſpoſitione dell'Architettura, & dice che le Idee di eſsa diſpoſitione ſono la Pianta, l'Eleuatione, & il Profilo.

La Pianta come vediamo nella ſeguente figura è il Sito della fabbrica ridotta in piano con proportionato vſo del Compaſso, & della Squadra, & è detta da' Greci l'ιχνογραφία, cioè abozzamento, nella quale è il naſcimento dell'opera; nell'Eleuatione il creſcimento, & nel Profilo la compiuta perfettione.



A



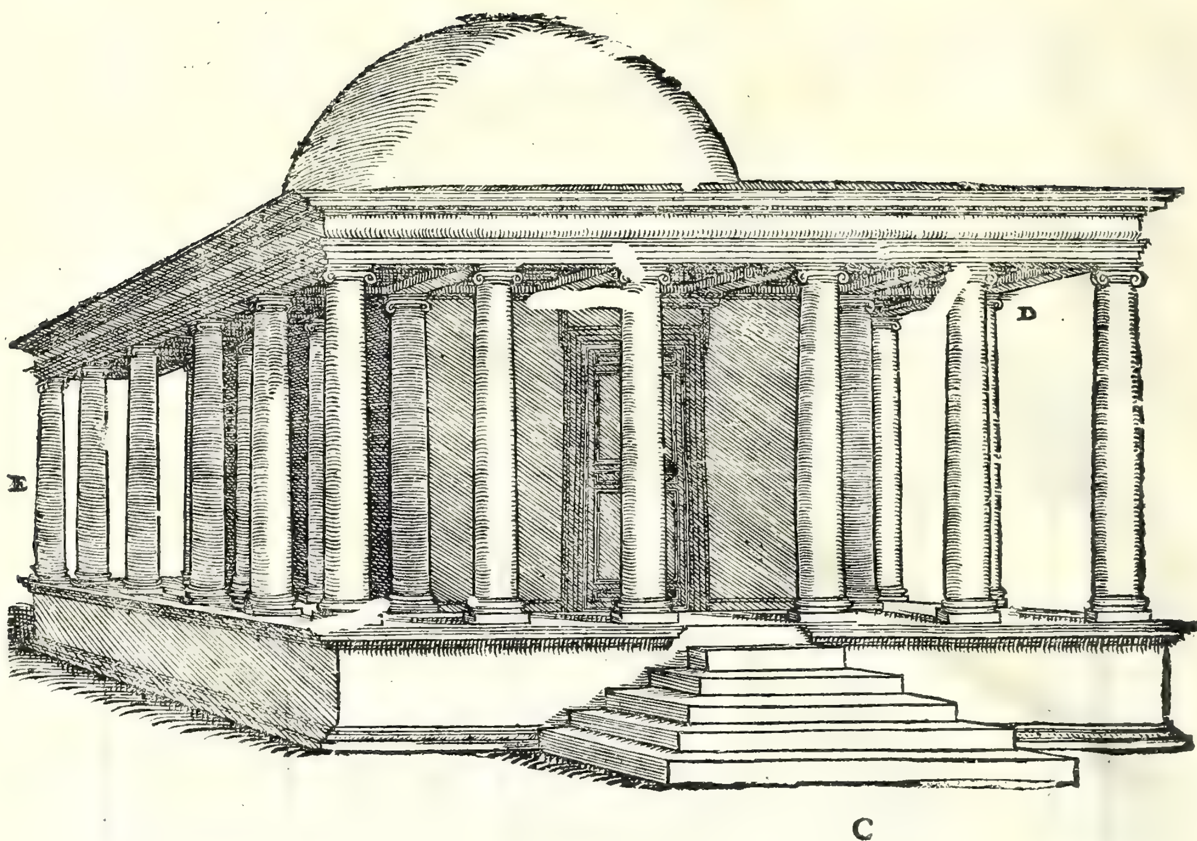
LA Eleuatione è imagine della fronte, dice Vitruuio, il quale hà chiamato fronte ogni cosa eleuata, che si veda per diritto, & sarà quella, che communemente si dice in faccia, ouero in maestà, della maniera che si è dissegnato quì, hauendo eleuato appunto le parti tutte della fabbrica, che si vede prefigurata nella pianta, & ridottola all'in piè.

B



Eguita Vitruuio, & dice, che la deſcrittione del Profilo, & adombratione della fronte, & de' lati, che ſi ſcortano, & corriſpondenza di tutte le linee al centro del compaſſo, come ſi vede nell'infraſcritto eſſempio, nello sfuggimento di vno de' lati, doue appariſce tutto quello, che eſce, & quello ch'entra nel viuo, & ſi ſcorge la maeſtà de gli ſporti,& i caui, & le groſſezze dell'opere; la qual parte alcuni, ſecondo i Greci, hanno voluto chiamare σκίαγραφία, cioè deſcrittione d'ombra, & altri σκηνογραφία, cioè deſcrittione come di ſcena, il che à noi importa poco, baſtandoci di moſtrare, che queſte figure ſiano accommodate alla ſpecifica diſtintione di Vitruuio.

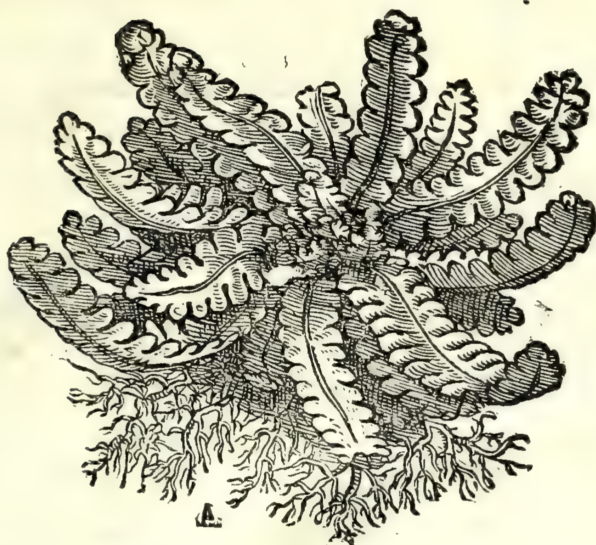
Diſcorre





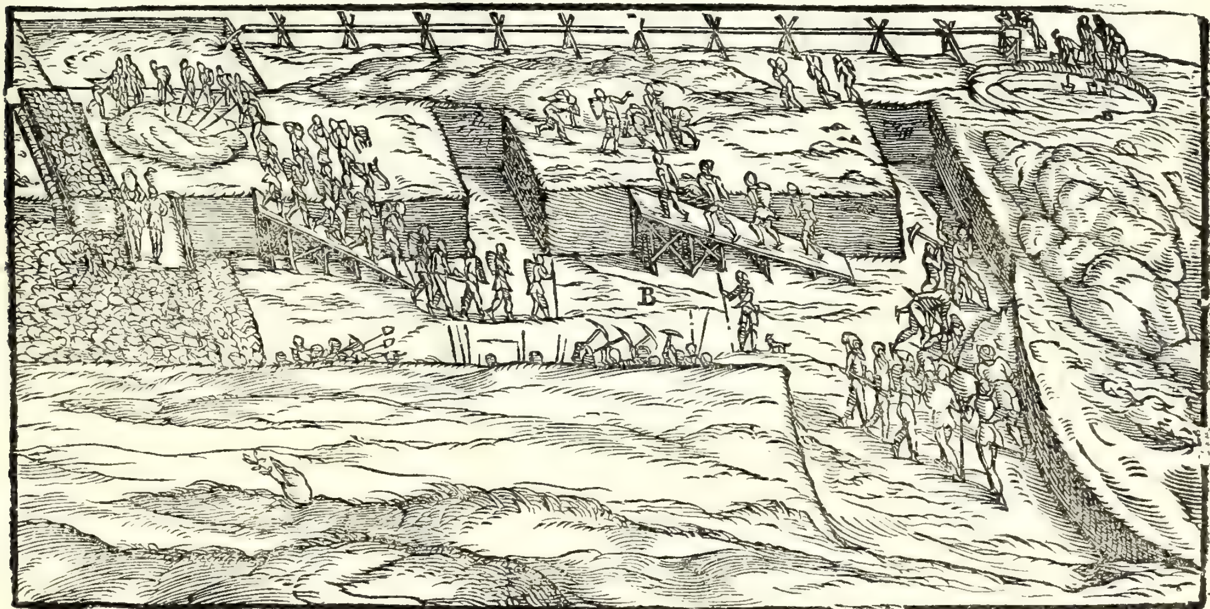
Iſcorre Vitruuio, nel Quarto Capitolo del Primo Libro ſopra l'elettione, che ſi dee far de' Siti, & de' luoghi ſani per la fabbrica delle Città, & dopo molte conſiderationi di Filoſofia, & pratica, & ſpecolatiua, ſi conduce à dire, che per li paſcoli, & per li cibi ſi manifeſta la bontà, & i difetti de' terreni; & aſſegna l'eſſempio de' campi di Candia, che ſono d'intorno al fiume Potero, tra Retimo, & Gortina, doue conſidera, che le pecore, che paſcono dalla parte del fiume verſo Retimo, hanno la milza apparente, & quelle dall'altra parte di Gortina, ne ſono ſenza, il che affermano i Medici naſcere da certa Herba, che iui creſce, la quale hà virtù di fare ſcemare la milza, & è chiamata da' Cretenſi A'σπλιώιον, cioè ſenza milza, della forma che quì all'incontro veggiamo eſser diſsegnata.

Dalla

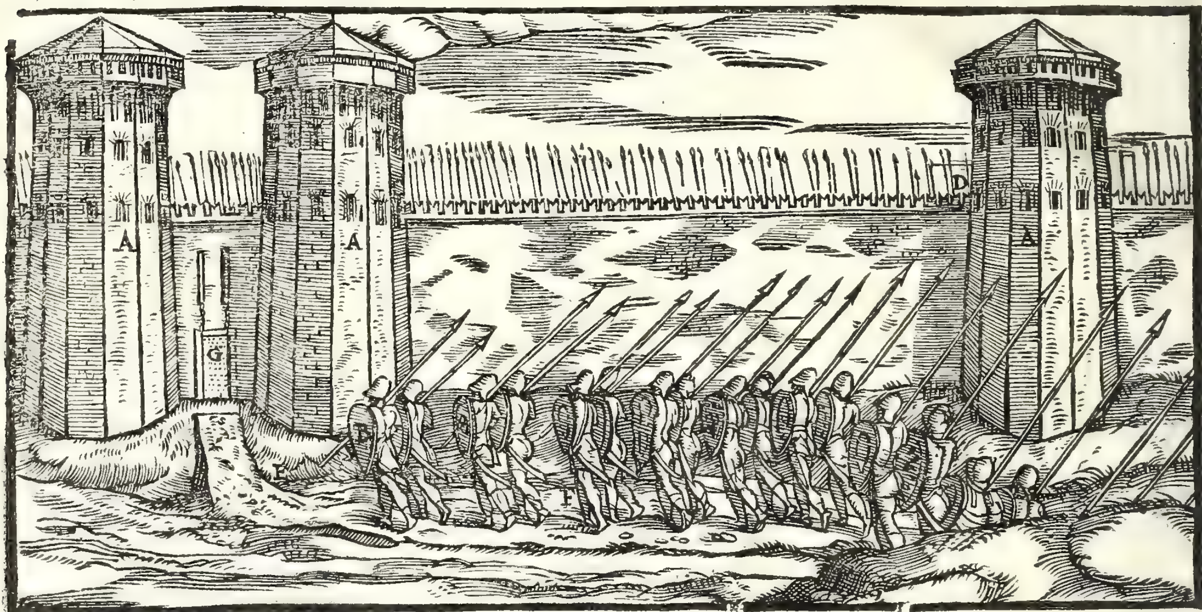




Alla consideratione de' luoghi da eleggersi per lo fondar delle Città, & delle mura di esse, se ne passa Vitruuio al trattar del modo di fabbricar esse fondamenta, & torri nel Capitolo Quinto; & dice, che si dee cauar tanto, che si troui il sodo, s'egli si può ritrouare, & nel sodo quanto ragioneuolmente parerà per la grandezza dell'opera; con questa conditione però, che la parte sotterra tenga spatio maggiore, & sia più grossa de' pareti sopraterra, & quelle fondamenta siano empiute di pietre mescolate con calce, & arena, il che ci si dimostra benissimo nella seguente figura, essendo dissegnato il riempimento in essa con la lettera A. & lo spatio del cauamento con la let. B.

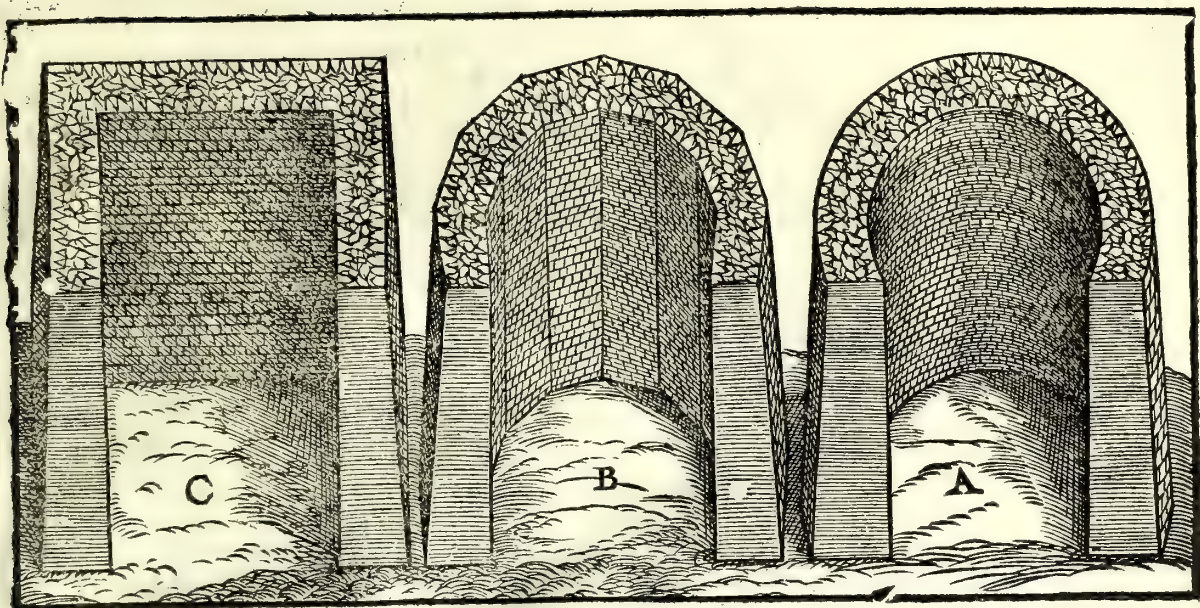



Vole, che le torri eſcano fuori dell'ordine delle mura, come vediamo ſegnato nella ſeguente figura con la lettera A. in ciaſcuna torre, ſi che il nimico, auuicinandoſi alla muraglia, ſia da ogni parte trauagliato per li fianchi aperti delle torri con pietre, & altre così fatte coſe da lanciare, & ciò ſi moſtra con la lettera C. & D. Vuole ancora, che ſi prouegga che l'inimico non habbia facile l'adito all'oppugnatione del muro, & che per ciò ſi faccino de' foſſi, ſegnati con la lettera E. & che le ſtrade non ſiano dirizzate alle porte, ma vadino ſtorcendo; ſi che i ſoldati nimici caminando, portino la parte deſtra, che ſarà ſcoperta dallo ſcudo eſpoſta alla muraglia, come vediamo eſſerci eſpreſſo con la lettera F. che accenna verſo la porta della Città ſegnata G. & gli ſcudi de' ſoldati ſegnati con la lettera B. le quali conſiderationi poſſono pur in parte ſeruire alle fabbriche, & alle fortificationi de' noſtri tempi, con tutto che il modo del guerreggiare, & le batterie ſiano diuerſe aſſai.




E Caſtella ſeguita, che ſi deono fare non quadrate, nè di molti angoli, che eſcano fuori, ma più toſto che girino; accioche da più parti il nimico poſsa eſser veduto, & queſte tre ſorti di torri ſono quì all'incontro diſsegnate.

LA



LA grosſezza della muraglia afferma Vitruuio, che ſi dee fare in modo, che gli huomini armati poſsano, incontrandoſi, paſſare ſenza impedirſi l'vn l'altro, come nella ſeguente figura ſi può vedere, ſegnando la groſsezza del muro, da A. ſino à B. & la commodità del paſsar de' ſoldati con la lettera C. Soggiunge poi, che nella groſsezza di eſso muro ſi habbino à portare taglie d'oliuaſtro bruſtolate, & incaſtrate ſpeſſiſsime; accioche ambedue le fronti del muro, quaſi come da fibbie, con queſti legni legate, ſiano più durabili, & più ferme, come è notato con la lettera D. & E.

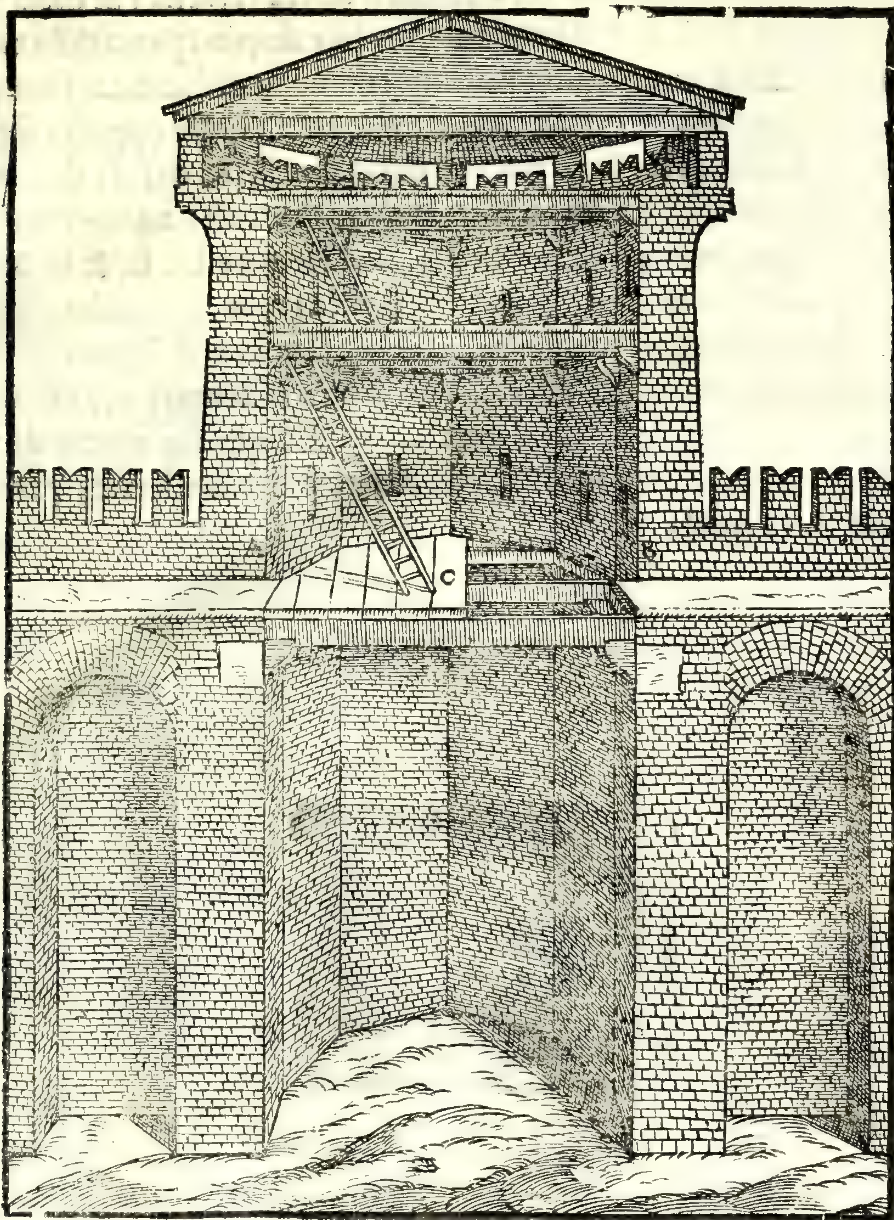




IL muro di dentro delle torri vuole ancora che ſia diuiſo con interualli, e ſpatij tanto grandi, quanto ſaranno le torri; & le ſtrade da torre à torre ſiano continnate, & congiunte con traui; ma però ſenza chiodi, ò legamenti di ferro: perche douendole ceder al nimico, ſi poſſano facilmente ſmouere eſse traui, & così impedirli il paſso. Et di così fatte fabbriche reſtano gli eſsempi ancora in molti luoghi d'Italia, ma ſpecialmente in Roma nelle mura vecchie fabbricate da Beliſario: Vero è che le torri ſono quadrate contra'l precetto, che ci dà quì Vitruuio, che vuole che ſiano, ò rotonde, ò di molti angoli, & danna intieramente le quadrate, come quelle, che

erano

erano facili ad eſſer rouinate da gli arieti. Nella ſeguente figura dalla lettera A. ſino à B. intenderemo l'interuallo della torre, & con la lettera C. vedremo il palco con le traui ricordateci da Vitruuio.





DOpo la regola data delle torri, ſeguita Vitruuio nel medeſimo Capitolo, diſcorrendo ſopra il fabbricar delle mura, & per douerle render forti, & ſicure, dice che ſe ben le diffeſe delle muraglie, & delle torri congiunte à gli argini, & terrapieni ſono grandemente ſicure; tuttauia non in ogni luogo ſi richiede l'argine, ma ſolamente là, doue dal di fuori di luogo alto à piede piano ſi poteſſe venir ad oppugnar la Città: & che però in co-

tai luoghi bisogna prima cauar i fossi d'altezza, & di larghezza grandissima, come si vede nella figura all'incontro alla lettera A. & dapoi dee essere il fondamento del muro calcato tra l'alueo della fossa, & fatto di quella grossezza, & ch'egli posa facilmente sostener il carico dell'opera terrena: & dalla parte della fabbrica di dentro deesi fare il fondamento per ampio spatio distante da quel di fuori in modo, che le compagnie posano, come in ordinanza, fermarsi sopra la lunghezza dell'argine, & questo vediamo segnato nella opposta figura da B. à C. Fatte in questo modo le fondamenta dal di fuori, & dal di dentro, per lo trauerso s'haueranno à framettere altri tramezzi disposti, come pettini à guisa de' denti di vna sega, come si vede notato con le lettere D. E. & F. & poi G. & H. Percioche quando in questa maniera sarà fabbricato, & fondato il muro, all'hora se ne riceuerà questo commodo, che la grauezza del peso diuisa in particelle, non calcando con tutto il peso, non potrà rallentare per modo alcuno, & far vscire dal suo luogo di sotto alcuna cosa. Et questo modo di fare veggiamo eser anco oseruato in molte delle nostre mura moderne, per mantenimento de' loro terrapieni.

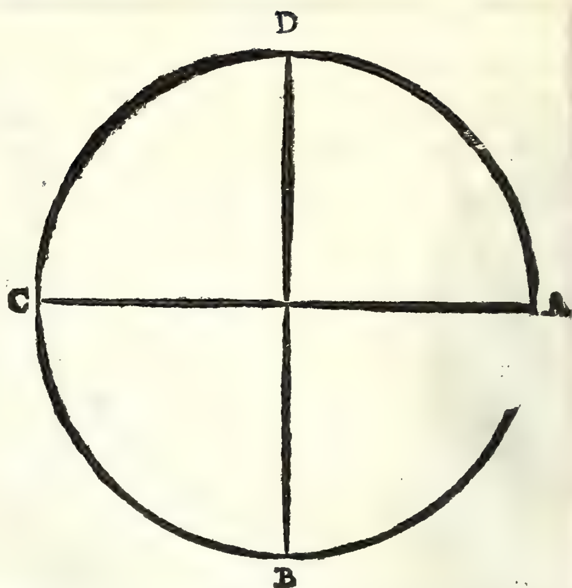




NEl Seſto Capitolo, trattando Vitruuio della diuiſione dell'opere, che ſono dentro le mura, & della diſpoſitione di eſse, per iſchifare i fiati nociui de' venti, viene in molte belle conſiderationi; & ſpecialmente filoſofando ſopra'l generarſi del vento, dice; che vento è onda dell'aere, che ſcorre con isforzato moto; & che naſce quando ritroua l'humore, & l'impeto del feruore da ſe tira, & eſprime la forza dello ſpirito che ſoffia; & ci propone l'eſſempio di quelle palle da vento dette *Aeolopilæ*, le quali ſi fanno cauate dal di dentro, & poi ſi riempiono d'acqua da vn picciolo pertugio che vi ſi laſcia, & poſte al fuoco, come prima cominciano à bollire, ne mandano fuori fiati gagliardiſſimi, come appunto ſi vede eſpreſso nella ſeguente figura.

Seguita





SEguita à trattar de' Venti, i quali prima considera eſser quattro, ſegnati come quì di ſopra appare.

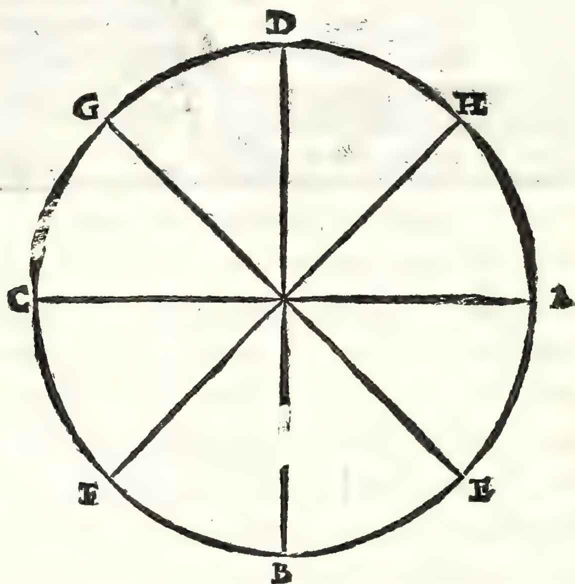
A. Leuante.

B. Ponente.

C. Oſtro.

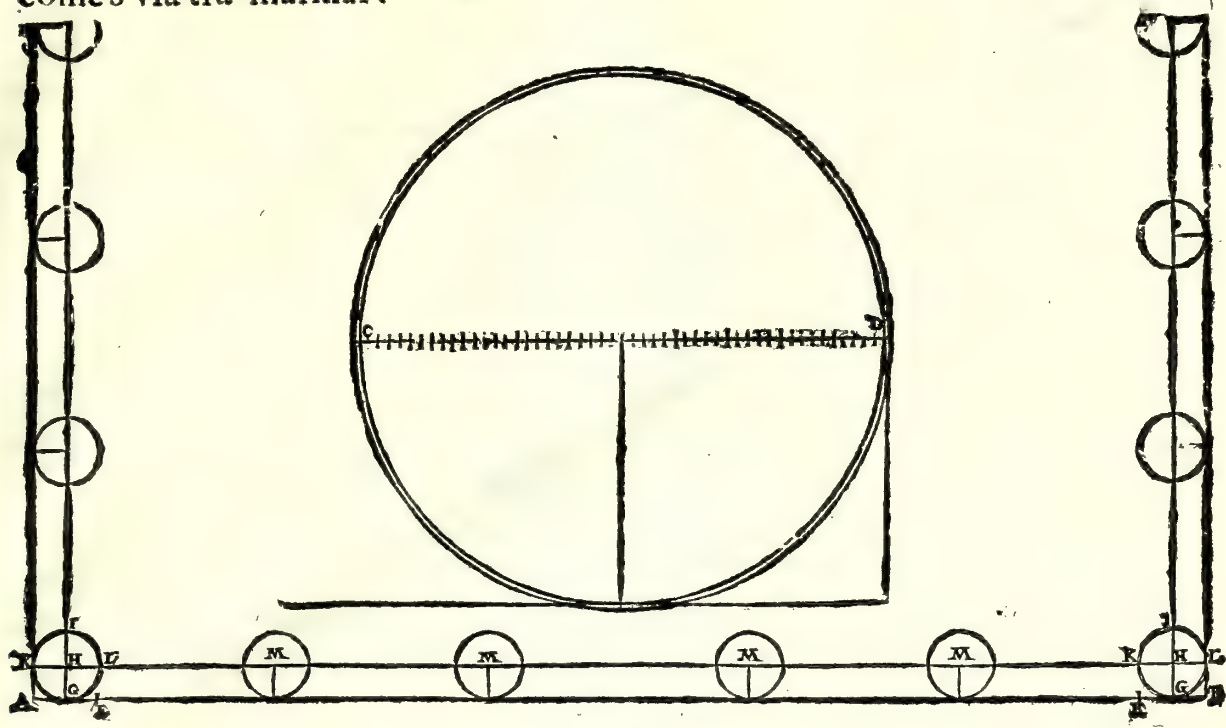
D. Tramontana.

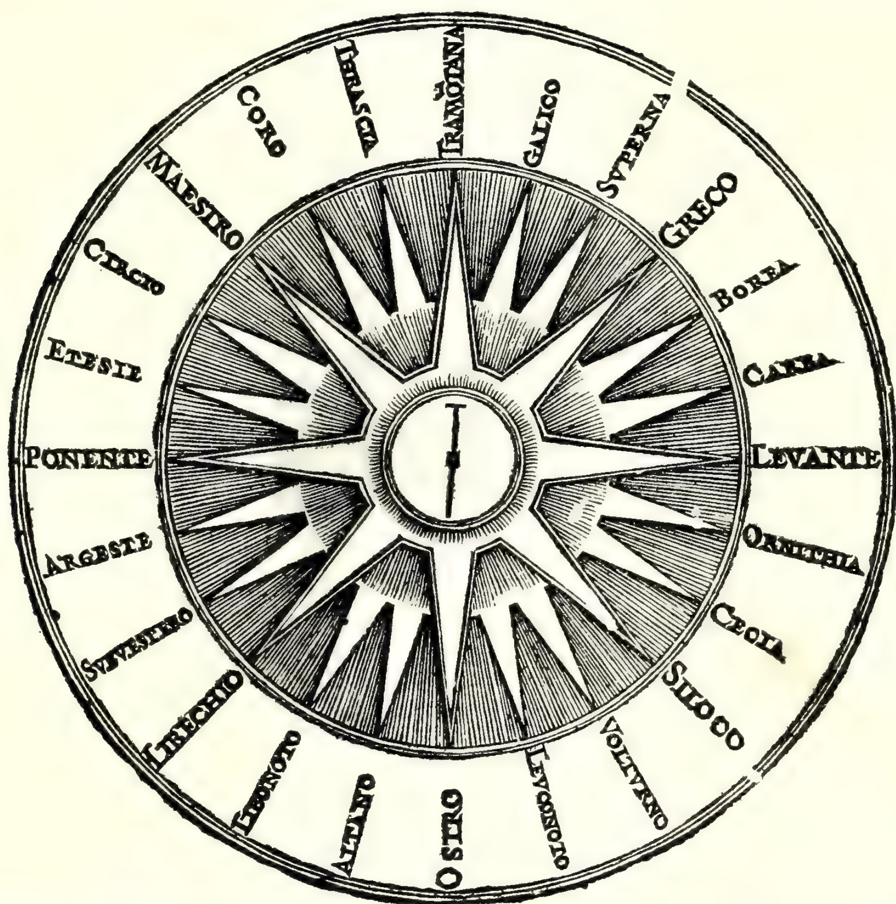
IN queſt'altro circolo di ſotto ſono eſpreſſi gli altri quattro Venti, che ſi chiamano Colaterali, & ſono compoſti di quelli, pigliando il nome ciaſcuno della metà di queſti.



ET perche da queſti otto venti, che ſi chiamano Venti interi, & principali, altri otto ſi cauano chiamati mezanini, non perche ſieno di manco forza de'

de' primi, ma perche ſono trappoſti, & tramezzano gli otto ſopradetti; però ſpecificati ſi ſono nelle ſeguenti figure co' nomi loro diſtinti, à vſo di Buſſola, come s'vſa tra' marinai.

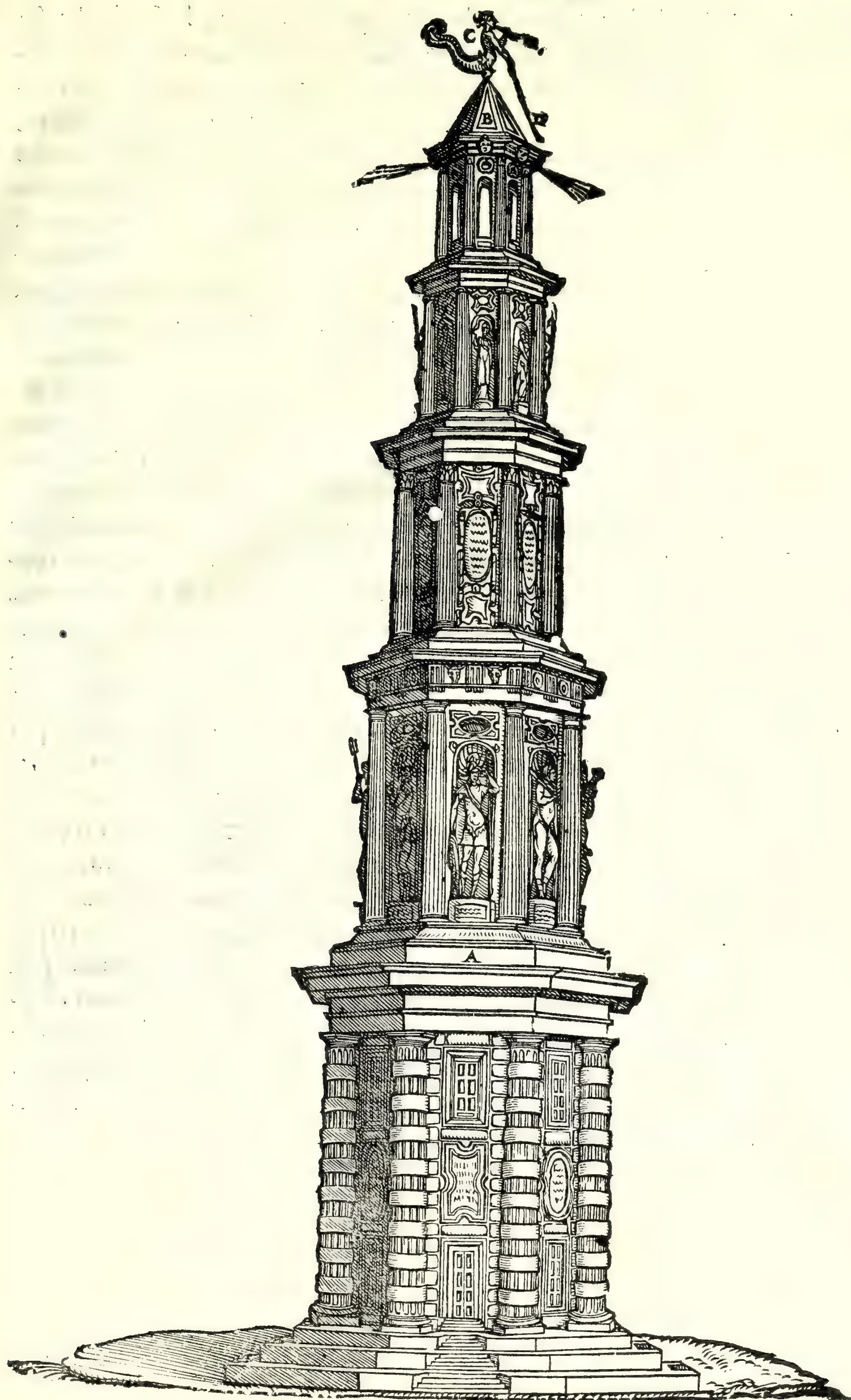






Icorda, con quest'occasione, Vitruuio la Torre d'Andronico Cirreste fatta in Athene di otto faccie, in ciascuna delle quali haueua scolpito l'imagine di vno de gli otto Venti principali, che riguardaua là, doue appunto quel Vento soleua soffiare, & sopra essa Torre pose vna meta, nella sommità della quale risedeua vn Tritone di rame, che nella destra teneua vna verghetta, con la quale commosso dal Vento raggirandosi, & fermatosi artificiosamente contra'l Vento naturale, dimostraua, à guisa d'horologio, il nome, & il Vento figurato nella Torre: il ritratto della quale molto vagamente habbiamo qui disegnato. Ad imitatione di costui in molti luoghi d'Europa si veggono per commodità publica disposte machine, significatrici specialmente del soffiar de' Venti; ma modernamente in Roma la Santità di N.S. Papa Gregorio XIII. hauendo in piedi della sua famosa galeria di Beluedere fatto fare alcune stanze per ritirarsi alle volte à diporto, & à respirare da' negotij; in vna di esse la più eminente, & che d'ogn'intorno è esposta, & apertissima à tutti i venti, fece nella volta dipingere, & segnare essi venti con vn raggio, che commosso dal di fuori dal vento, che soffia, vien à fermarsi, & mostrarlo di dentro con molta facilità, & con gran sodisfattione de' riguardanti, per le pitture, & per gli ornamenti nobilissimi, che vi furono aggiunti.




C
B
A

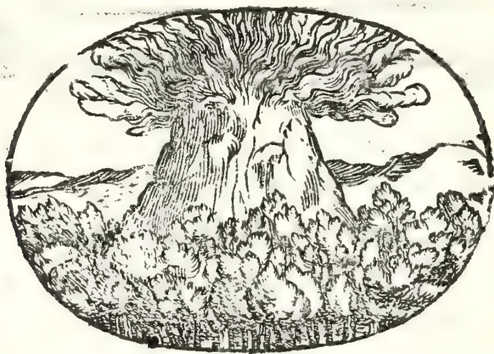

ER dichiaratione delle due seguenti figure, basterà che sia registrato quello appunto, che intorno'l fine del sudetto Sesto Capitolo hà lasciato scritto Vitruuio. Perche dopo hauer considerati gli ordini, & i siti de Venti, per conchiudere, & assegnare la diuisione de gli edifici, & delle strade dentro le mura, dice. Posto sia nel mezzo della Città à liuello vn piano quadro di marmo, ouero il luogo sia spianato, & reso pari in modo, che il detto quadro chiamato Amutio non si desideri: pongasi poi nel mezo centro di esso vno stilo di rame, che dimostri l'ombra, & sopra il detto quadro segnisi l'ombra estrema fatta dallo stilo, quasi l'hora quinta Antemeridiana, & facciasi con vn punto il segno; dapoi allargata la sesta al punto, che è segno della lunghezza dell'ombra, & fermata nel centro, facciasi il giro finito: dapoi sia osseruato dopo'l Meriggie l'ombra crescente cagionata da questo stilo, & quando ella hauerà toccato il giro già fatto, & hauerà pareggiato all'ombra Antemeridiana quella fatta dopo il Mezogiorno, bisogna far in quel toccare vn punto; da questi due segni con la sesta due segni incrocicchiati far si deono, & per tale incrocciamento, & per lo centro nel mezo si dee tirare vna linea, che tocchi l'estremità del cerchio, accioche s'habbi il Mezogiorno, & la Tramontana. Fatto questo, bisogna pigliare la sestadecima di tutta la linea circolare, & porre il centro nella linea del Meriggie, la quale tocca la circonferenza, & si dee segnare dalla destra, & dalla sinistra nella detta circonferenza, & dalla parte del Mezodì, e dalla parte della Tramontana: dapoi da questi quattro segni per mezo del centro si deono tirare in croce le linee, che con le loro estremità tocchino la circonferenza; & à questo modo si hauerà il dissegno dell'ottaua parte dell'Ostro, & della Tramontana. Le altre parti veramente che sono tre dalla destra, & tre dalla sinistra eguali à queste si deono in tutta la circonferenza distribuire in modo, che l'eguali diuisioni de gli otto Venti siano nel descriuere, & compartire dissegnate: all'hora per gli angoli tra le due regioni de' Venti pare che dirizzar si deono le diritture delle piazze, & i capi delle vie; perche con tali ragioni, & compartendo à quel modo sarà esclusa la noiosa, & molesta forza de' Venti dalle stanze, da' borghi, & dalle contrade; altrimenti quando le piazze per diritto de' Venti saranno dissegnate, l'impeto, & il soffiar frequente, venendo dall'ampio, & libero spatio del Cielo rinchiuso nelle bocche, & nell'entrate delle vie, andrà con più forzato mouimento vagando.

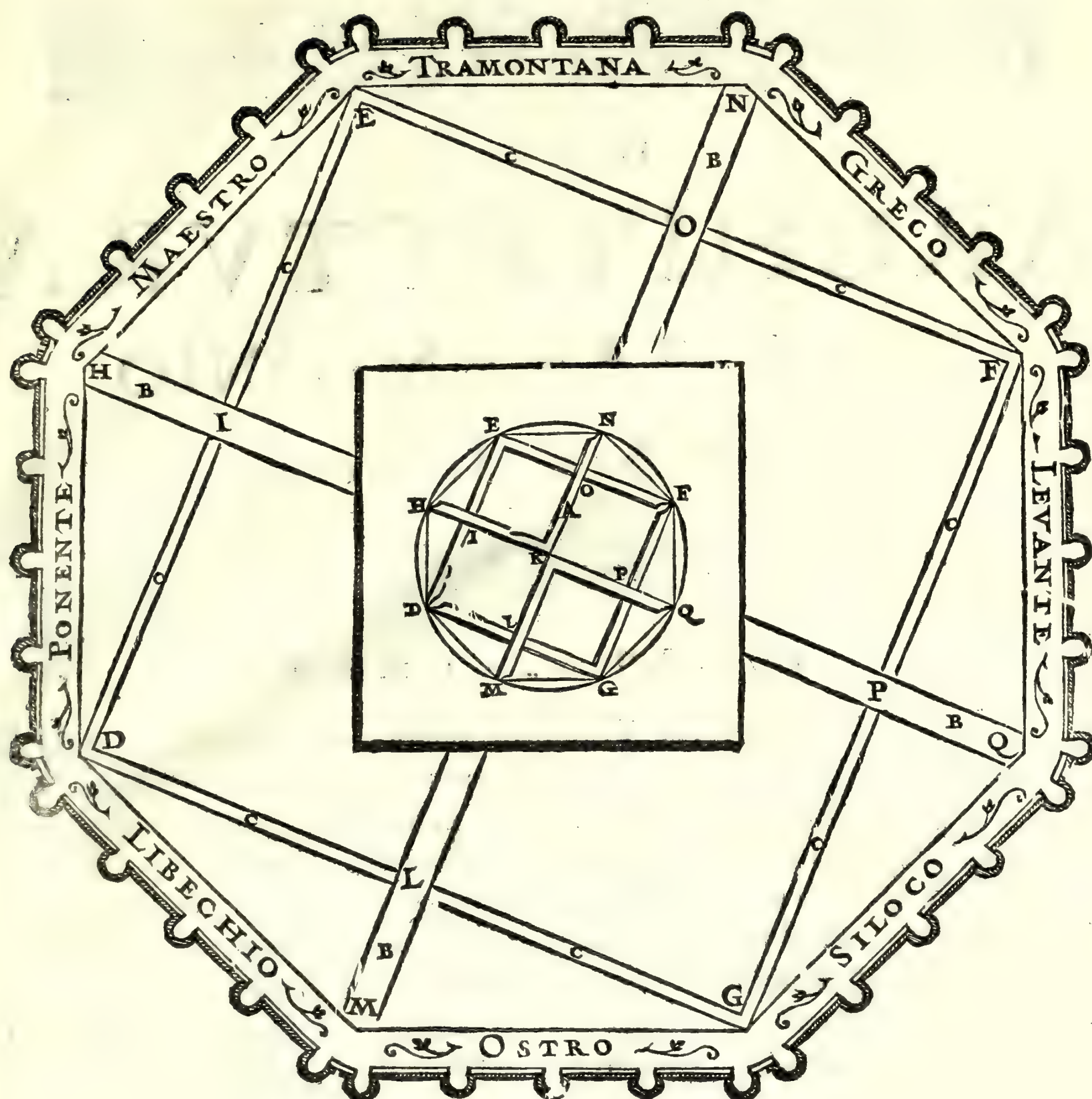
Dopo



DOPO la ſudetta regola, poco più oltre dice. Sia adunque in piano eguale il centro, doue è la lettera A. l'eſtremità dell'ombra cagionata dallo ſtilo innanzi al Mezogiorno, doue è la lettera B. dal centro A. all'ombra B. allargata la ſeſta, ſi faccia la linea circolare, & riposto lo ſtilo, doue era prima, aſpettiſi tanto, che l'ombra ſi ſminuiſca, & faccia di nuouo, creſcendo l'ombre dopo Mezodì eguale all'ombra fatta innanzi, & tocchi la linea circolare, doue ſi ſegnarà con la lettera C. all'hora dal ſegno B. al ſegno C. con la ſeſta ſi deſcriuerà in croce, doue è la D. dapoi per quello incrocciamento, doue è la D. & per lo centro tirata ſia vna linea all'eſtremo della circolare, a i capi della quale ſaranno le lettere E. & F.

Questa linea sarà dimostratrice della parte Meridiana, & della parte Settentrionale: dapoi si dee pigliare la sestadecima parte della linea circolare, & il centro della sesta porre nella linea Meridiana, che tocca la circonferenza, doue è la lettera E. & dalla destra, & dalla sinistra segnare doue sono G. & H. & poi nella parte Settentrionale pongasi il centro, doue nella circonferenza è segnato F. & dalla destra, & dalla sinistra segnare doue sono le lettere L. & K. & dal G. al K. & dall'H. all'L. si deono tirare le linee per lo centro, & così quello spatio, che sarà tra la G. & l'H. sarà lo spatio del Vento Ostro, & della parte Meridiana, & quello spatio, che sarà dall'L. à K. sarà lo spatio del Settentrione: le altre parti, che sono tre dalla destra, & tre dalla sinistra esser deono egualmente partite, quelle dal Leuante saranno doue si vedranno le lettere L. & M. & quelle dal Ponente doue sono le lettere N. & O. Dapoi dalla M. all'O. & dalla L. all'N. in croce s'hanno à tirar le linee, & in questo modo egualmente partiti saranno gli spatij de gli otto Venti in tutto il giro dissegnato; le quali cose quando saranno in questa maniera descritte, in ciascuno de gli angoli della figura di otto faccie, se cominciaremo dal Mezodì tra lo Siloco, & Garbino, l'Ostro nell'angolo sarà la lettera G. tra Ostro, e Garbino l'H. tra'l Garbino, & il Ponente la N. tra'l Ponente, & il Maestro la O. tra'l Maestro, e la Tramontana la P. tra la Tramontana, & il Greco la I. tra'l Greco, e Leuante la L. tra'l Leuante, & il Siloco la M. Disposte in tal modo le cose predette, pongasi lo stilo tra gli angoli dell'ottangolo, & in questa maniera dirizzate siano le piazze, e le otto diuisioni de' capi delle vie.





IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DEL-



DELL'
ARCHITETTVRA
DI GIOVANANTONIO
RVSCONI.



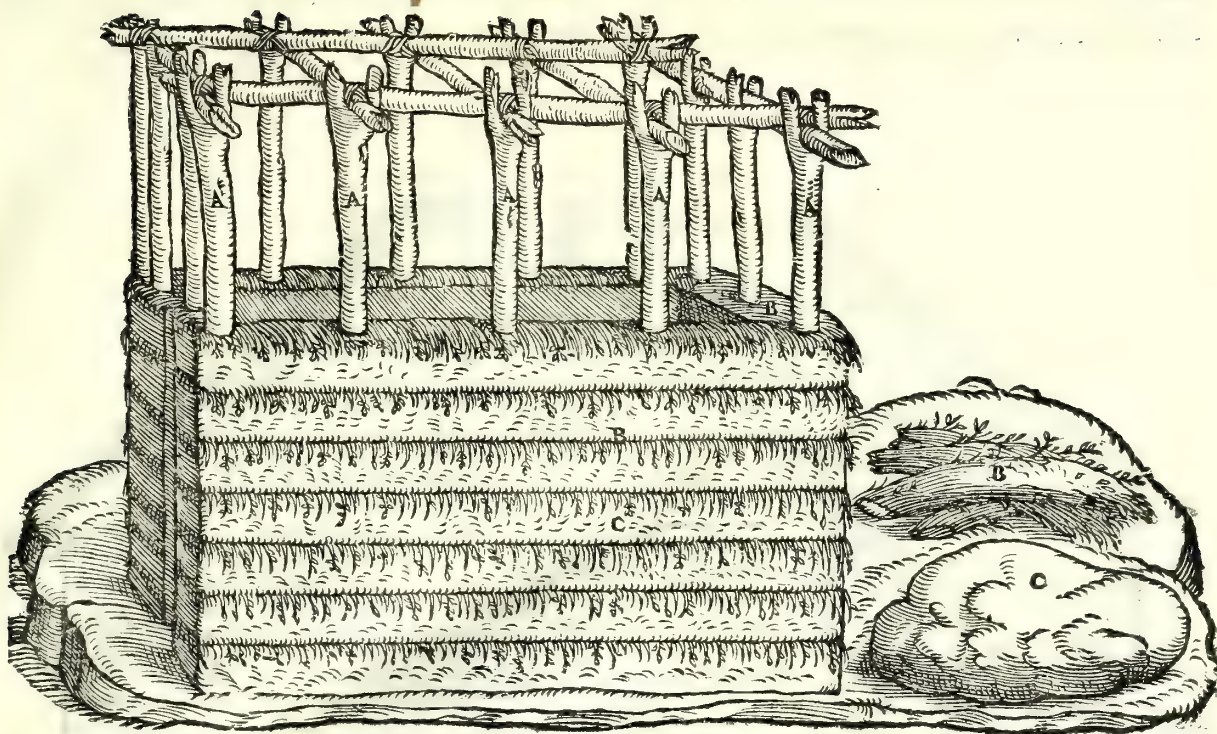
LIBRO SECONDO.



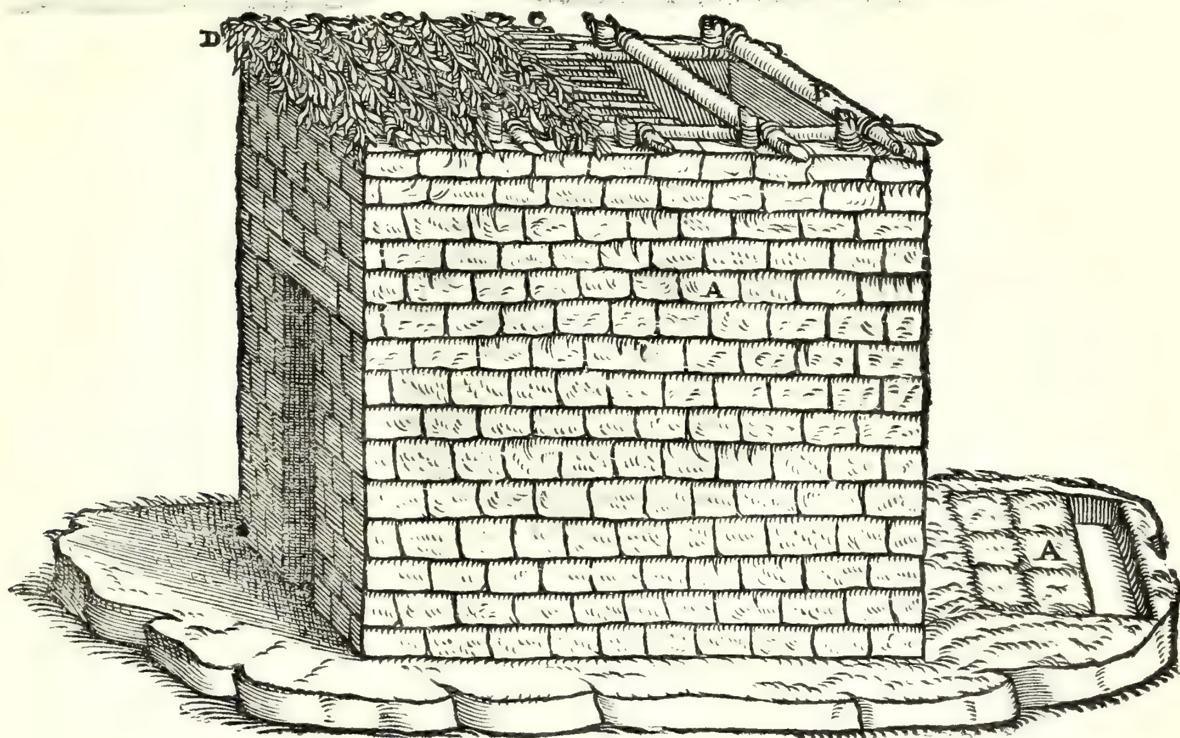
OMINCIA Vitruuio à conſiderare nel Primo Capitolo del Secondo Libro i diuerſi modi, che vſarono gli huomini in quella loro prima ruſticità nel formarſi le caſe, & dice; che finalmente dopo cauate le ſpelonche, & imitati i nidi de gl'vccelli per ricoprirſi, eſſendo eglino di natura docile, & gloriandoſi ogni giorno più delle loro inuentioni, cominciarono à teſſere, & compor fabbriche più ingegnoſe di quelle di prima; & così alzate le forcelle, & trappoſti altri rami, come vediamo nella ſeguente figura, formarono migliori habitationi, inueſtendo le pareti di ceſpugli, & di frondi, meſcolate con loto.



PER

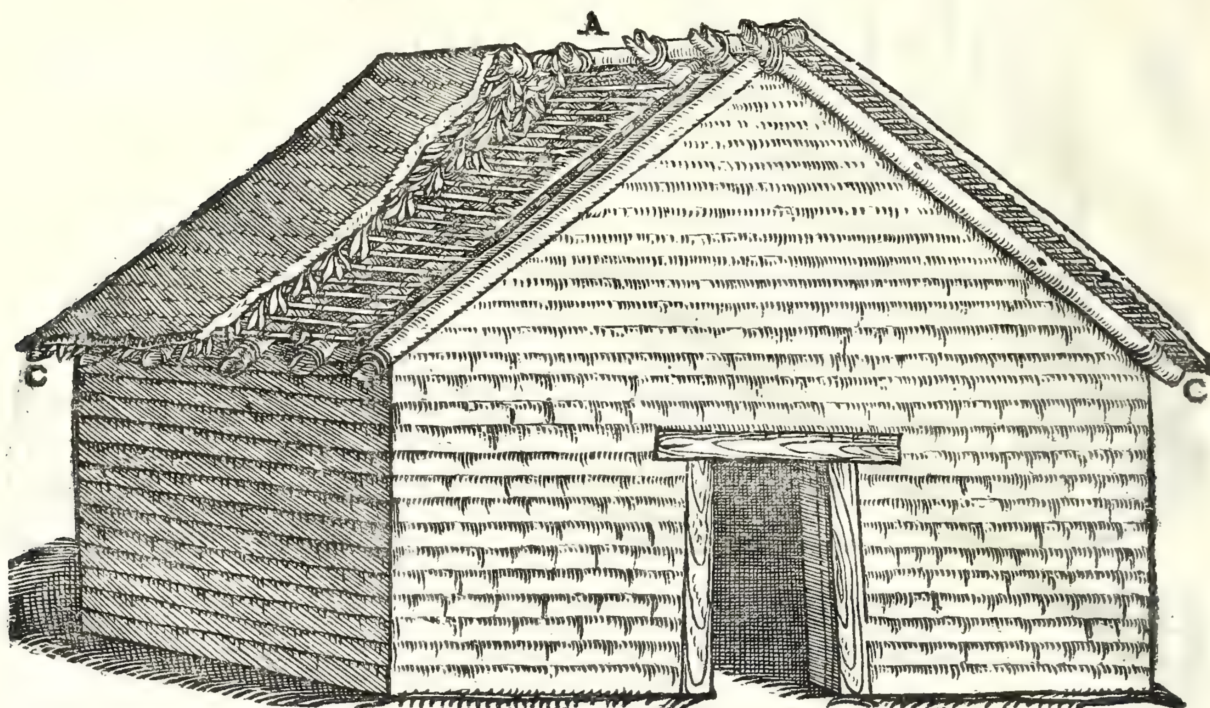


PEr difenderſi poi dalle pioggie, dalle grandini, & dal Sole le coprirono di cannuccie, di frondi, e di loto, come ci moſtra il diſſegno ſeguente.



ET perche li coperti non reggeuano à ſoſtener le pioggie, & le altre cōditioni inſopportabili del verno, cominciarono ad innalzare i colmi, & ſo-

praponendoui loto,& facendo i tetti pendenti, diedero la caduta all'acque, & si assicurarono maggiormente, del modo che vediamo espresso quì sotto.





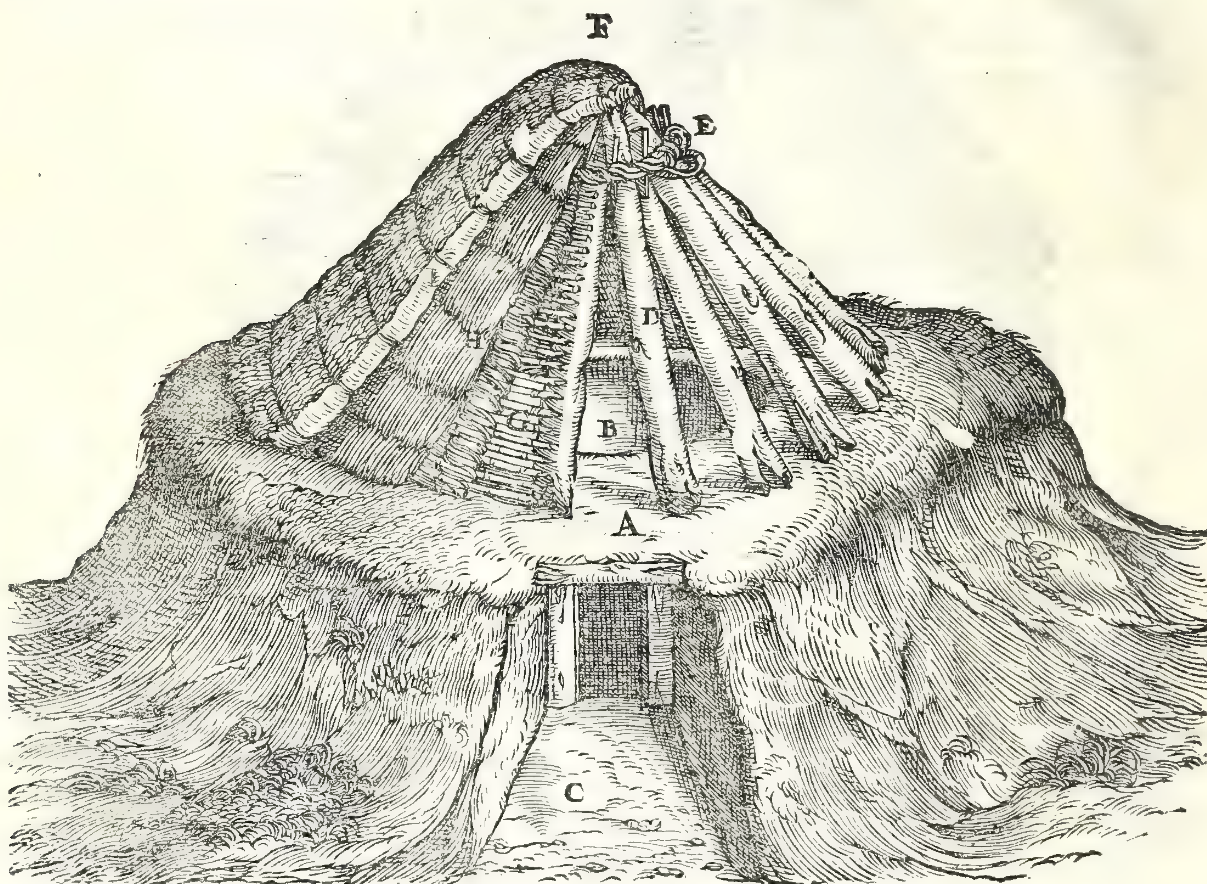
Narra

Arra Vitruuio quello, che vſauano i Colchi nel Mar Maggiore nel fabbricar le caſe loro, per l'abbondanza c'hanno di boſchi; il che veggiamo farſi adeſso ſpecialmente nella Polonia (come diceua di ſopra) recandoſi à gloria que' Signori principali di potere, douunque vanno, farſi in poco ſpatio di tempo fabbricar vn capaciſſimo alloggiamento: & tra' Suizzeri; & ne' borghi di molte Città di Germania ſi vede medeſimamente gran quantità di caſe di legname compoſte molto politamente; & la ſeguente figura, la quale per ſe ſteſſa ſenza molta dichiaratione è aſſai chiara, moſtra il modo narrato da eſſo Vitruuio del porre inſieme, & formare gl'edifici de' ſudetti Colchi, leuando i tetti à vſo di Piramidi, & coprendoli di frondi, & di loto, rendendoli teſtuginati, per vſare la propria parola di eſso.

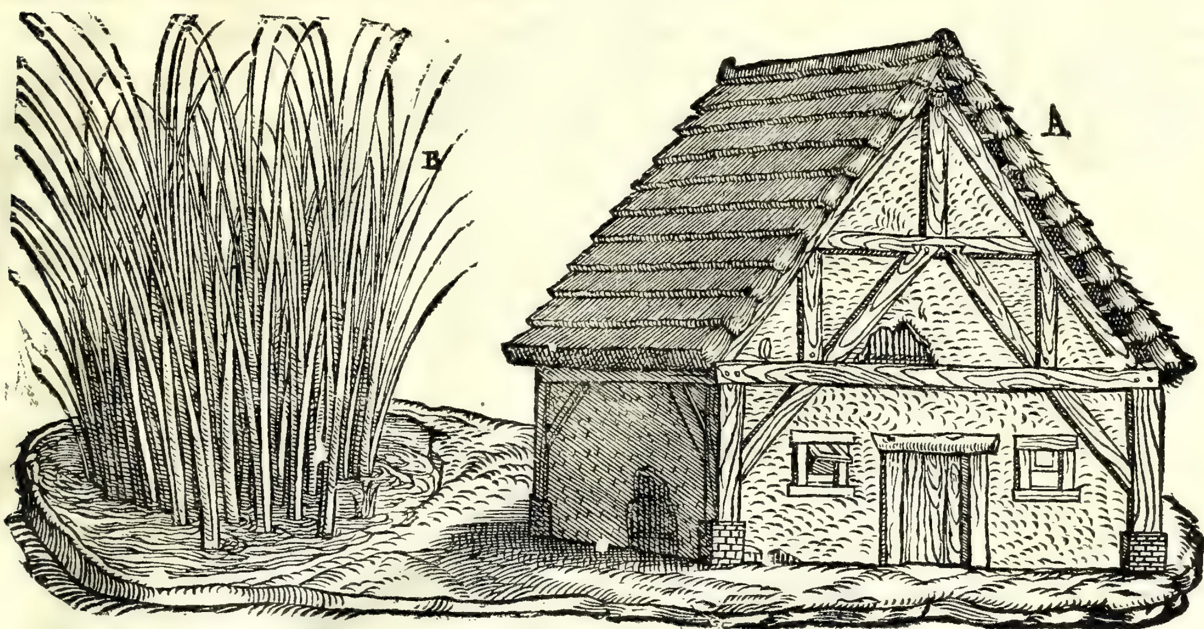
Sog-



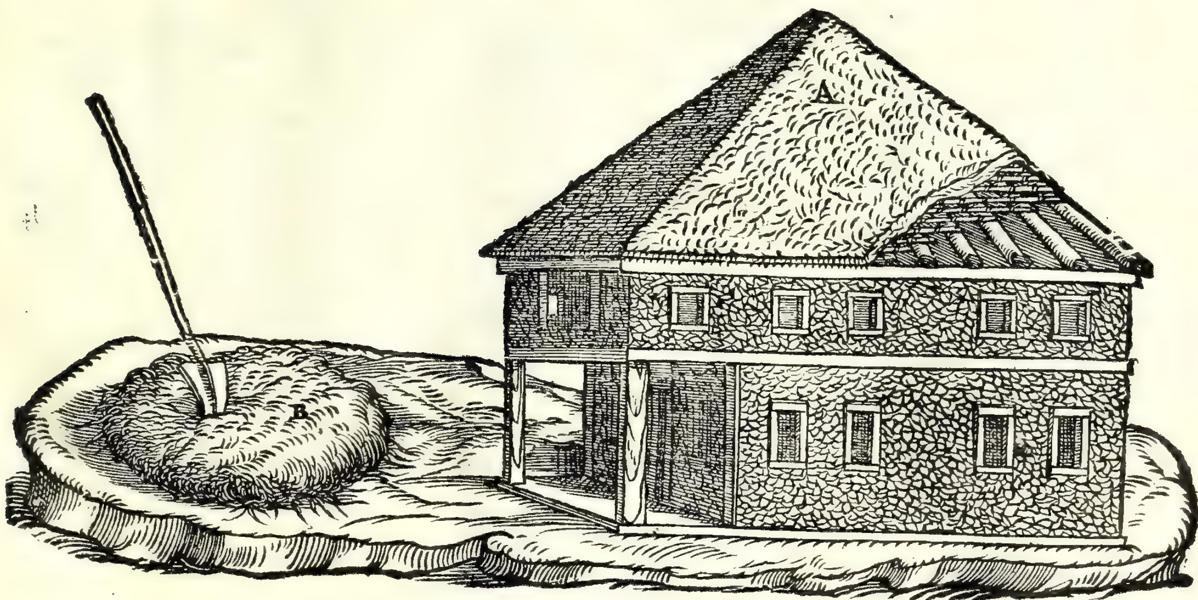
Oggiunge, che i Frigij, che habitano le campagne, per mancamento di boschi, eleggono alcune parti più eleuate del terreno, & quelle cauando, & votandole, si fanno stanza, & habitatione cotidiana: & dal di sopra legando tra se molti fusti, fanno i colmi de' tetti piramidali, & li cuoprono di canne, & paglie, come vediamo espresso diligentissimamente nel seguente dissegno. Et di questo occorrer alle necessità humane con quello, che la natura hà fatto commune a' paesi, possiamo assegnarne, & trarne mille essempi dalle osseruationi, che si son fatte in diuerse occorrenze, oltre le allegate da Vitruuio; & per hora bastarà di dire, che si come nella Polonia, doue abbondano di boschi, pare, che sdegnino, ò almeno che non si curino di fabbricar d'altra materia: così altroue, doue ne mancano, gli huomini si sono prouisti sufficientemente di quello, che hà loro concesso la Natura; & spetialmente lo vediamo nelle montagne di Genoua, & di Sauoia, che non hauendo eglino legna, se non in molta penuria, tagliano i sassi viui, non solo per le pareti delle fabbriche; ma per li tetti ancora, appoggiandoli à sottilissimi bastoni, che a' riguardanti, non che à gli habitatori, possono render spauento più tosto che merauiglia.



ALtri di giunchi (ſeguita pur Vitruuio) ricuoprono i loro tuguri.

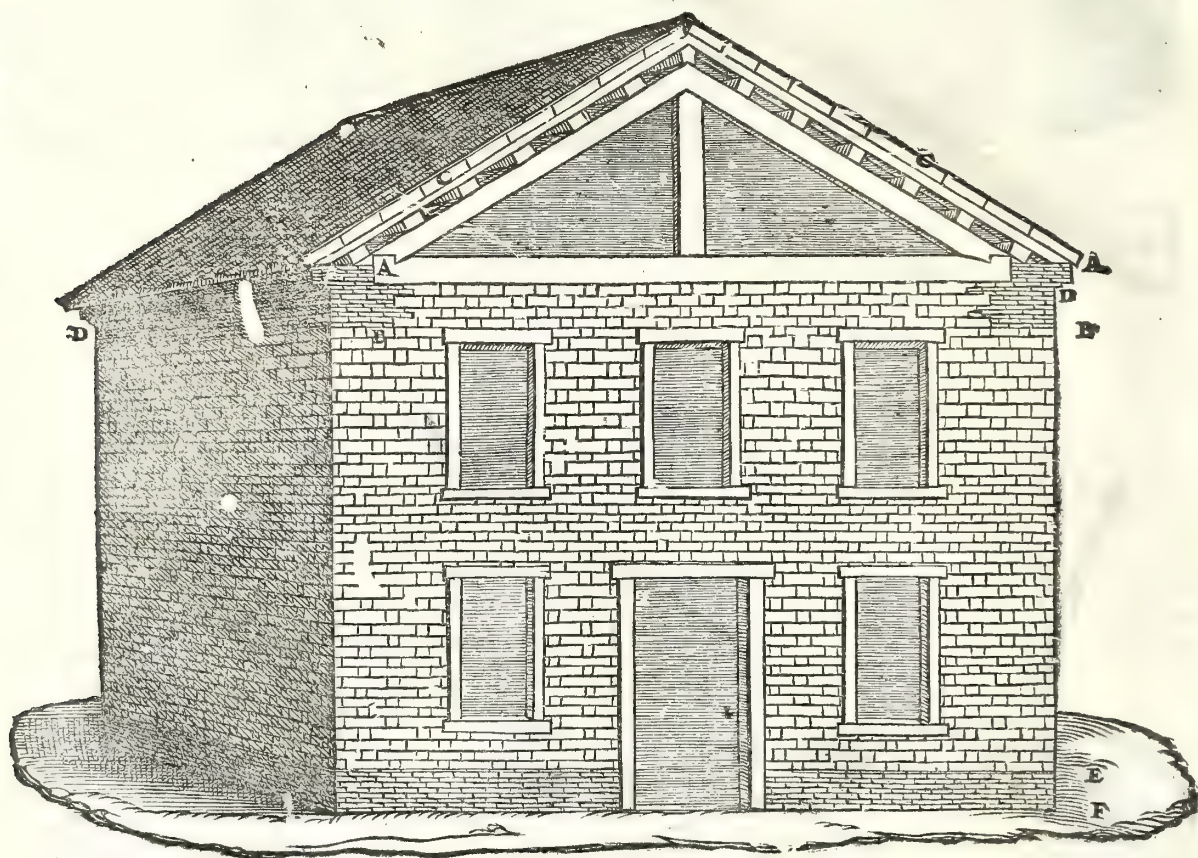


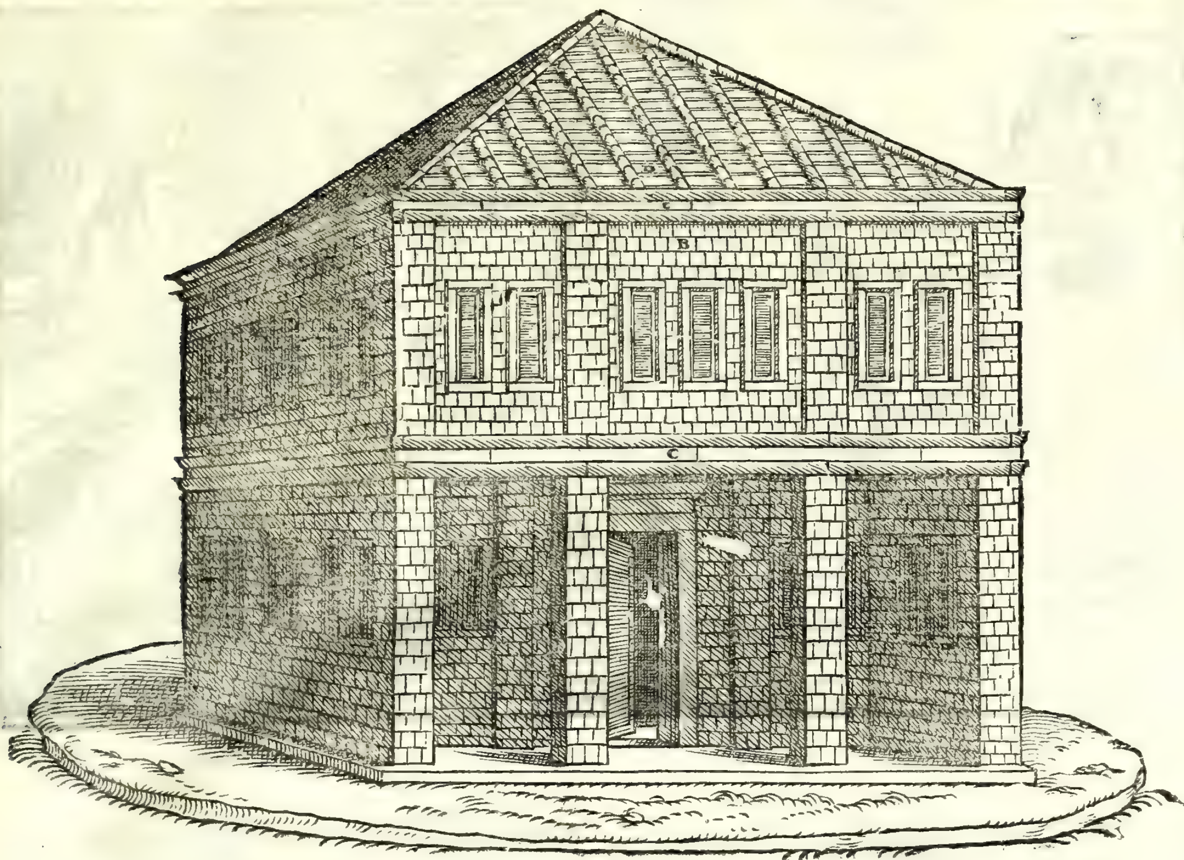
ET in Marſiglia le caſe hanno i tetti ſenza tegole, poſtaui ſopra ſemplicemente la terra con le paglie, come quì ſotto ſi vede.





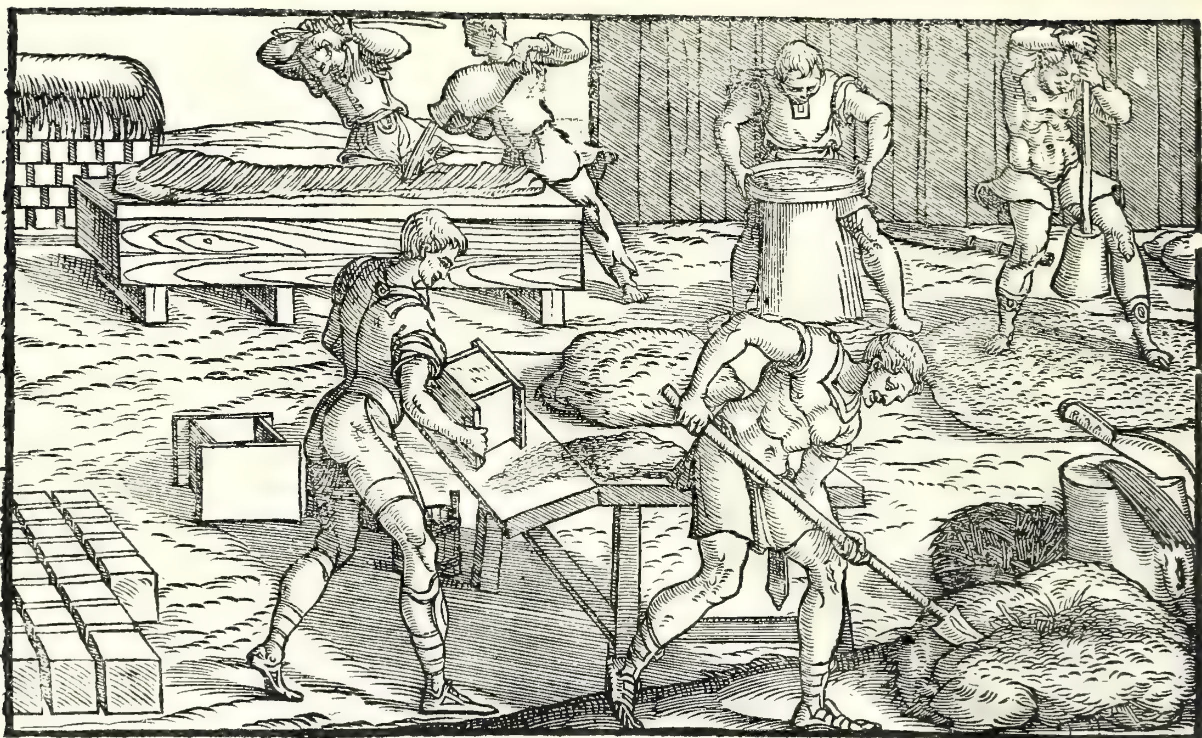
A perche finalmente gli huomini, aſſottigliando l'ingegno dal ripararſi, & difenderſi dalle neceſſità, paſſarono al prouederſi di commodità, & di delitie; quindi auuenne, che nelle habitationi ſpetialmente come rifugio loro, & come ordinario, & proprio ricouero, poſero particolar penſiero, & non pur caſe humili, & baſſe; ma grandi habitationi conſtruſſero ben fondate, & di pareti compoſte di mattoni, di pietre, & di legnami, coperti di tegole con inuenzioni, & ornamenti vaghi, & iſtraordinari, delle quali per eſſempio ſeruiranno le due ſeguenti figure.





Eguita Vitruuio nel Terzo Capitolo del Secondo Libro ad insegnarci come, & di che terra si habbino à fare i mattoni, la quale vuole, che sia bianchigna, cretosa, & roza, ò di sabbione mischio; & che si facciano, ò nel tempo della Primauera, ò dell'Auttunno: & quelli, soggiunge, saranno sommamente buoni, che si formeranno due anni prima, essendo che non possono seccarsi più presto, secondo il bisogno dell'vsarli.







Elle maniere de' mattoni discorresi medesimamente, & ne cauiamo quello, ch'è dissegnato nella seguente figura, cioè che tre sorti di quadrella hauessero i Greci, l'vna detta Δίδωρον, cioè di due palmi, segnata quì con la lettera A. l'altra Πεντάδωρον, cioè di cinque palmi, & la terza Τετράδωρον, cioè di quattro palmi, segnate con la lettera B. & C. & che se ne facessero anco delle meze quadrella, come ci mostra la lettera D. le quali tutte messe in opera ne' corsi, con proportionata alternatiua facessero la parete sicura, & la vista vaga, & non ingrata.



Nel

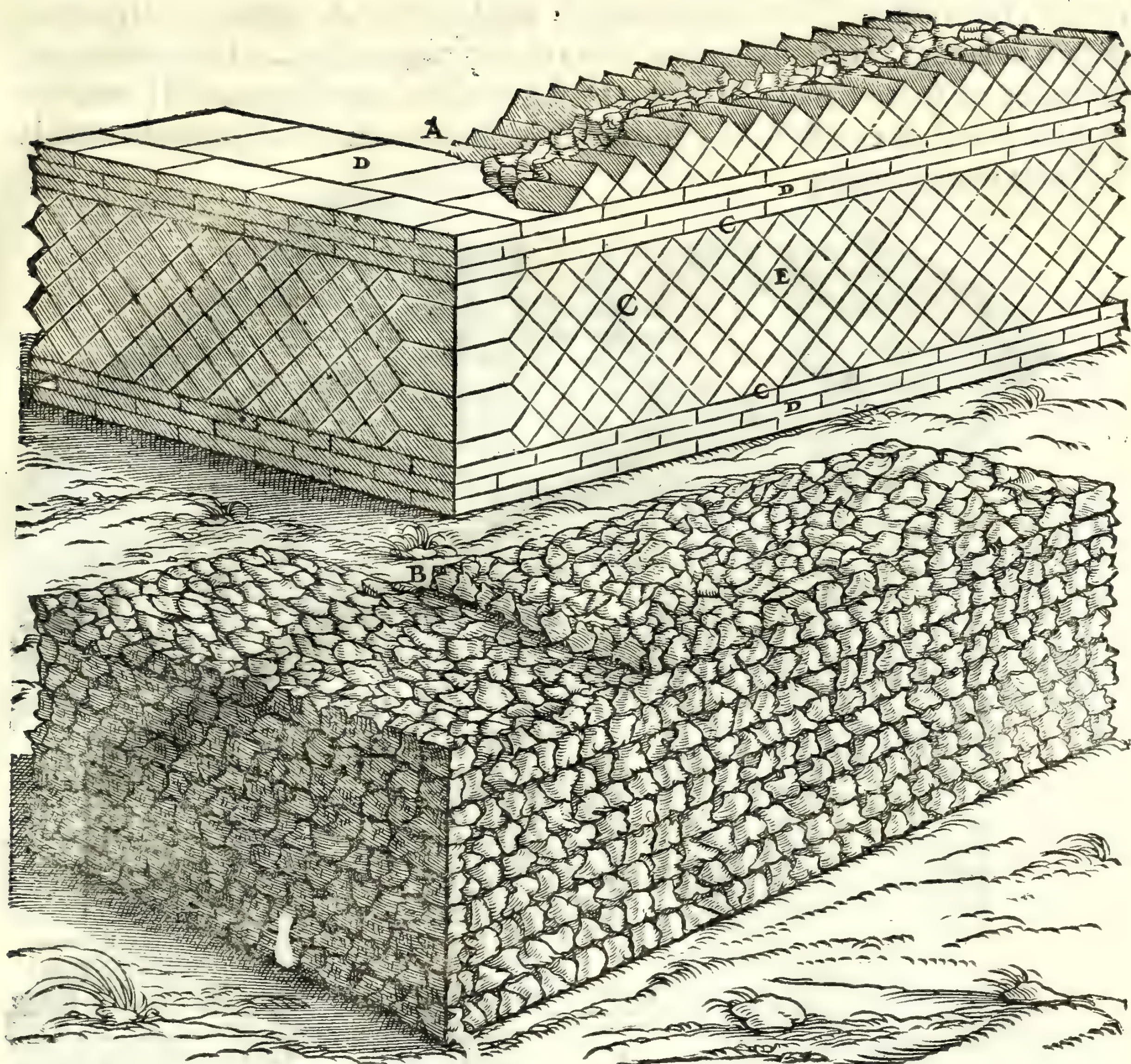


NEL Quarto Capitolo ſeguente parla della rena per lo meſcolamento con la calce. Dice che le ſorti di eſsa rena ſono la nera, la bianca, la roſſa, & il carboncino. Di queſte ottima è quella, che ſtropicciata con le dita fà ſtrepito, e rumore; & quella ſpecialmente, che ſparſa ſopra le veſti, ſcuotendola, non laſcerà macchia, ò veſtigio di terra. Se non vi ſaranno buche, ò luoghi propri di eſsa rena, dice che biſognarà cauarla, & ſceglierla dalle ghiare de' fiumi, & dal lito del Mare, come vediamo vagamente appreſentato nella ſeguente figura.



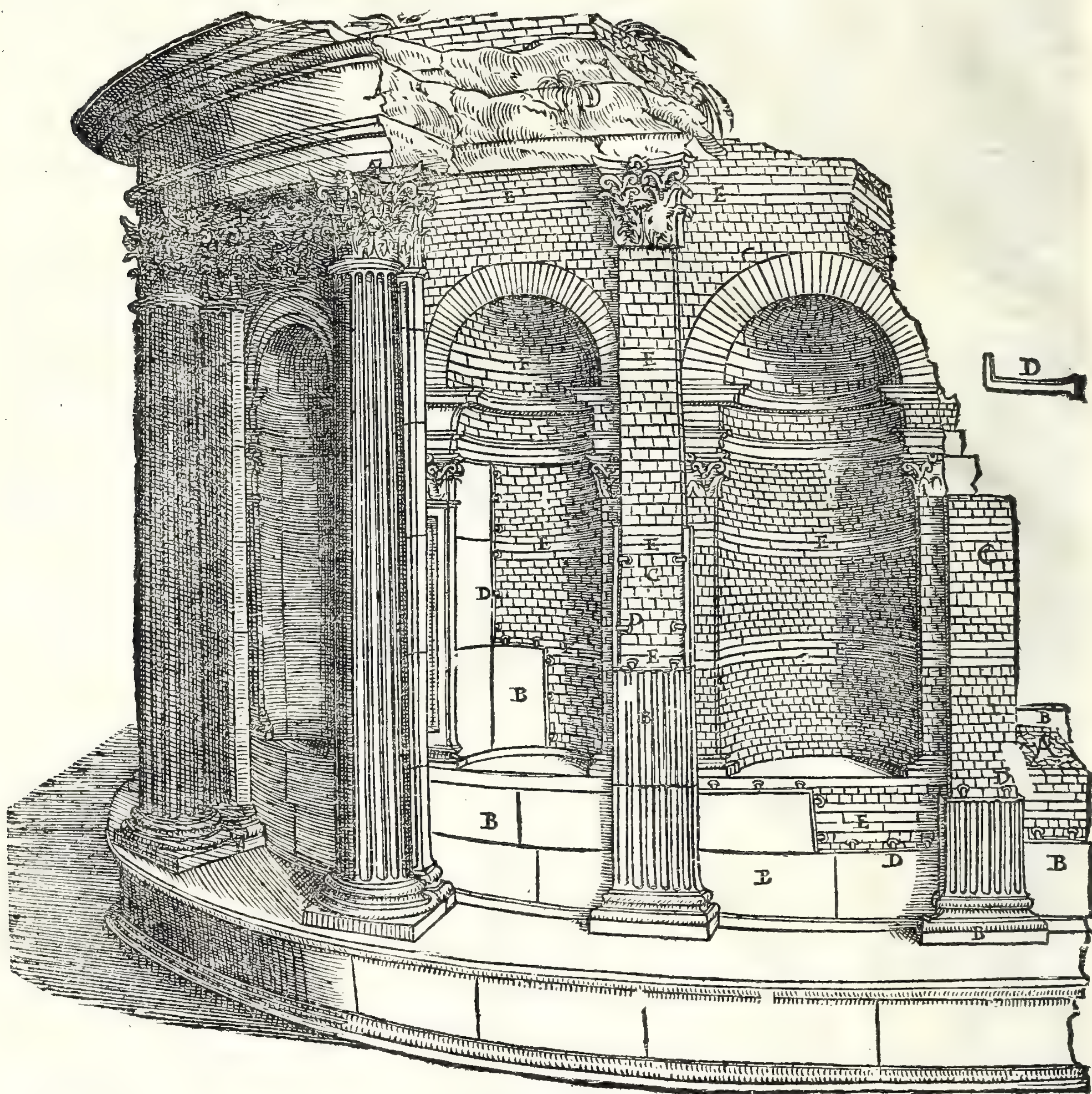


TRatta Vitruuio nell'Ottauo Capitolo del Secondo Libro della maniera del murare, & và diligentemente confiderando tutto quello, che fi può in quefta materia, la quale è ftata molto eſſattamente dichiarata da Monſignor Illuſtriſſimo Patriarca Barbaro, & dal Palladio ne' ſuoi Libri d'Architettura; pure continuando nella breue dichiaratione delle ſeguenti figure ſi dirà, che Vitruuio propone per vſare due maniere di murare, l'vna, che ſi fà à modo di rete, & l'altra, che è l'antica, chiamata incerta. Queſta incerta è così detta dall'incerto componimento, che rieſce dall'inegualità de' cementi, che ſi vanno commettendo, i quali non hauendo forma certa, vengono à moſtrare in viſta l'ordine diſuguale, & veramente incerto. L'altra foggia detta reticulata è quella, che per lo riquadramento delle pietre, ò de' mattoni, fattane la compoſitione di tutta la parete, la viſta viene à dimoſtrarſi lineata, appunto à foggia di rete: queſta nella ſeguente figura ci ſi moſtra con la lettera A. & l'altra con la lettera B. la lettera C. poi nella reticulata è per moſtrarci la compoſitione delle pietre quadrate, che fanno il di fuori del muro, & la D. i mattoni, che fanno le oſſature, i legamenti, & il recinto di eſso; come per tutta Campagna di Roma fino à Napoli vediamo hoggidì innumerabili eſsempi di quelle reliquie di fabbriche, che reſtano in piedi.



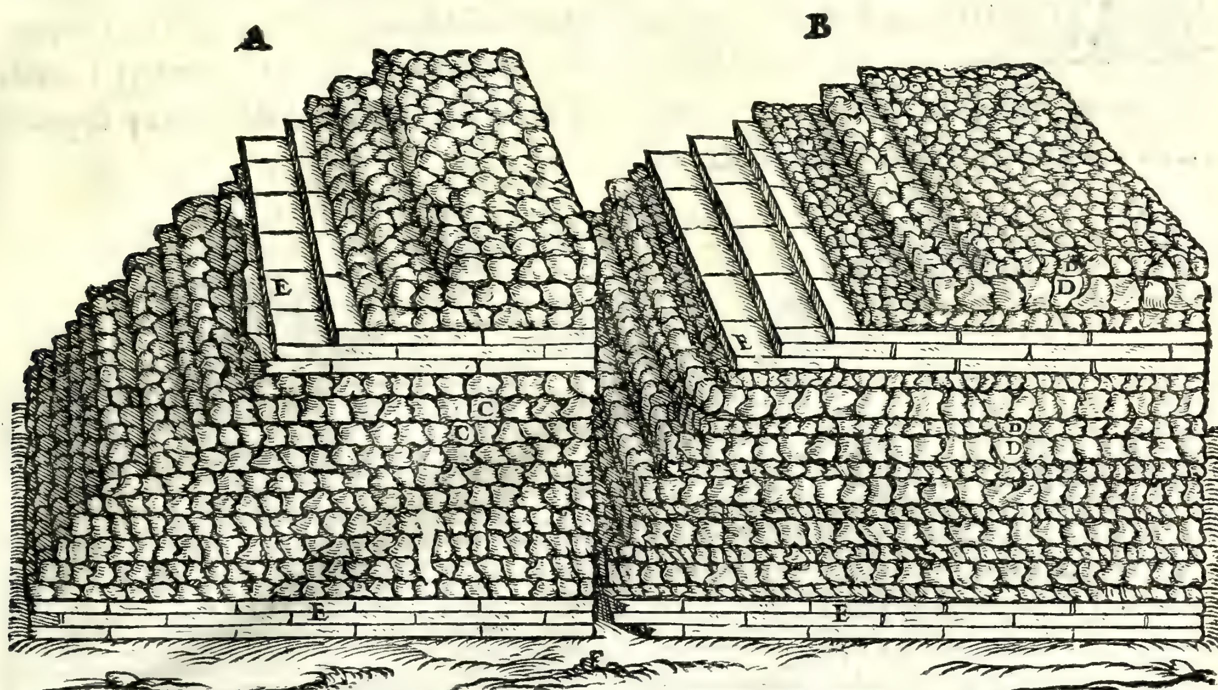
ET perche dice Vitruuio, che nella maniera reticulata con l'essempio di alcune fabbriche Romane si corre pericolo, che il riempimento di essa faccia l'edificio ruinoso; essendo che la calce asciugandosi resta poluere, & lascia i cementi nudi dentro al corpo della muraglia con euidentissimo pregiuditio, & detrimento suo, soggiunge però, che se alcuno non vorrà incorrere in questo rischio, bisogna ch'egli faccia i pareti di due piedi, lasciando il mezo concauo appresso i corsi, & gli ordini diritti, come pilastrelli dalla parte di dentro di sasso rosso quadrato, ouero di terra cotta, ouero di selici ordinarie, & con li granchi di ferro, ò con piombo leghi le fronti & à questo modo, non in confuso, ma ordinatamente fatta l'opera, potrà senza diffetto per lunghissimo tempo durare. Della qual cosa la seguente figura ci mostra à parte à parte molto ben

to ben diſtinto l'ammaeſtramento, rappreſentandoci vn'eſsempio di fabbrica nobile, fatta con così fatti auuertimenti: con la lettera A. appariſce il riempiemento del muro, con la B. l'incroſtatura di marmi, con la C. il ſaſſo roſso quadrato, ouero ſelici, ò mattoni, con la D. il granchio, ouer legatura di ferro, che leghi le fronti, & con la E. i legamenti, & le oſſature, che vanno vnendo tutta la fabbrica interiormente.

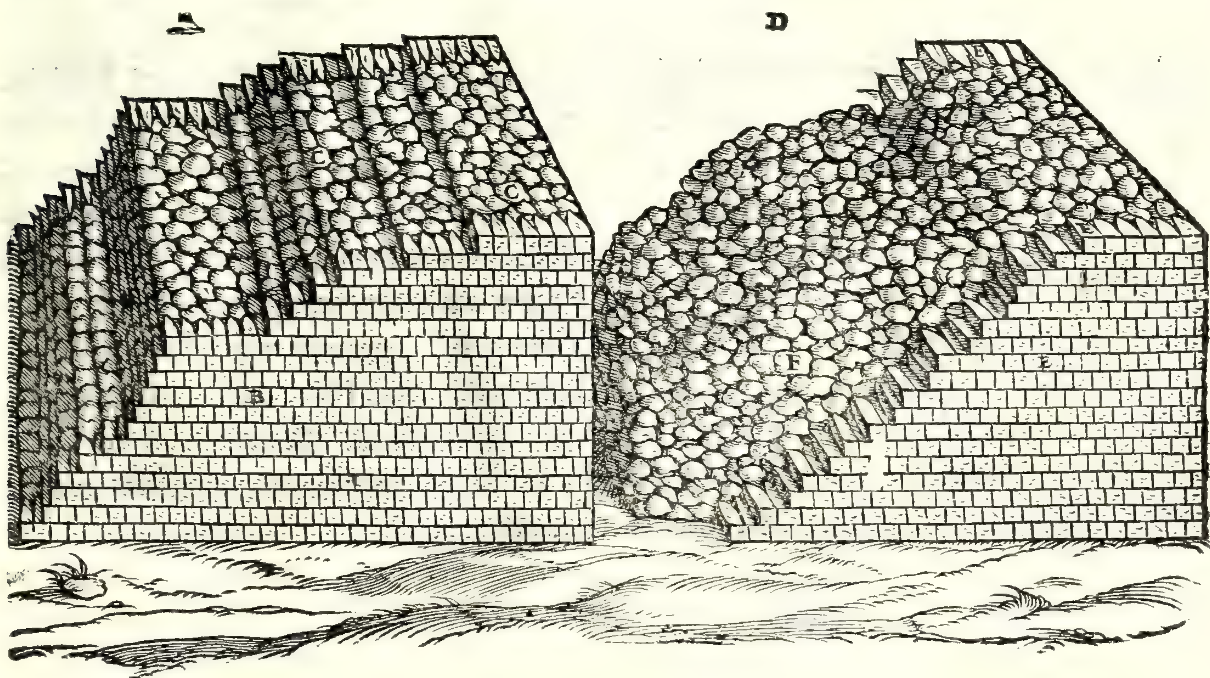


LOda Vitruuio il modo del murare de' Greci, & lo racconta di due modi, l'vno detto eguale, l'altro diſuguale. Il primo quando tutti i corſi ſaranno eguali in grandezza, come è diſsegnato nella ſeguente figura A. che tutti i cementi ſegnati C. ſono pari, l'altro è quando gli ordini de' corſi nõ ſarãno dirizzati egualmẽte, come ſi vede nell'altra fig. B. che i

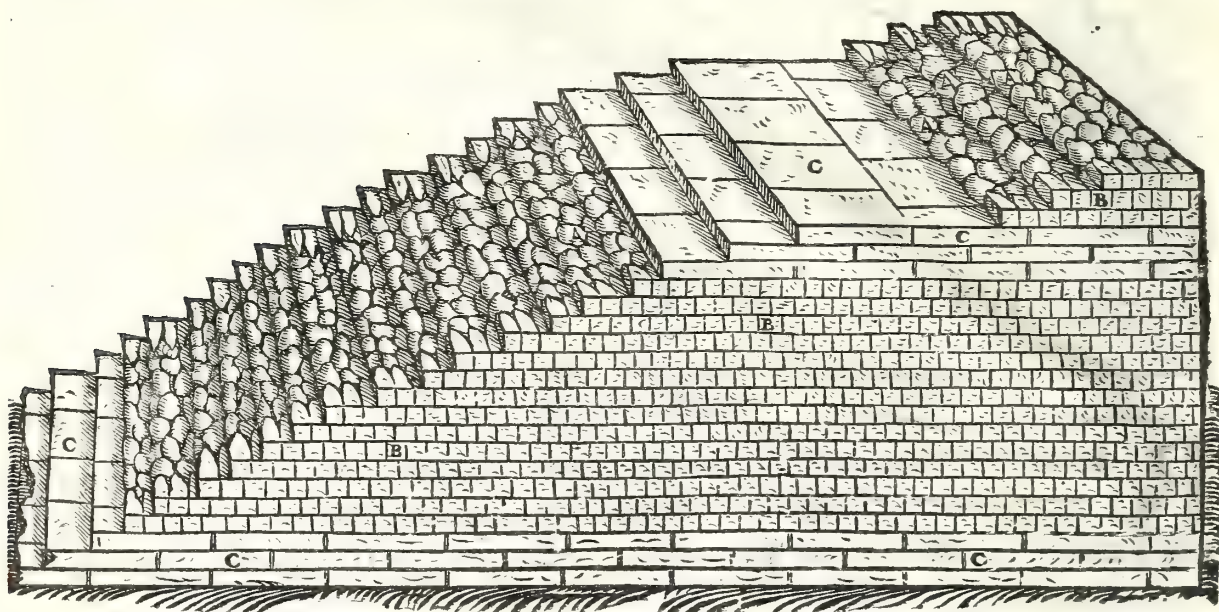
cementi con la lettera D. ſono diſpari,& l'vna, & l'altra di queſte maniere vuole egli, che quando ſono ben liuellate con la continuata groſſezza de' pareti, poſſano durare, & conſeruarſi lungamente.



Ricorda vn'altro modo di murare detto riempiuto, & lo diuide in due maniere, come vediamo nel diſſegno ſeguente. Il primo è più regolato; perche ſi tirano i corſi de' cementi ordinati, & nel ſecondo ſi mettono in confuſo.




A il modo del murare de' Greci, ſeguita poi, è molto diuerſo; perche ordinano le lunghezze de' cementi egualmente co' mattoni frontati, come ci ſi dimoſtra nella ſeguente figura con lettera A. & B. & poi legando il muro con egual diſtanza con i mattoni quadri, c'hanno la fronte dall'vna, & l'altra parte, per vſare la ſua medeſima parola, detta διάτονοι; i quali ſtringendo gagliardamente fermano, aſſicurano la ſodezza de' muri; ſegnati nella medeſima figura con la lettera C.




Ontinua nello ſteſso Capitolo ragionando de' pareti fatti intieramente de' mattoni à darne molti eſsempi di fabbriche Greche, le quali, & per la lunghezza, & per eſser affatto incognite à noi, molto poco ci poſsono ſeruire; con tutto ciò nella ſeguente figura ne vediamo così in generale rappreſentato diſsegno tale, che ſenz'altra dichiaratione ſarà beniſſimo inteſo. A' giorni noſtri le fabbriche de' mattoni ſi fanno intieramente in Venetia, & però vediamo gli edifici più durabili, & più ſicuri. Roma ne hà qualcuno, ma pochi, hauendo commodità, & abondanza di cementi; & i mattoni non ſeruono veramente ſe non per lo di fuori della fabbrica, per farne, ò lauoro piano, ouero colonnati, cornici, & altri così fatti ornamenti.

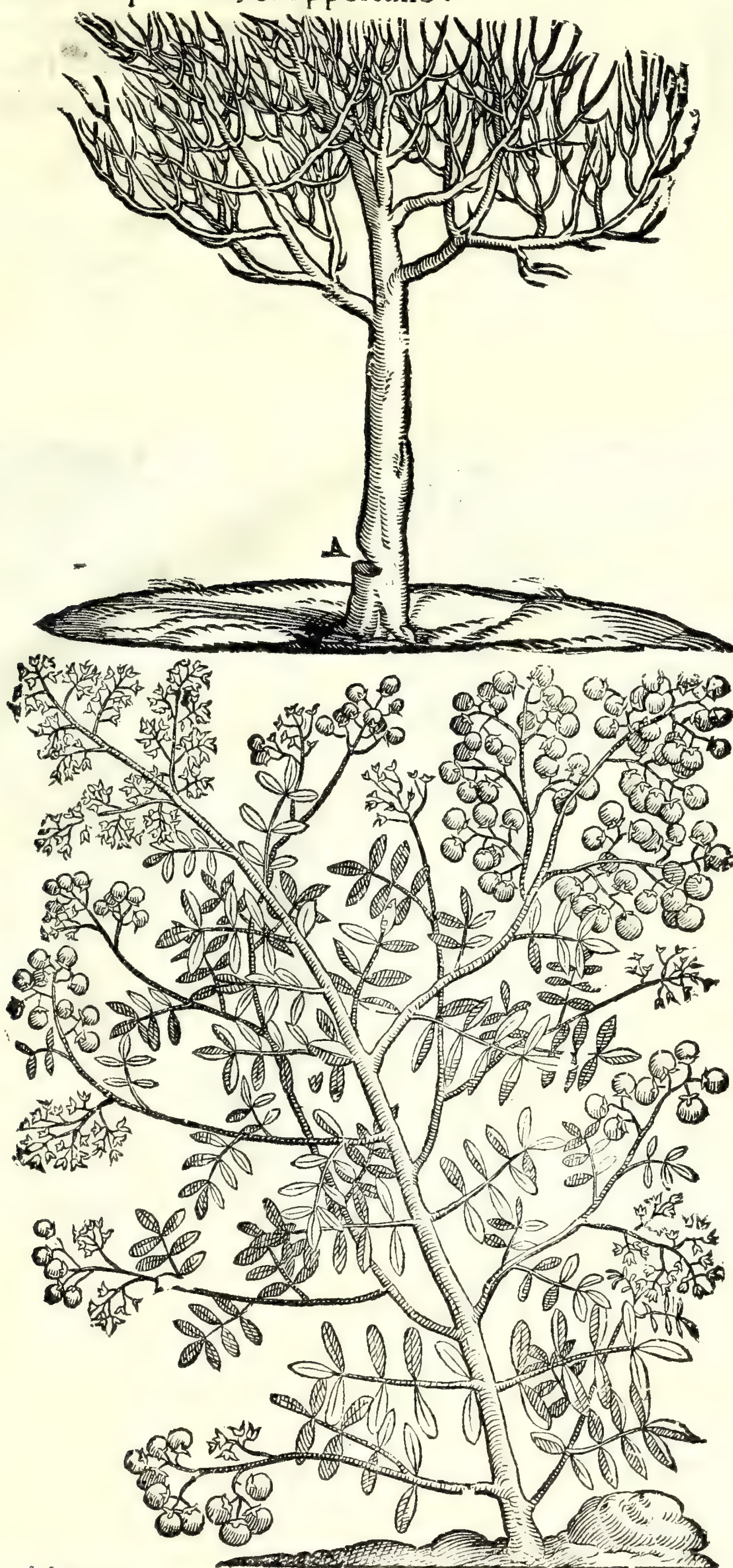


DAnna Vitruuio nel fine del Capitolo ottauo i Gratici, cioè quella ſorte di pareti, che ſono nel di dentro teſsuti di legname di canne, & poi incroſtati di calci: perche quanto giouano alla preſtezza, & tengono manco luogo, tanto ſono di commune, & maggiore calamità: perche ſono faciliſſimi all'incendio. I legnami ſono ſegnati nella ſeguente figura con la lettera A. & B. le canne con la lettera D. la calce con la C. i pilaſtrelli, ò fortezze di eſsa parete fatti di mattoni, ſegnati con la E. ouero di ghiare, ſegnate con la F. & il pauimento pur di mattoni, ò quadrella, ſegnate con la G. Di queſti anco a' tempi de' noſtri Aui vediamo eſserſi ſeruiti molti nelle fabbriche loro, & in Roma ſe ne veggono molti eſsempi, & così per la Francia, & ſpetialmente in Parigi; & però quì s'è poſto queſto diſsegno, che facilmente da chiunque ſi ſia potrà eſsere inteſo.

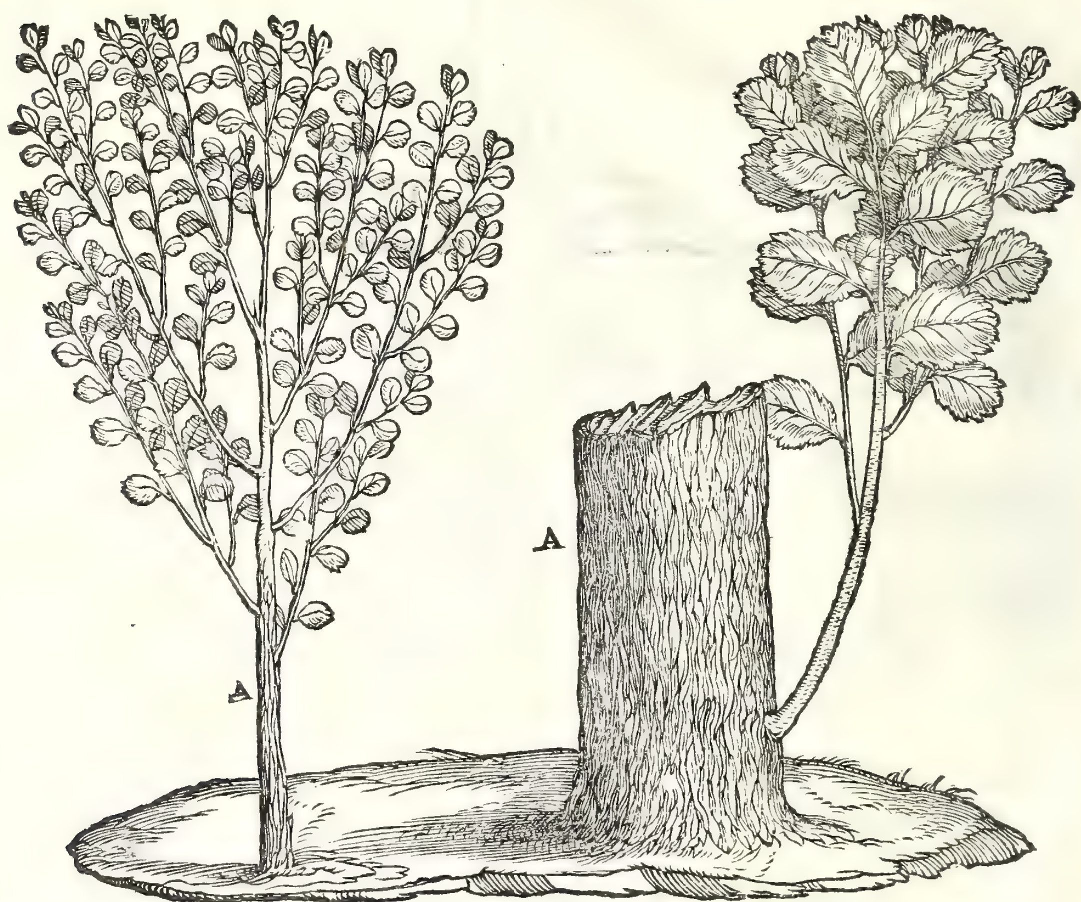


L legname è neceſſario nelle fabbriche, & è materia principale non meno che le altre narrate ne' Capitoli paſsati: ſe ne viene per ciò Vitruuio nel Capitolo Nono à parlare di eſso, & ci propone nel principio appunto il tempo del tagliarlo, il quale vuole che ſia nell'Autunno, all'hora che comincia à ſoffiare il Ponente, allegando la ragione, perche non ſia à propoſito il tempo della Primauera; conciosiache gli alberi, eſsendo all'hora non meno che corpi pregni per l'humor loro ch'è in moto, & ſi và difondendo in foglie, & fiori; ſono manco vtili, e non ſani, appunto come ſono ſtimati gl'animali pregni nell'occaſione del venderli. Nel tagliarlo ci dà queſto auuertimento, che non ſi tagli affatto, mà che il taglio arriui ſino à mezo la midolla, & ſi laſci così purgare l'humore per preſeruarlo dalla putredine, & quan-

do ſi vedrà che ne ſtilla più , all'hora che ſi getti in tutto à terra; perche di queſta maniera riuſcirà perfetto, & opportuno .




Iscorre poi particolarmente sopra diuersi Alberi, & considera in questo, & in quello diuerse conditioni con la solita sua diligenza, & riguardo. Il Dissegnatore delle nostre figure crederò che hauesse pensiero di esprimerci medesimamente tutte esse spetie, ma possono seruir benissimo le tre seguenti, nelle quali vediamo l'albero nella sua primiera età (per dir cosi) & poi fatto robusto, & vecchio; che senza dubbio se tutte vi fosero, sarebbono nobilimma vista, & accompagnarebbono gratiosamente l'esquisita, & mirabil diligenza vsata in questo Libro; che però da queste poche siamo forzati à dolerci, ch'egli tutte non le disegnasse, preuenuto dalla morte.




A
A



IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DEL-



DELL'
ARCHITETTVRA
DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

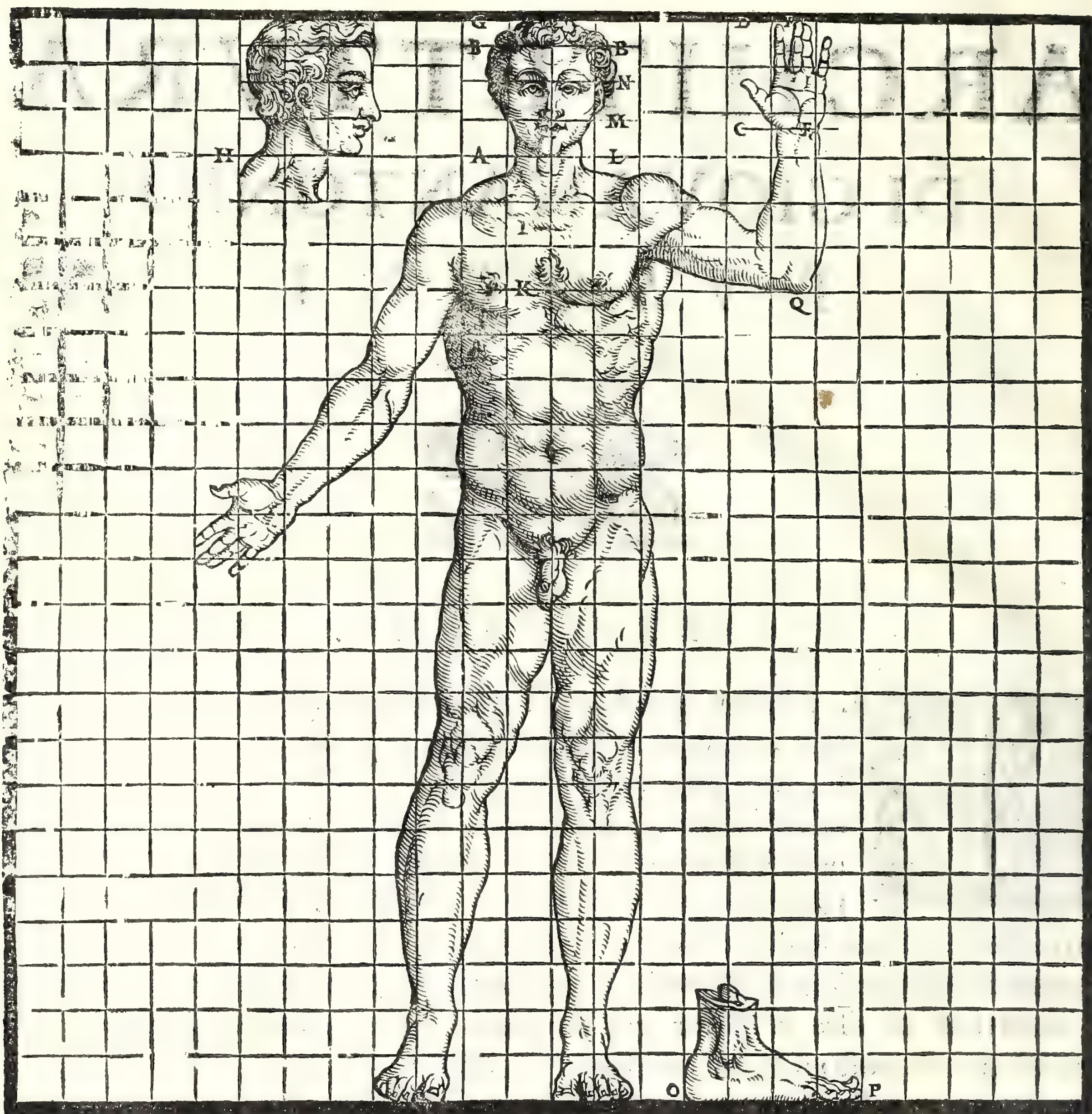


LIBRO TERZO.



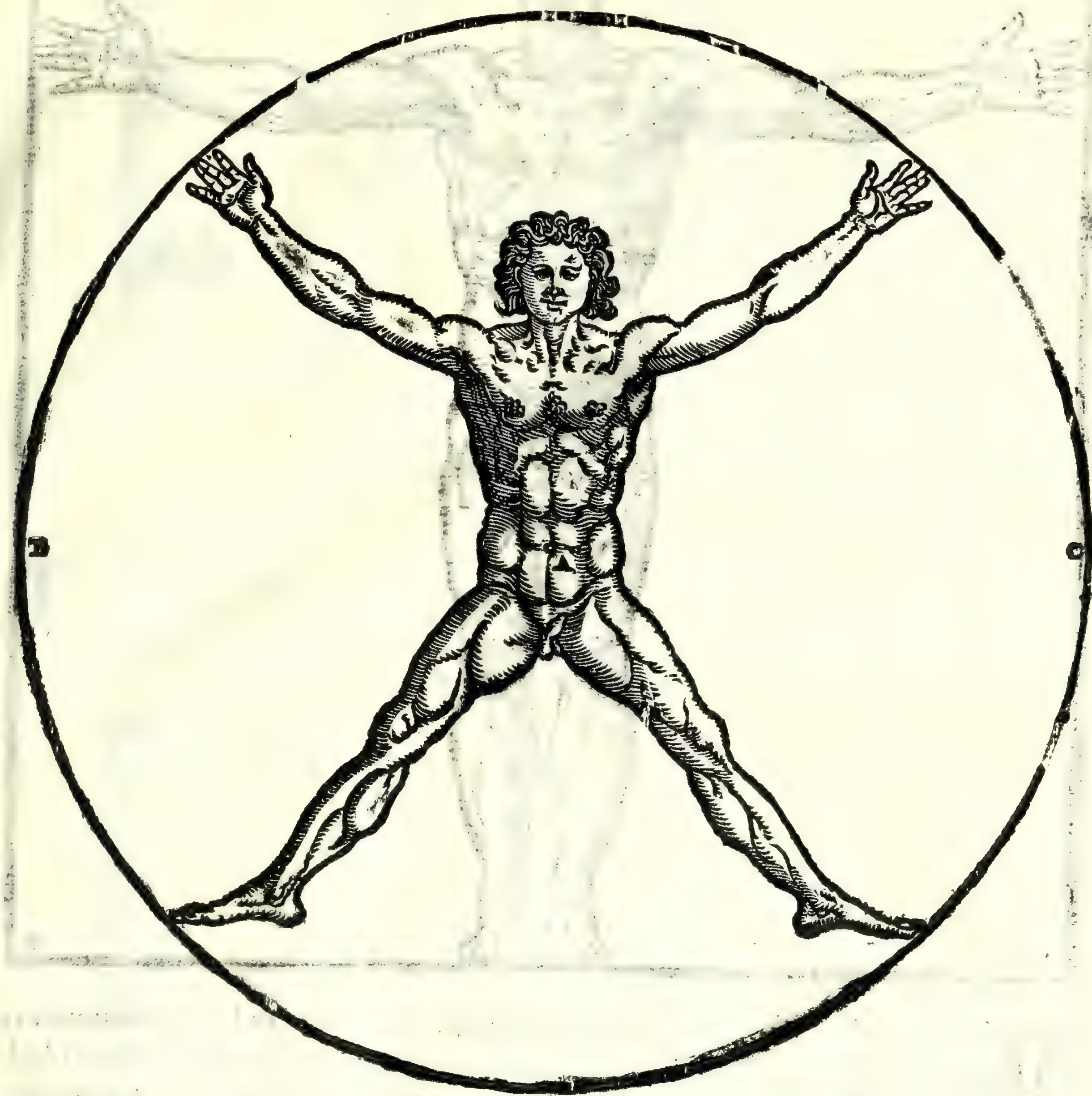
IL Primo Capitolo del Terzo Libro contien l'ordine delle misure, cauate dal corpo humano, il quale hà tutte le membra sue corrispondenti l'vno all'altro, sì che la compositione tutta riesce proportionata, & harmonica; & però habbiamo nelle misure questi vocaboli ancora, & queste denominationi di Dito, Palmo, Piede, & Cubito. La seguente figura ce lo mostra, hauendo diuiso il corpo tutto in ventiquattro parti, le quali, secondo la distributione di Vitruuio, rispondono ottimamente, & basterà per dichiaratione di essa registrar quì le parole sue appunto. La natura in tal modo hà composto il corpo dell'huomo, che la faccia dal capo del mento alla sommità della fronte, & alle basse radici de' capelli fosse la decima parte, & tanto anco fosse la palma della mano dalla giuntura del nodo alla cima del dito di mezo; il capo dal mento alla sommità della testa l'ottaua parte, & tanto anco dalle basse ceruici. Dalla sommità del petto alle radici de' capelli, la sesta parte; alla sommità della testa la quarta; dal fine del mento al fine delle narici è la terza parte dell'altezza di tutta la faccia, & tanto è lungo il naso tutto insino al mezo del sopraciglio, & tanto anco da quello sino alle radici de' capelli, doue si fà la fronte. Ma il piede è la se-

ſta parte dell'altezza del corpo, il cubito la quarta, il petto anco la quarta; & in queſto modo anco le altre membra hanno le loro conuenienti, & proportionate miſure, come gli antichi pittori, & ſtatuarij hanno beniſſimo conoſciuto, & vſato.



DALLO steſſo corpo humano ſi caua la forma perfetta del Circolo, & del Quadrato, come pur ſeguita Vitruuio nello ſteſſo Capitolo, & vediamo anco diſsegnato nelle due ſeguenti figure. Se l'huomo ſupino ſtenderà le braccia, & le gambe, sì che vna punta della ſeſta parte nell'ombilico poſſa con l'altra girarſi attorno per la ſommità delle dita de' piedi, & delle mani, haueremo il Circolo perfetto, Se anco dalle piante alla ſom-

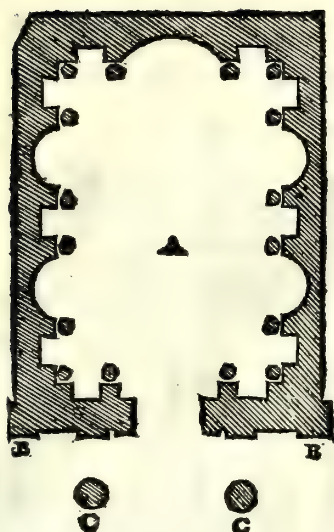
ſommità del capo ſi tirarà vna linea, la medeſima ſi trouerà appunto tra l'eſtremità delle mani; sì che potrà formarſene vn giuſtiſſimo Quadrato.



Dataci

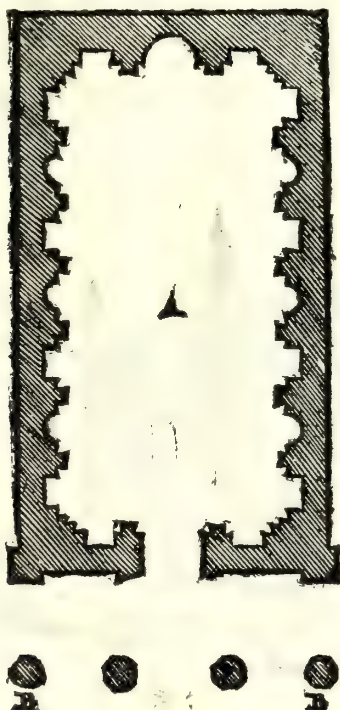


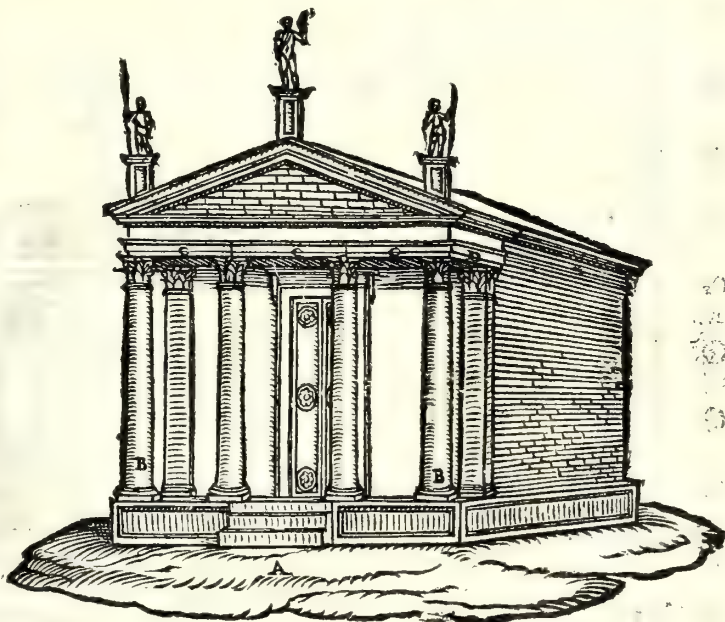
DAtaci la regola delle misure dalla sinistra del corpo humano, caua Vitruuio conseguenza, che però i Tempij dedicati à gli Dei fosero anco ordinati con giusta distributione, & compartimento; & nello stesso Capitolo seguita à ragionar di essi Tempij, de' quali ci propone sette aspetti, che sono medesimamente dissegnati molto vagamente, & espressi nelle nostre figure di maniera che si posono godere in pianta, in faccia, & in profilo. Il primo aspetto adunque è della facciata dinanzi, & della fronte del Tempio detto *in Antis*, nella quale sono ne gli angoli le pilastrate, & contraforti quadrati, & nel mezo colonne, che sostengono il frontespicio, & dirassi, à vso nostro, faccia in pilastri.



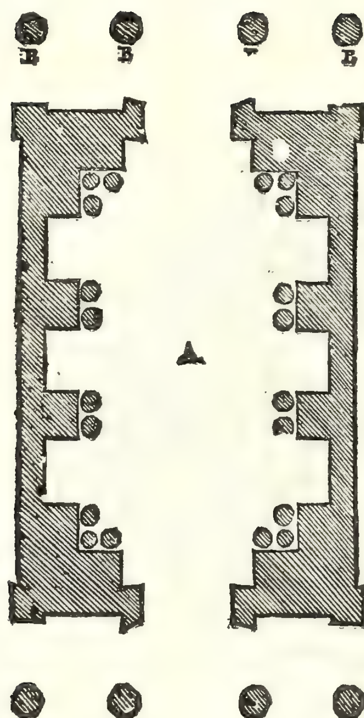


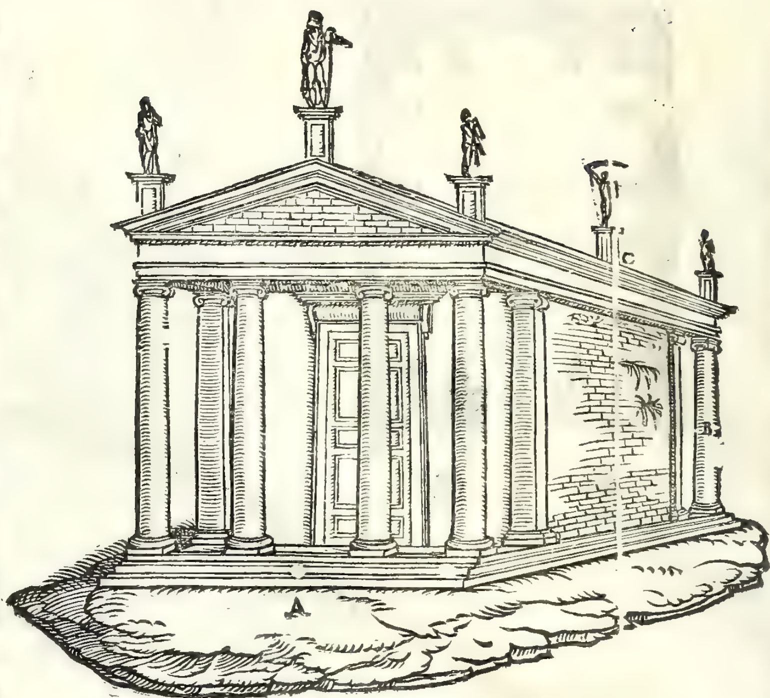
IL Secondo è detto faccia in colonne, perche dinanzi à ciascuno de' pilastri, che sono del primo aspetto è contraposta vna colonna, & sopra di essa si appoggia vn frontespicio: & questa forma è detta da' Greci πρόστυλος.



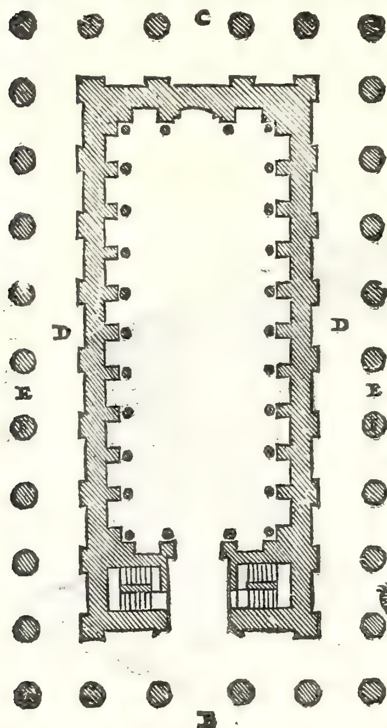


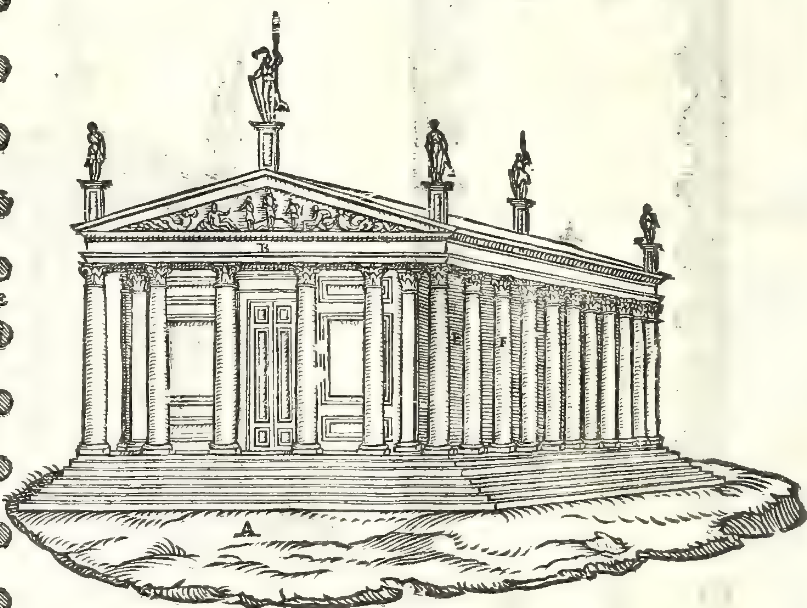
IL Terzo è detto ἀμφιπρόστυλος, perche s'aggiunge al sudetto aspetto dalla parte posteriore vn'altra faccia simile di colonne, & di frontespicio.



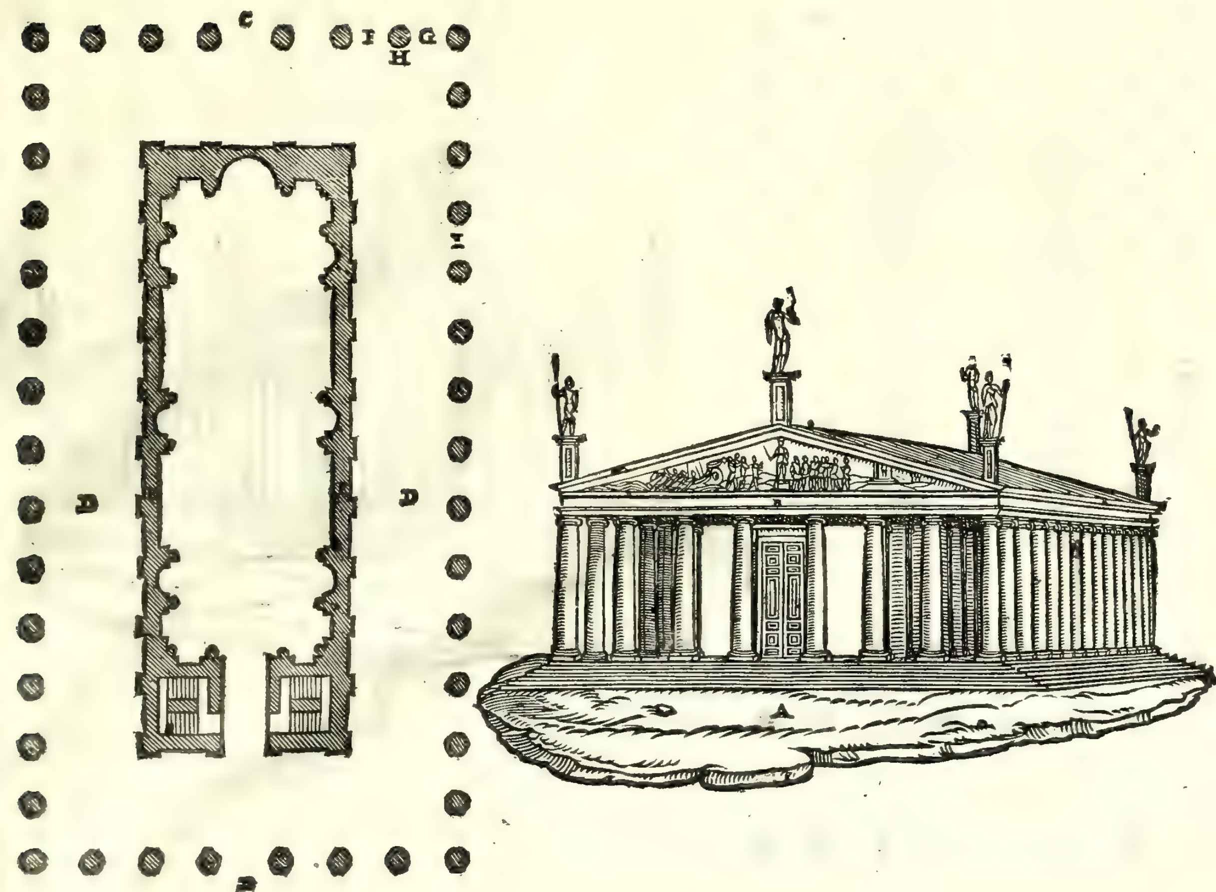


IL Quarto chiamasi περίπτερος, cioè alato d'intorno, & cinto di colonne: hà di dietro, & dinanzi sei colonne, ma da' lati vndici, includendoui quelle che sono angolari, le quali tutte fanno spatio, & portico.



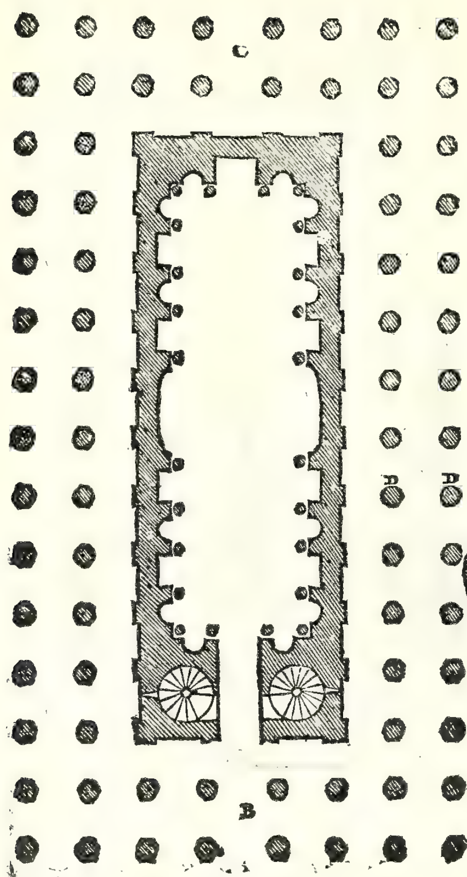


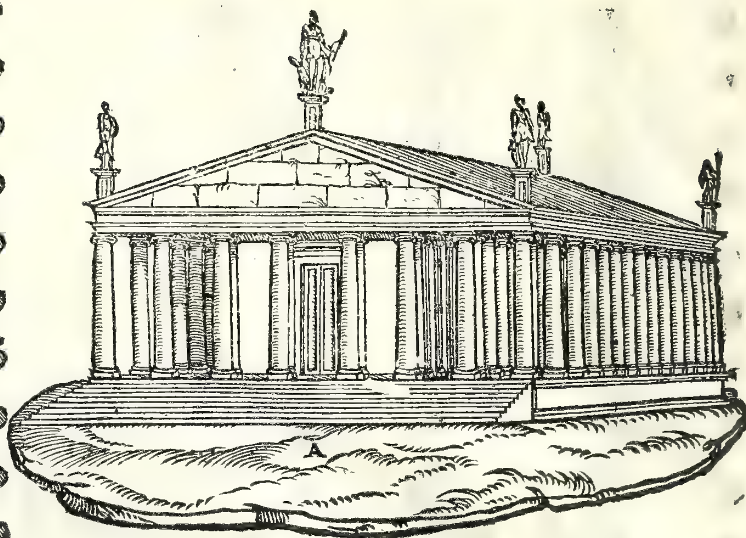
IL Quinto nelle teste hà otto colonne, & ne' lati quindici, compresene similmente le angolari, & dicesi δίπτερος.



IL Sesto detto δίπτερος hà due ordini di colonne d'intorno, & fà come portico doppio, & in ambedue le teste otto colonne.

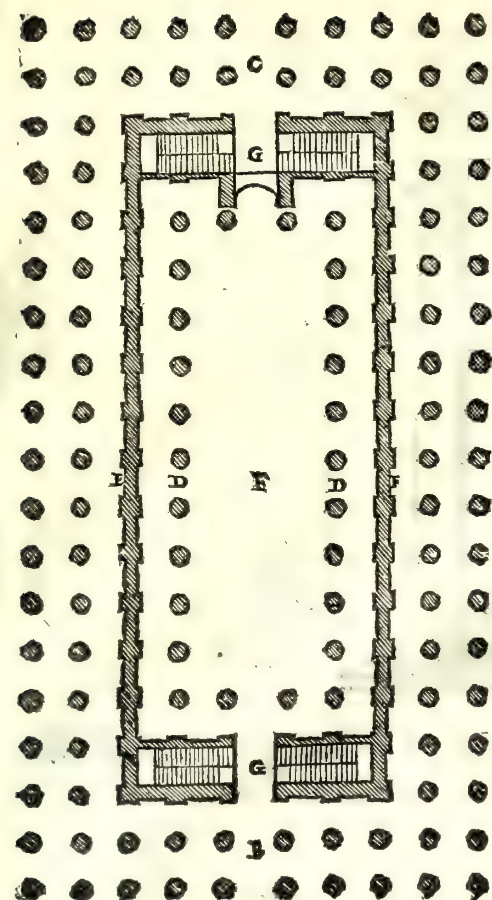


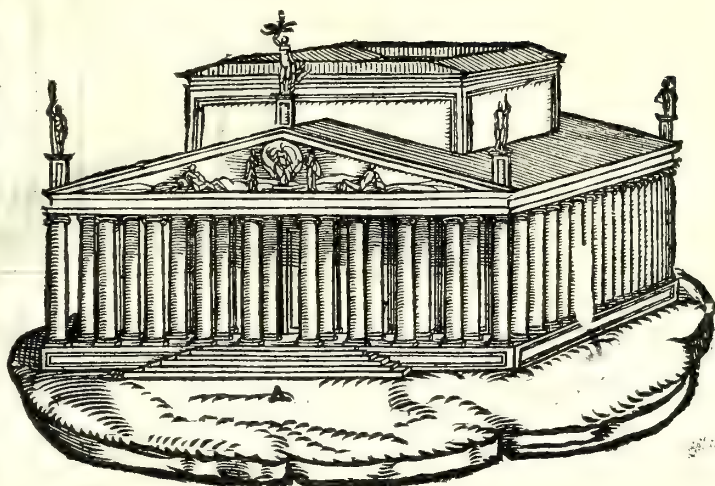




IL Settimo finalmente è l'ὕπαιθρος, cioè sotto l'aere: hà dieci colonne per testa, & nel resto è conforme al δίπτερος.

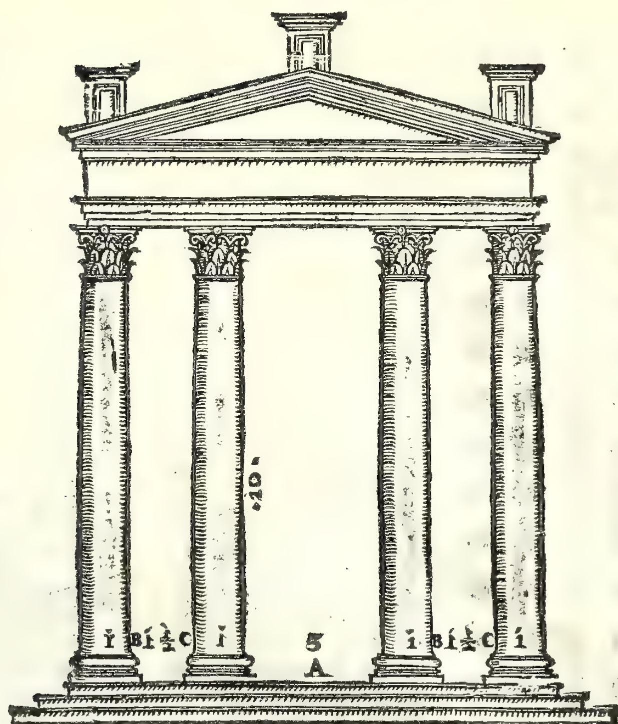




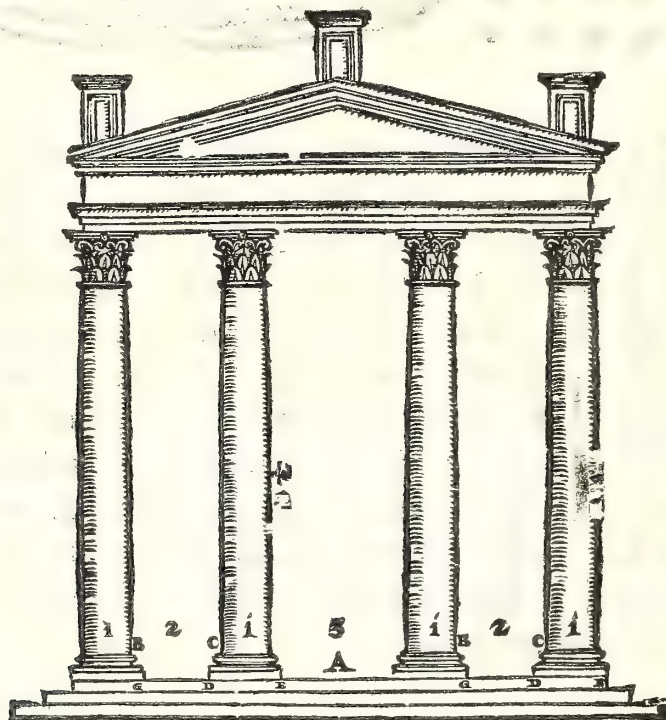




Auendoci Vitruuio propoſto di ſopra, così quaſi in confuſo, la cognitione de' Tempij preſa dalla figura, & dallo aſpetto loro per certa ſua oſseruatione, diſcende in queſto Secondo Capitolo à conſiderare cinque maniere di eſſi Tempij, conſiderate ſecondo gli ſpatij, che ſono tra colonna, & colonna, i quali così dilettano gli occhi con la varietà loro, come le pauſe, & interualli delle voci l'orecchie, poiche quello appunto ch'è conſonanza all'orecchie, e veramente gratia, & bellezza à gli occhi. La prima ſpetie chiama πυκνόςυλος, cioè di ſpeſse, ò riſtrette colonne, & è quella, nell'intercolonnio (per dir così) della quale vi cape la groſsezza d'vna colonna, & meza, che vediamo diſsegnata nella ſeguente figura.

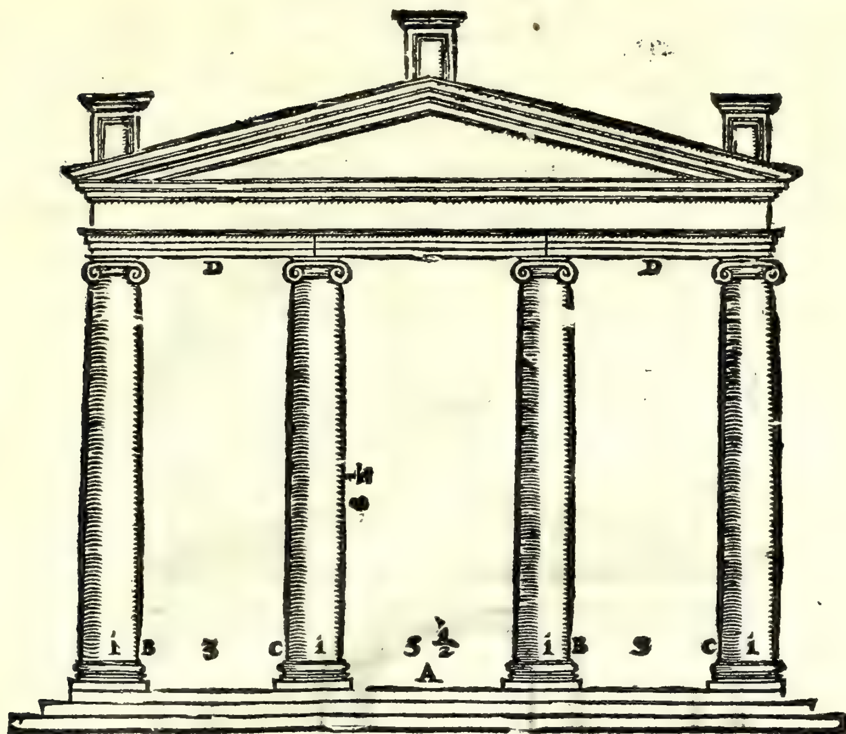


LA Seconda σιςύλος, nella quale l'intercolonnio è di due grossezze di colonna.

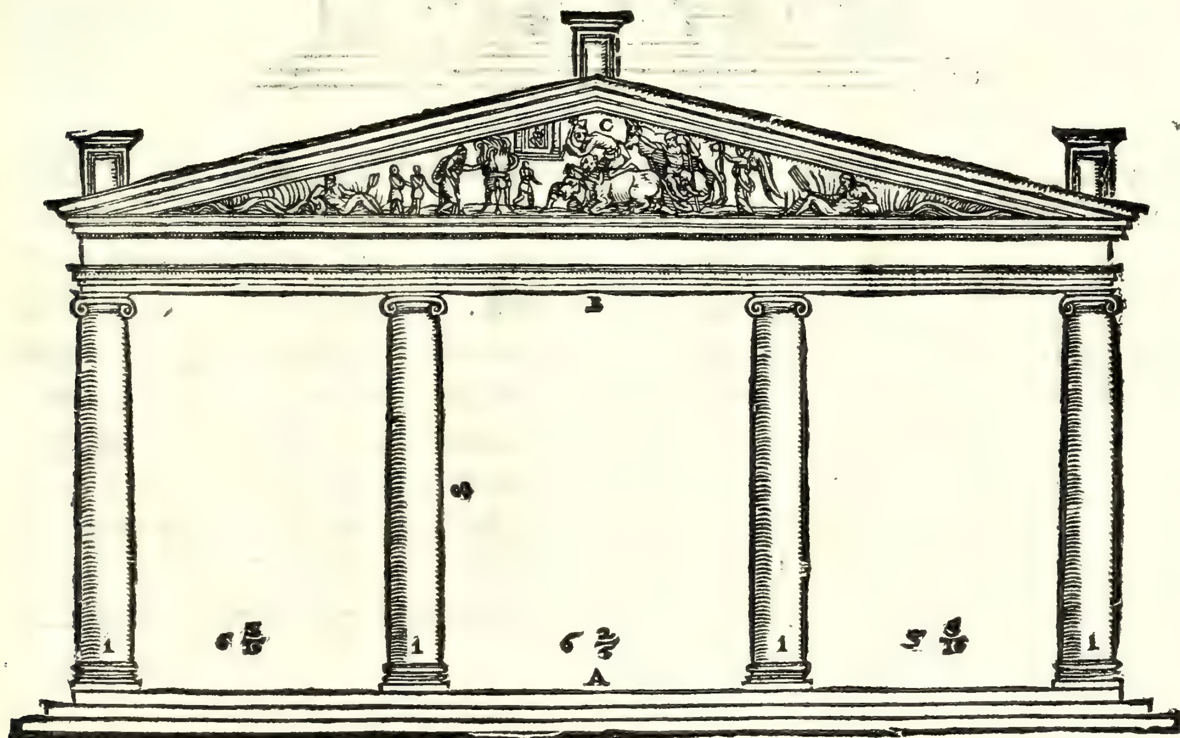


LA Terza διάςυλος, ch'è quando si può trapporre nello intercolonnio la grossezza di tre colonne.

LA



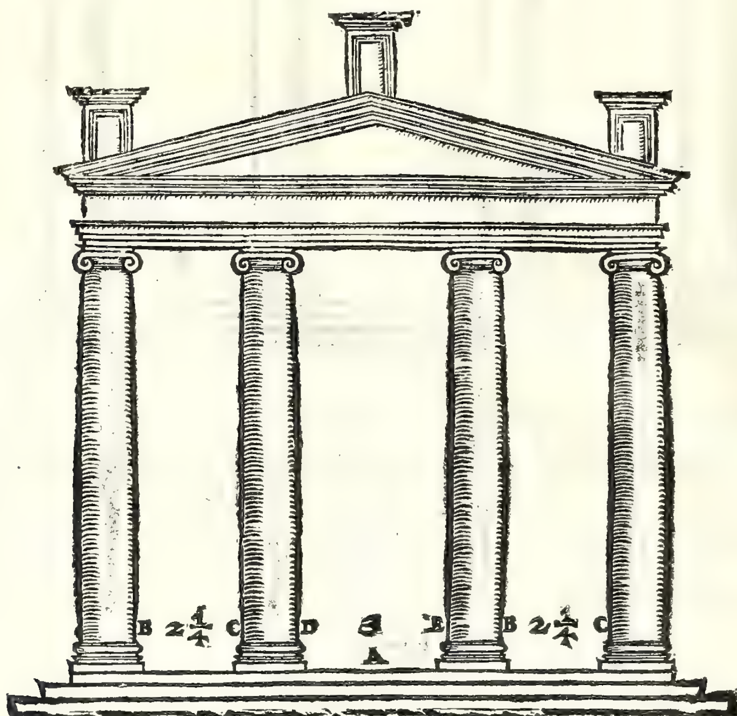
LA Quarta è detta Ἀρεόστυλος, nella qual maniera non ſi dà l'vſo de gli Architraui di pietra, nè di marmo; ma ſopra le colonne ſi hanno à porre le traui di legnami contigue: & le maniere di queſti Tempij ſono baſse, larghe, & humili, & ornano i loro fronteſpici di figure di terra cotta, ò di rame dorato.



L'vltima

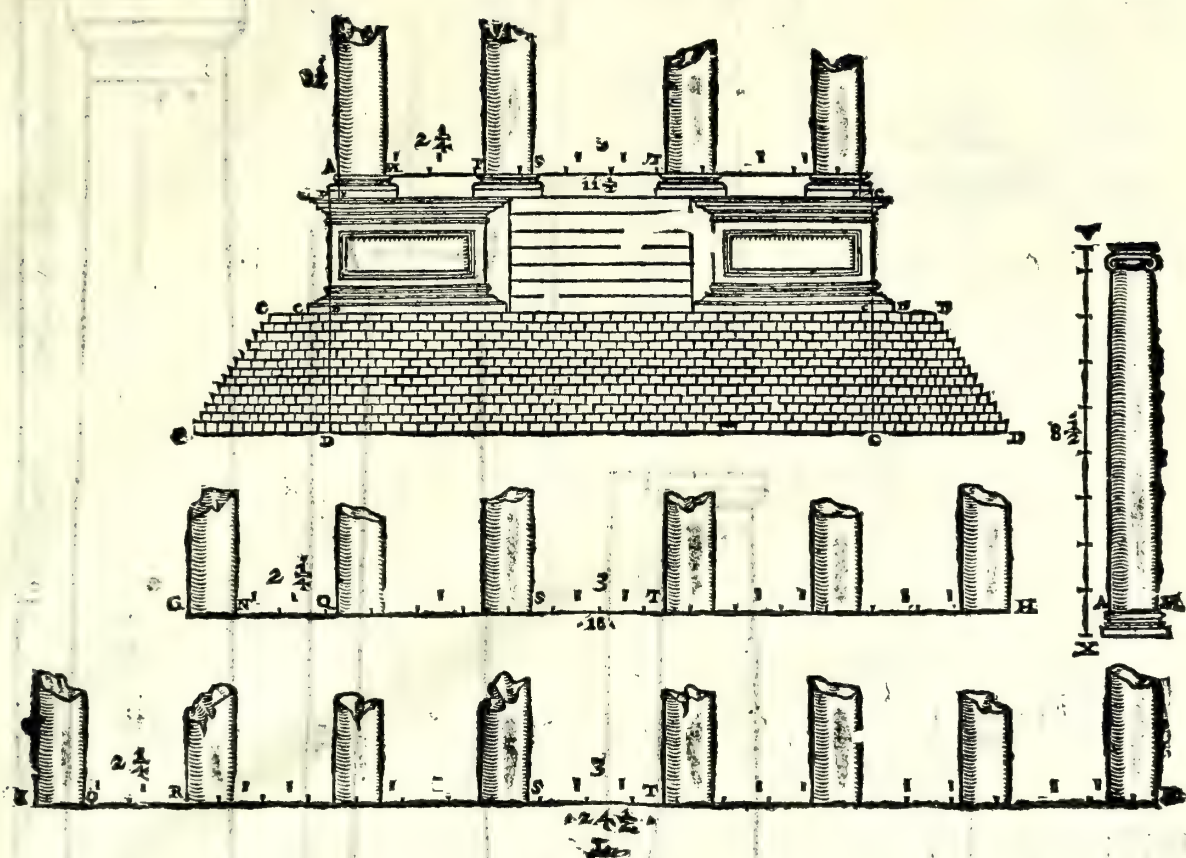


L'Vltima chiamasi εὔστυλος, la quale, dice egli, che all'vso, alla bellezza, & alla fermezza hà molto viue, & espedite le sue ragioni; percioche gli spatij tra gl'interualli si deono fare della grossezza di due colonne, & vn quarto, & l'intercolonnio di mezo di tre grossezze: perche à questo modo hauerà l'aspetto della figura leggiadro, l'vso dell'entrata senza impedimento, & il passeggiar d'intorno ampio, & magnifico.





SOggiunge poi subito, che se la facciata, doue s'hà da far il Tempio sarà per farlo di quattro colonne, che si diuida in parti vndici, e meza; lasciando fuori da' lati le margini, & gli sporti de' basamenti. Se di sei, diuidasi in otto parti; se di otto, in vintiquattro, e mezo. Di queste parti sia il Tempio di quattro, di sei, ò di otto colonne in fronte, ne piglierai vna & quella sarà il modulo: la grossezza delle colonne sarà di vn modulo, & ogni intercolonnio, eccetto quello di mezo, sia di due moduli, & d'vn quarto: l'intercolonnio di mezo, sì dinanzi, come di dietro, sia di tre moduli: l'altezza delle colonne sia di otto moduli, & mezo; & à questo modo gli spatij, che sono tra le colonne hauranno la giusta ragione. Il che seguita quì espresso, & dissegnato molto minutamente.



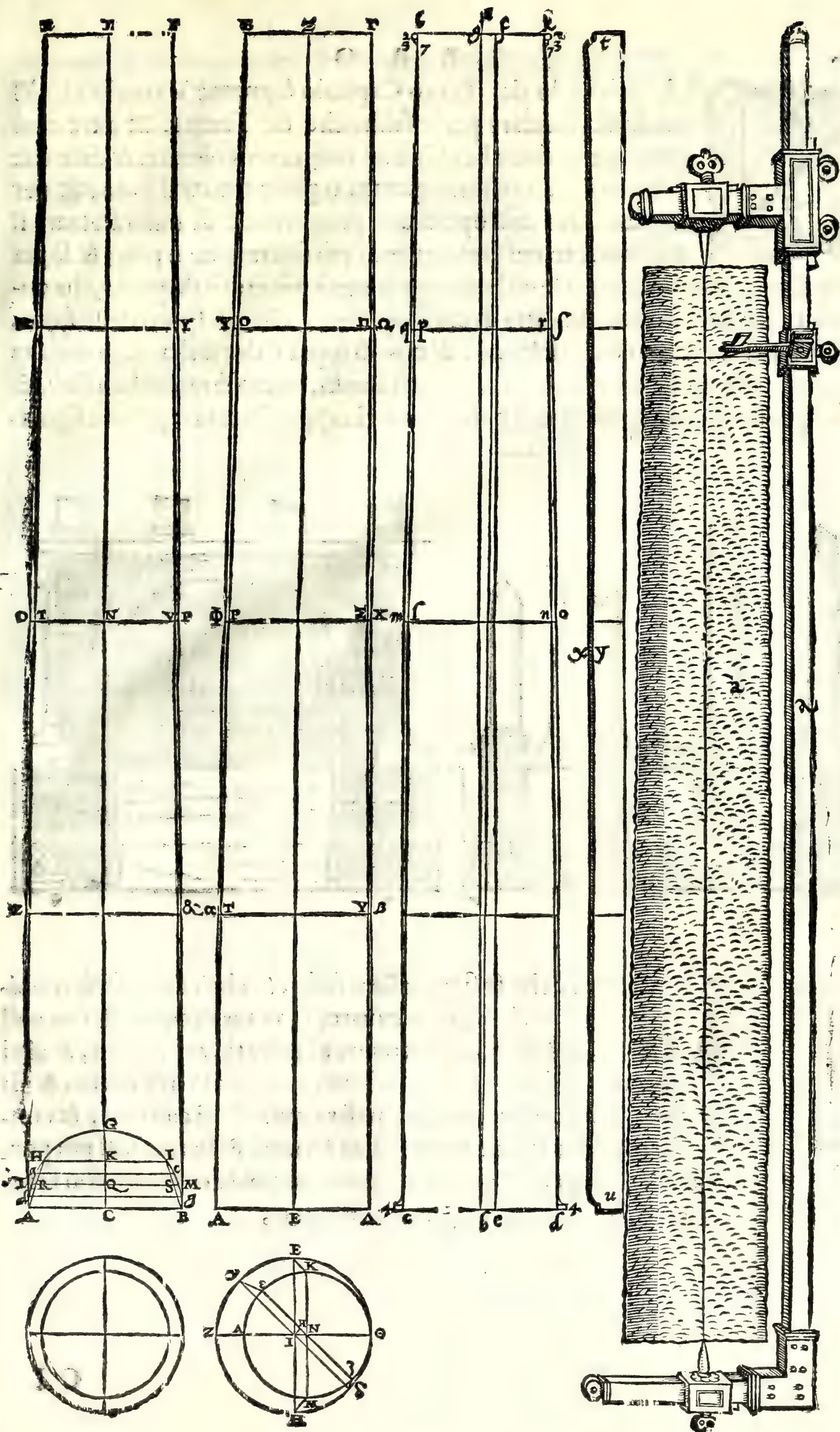


Continua nello stesso Capitolo Vitruuio à darci la regola del diminuire le colonne nella parte di sopra, conforme all'altezza loro; & dice, che le diminutioni si fanno sotto i collorini nominati ὑποτραχήλια in questo modo: Se la colonna sarà di quindici piedi, almeno sia diuisa la grossezza del fusto da basso in sei parti, & di esse parti cinque faccino la grossezza di sopra: Quella che sarà di quindici sino à vinti piedi, la pianta si diuiderà in parti sei, e mezo, & di esse cinque, e mezo faranno la sudetta grossezza: Quella, che sarà di vinti sino à trenta, diuidasi la pianta in sette parti; & le sei faranno similmente essa grossezza: & così quella da trenta sino à quaranta dal basso hauerà sette, e mezo, & di sopra sei, e mezo: & da quaranta sino à cinquanta hauerà nel piede la diuisione in otto, & di sopra in sette; come vediamo nella seguente figura.



L modo di raſtremare le colonne, & ridurle ſecondo le ſudette proportioni nel vero., & regolato eſser loro, da diuerſi valent'huomini è ſtato meſso in atto pratico; & quelli che ſono della profeſſione lo conoſceranno molto bene dalla ſeguente figura diſsegnata con tutte le ſue ragioni. & però baſterà di hauerla collocata quì nel luogo ſuo, non hauendo noi per hora altro fine, che di ordinar così ſommariamente queſte figure, che habbiamo, come dicemmo nel principio, aggiungendoui così di paſsaggio, quel poco, che ci pare per dichiaratione d'alcune coſe, che ci occorrono. Ma più innanzi, doue ſi parla delle colonne Doriche, che hanno la medeſima proportione, in queſta parte ſi hauerà il modo diſsegnato anco più diſtintamente.

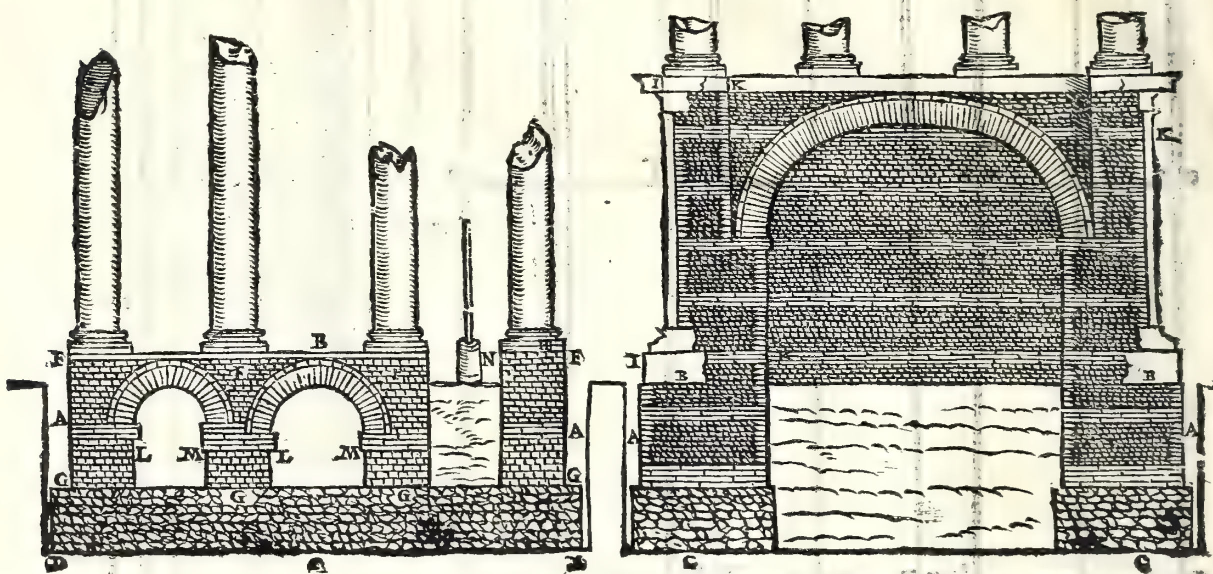
NEL



A C B
A E A
G
H K I
Z A Θ
E K

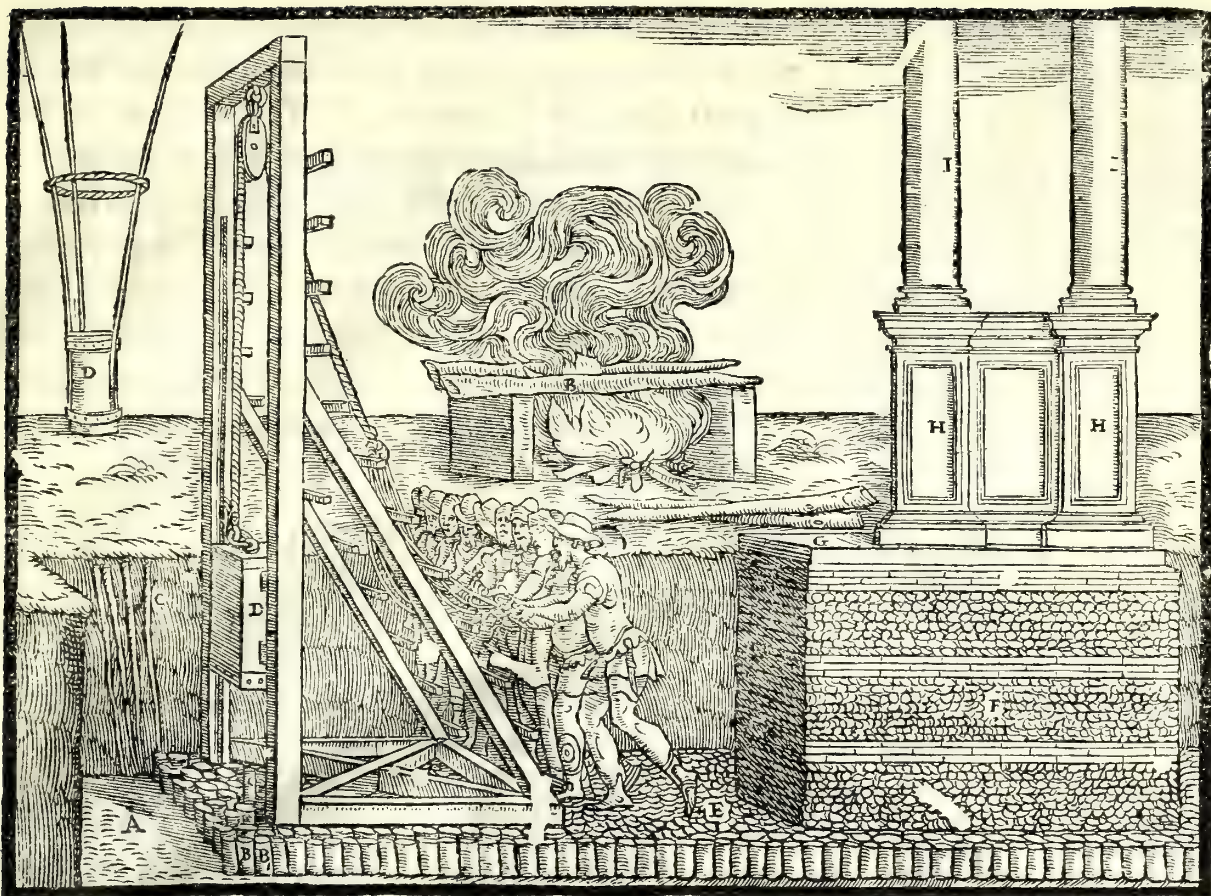


EL principio del Terzo Capitolo ſeguente Vitruuio ci dà'l modo del fondare per le fabbriche de' Tempi, & altre coſì fatte opere, doue habbino ad interuenir colonne, & dice che ſi dee cauar tanto ſotto quanto ſi poſsa trouar il ſodo, & per la grandeaza dell'opera con proportione di miſura alzare il fondamento nel ſuolo quanto più ſodamente ſi può; & ſopra di eſso faccinſi i muretti ſotto le colonne per la metà più groſsi di quello, che doueranno eſser le colonne. Et oltre di ciò ſoggiunge, che gli ſporti delle ſpire, & delle baſi non deono vſcir del viuo, & così di ſopra ſi dee ſerbar la groſsezza del muro. Ma gli ſpatij, ouero ſaranno fatti à volti, ouero ſaranno ben ſodi, & battuti per collegarli, & aſſicurarli bene, come ci rappreſenta la ſeguente figura.

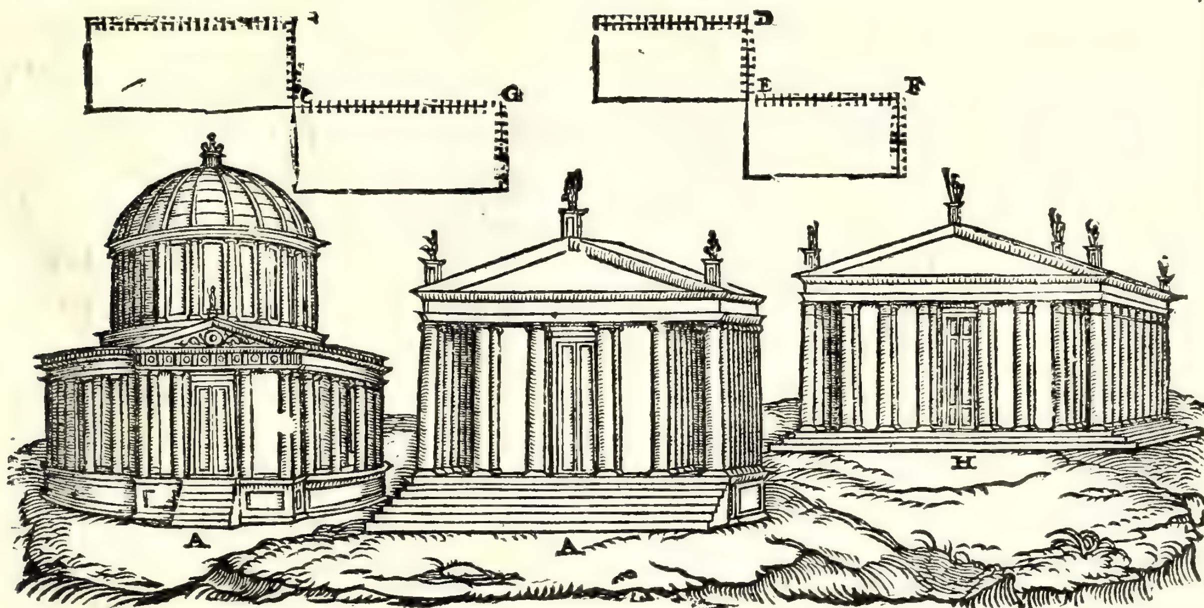




Eguita poi, che ſe ſi trouaſſe il ſodo, & che'l ſuolo foſſe mobile, ò paluſtre, biſognerà cauare, & votar l'acqua, & con pali d'Alno, di Oliuo, ò di Rouere abruſcati, co' becchi, & altri iſtromenti farne ſpeſſe palificate, come s'vſa in Venetia, & gli ſpatij, che reſtaranno tra' pali riempierli di carboni, & conduruí ſopra il fondamento ben ſerrato, & battuto, & poi porui i piedeſtalli à liuello, ſopra de' quali ſi diſporanno poi le colonne con la regola ſopradetta, come vediamo nel ſeguente diſsegno.

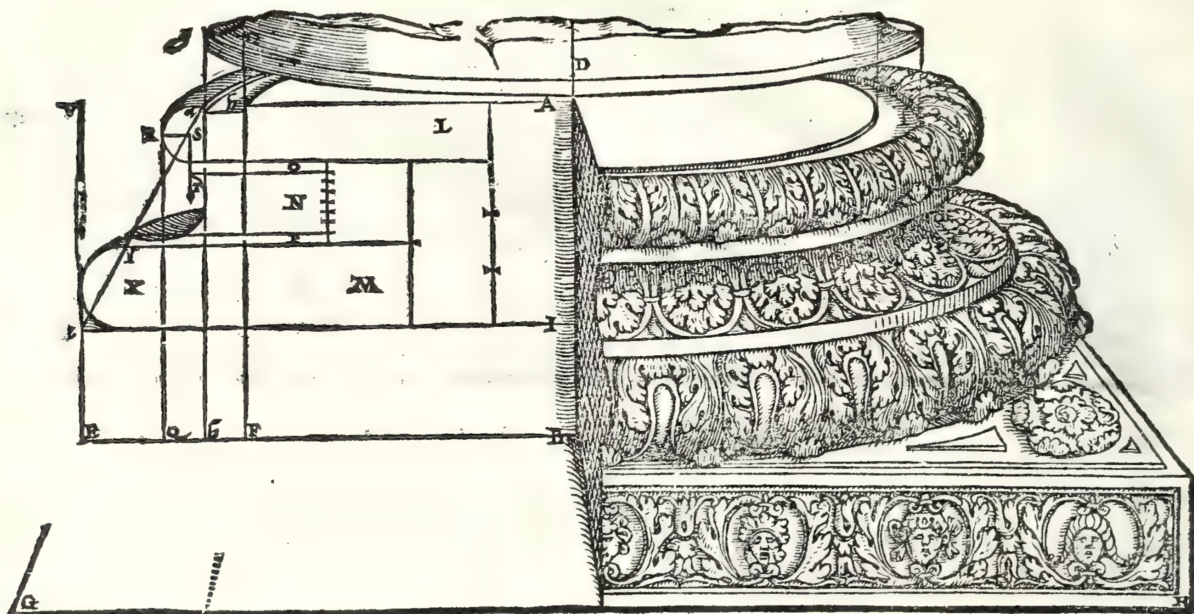


CI dà Vitruuio la regola nello ſteſso Capitolo dell' ordinar i gradi, & vuole che ſempre ſiano diſpari: & che le groſſezze non ſiano più groſſe di dieci dita, nè più ſottili di noue, & i riſtringimenti loro non ſiano più di vn piede, e mezo, ò di due al più.





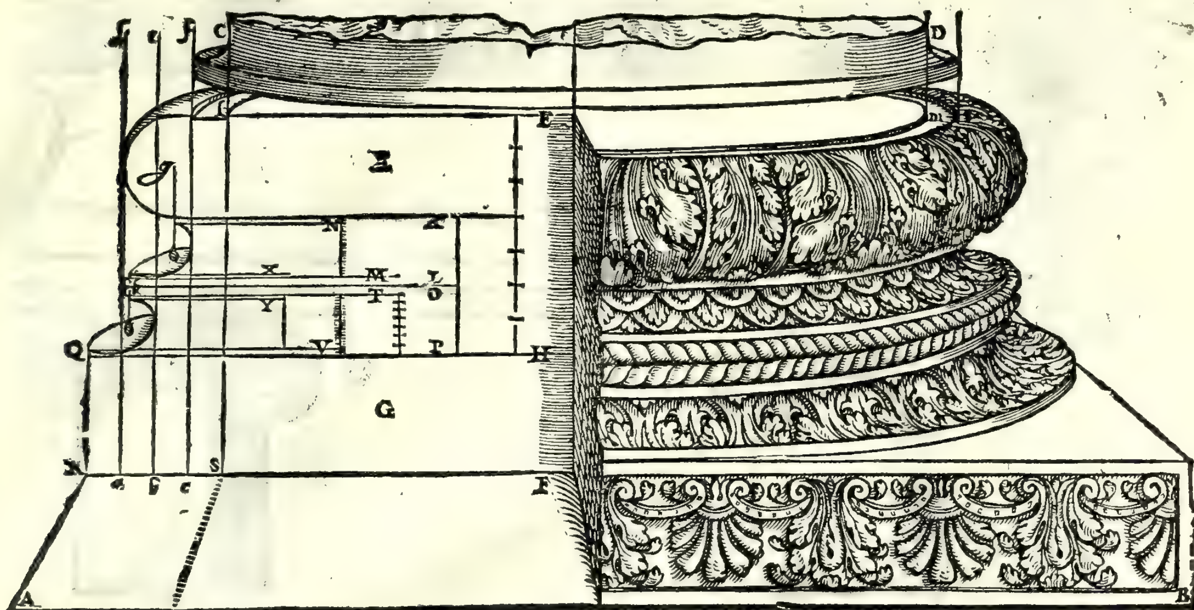
Ntra dopo i ſudetti diſcorſi à trattar delle baſi, & perche in queſto Terzo Libro veramente ragiona ſolamente dell'Ordine Ionico; però ſecondo la mente, & l'eſpreſſione dello ſteſſo Vitruuio vedremo diſſegnate quì le baſi Ioniche con le ſue miſure. Percioche, dice egli, che l'altezza della baſe, s'ella ſarà fatta al modo Attico, ſi partirà in queſto modo, che la parte di ſopra ſia per vn terzo della groſſezza della colōna, il reſto ſia dell'orlo: Leuato l'orlo, il reſtante ſia diuiſo in quattro parti, il baſtone di ſopra n'habbia vna, le tre reſtanti ſiano diuiſe in due parti eguali, vna ſia del baſtone di ſotto, l'altra co i ſuoi quadretti al cauetto, che τρόχιλος è detto da' Greci.





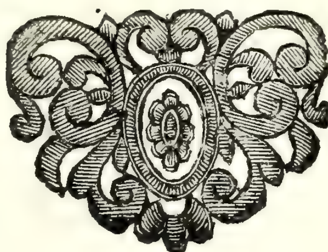
A Baſe Ionica è alta, come la ſudetta Attica, ma con modo diuerſo; perche la larghezza di eſſa ſarà per ogni verſo tanto quanto è groſſa la colonna aggiunta la quarta, & ottaua parte di detta groſſezza; ma l'altezza è appunto come l'Attica, & così l'orlo di eſſa. Ma il reſtante, oltre l'orlo, che ſarà la terza parte della groſſezza della colonna ſia diuiſo in ſette parti, & di tre di eſſe ſia il baſtone di ſopra, le altre quattro parti ſiano egualmente diuiſe, & di vna ſi faccia il cauetto di ſopra co' ſuoi tondini, & il ſuo pianuzzo detto ſopraciglio, & l'altra ſerua medeſimamente all'altro cauetto di ſotto: & queſto ci parrà più grande di quello di ſopra; perche l'eſtremità ſua verrà ſino all'eſtremo dell'orlo. I tondini ſi faranno per l'ottaua parte del cauetto, & lo ſporto della baſe per l'ottaua, & ſeſtadecima parte della groſſezza della colonna: le quali coſe tutte ſono eſattiſſimamente trattate da Monſignor Illuſtriſſimo Barbaro

baro nelle ſue annotationi à Vitruuio : oltre gli altri valent'huomini, che hanno ſcritto in queſta profeſſione.

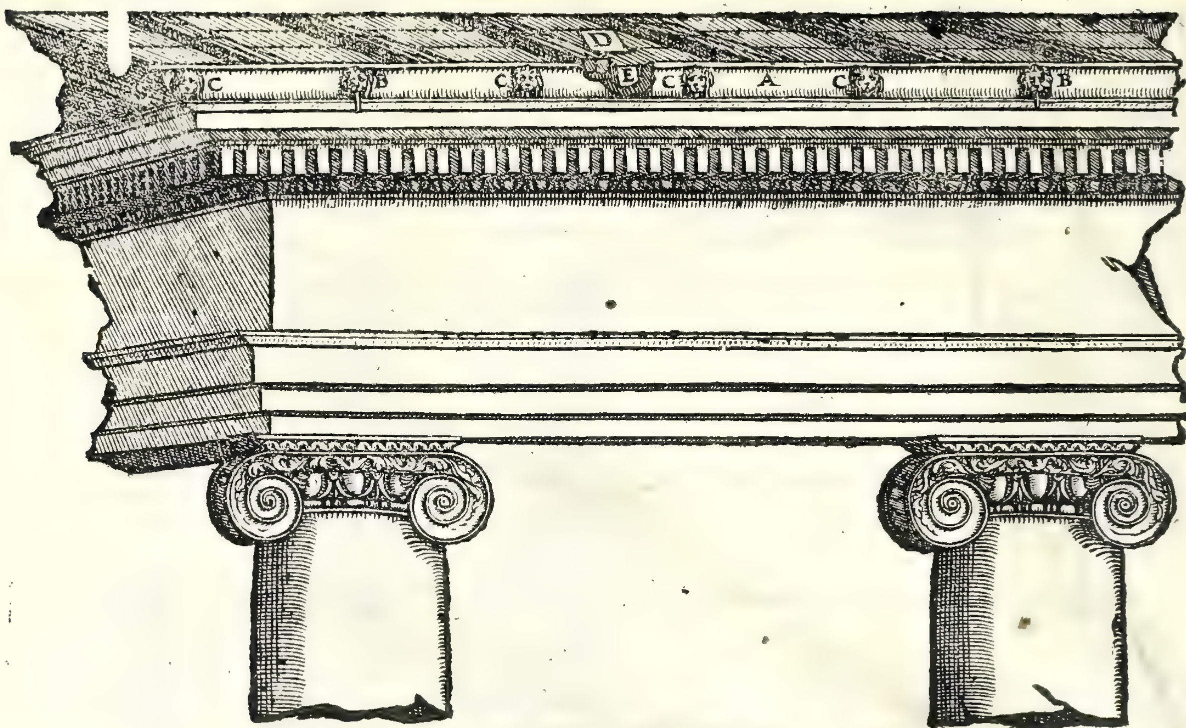




QVI vi mancano alcune altre figure per eſprimerci in diſsegno quello che in diſcorſo ci viene trattato da Vitruuio nel rimanente di queſto Capitolo, che ſarebbono due miſure di capitelli, & le regole de' fregi, & delle cornici dell'ordine Ionico : queſta ſola ſeguente n'habbiamo, la quale quando non in altro ſeruirà a' Lettori almeno per teſtimonio del molto, che ci reſta da deſiderare in queſta belliſſima, & diligentiſſima fatica.

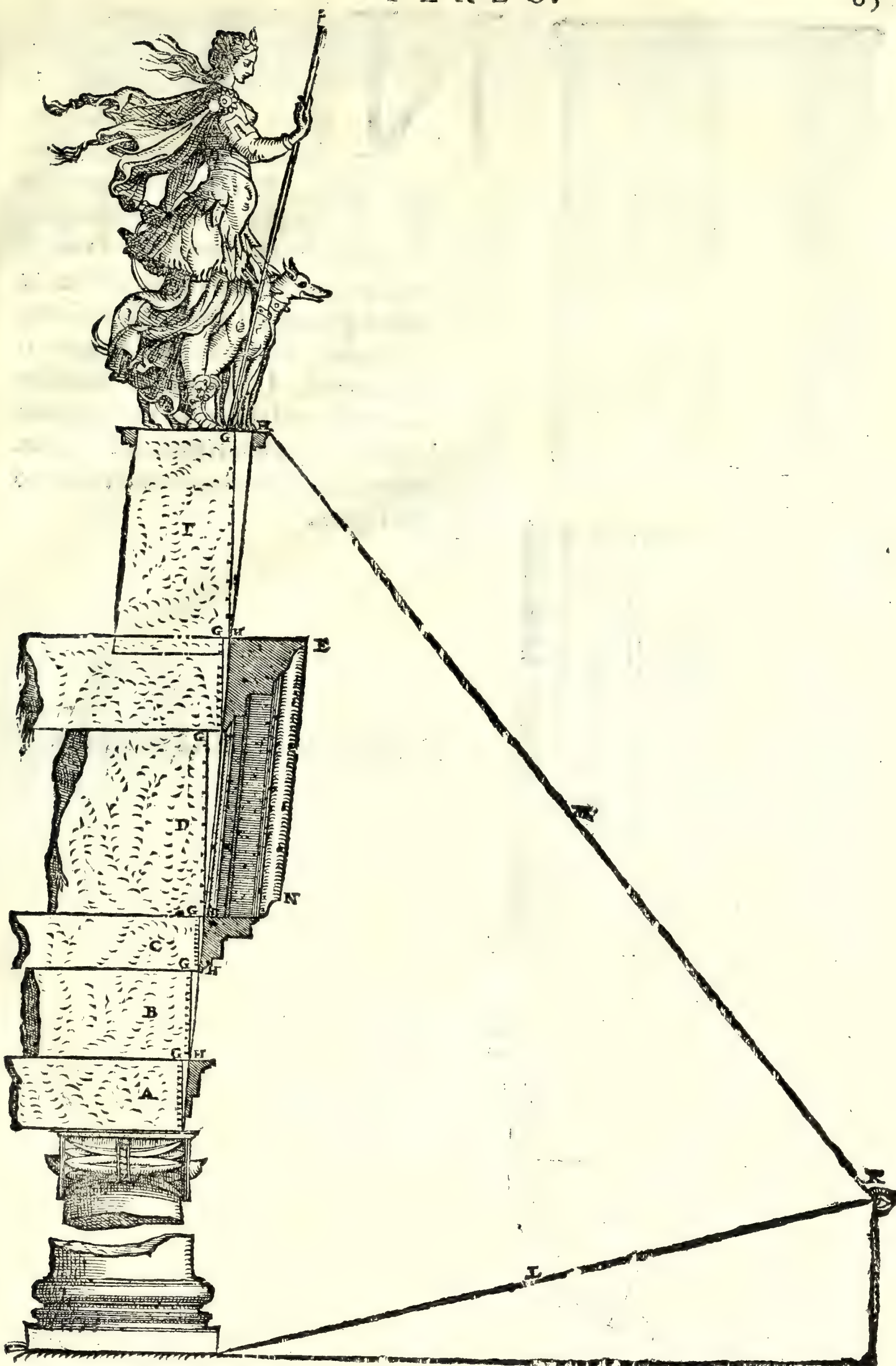


NEL



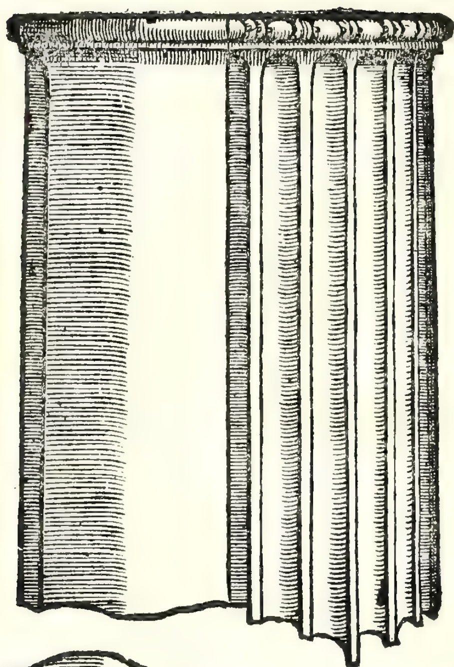


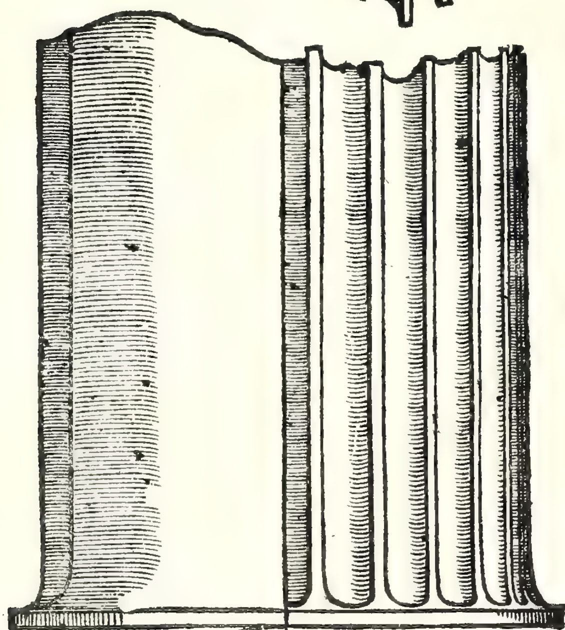
NEL leuare ſopra le colonne le cornici,& altro che ſi ſoglia, ci dà vna facile , & ragioneuol regola perche la viſta non habbia ad eſser ingannata : & dice, che tutte le membra, che deono andar ſopra i capitelli delle colonne, cioè Architraui, Fregi, Gocciolatoi, Timpani, Faſtigi, & Pipiſtrelli, tutti deono piegar in fuori per la duodecima parte ciaſcuno della ſua fronte; accioche ſtando noi à dirimpetto alle fronti; ſe due linee ſi ſtenderanno all'occhio, & vna toccherà la parte di ſotto, & l'altre la parte di ſopra d'alcuno di quelle membra; quella che toccherà la parte ſuperiore ſarà più lunga , & così quanto più lungo il vedere della linea procede nella parte di ſopra, ſarà l'aſpetto più lontano, & che pieghi dentro verſo il muro : ma ſe piegheranno, com'è ſcritto di ſopra, all'hora ci ſembreranno alla viſta diritte à perpendicolo. Il che vediamo diligentiſsimamente rappreſentato nella ſeguente figura, doue tutte le membra ſono partite in dodici parti, & per la duodecima parte ſi ſporgono in fuori per regolare la proportione, & l'ordine dell'eleuatione, ſecondo il ſudetto documento.

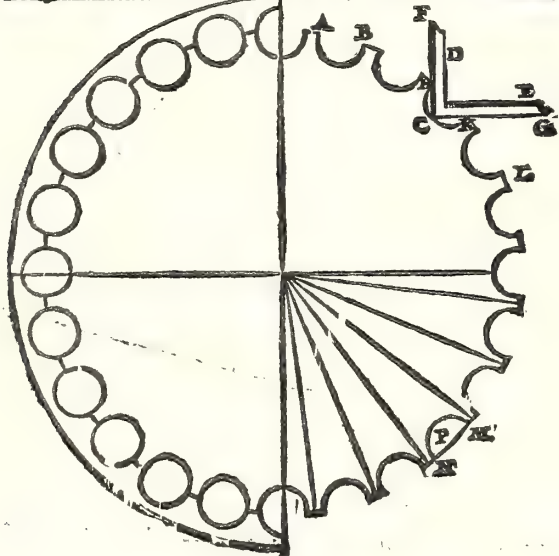


Architet. del Rusconi.

R NEL







NEL fine di queſto Capitolo inſegna il modo dello ſcancellare le colonne, & dice, che deono eſſer per ciaſcuna colõna ventiquattro ſcancellature, le quali ſi faranno in queſto modo, che poſta la ſquadra nel cauo della ſcancellatura, & raggirata tocchi in modo con le ſue braccia dalla deſtra, & dalla ſiniſtra gli angoli di eſſe ſcancellature, che la punta, ò angolo della ſquadra ſi moua facilmente. Le groſsezze poi delle ſtrie, ouero ſcaneilature, & de' pianuzzi loro deonſi fare quanto ſi trouerà l'aggiunta nel mezo della colonna, come vediamo in queſta figura.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.



DELL' ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.



LIBRO QVARTO.



VITRVVIO comincia nel Quarto Libro ne' primi versi del Primo Capitolo à ragionare delle colonne Corintie, le quali dice, che hanno l'istesse misure delle Ioniche, eccetto ne' capitelli, & essi capitelli le fanno più alte per la grandezza loro, essendo che l'altezza del capitello Ionico è la terza parte della grossezza della colonna; ma quello della Corintia è tutta la grossezza, & quì seguente n'habbiamo il dissegno.

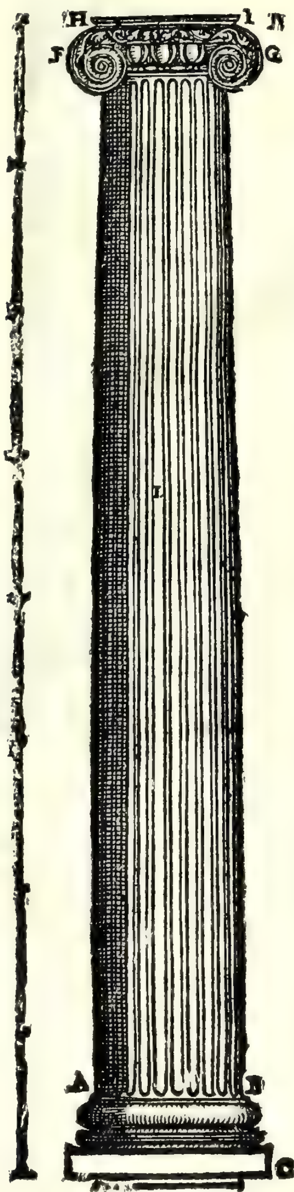




E n'entra poi à narrarci, come gli ordini tutti, & Ionico, & Dorico, & Corintio fossero denominati ne' principij loro, recitando alcune historie di quei tempi, & si conduce à quel Tempio, che nella Ionica fù fabbricato ad Apollo Pannionio, detto da loro Dorico; perche da prima lo videro fatto nella Città de' Doriesi, doue dice, che volendoui metter le colonne, & non hauendo per ancora le simmetrie di esse, accioche potessero regger al peso con qualche vaghezza di proportione, misurarono la pianta del piede virile, & di quella grossezza facendo da basso il fusto della colonna la leuarono sei fiate tanto in altezza da terra col suo capitello.



Apoi hauendosi à fabbricar vn Tempio da gli stessi Ionij à Diana, si seruirono della forma, & della leggiadria donnesca; & però fecero la grossezza della colonna per l'ottaua parte dell'altra, & accioche tenessero l'aspetto più alto, sottoposero alla Base la spira in luogo del calceo, & al capitello imposero le volute pendenti dalla destra, & dalla sinistra, quasi crespi cincinni della chioma, & adornarono le fronti con alcune picciole onde,& con festoni detti encarpi, & per tutto il tronco della colonna lasciarono cadere le scanellature, quasi falde delle vesti feminili.



DA questo si passò con vaghezza maggiore, & sottigliezza di giudicio à ricercar moduli più ristretti per render esse colonne più suelte, & così fecero l'altezza della colonna Dorica di sette diametri della grossezza, & la Ionica di otto, e mezo. Et secondo queste ordinarono la Corintia,la quale è ad imitatione della leggiadria virginale; & però à quest'ordine si vede dato anco in conformità ornamenti maggiori, & vaghezze più fiorite, & più minute, che à gli altri.


LLE colonne Corintie recita Vitruuio, che fù dato il capitello à caſo. Perche vna Vergine Cittadina di Corinto, eſſendo venuta à morte, la ſua nutrice raccolti tutti quei vaſi, de' quali eſſa Vergine viuendo ſi dilettaua, poſtili in vn ceſto, lo collocò in memoria ſua nel luogo, dou'ella era ſtata ſepolta, & vi poſe ſopra vna tegola per maggiormente fermaruelo. A caſo il ceſto venne ad eſſer poſto ſopra vna radice di Acanto, la quale così ſoppreſſa mandò fuori da' lati di eſſo ceſto le foglie, & i ramuſcelli ſuoi, i quali creſcendo, & vrtando nella tegola, vennero neceſſariamente a piegarſi, & farne vna ſpetie di volute, dal qual'accidentale eſſempio Calimaco ſottiliſſimo, & elegantiſſimo Architetto ne cauò poi il capitello per le colonne Corintie con quel-

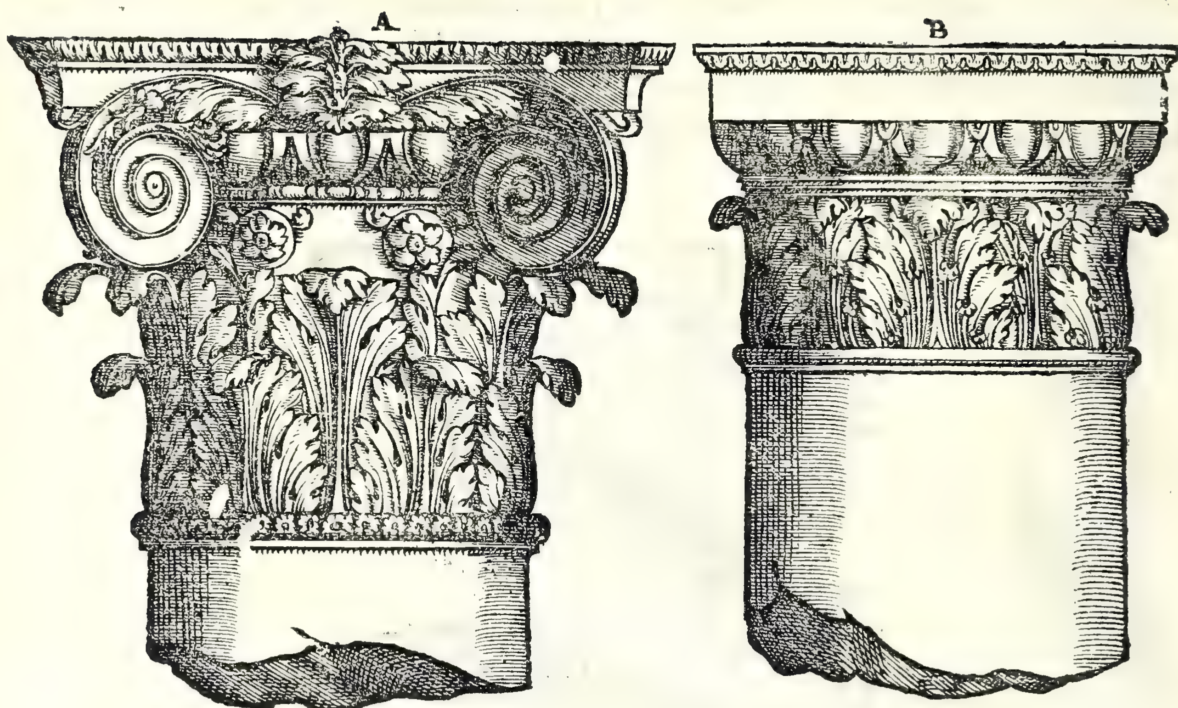
la

la tenerezza di foglie, & di ornamenti, che si costuma sino a' giorni nostri. Et seguita in fine Vitruuio à darcene le misure ancora con la solita diligenza sua, la quale col dissegno medesimamente s'è andata rappresentando con la figura della sudetta historia, che quì sotto sarà vagamente espressa.

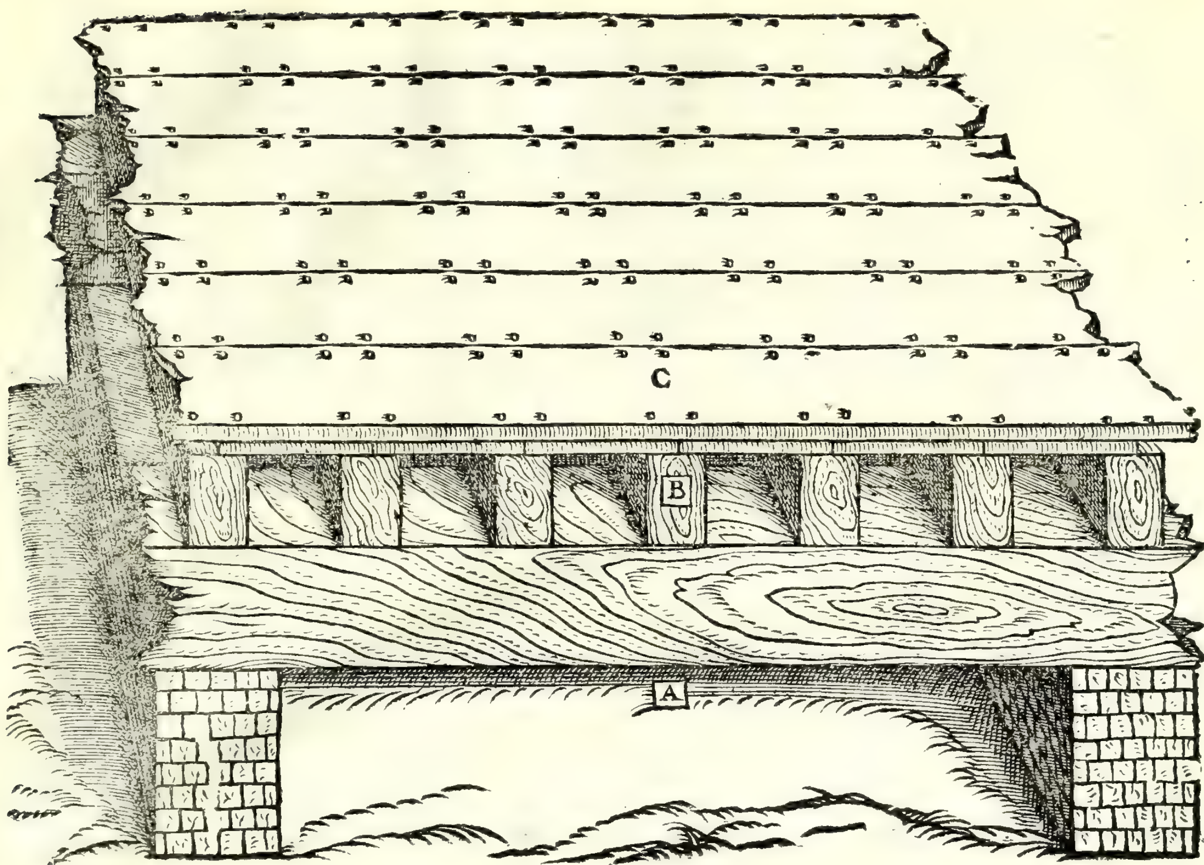



MA perche nel fine del sudetto Capitolo dice, che le maniere de' capitelli, che s'impongono talhora alle colonne hanno diuersi vocaboli, de' quali nè la proprietà delle misure, nè la maniera delle colonne può nominarsi; ma che sono stati mutati, & trasferiti secondo la dispositione, & sottigliezza de' Scultori, che sono andati componendoli; ne seguiterà quì il ritratto di due forme composte delle più communi, & che sono anco più in vso a' tempi nostri; se bene tra' frammenti antichi, & spetialmente in Roma si veggono ancora varie, & nobilissime inuentioni di capitelli, & di basi, & spetialmente i Capitelli di Aquile, di Trofei, di Festoni, di Delfini, & di altre così fatte membra collegate con accommodatissime inuentioni, & capricci, non solo per apparenza di vaghezza, ma per espressione della particolar causa, persona, ò Deità, à cui era dedicata la fabbrica.

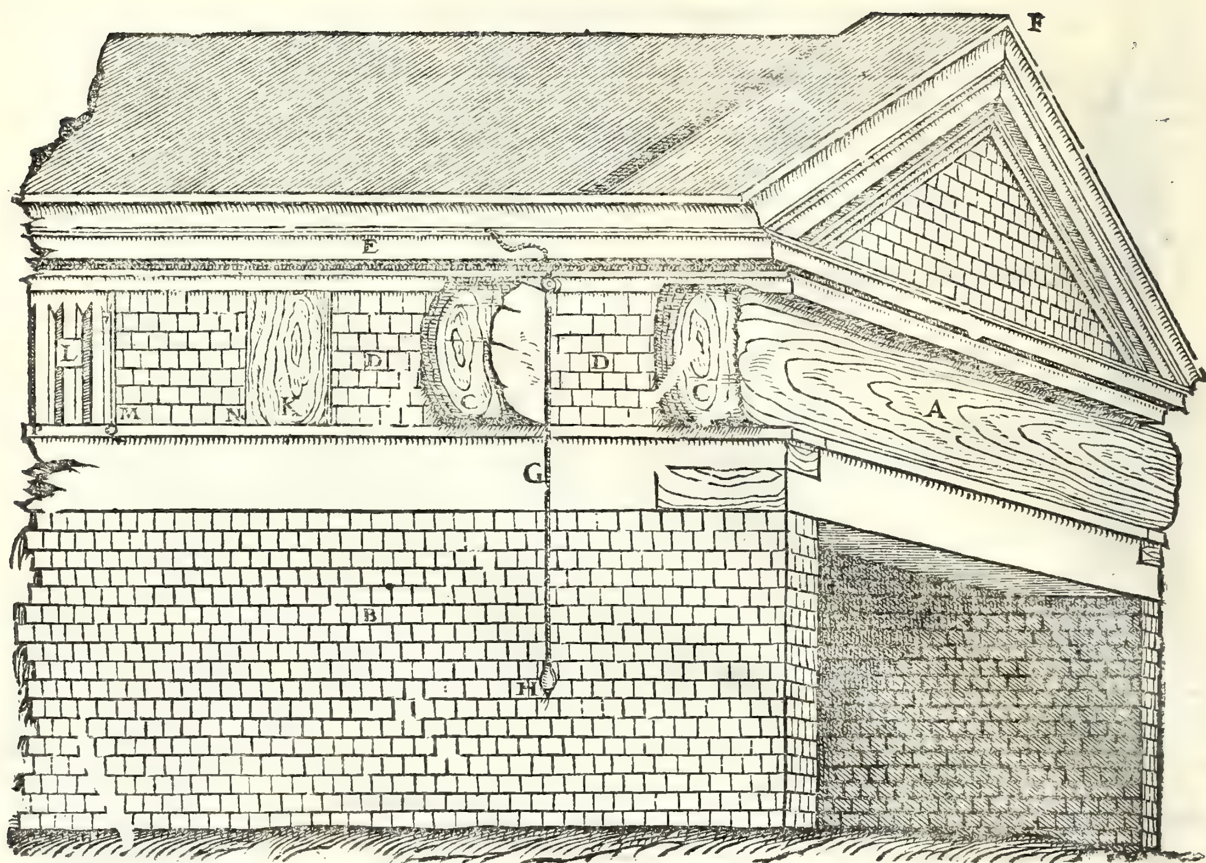
Situate,




Ituate,& diſpoſte le colonne,ſe ne viene Vitruuio nel Secondo Cap. del ſudetto Quarto Libro à ragionare degl'ornamenti,& membra,che ſopra di eſse ſi ſogliono collocare; deriuando la denominatione loro, l'origine, & inuentione da quel primo modo, e primo compoſito di coſe,che ſi commeſsero inſieme nelle fabbriche inſegnateci dalla Natura, & dalla neceſſità, alla quale eſſendo poi ſucceduto il commodo, & le delitie, come diceuamo di ſopra ragionando del primo formar delle caſe, non ſi partendo però l'huomo dall'antica compoſitione, andò ripolendo, aiutando, & illuſtrando le parti roze con nuoue inuentioni, & con vaghezza di proportione di abbellimenti, & le riduſse à quel termine, nel quale le veggiamo riſplendere, & eſſer ordinate ſino a' giorni noſtri. Dice però, che in tutti gli edifici ſi pone nel di ſopra la trauatura, & l'opera di legnami nominata con diuerſi vocaboli, & ſi come nel nome, così nell'effetto ritiene varie, & diuerſe vtilità. Perche ſopra le colonne, & pilaſtri ſi pongono le traui, ne' trauelli, & trauature traui piccioli, & vanno poi ſopraponendoui tauole; le quai coſe tutte danno occaſione alla varietà delle membra, che veggiamo, & vſiamo nelle fabbriche, hauendo l'artefice ingegnoſo ridotta in opera ſontuoſa di marmo quello, che fù già ſemplice, & neceſſaria compoſitione di legnami. Il che baſterà per dichiaratione della ſeguente figura.



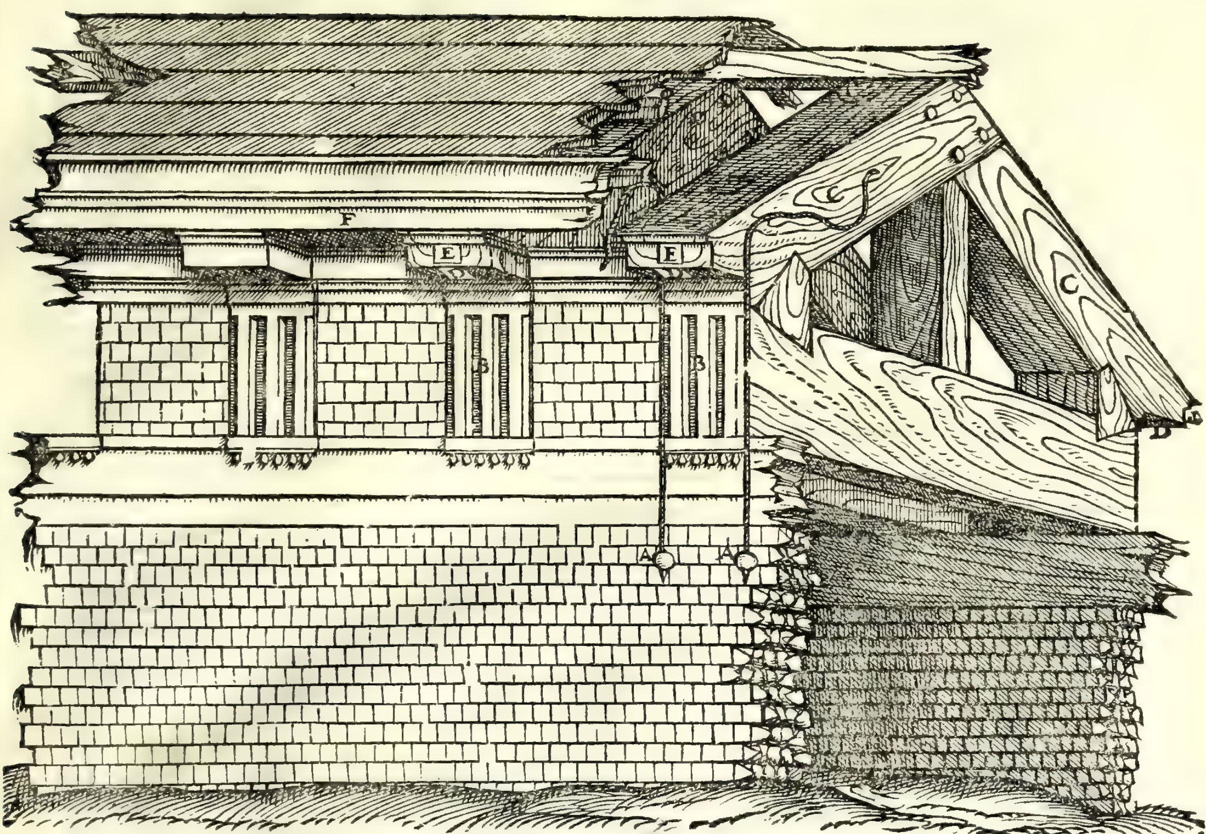

Vesti primi componimenti di traui piccoli,& grandi attrauersati sopra le colonne, & poi formatine i colmi, & fattine i frontespici, che veggiamo necessariamente dedutti nella fronte delle fabbriche, gli Scultori, & gli Architetti ingegnosi andarono ornando, & abbellendo quanto poterò esse membra, leuando loro quella rustica semplicità, & rozezza, che riteneuano prima, cominciarono à tagliare à piombo dirittamente gli sporti de' trauicelli, per quãto vsciuano nel di fuori del muro; il che parendo loro poi senza gratia conficarono sopra le teste tagliate di essi trauicelli alcune tauolette formate nel modo che sono i triglifi, accioche esse tagliature non offendessero la vista, & di questa maniera nell'opere Doriche le diuisioni de' trauicelli coperti con l'ordine de' triglifi cominciarono ad hauer lo spatio regolato, & vago sù'l letto della trauatura, ch'è quello che hoggidì chiamiamo Architraue.



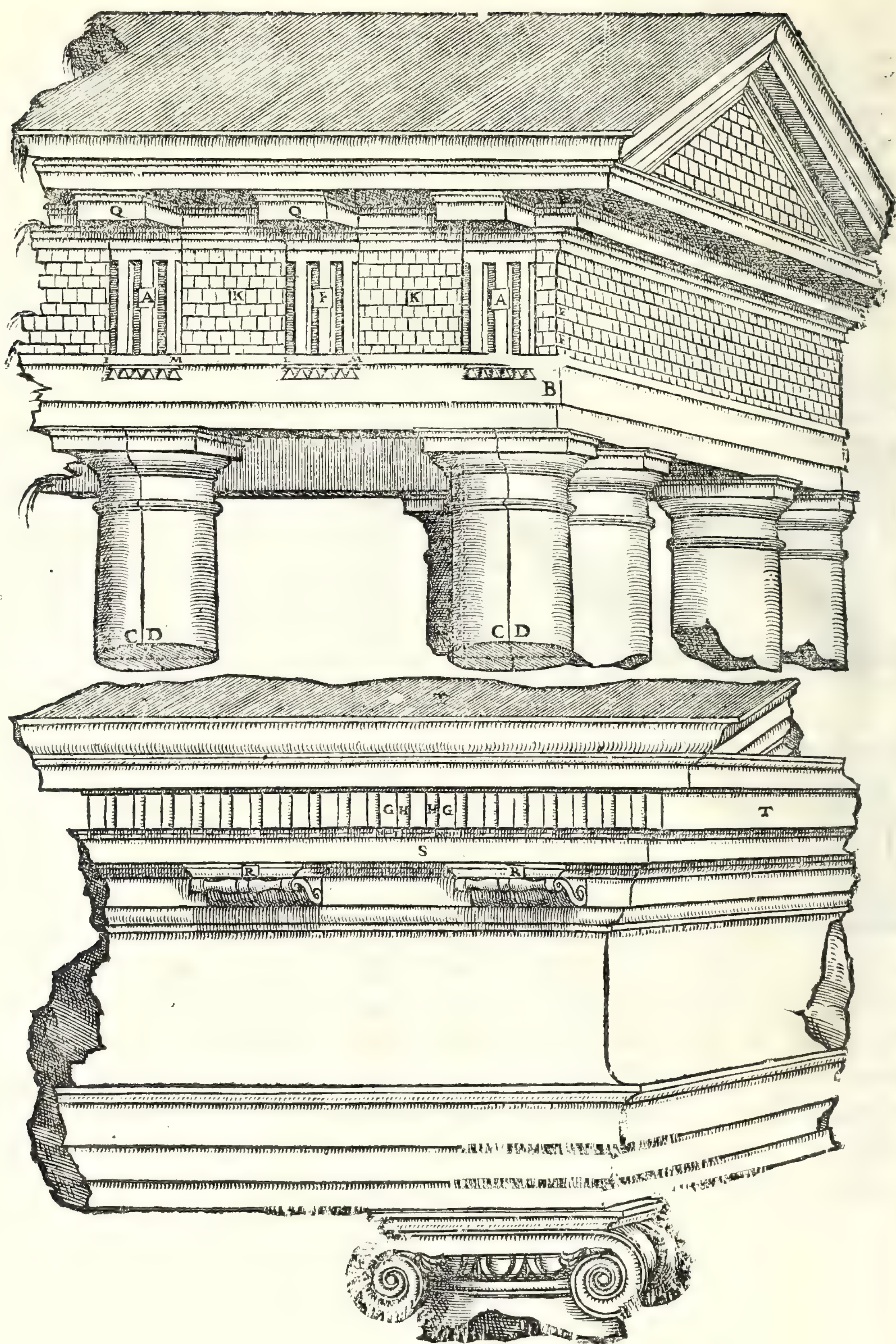


Lcuni altri si sono ritrouati, che in altre opere à piombo diritto de' triglifi faceuano porgersi in fuori i cantieri, & piegare i loro sporti; & all'hora si come dalla dispositione delle traui vennero i triglifi, così da gli sporti de' cantieri sotto i gocciolatoi s'è cauata la ragione de' Mutuli. Et però veggonsi formare i modioni tutti inchinati, il che non è altro, che ad imitatione de' cantieri, essendo che per necessità dal cadimento delle acque si fanno piegar in fuori, come nella seguente figura il tutto si vede diligentemente rappresentato col disegno.

Occorre



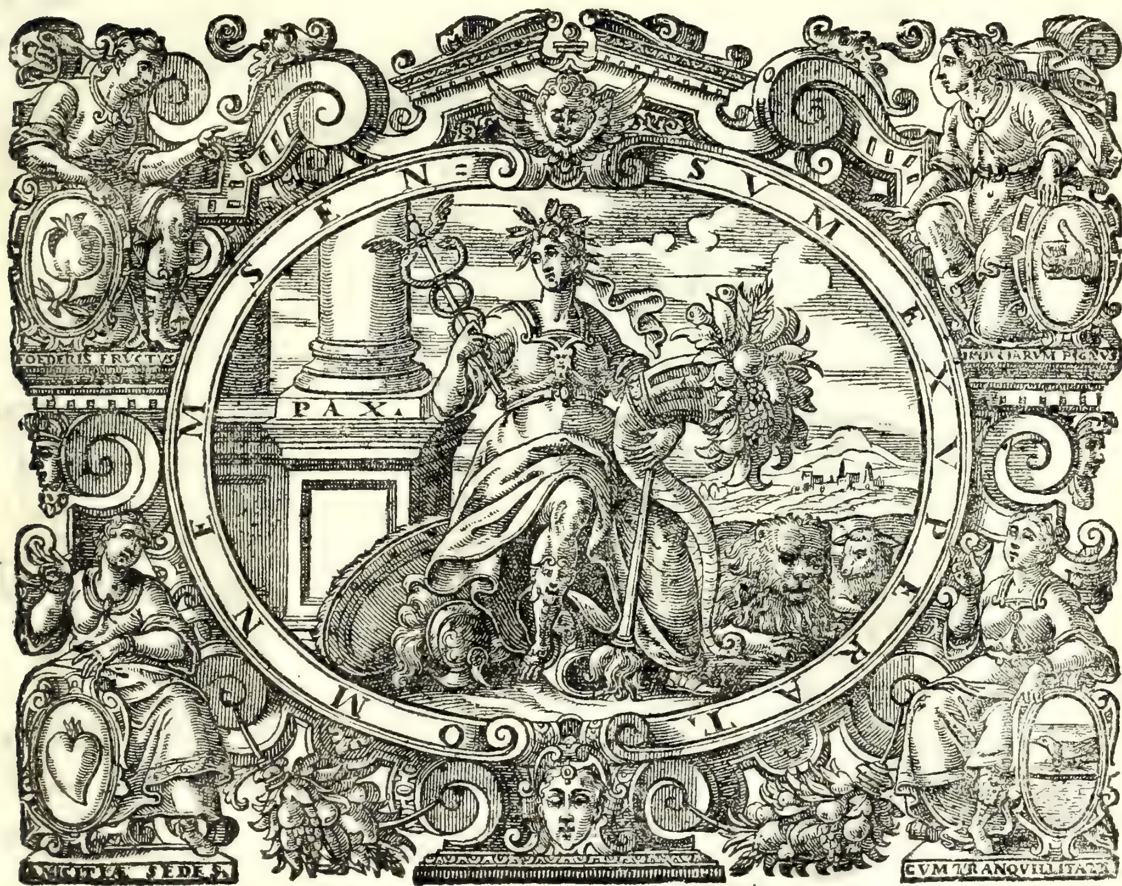

COnfuta Vitruuio, continuando nello ſteſso propoſito, l'errore dell'opinione d'alcuni, c'hanno tenuto, che gli ſpatij tra triglifo, e triglifo foſsero i vani, & i lumi delle fineſtre, & medeſimamente quei de' dentelli, reprobando eſsa opinione con queſto, che ambidue gli ſpatij, che ſono tra' dentelli, & tra' triglifi ſono detti μέτωπα, perche i Greci chiamano ὀπαὶ i letti delle traui, & de gli Aſseri, & lo ſpatio delle traui ſituato tra due ὀπαὶ μέτωπα Di maniera, che ſi come nelle opere Doriche habbiamo la ragione de' triglifi, & de' modioni, che ſono imagini de gli ſporti de' cantieri, così nelle Ioniche i dentelli hanno preſa l'origine, & l'imitatione da gli Aſseri. Et però nelle opere greche non è chi ſotto il modione metta i dentelli, perche non poſsono ſtare gli Aſseri ſotto i cantieri: & lo veggiamo, conforme alla ſudetta mente di Vitruuio, eſpreſso gentiliſſimamente nelle ſeguenti due figure Dorica, & Ionica.

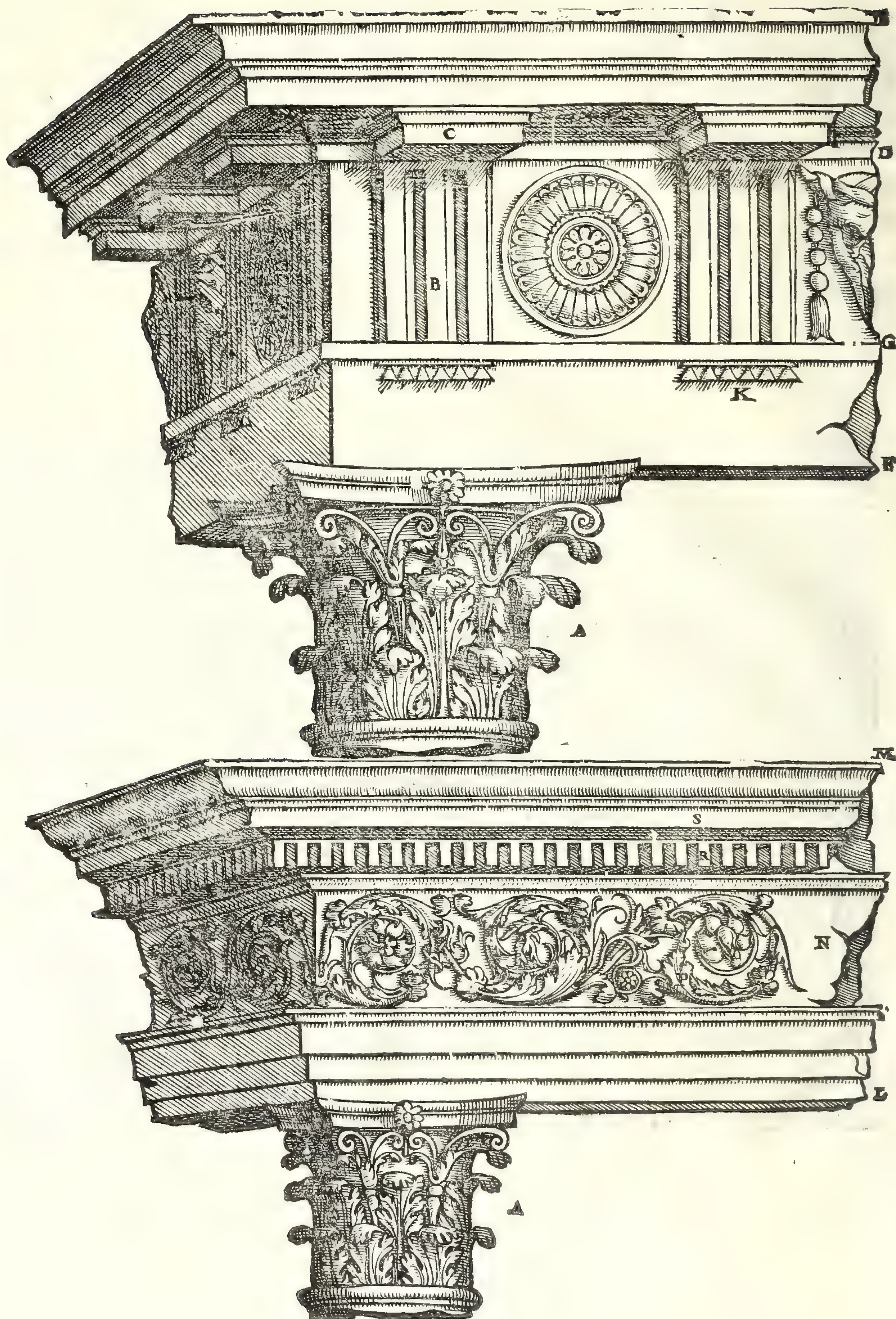


Seguita

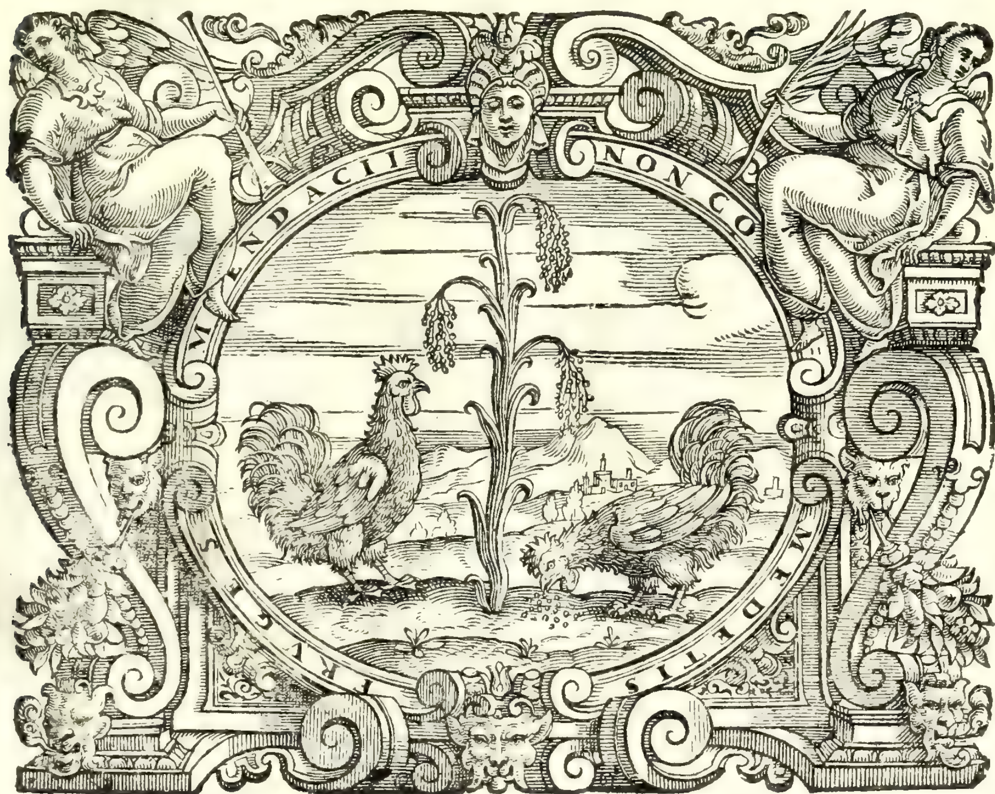


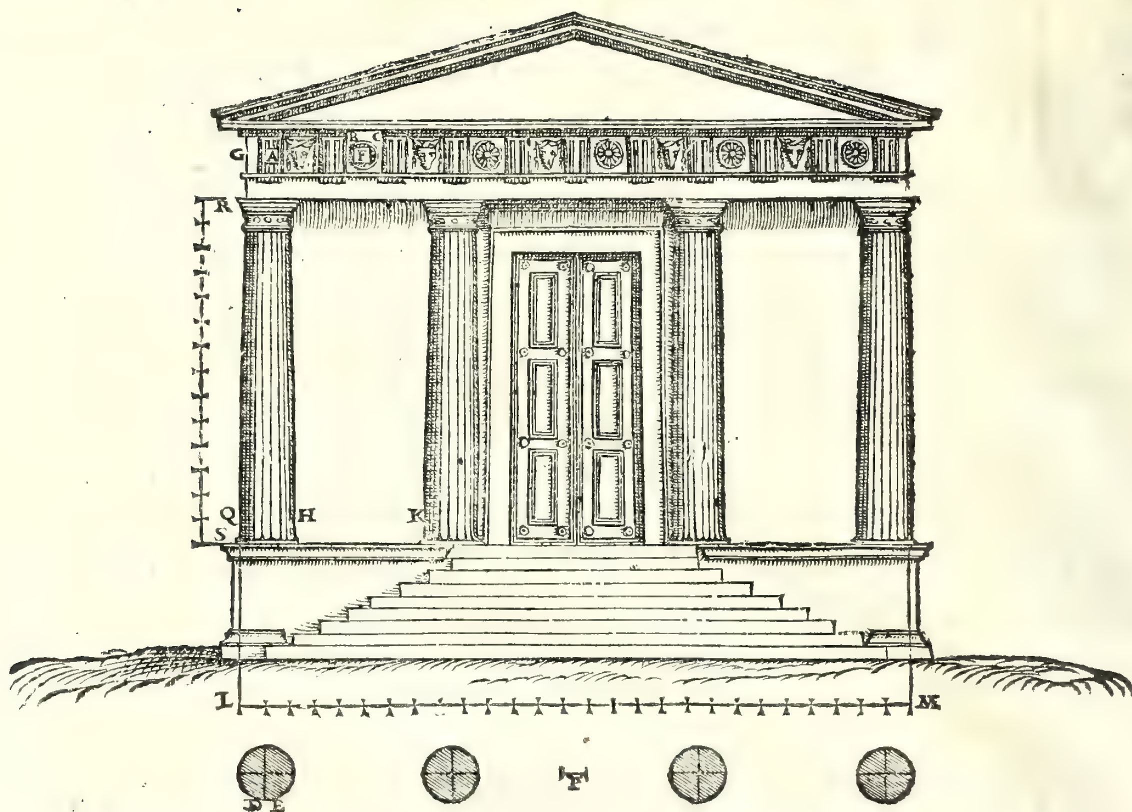
SEguita quì appreſſo, ſecondo il ſudetto precetto di Vitruuio, il diſſegno di due cornici con modioni, & triglifi, & con dentelli ſopraposti a' capitelli Corintij, diſſegnate molto ſottilmente, & con quella oſſeruatione più minuta, che ſi può hauere in queſta profeſſione; Et ſe bene nel teſto di eſſo Vitruuio non ſi fà mentione di eſso ordine Corintio, tuttauia per abbondanza di eſſempi, & per compimento della ſua diligenza, l'Auttore era andato mettendo inſieme molte coſe ſimili; quaſi conſeguenti dell'intentione di Vitruuio, & approuate dall'vſo, le quali poteſſero ſeruire à gli ſtudioſi della profeſſione per commodo, & perfettione del lor diletto.

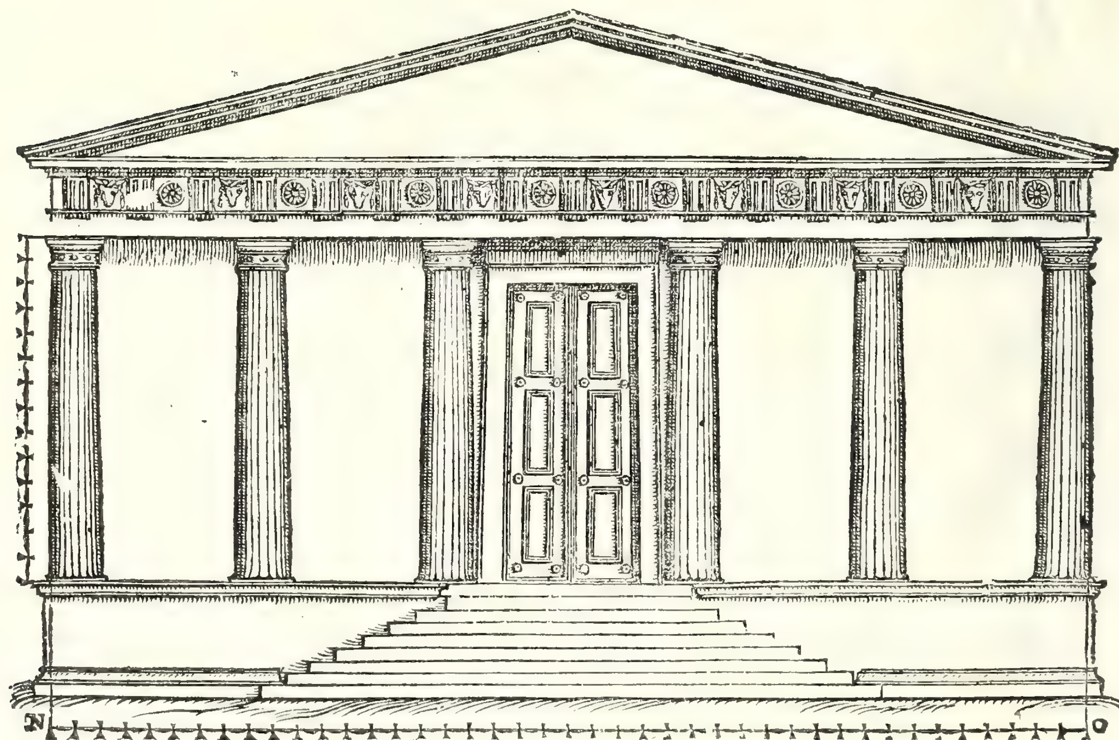



C
D
B
G
K
F
A
M
S
R
N
L
A

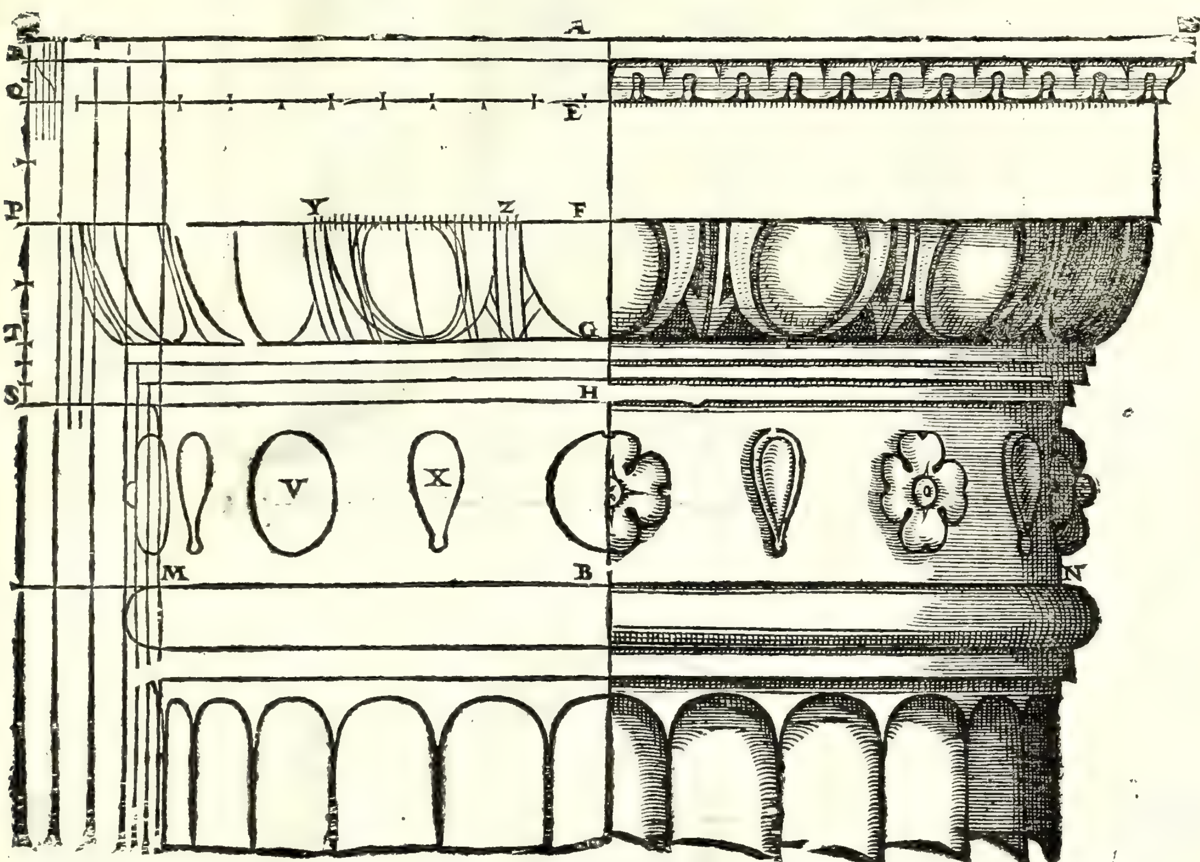
L Terzo Capitolo di queſto Quarto Libro contiene le miſure, & la diſpoſitione della fabbrica Dorica: & ſe bene da alcuni Architetti antichi fù negato, che così fatta maniera Dorica foſse commoda al fabbricare; nondimeno Vitruuio approuandola, ne dà le regole, & le inſegna con la ſolita ſua facilità, dicendo. Che la fronte del Tempio Dorico, douendo eſſer di quattro colonne, lo ſpatio di tutta eſsa fronte ſia diuiſo in ventiſette parti, & ſe di ſei, in quarantadue, & di queſte parti vna ſarà il modulo, che grecamente ἐμβάτης è detto: la groſsezza delle colonne ſarà di due moduli, & l'altezza col capitello di quattordici. Sopra l'Architraue ſi porranno i triglifi con le ſue Metope, alti vn modulo, & mezo, larghi nella fronte vn modulo, così diuiſi, che nelle colonne angolari, & in quelle di mezo ſiano poſti contra'l mezo de' Tetranti, conſiſtendo nell'ordinare i triglifi tutta la diſpoſitione della maniera Dorica, come ci moſtrano le ſeguenti due figure con tutte le loro miſure, e proportioni diſſegnate.



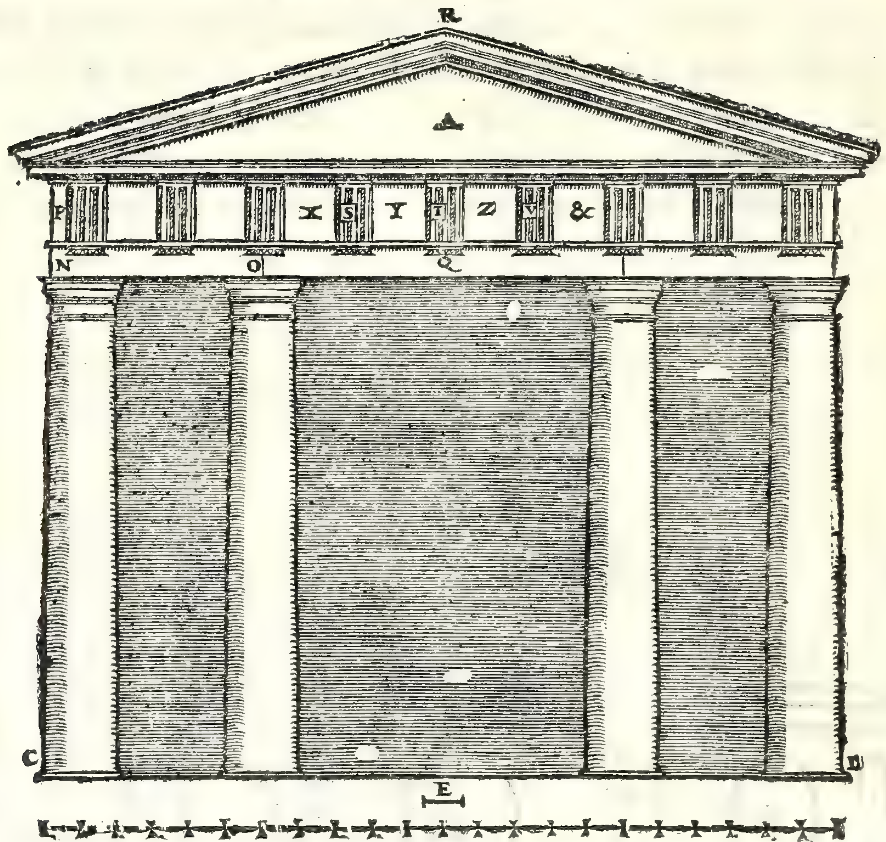

G
A
B C
F
R
Q
S
H
K
L
M
D E
F

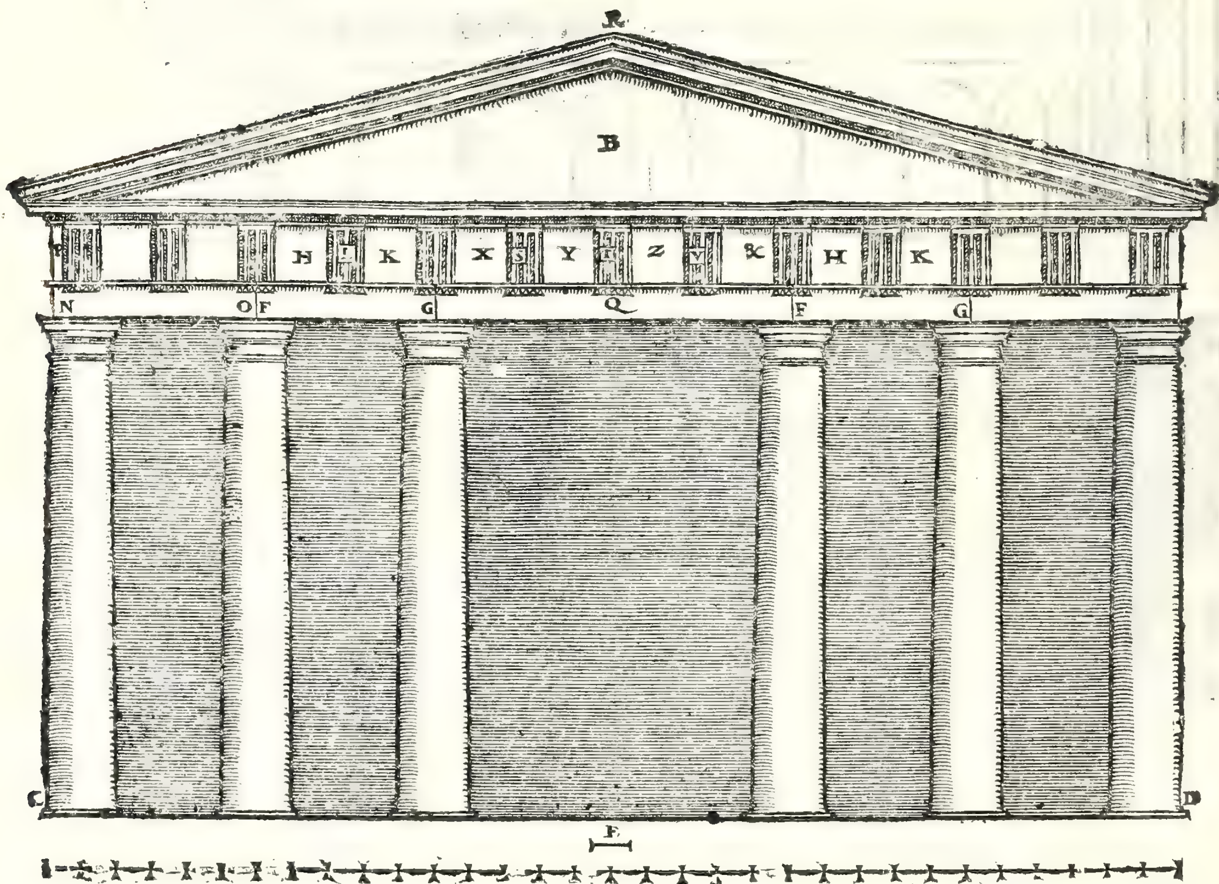

N
O

IL Capitello Dorico vuole che habbia la groſsezza d'vn modulo, & la larghezza di due, & della ſeſta parte: & che la groſsezza ſi diuida in tre parti, d'vna delle quali ſi faccia l'Abaco con la cimaſa, ò gola che ſi chiami, dell'altra l'vuolo con gli annelli; & della terza il fregio ſino al collarino; come potrà ogn'intendente della profeſſione vedere dalla figura, che ſeguita.



SEguita Vitruuio, & dice, che ſe l'opera deuerà eſſer di ſpeſſe colonne, & che habbia vn triglifo ſolo tra lo ſpatio di eſſe, ſi deuerà partir la fronte, douendo eſſer di quattro colonne in parti dicinoue, e mezo; della qual coſa ſe ben non habbiamo la figura corriſpondente; tuttauia collocheremo quì la preſente, che hà il partimento di ventidue, & di trentadue moduli in vece di quelle, che mancano, ſe ben così diminuta per non defraudare la diligenza dell'Auttore,& laſciare a' profeſſori libero lo ſpecolare,& diſcorrere intorno all'interpretatione, & all'vſo dell'arte.


R
A
X
S
Y
T
Z
V
&
N
O
Q
C
D
E


R
B
H
K
X
S
Y
T
Z
V
&
H
K
N
O
F
G
Q
F
G
C
D
F



ESpeditoſi Vitruuio dall'ordinar le fronti, & il di fuori de' Tempi, & delle fabbriche Doriche, ſe ne viene nel Quarto Capitolo ſeguente à parlar della diſtributione delle celle di dentro, & dell'Antitempio, il che ſi laſcierà da noi, non hauendo figura, con cui poterlo moſtrare. Ma ſolamente per dichiaratione delle due ſeguenti diremo, che parlando egli del moltiplicare colonne nell'Antitempio, dice che ſe la larghezza della fronte ſarà maggiore di piedi quaranta, ſi deono porre altre colonne dalla parte di dentro all'incontro di quelle, che trappoſte ſarannò tra' pilaſtri, & ſiano di quell'altezza, che ſono l'eſteriori nella fronte; ma le groſſezze loro ſiano aſſottigliate con queſte ragioni, che ſe quelle delle fronti ſaranno per otto parti, queſte ſiano di noue; & ſe quelle di noue, ouero di dieci, queſte ſiano per la rata parte, come ſeguita quì in diſſegno.

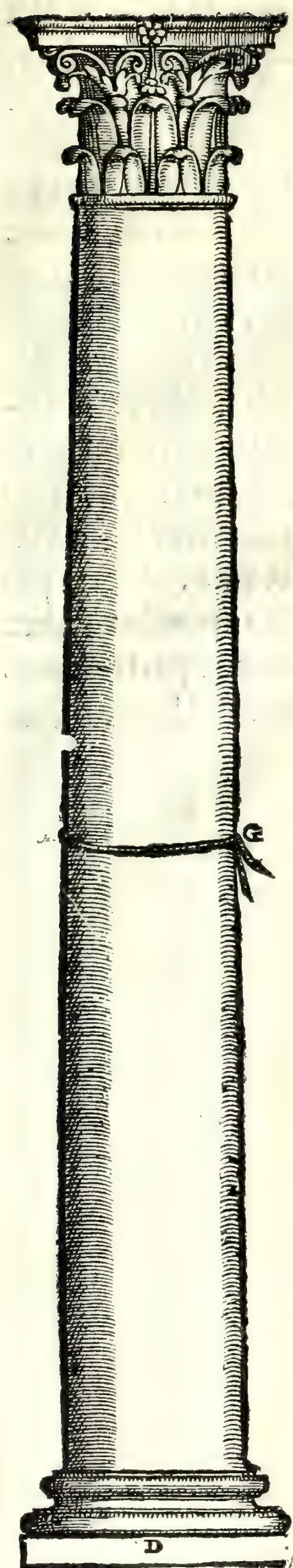
A B C D E F G H I K L M

Soggiunge,

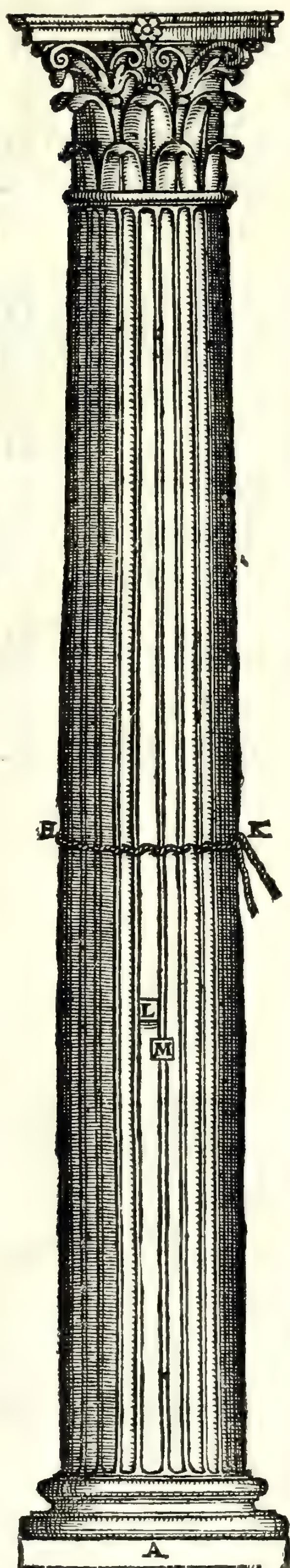


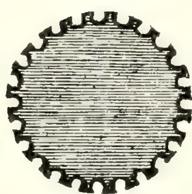
SOggiunge, che ſe le colonne di fuori haueranno ventiquattro ſcanellature quelle di dentro doueranno hauerne vintiotto, ouero trentadue, & così quello, che ſi leua dal corpo del fuſto con l'aggiunta del numero delle ſcanellature ſi accreſcerà con ragione, accioche meno ſi veda, & così con regola di diſparità ſarà agguagliata nella viſta la groſsezza delle colonne. Il che auuiene perche l'occhio toccando più punti, & più ſpeſſi viene à vagare con maggior circuito della viſta: & ciò ſi proua beniſſimo, perche ſe ſaranno due colonne di groſsezza eguale miſurate con vna linea d'intorno, & di quelle vna non ſia ſcanellata, & l'altra sì, & quella linea tocchi i corpi d'intorno i caui delle ſcanellature, & gli angoli de' piani; benche le colonne ſiano egualmente groſse, le linee circondate non ſaranno però vguali; percioche il circuito de' piani, & de' caui farà maggiore eſsa linea, & lo vediamo rappreſentato nel ſeguente ritratto.

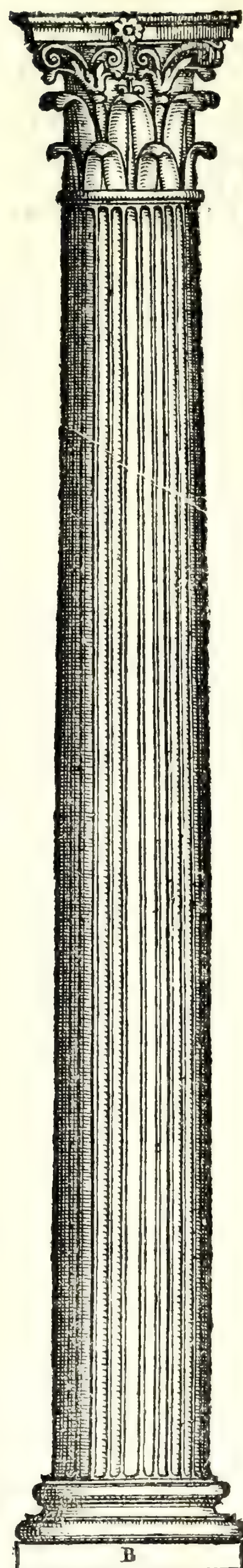


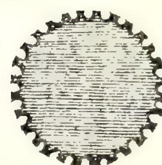

G
D




H
K
L
M
A



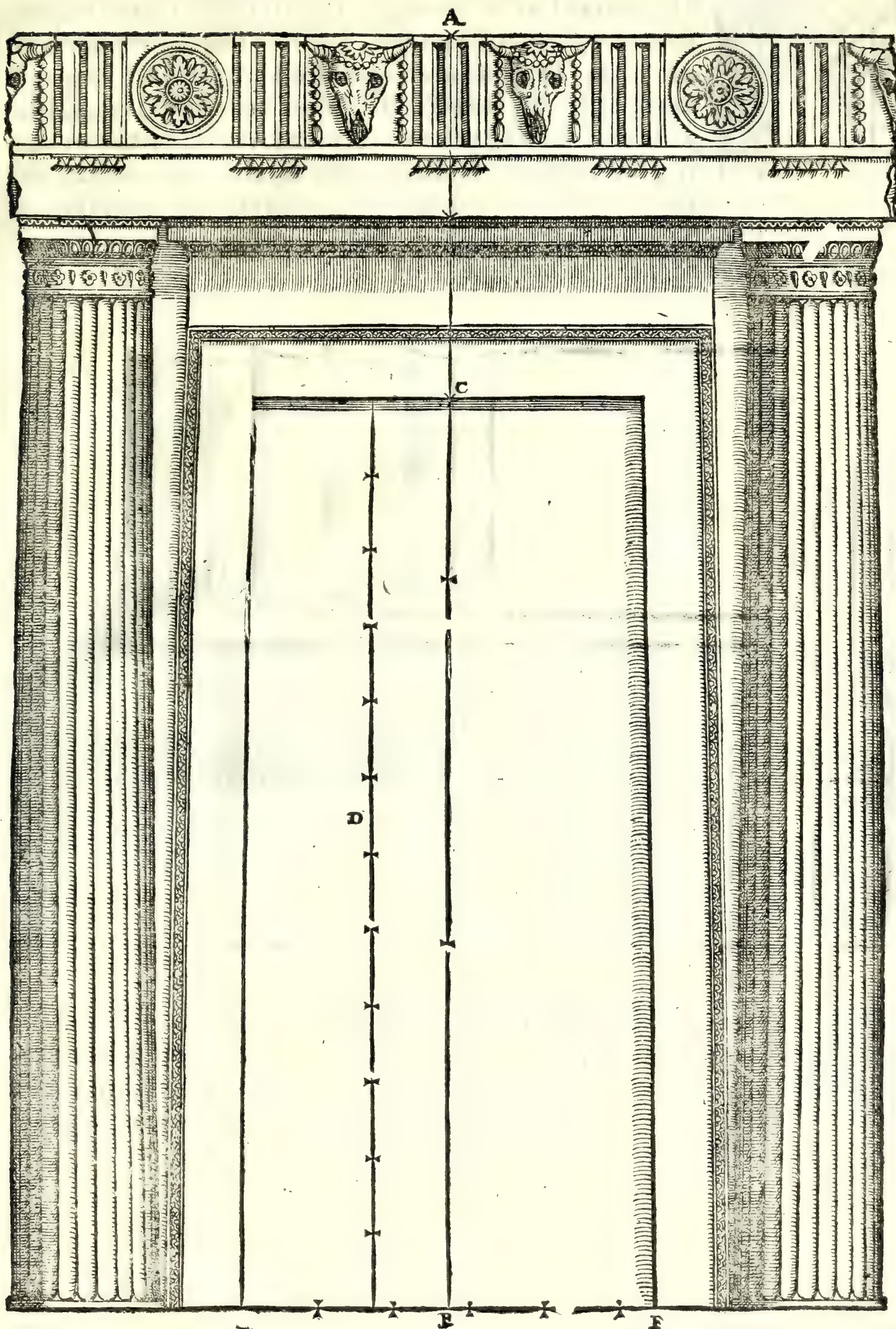

B



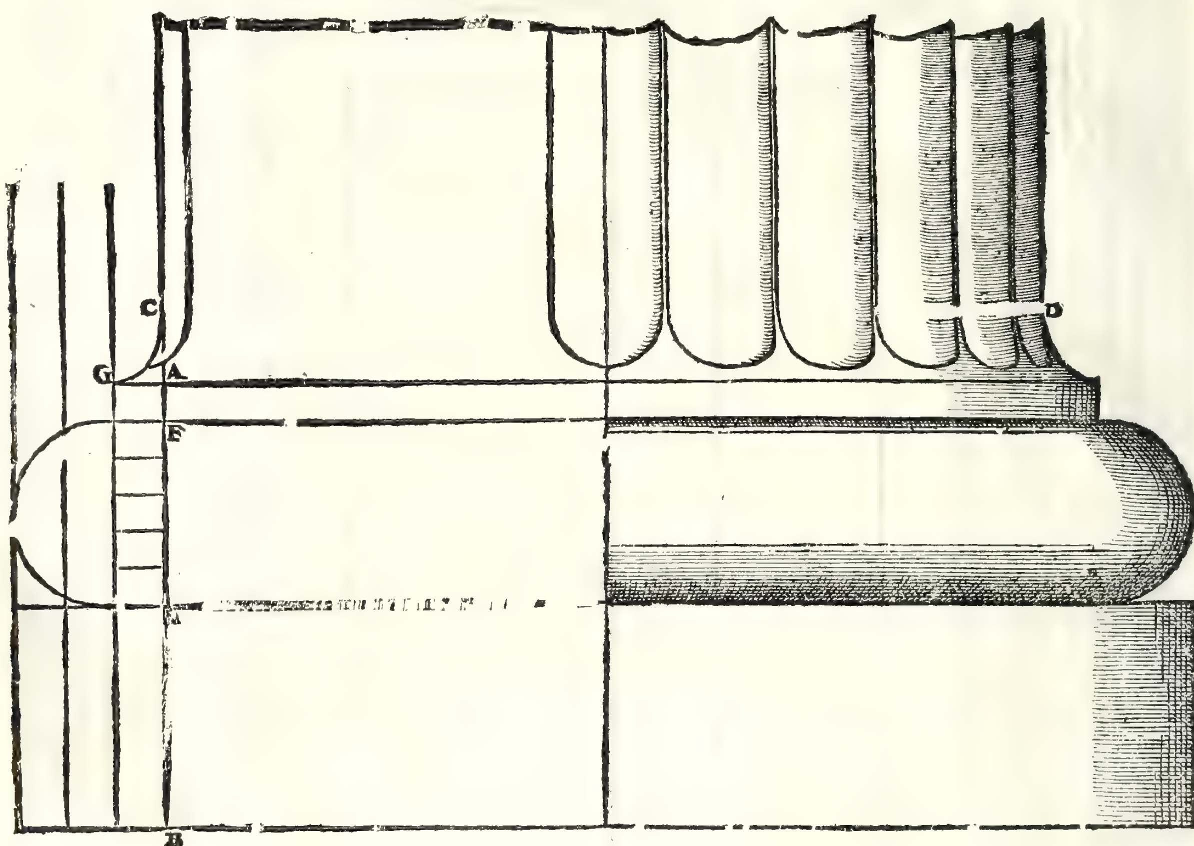


L Sesto Capitolo del sudetto Quarto Libro tratta intorno alla dispositione delle Porte di tutti gli ordini; ma noi non habbiamo se non la figura di quella dell'ordine Dorico con le sue misure, secondo il testo di Vitruuio. Il qual dice, che i compartimenti delle porte nella maniera Dorica si trouano con queste ragioni, che la cornice, ch'è sopra l'imposta superiore sia ad egual liuello co' capitelli delle colonne, che sono nell'Antitempio. Il lume del Portale sarà di modo, che diuisa l'altezza del Tempio, ch'è trà'l pauimento, & i lacunari in tre parti, & meza, due di quelle si diano all'altezza del lume delle porte. Quest'altezza si partirà in dodici parti, & di quelle se ne diano cinque, e mezo per la larghezza del lume da basso; ma di sopra sia ristretto in modo, che se il lume da basso è di piedi sedeci, sia l'erta, ò imposta che si dica, ristretta per vn terzo. Questa regola non vediamo hoggidì essere stata vsata se non da Antonio di Sangallo nel Palazzo de' Farnesi in Roma. L'erte poi si fanno grosse per la duodecima parte del lume, le quali cose rispondono tutte nella seguente figura: eccetto nel lume, il quale resta segnato due parti, & meza delle tre di tutta l'altezza, il che si lascierà alla descrittione de' Lettori, & pratici della professione per intenderne la verità.



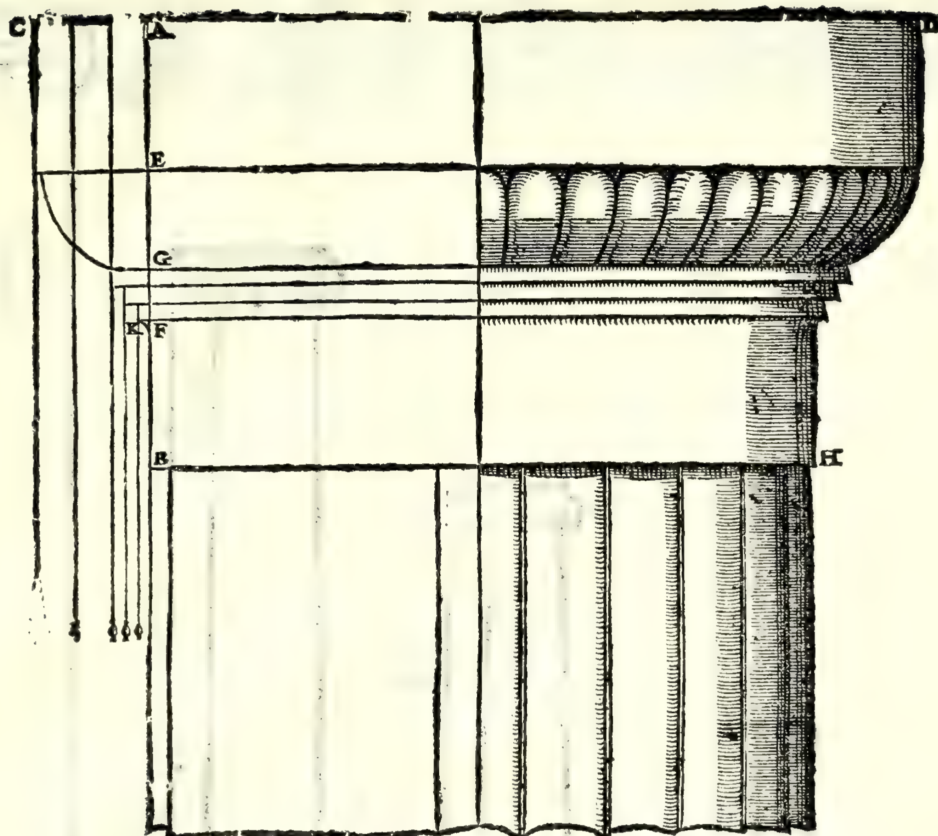

A
C
D
E
F


NEL Settimo Capitolo susseguente tratta dell'ordine Toscano, il quale è più sodo de gli altri, & però si suole sottoporre à gli altri tutti, come quello ch'è più atto à reggere, & sostener gli altri. Discorre, & ordina il compartimento de' Tempi, delle celle loro, & delle colonne: & ci dà le regole particolarmente delle basi, & de' capitelli, dicendo, che le spire, ò basi, che si dicano, deono esser alte per la metà della grossezza, & che habbiano l'orlo alto per la metà della sua grossezza; il bastone con l'apoplige grosso quanto è l'orlo, come si vede nella seguente figura.



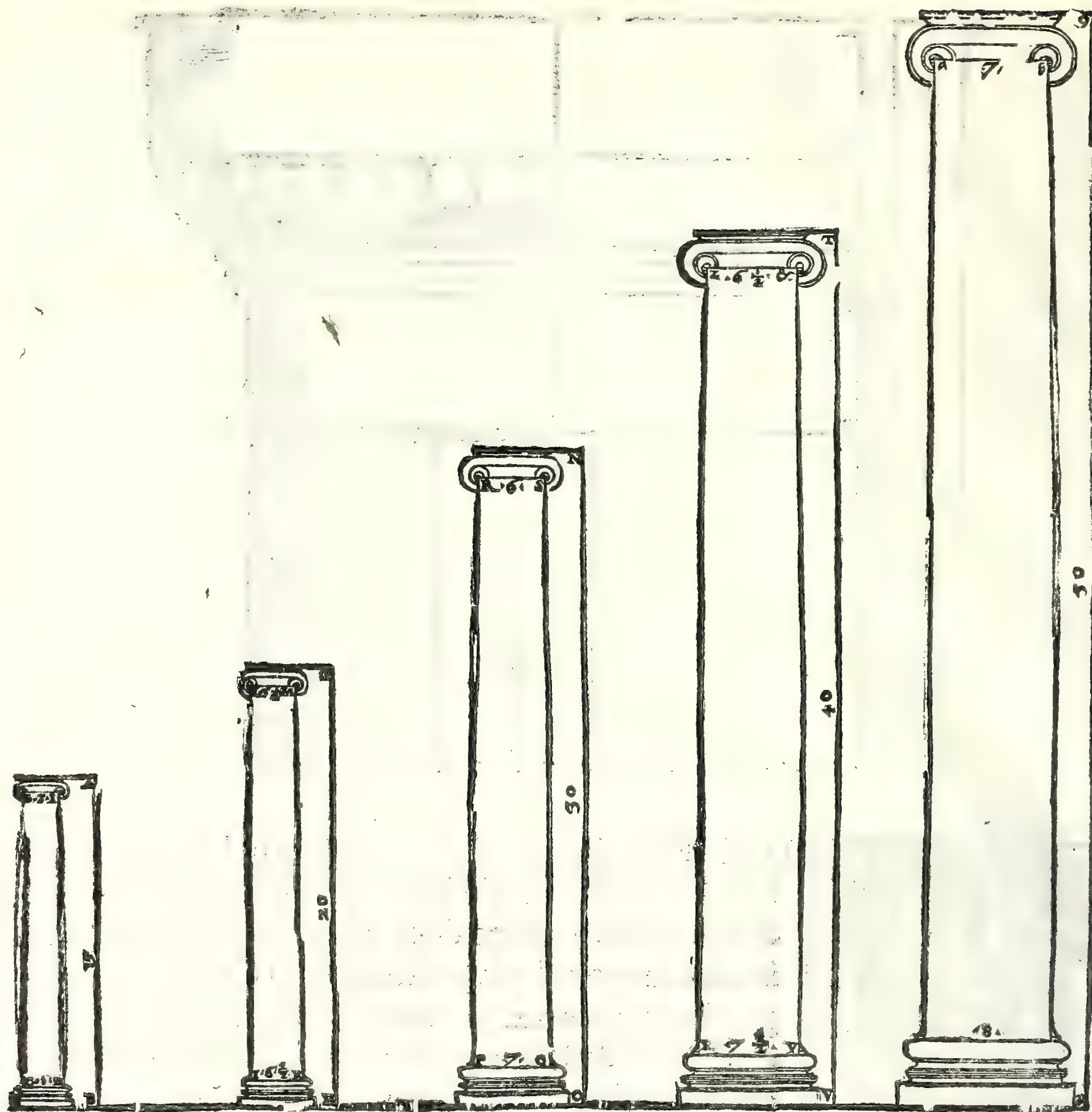

L'Altezza del capitello poi vuole che sia la metà della grossezza: la larghezza dell'Abaco quanto è la grossezza del basso della colonna: & poi che si diuida la grossezza del capitello in tre parti, vna sia dell'orlo, ch'è in luogo dell'Abaco: l'altro all'Echino, ouer Vuouolo, & l'altra all'Hipotrachelio, ò collarino col tondino, & l'ἀποφυγή.

Dice





ICE Vitruuio, quaſi nel principio del ſudetto Capitolo, che le colonne Toſcane deono eſser raſtremate dal di ſopra per vn quarto della groſsezza del piede, & poi in altro luogo nel progreſso di detto Capitolo ſoggiunge, che la groſsezza di eſse colonne dee eſser per la decima parte dell'altezza loro con le ſpire, & capitelli; il che raccogliamo beniſſimo dalla ſeguente figura, poiche tutte le diminutioni delle teſte delle colonne ſono per vn quarto alla ſudetta groſsezza del piede, & nel rimanente riſponde anco in tutto appunto detta proportione.



IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DEL-



DELL'

ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

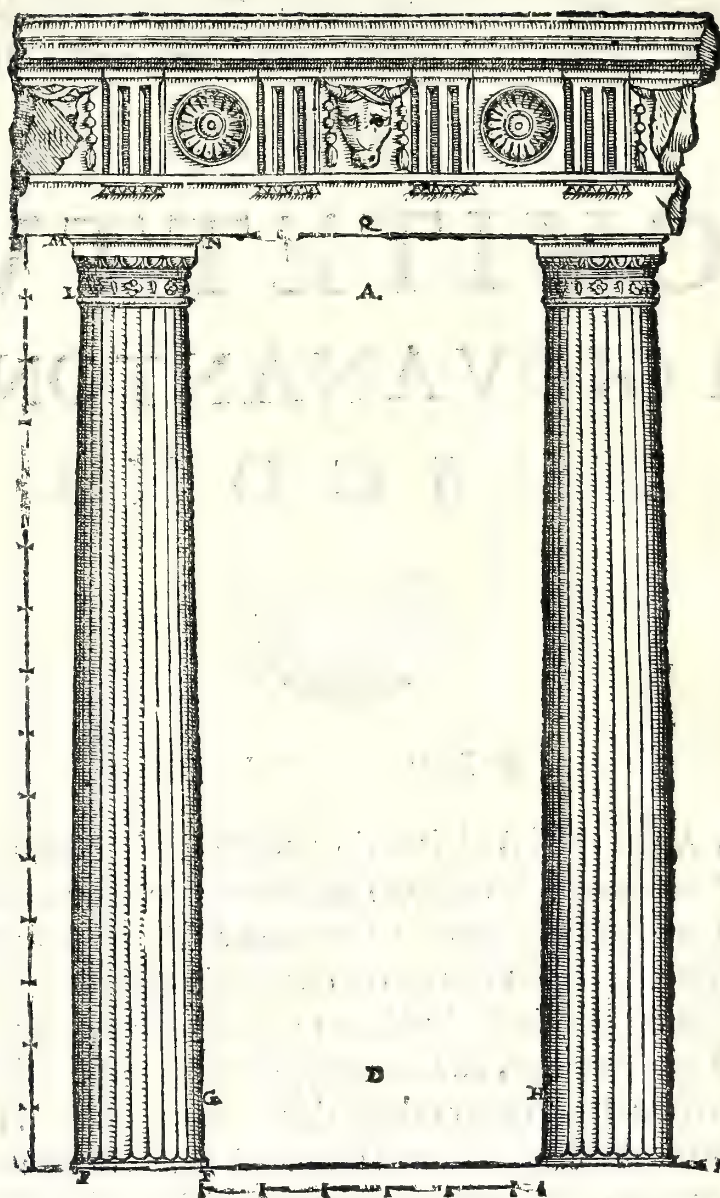


LIBRO QVINTO.



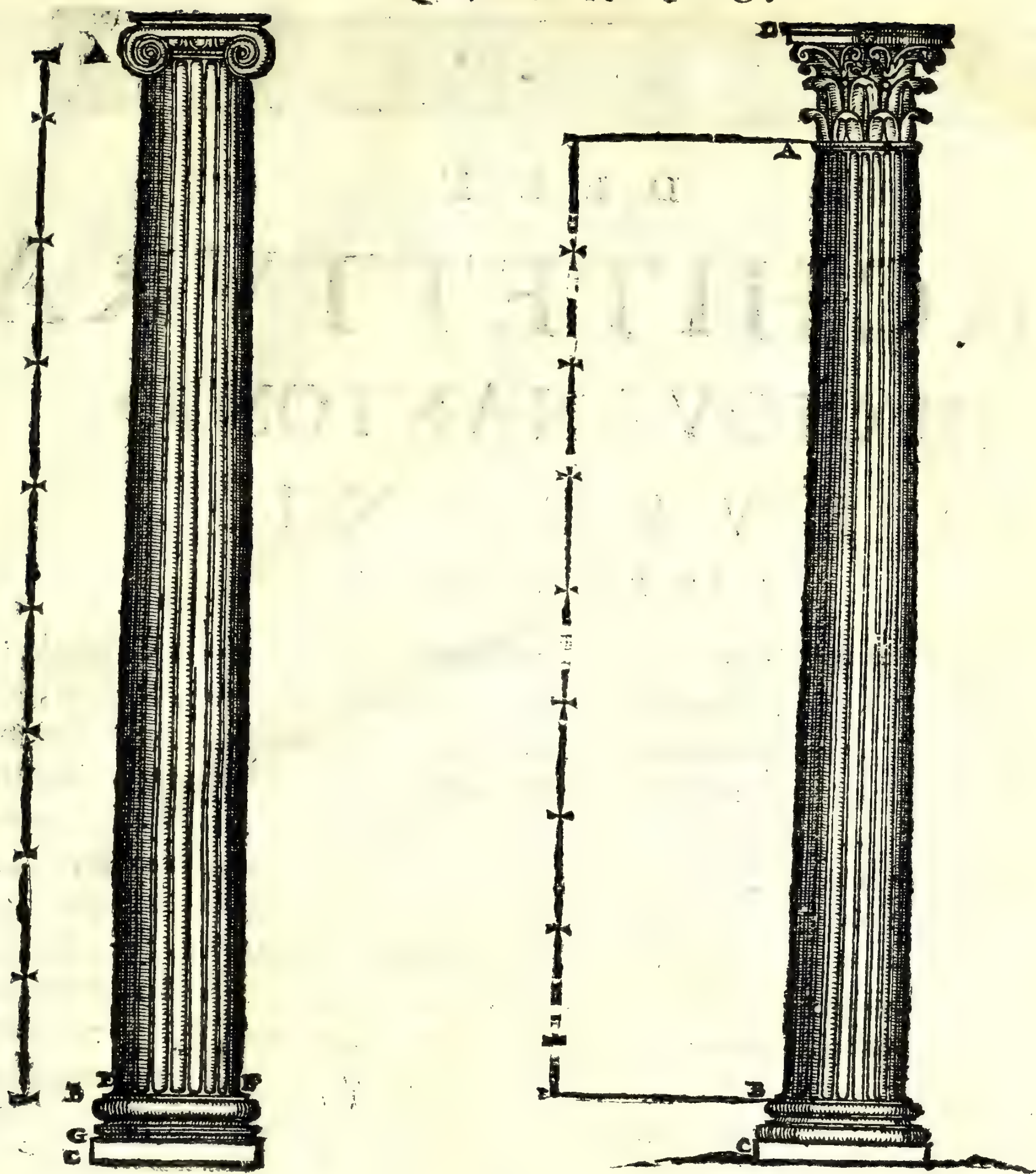
RAGIONA Vitruuio nel Capitolo Nono del Quinto Libro delle ſcene, & dopo molto regole, che ci dà in propoſito loro, ordina i portici d'intorno a' Teatri per paſſeggiare, & per ricouerarſi in euento, che le pioggie diſturbaſſero i giuochi, intorno à che habbiamo le ſeguenti figure ſolamente. Et perche dice, che in cotai portici le miſure delle colonne, & le proportioni loro non deono eſſer tali quali ſi ſono ordinate di ſopra per li Tempi, ſoggiunge però, che ſe le colonne ſaranno di maniera Dorica, s'haueranno à partire le loro altezze co' capitelli in parti quindici, & di quelle vna ſarà il modulo, ſecondo il quale ſi regolarà tutta l'opera; & nel baſso della colonna la groſsezza ſarà di due moduli, lo ſpatio tra colonna, & colonna di cinque, e mezo, l'altezza di eſse colonne, eccetto il capitello; di quattordici, l'altezza del capitello d'vn modulo, & la larghezza di due, & vn ſeſto.

SE





SE le colonne ſaranno Ioniche, il fuſto della colonna, oltre la baſe, & il capitello, ſarà diuiſo in parti otto, e mezo, & di queſte vna ſi darà alla groſsezza della colonna: la baſe con l'orlo per la metà della groſſezza: il capitello ſi farà poi con la ragione dataci nel Terzo Libro da eſso Vitruuio.



ET se saranno di ordine Corintio, il fusto, & la base sia come la Ionica, ma il capitello secondo le misure descritteci nel Quarto Libro.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.



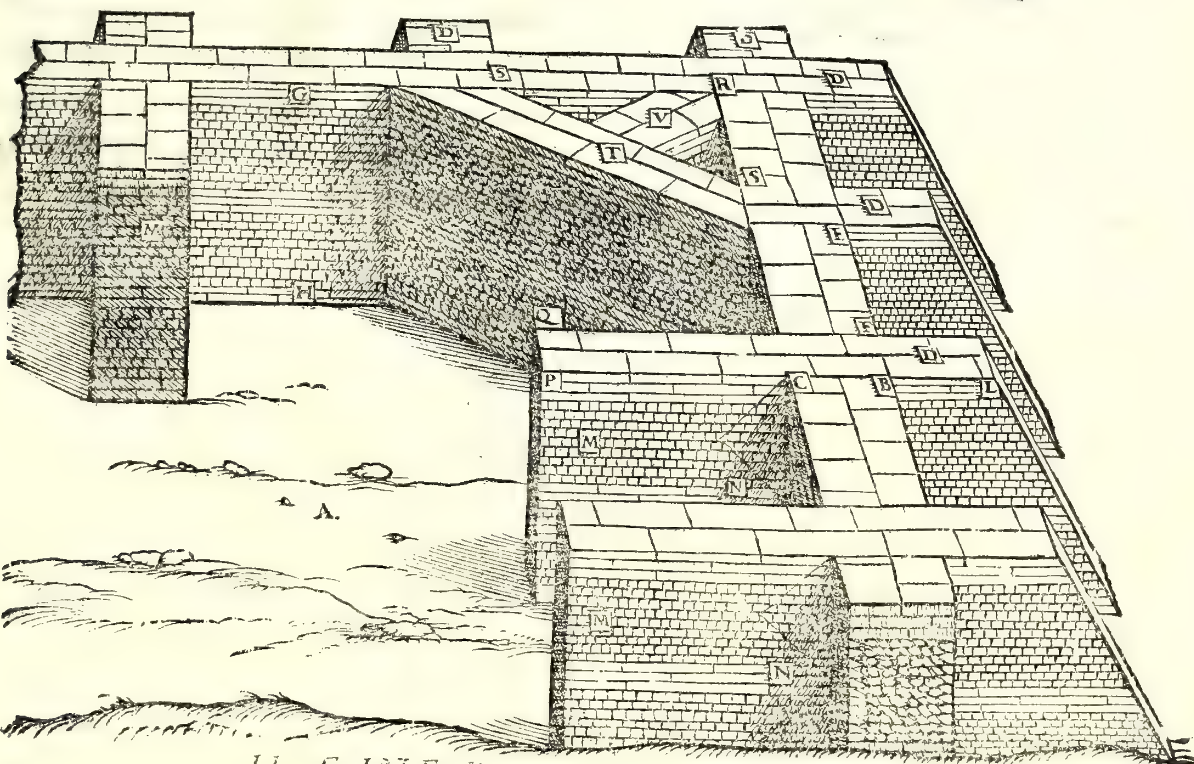
DELL'

ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

LIBRO SESTO.



RATTA Vitruuio nell'vndecimo, & vltimo Capitolo del Sesto Libro delle fondamenta delle fabbriche, & dice, che grandissima dee esser la cura delle fabbriche, che si fanno al basso, & nelle fondamenta, per li molti difetti che possono riceuere, sì per lo carico, come per le pioggie, & altre acque, che sogliono dannificarle. Et però ordina, che formata la grossezza della muraglia, nelle fronti sue siano posti i contraforti, ò speroni che vogliamo dire, tanto distanti l'vno dall'altro, quāto esser dee l'altezza del fondamento, ma siano della stessa grossezza del fondamento, & dal basso tanto di piedi habbiano quanto douerà esser grosso esso fondamento, & à poco à poco innalzandosi si rastremino tanto, che di sopra restino tanto grosse quanto il muro maestro dell'opera da farsi. Oltre di questo dal di dentro verso il terreno gli stessi speroni sian fatti come denti à vso di sega, di modo che ogni dente sia tanto distante dal muro, quanto dee esser l'altezza del fondamento, & le grossezze di essi denti siano quanto la grossezza del muro sudetto. Similmente sù le cantonate quando haueremo tirato l'angolo di dentro, quanto occupa lo spatio dell'altezza del fondamento, sia segnato dall'vna, & l'altra parte egualmente, & condotta vna muratura Diagonale, & dal mezo di essa all'estremità dell'angolo ne sia tirata vn'altra, si che con così fatta vnione di membra il muro non venga à calcare di tutta forza, ma repartitamente il fondamento possa reggere al peso del terreno, & della fabbrica. Et questo tutto vediamo distintamente espresso nella seguente figura: & si come Vitruuio vsa quasi le medesime parole, con le quali ci diede la regola di sopra delle muraglie delle Città, così quì vediamo in disegno le medesime paticelle di legamenti, & di riempiture, che habbiamo in quelle stesse figure.



IL FINE DEL SESTO LIBRO.



DELL' ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.



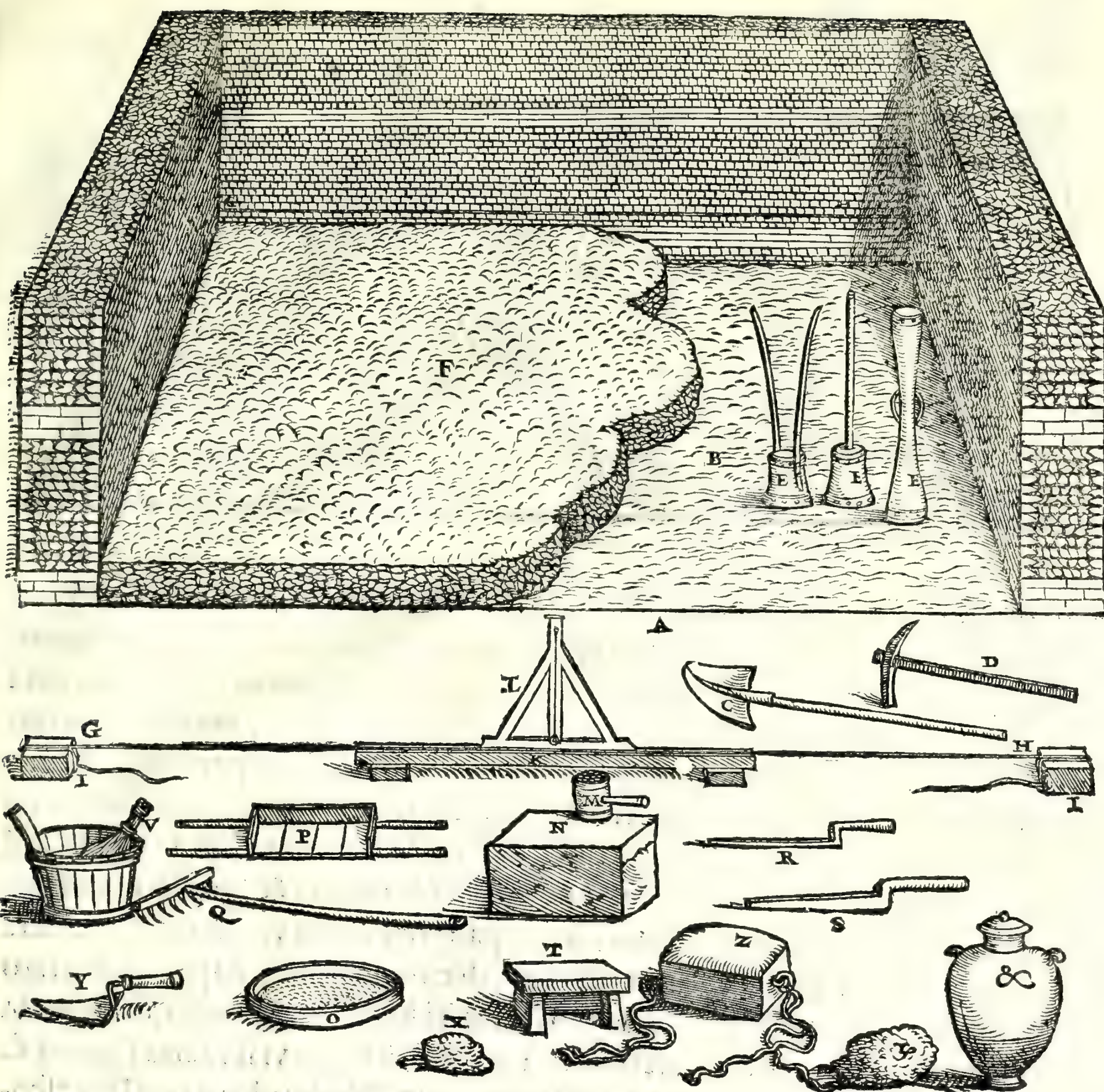
LIBRO SETTIMO.



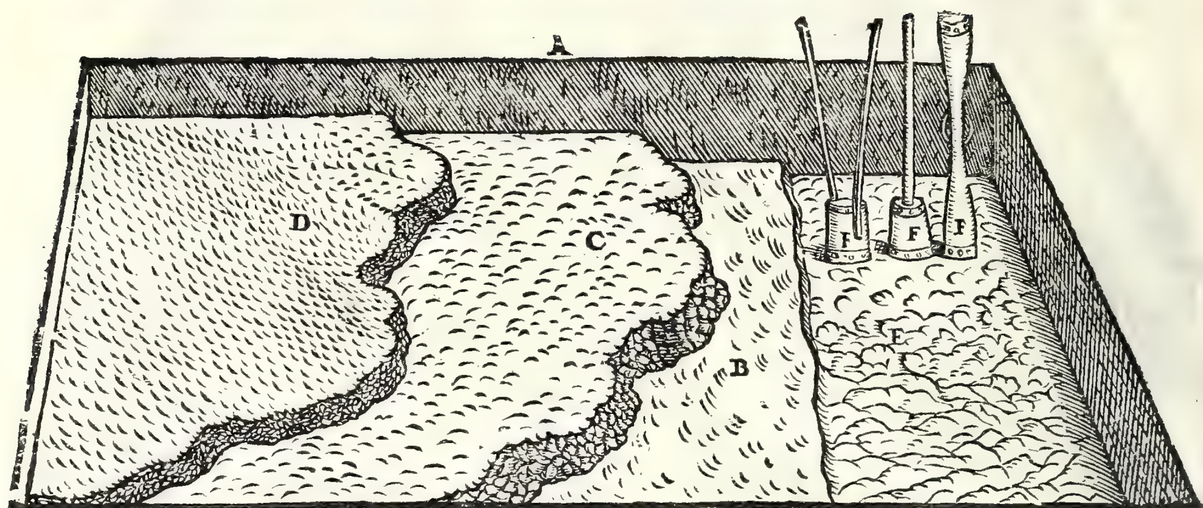
PENDE Vitruuio tutto il Primo Capitolo del Settimo Libro ſopra le regole del terrazzare, & del far buoni, & durabili i terrazzi, ò laſtriche, che vogliamo chiamare, della qual coſa habbiamo diuerſe figure, le quali per ſe ſteſse ſono aſsai chiare; tuttauia per ciaſcuna andaremo notando quello che dice Vitruuio, per proportionarlo al diſsegno, conforme alla mente, & alla diligenza dell'Auttore. Dice, che ſe ſi dee terrazzare à piè piano, ſi cercarà prima ſe'l ſuolo è tutto ſodo, & poi ſia ſpianato bene, & pareggiato,& gli ſi dia il terrazzo con la prima croſta. Come vediamo quì appreſso, & inſieme rappreſentatici tutti gl'iſtromenti neceſsarij à così fatta opera.



MA

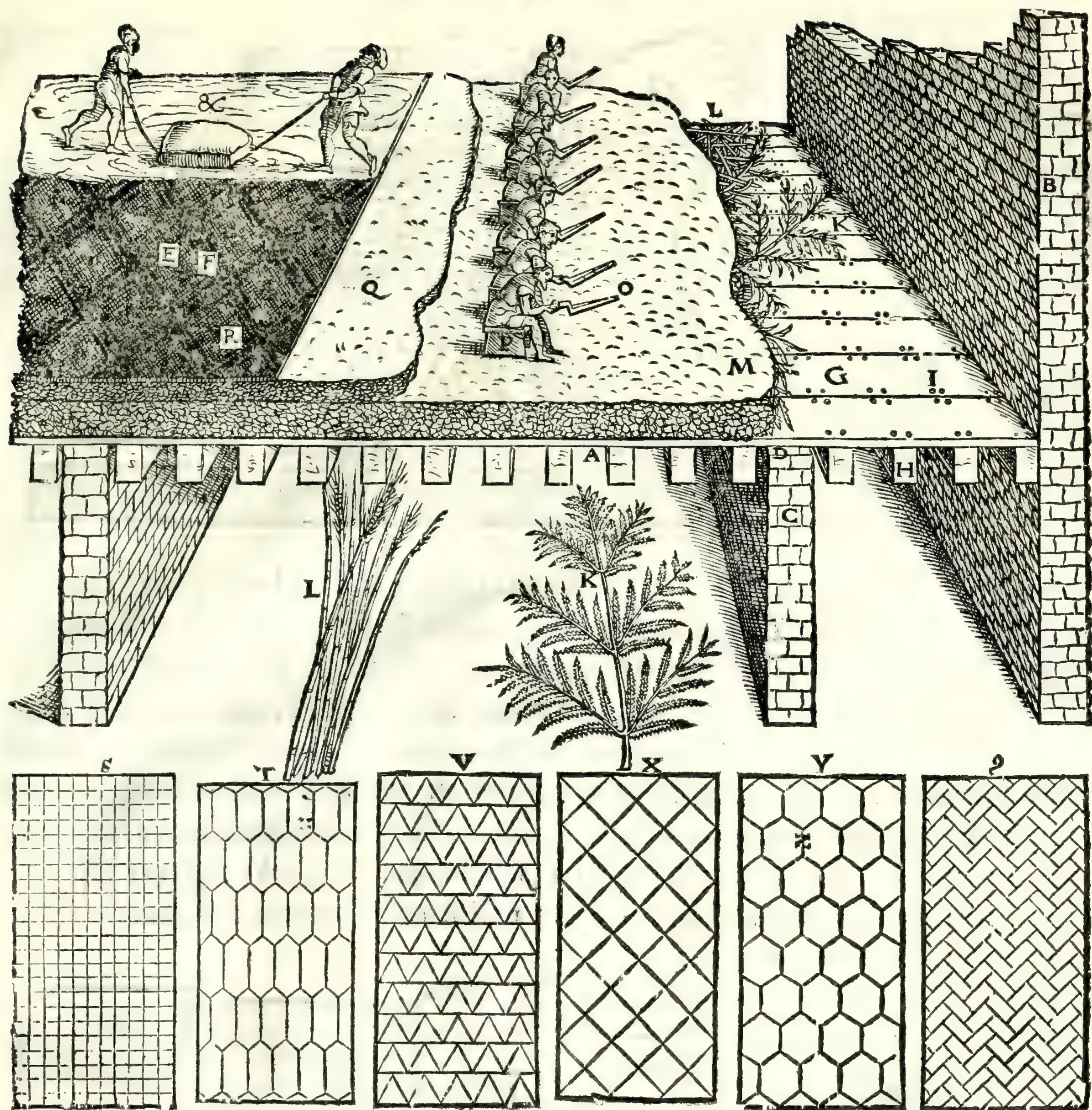


MA se tutto'l luogo, ò parte sarà di terreno commosso, bisognerà con gran cura, & diligenza rassodarlo, sì che sia ben battuto, & pallificato, come si vede l'essempio nella seguente figura.



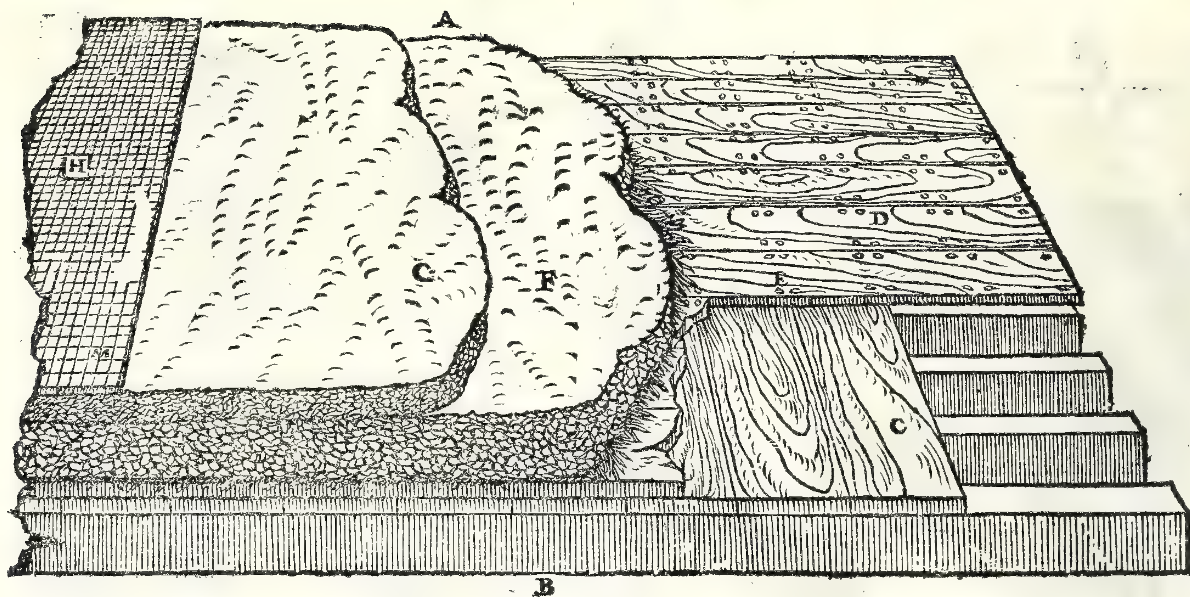
E ſi vorrà terrazzare ſopra i palchi biſognerà ben'auuertire al parete, che ſoſterrà il palco, & tauolato, sì che ſeccandoſi le trauature, ouero torcendoſi non cagionino alteratione nel terrazzo. Sarà bene modeſtamente di non meſcolare le tauole, ma che ſiano tutte d'vna ſorte, & per ciaſcuna traue nell'eſtreme parti delle tauole ſiano conficcati due chiodi per tenerle vnite. Fatti i tauolati, ſi copriranno, ò con ſelice, ò con paglia, sì che ſiano difeſi dalla calce, all'hora poi vi ſia poſto il ſaſſo peſto non minore di quello, che può empier la mano, & ſgroſſarlo col terrazzo, il quale ſe ſarà fatto di nuouo, in tre parti di eſſo ſia vna di calce; ſe ſarà rifatto del vecchio, la meſcolanza riſponda di cinque à due; dapoi ſia gettato il terrazzo, & peſto con baſtoni di legno da molti huomini, & tutta queſta paſta non ſia men alta, & groſſa di oncie noue; ma poi di ſopra vi ſi metta l'anima di teſtole, cioè la croſta, ò coperta più reſiſtente, detta *Nucleus*, hauendo la meſcolanza à tre parti di quella l'vna di calce, ſi che il pauimento non ſia di minor groſſezza di ſei dita. Sopra queſt'anima à ſquadra, & à liuello ſia ſteſo il pauimento, ò di taglietti di petruccie, ò di quadri grandi. Queſti poſti che ſiano inſieme, ſe nella ſuperficie alcuni verranno ad vſcire, biſognerà fricarli in modo, che eſſendo il pauimento di petruccie, non vi reſtino relieui di ſorte alcuna, ſecondo le forme che ſaranno, ò ſiano tonde come ſcudi, ò triangolari, ò quadrate, ò di ſei angoli, ò in qual ſi voglia altra maniera; ma tutte ſiano piane, & vguali, come ſi vede diligentemente eſpreſso nella ſeguente figura.

NE'

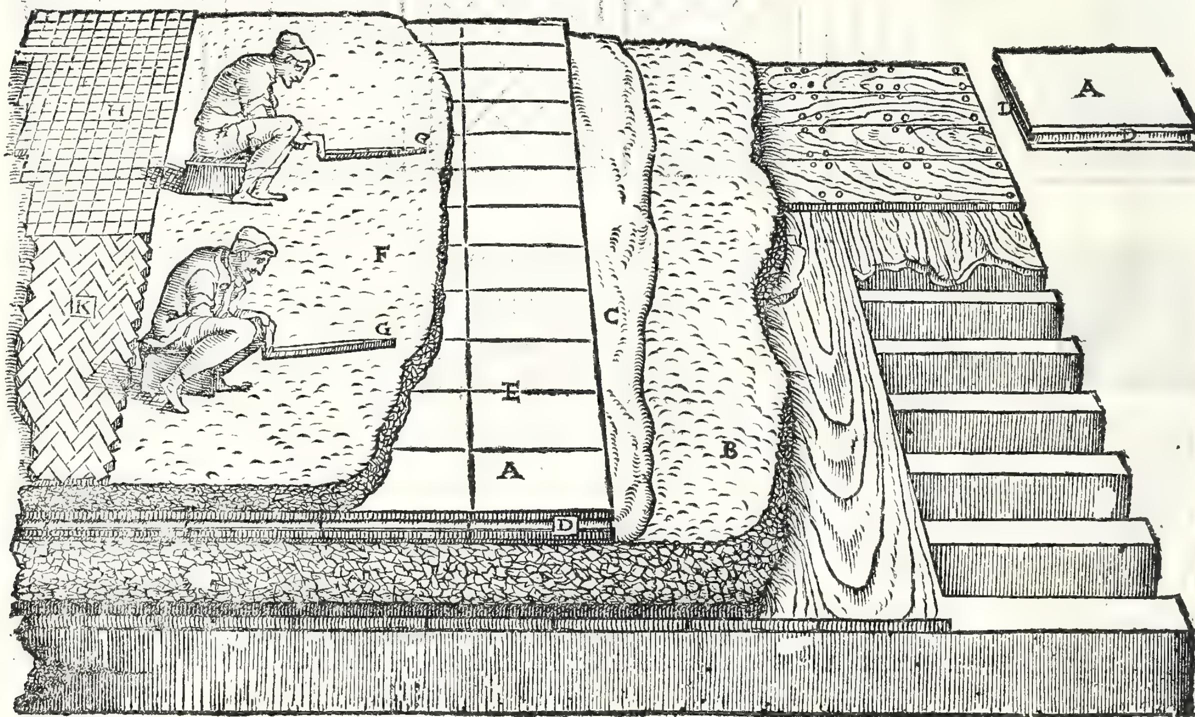


NE' pauimenti, ò lastriche fatte allo scoperto, come s'vsa specialmente à Napoli, per la Sicilia, & à Malta, bisognerà vsar molta diligenza, si che possano reggere maggiormente all'ingiuria de' tempi: Vuole però Vitruuio, che fatto il primo tauolato, se ne faccia vn'altro pe'l trauerso, il quale conficcato con chiodi faccia vn'armatura doppia alle trauamenta, dapoi sia data la terza parte di testole peste al terrazzo nuouo, & due parti di calce risponda à cinque di esso nel mortaio. Fatto il riempimento, vi sia posto il terrazzo, & ben pesto non sia men grosso d'vn piede, ma indottaui l'anima (come s'è detto di sopra) sia fatto il suolo, ò pauimento di quadro grande, hauendo in dieci piedi due dita di colmo, come si vede nel seguente disegno.

MA



MA se per auuentura si volesse in così fatte lastriche scoperte vsar anco maggior diligenza per doppia loro sicurtà, ricorda pur Vitruuio, che si pongano sopra il terrazzo, sottopostaui la materia solita, tegole di due piedi, l'vna ben commesse tra loro, hauendo per ogni lato delle loro commissure i canaletti larghi vn dito, le quali, poiche saranno congiunte, siano riempiute di calce con olio battuto, & siano fricate insieme le congiunture, & ben commesse; dapoi indottaui sopra l'anima, ella sia ben rammazzata con bastoni, & appresso vi si faccia il pauimento, ò à quadri, ò à spiche, come s'è discorso di sopra, e si vede nella quì sotto disegnata figura.





L Secondo Capitolo c'inſegna à macerar la calce; la quale oltre l'eſſer attuffata, & mollificata nell'acqua, vuole che con vna cazzuola, ò zappetta, ch'altri la chiamino, ſia bene rimeſcolata, & che il ſegno della ſua bontà ſia queſto, che eſſa calce ſia come cera appiccaticcia, & non ſi ſpicchi così facilmente dalla zappetta: queſto particolarmente, ſi come diligentemente ci viene auuertito da Vitruuio, così minutiſſimamente l'habbiamo ancora nella noſtra ſeguente figura.





Eguita il Terzo Capitolo: & con eſſo ci dà Vitruuio la regola del fabbricare i volti in queſto modo. E prima che ſiano diſſpoſti gli Aſſeri, ò trauicelli diritti, diſtanti più di due piedi l'vno dall'altro, & quando ſaranno così ordinati in forma rotonda, che ſi congiungano alle traui, & ſiano conficcati con chiodi di ferro. Poi vi ſi leghino delle canne greche piſte, come ricercarà la forma del volto con reſte di Sparto Spagnuolo, che nella noſtra figura è ſegnato con la lettera H. & ſopra la curuatura vi ſia indotta materia di calce, & d'arena meſcolata per difenderla da quello, che poteſse cadere dal tauolato. Se non vi ſarà copia di canne greche ſi piglierà di quelle de' paludi ſottili, & ſe ne faranno mataſse, & legheranſi, ſi che tra due legamenti non vi ſia diſtanza più che di due piedi: & eſse mataſse legate (come s'è detto) a' trauicelli haueranno conficcati le loro ſpatelle di legno per maggior vnione, & fermezza, il che tutto ci ſi moſtra diligentiſſimamente eſpreſso nella ſeguente figura.



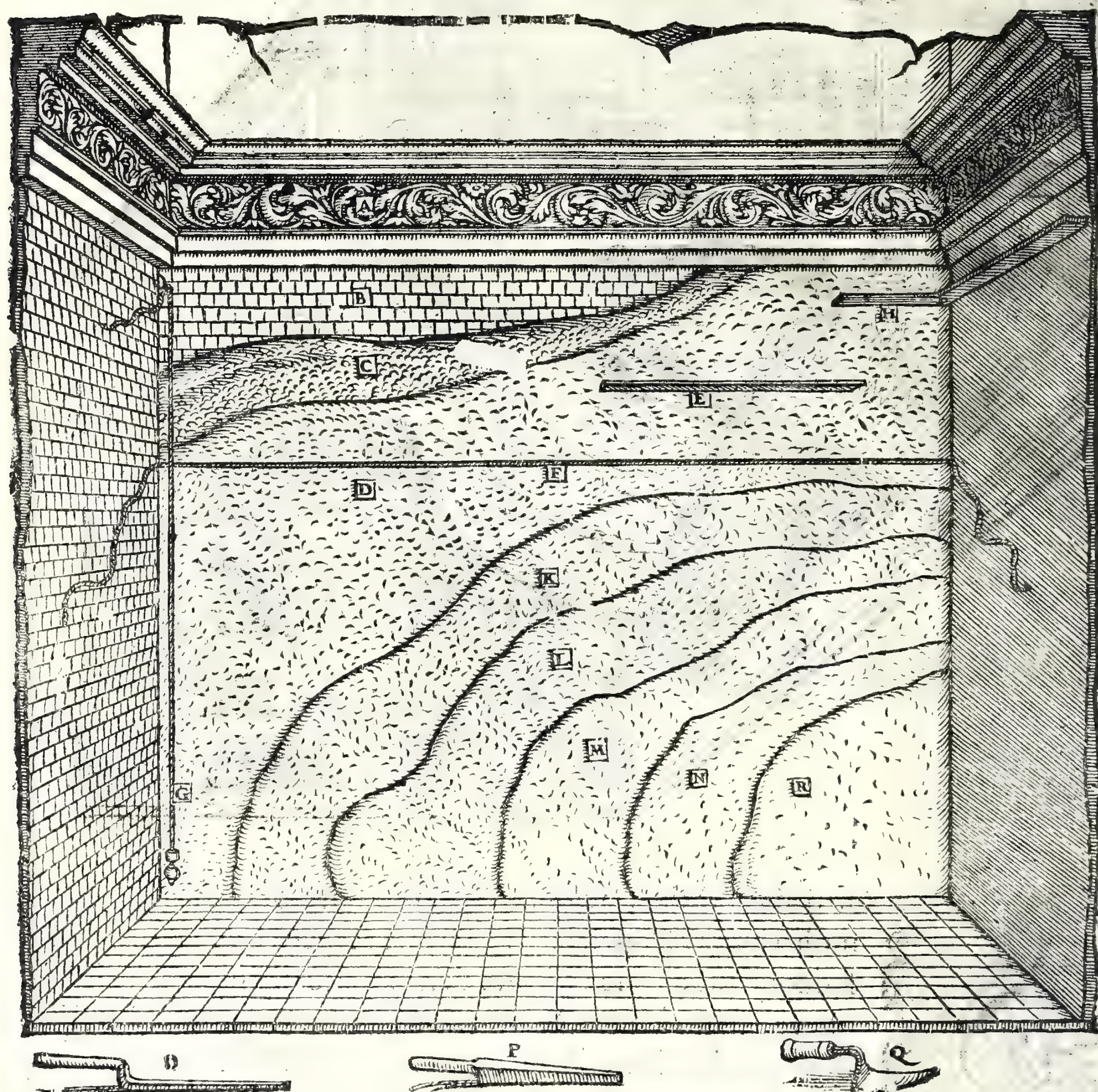
QVest'altra figura con la medesima distintione, & esquisitezza di dissegno ci rappresenta più chiaramente ancora quanto si è notato di sopra, & quello di più soggiunge Vitruuio, che le curuature de' volti così legate, e contessute si habbiano prima à sgrossare con la rena mescolate, & poi con creta, ò marmo trito, & se ne faccia quello, che veggiamo anco a' giorni nostri nelle opere piane di stucco in molti luoghi d'Italia con molto risparmio, & vaghezza, & specialmente nelle cornici, le quali, ò schiette, ò adornate, come dice Vitruuio, riescono molto bene di così fatta materia.

Sotto



Otto alle cornici, ſeguita Vitruuio, che biſogna imboccare molto bene, & ſgroſſare le pareti: & ſecca quella ſgroſſatura ſi deono indurre le diritture dell'arenato di modo, che le lunghezze ſiano à linea, le altezze à piombo, & gli angoli à ſquadra; perche di queſta maniera le coperte vltime ſaranno poi accommodate alla pittura. Cominciandoſi à ſeccare la già data croſta, di nuouo ſe gliene dia vn'altra di ſopra; & quando il muro dopo la prima ſgroſſatura con tre croſte, almeno di arena, ſarà formato, all'hora ſi faranno le ſpianature con grano di marmo, la qual materia ſia diligentiſſimamente trita, & impaſtata; & ſeccata queſta intonicatura, vn'altra ſe glie ne dia leggiermente, la quale ſia beniſſimo battuta, & fregata con gl'iſtromenti, che vediamo

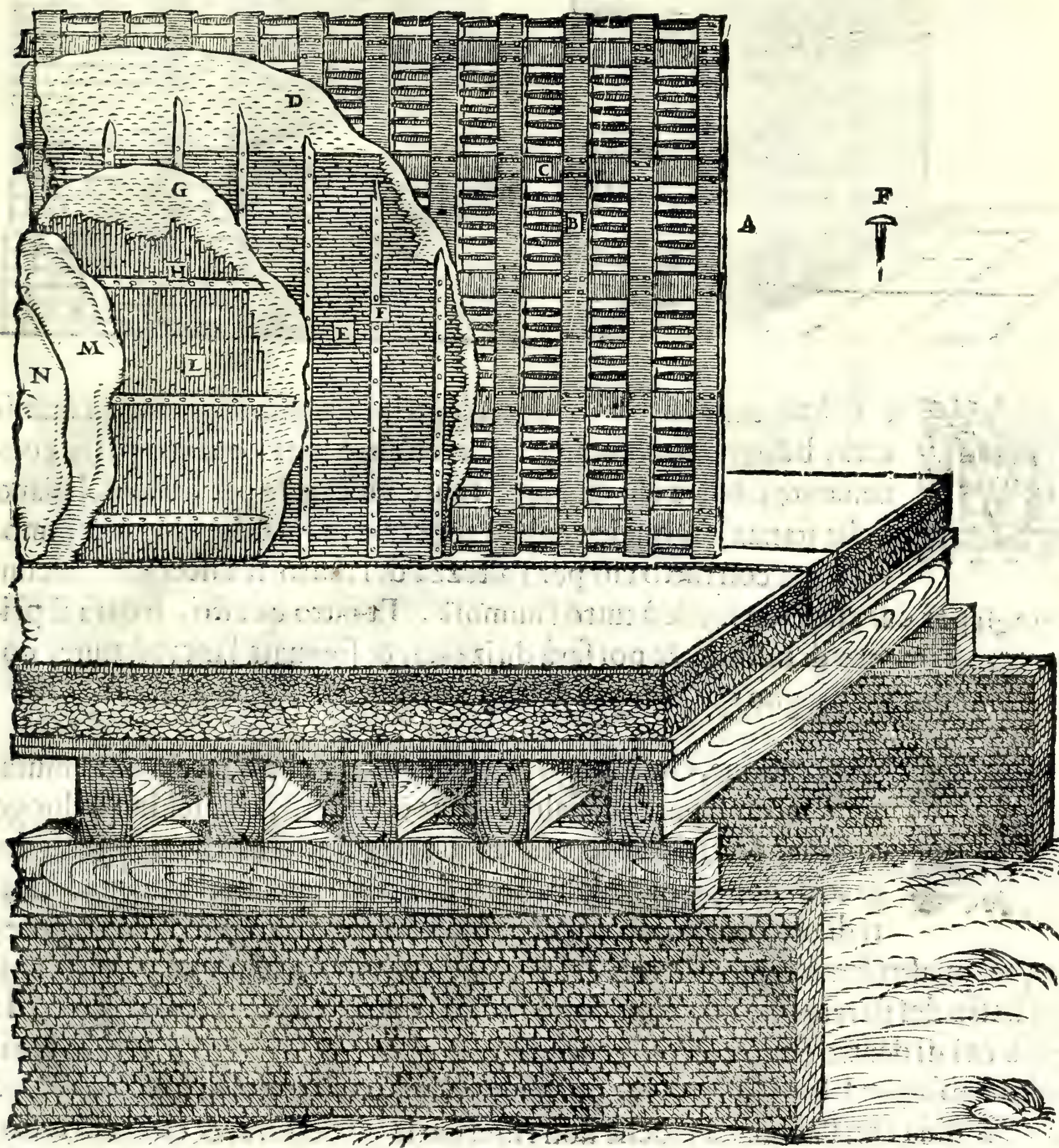
diamo dissegnati nella nostra figura, la quale ci mostra appunto sette gradi d'incrostatura, come ci commanda Vitruuio; & così haueremo le pareti incrostate, eccellentissime, sicure, & atte à conseruar le pitture, & non fendersi, ò scorciarsi mai, come fino a' giorni nostri vediamo conseruarsi i muri antichi con le loro intonicature dipinte, & sode, & lustri à merauiglia.



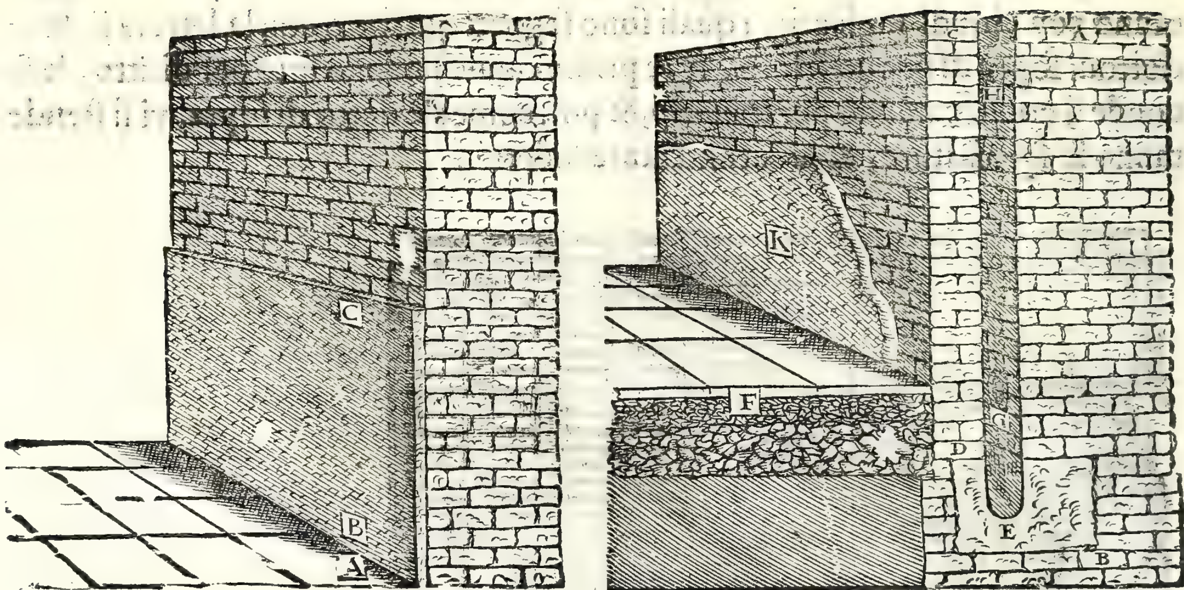
MA se ne' grattici si doueranno far le coperte, & incrostature per occorrer alle fessure, che possono fare, per non hauer la sodezza della muratura, ch'è nelle pareti, & essendo riempiuti di loto si farà di questa maniera, che messoui il primo piano di loto, vi si distenderanno delle canne, & si conficca-

ranno

ranno con chiodi muſcarij, i quali ſono ſegnati quì ſotto con la lettera F. & indottoui ſopra di nuouo il loto, ſe le prime canne ſaranno fitte per diritto, le ſeconde ſi conficcaranno per trauerſo, & poi, come s'è detto di ſopra, vi ſi ſtenderanno le ſgroſsature, & le intonicature ſudette.



IL Quarto Capitolo ſuſseguente contiene la regola dell'intonicare, & polire i luoghi humidi: Dice però che ſe le ſtanze ſaranno à piè piano, tre piedi in circa alto dal pauimento in luogo di arenato ſi dia la teſtola; accioche l'humore non guaſti le coperte, come ci ſi moſtra nella ſeguente prima figura.





A se hauremo vn muro, che d'ogn'intorno sia soggetto all'humidità, bisognerà allontanarsi con vn'altro muro quanto parrà conueniente, & tra essi due muri tirare vn canale più basso del piano della stanza, il quale venga à sboccare in qualche luogo commodo; ma con tutto ciò per l'altezza del muro si lasceranno alcuni spiragli per dar esito più facile à tutto l'humore. Et fatto questo, si darà il primo sgrossamento di testola, & poi sarà dirizzata, & spianata l'incrostatura, come ci mostra il disegno quì di sopra dalla parte diritta.

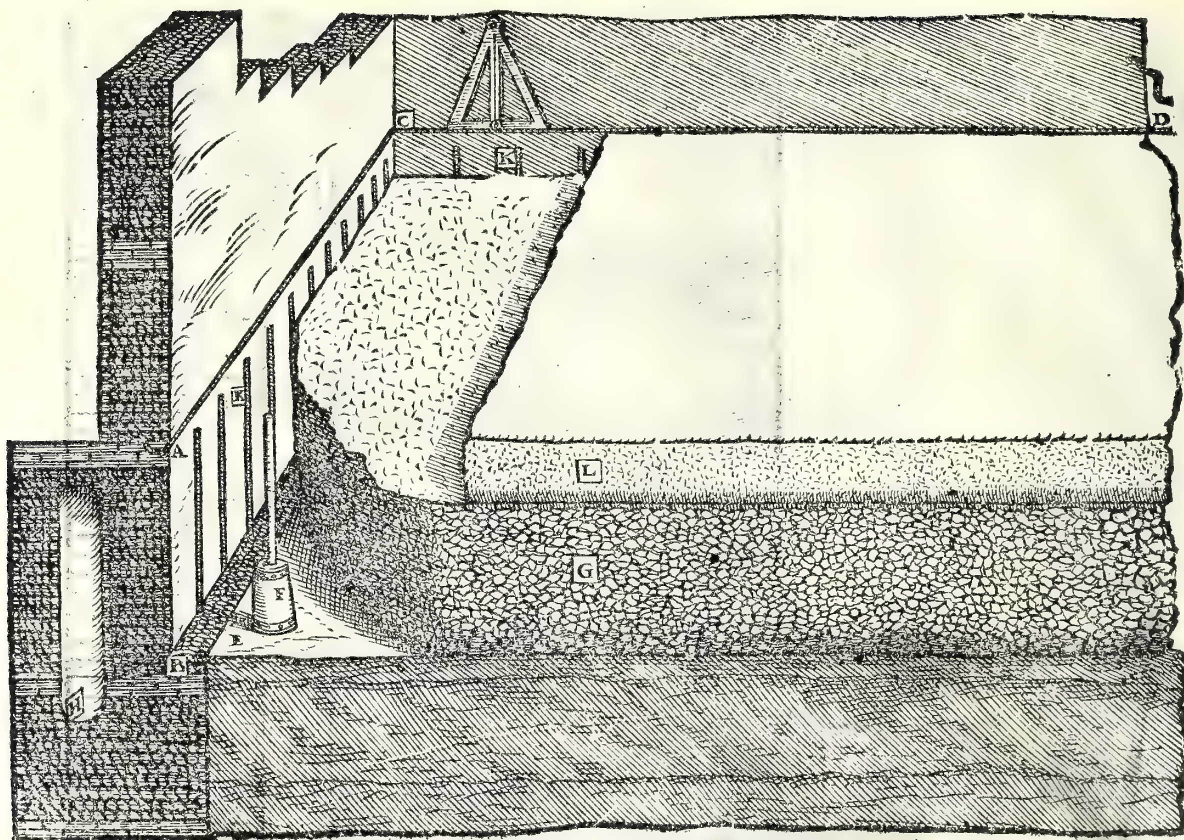


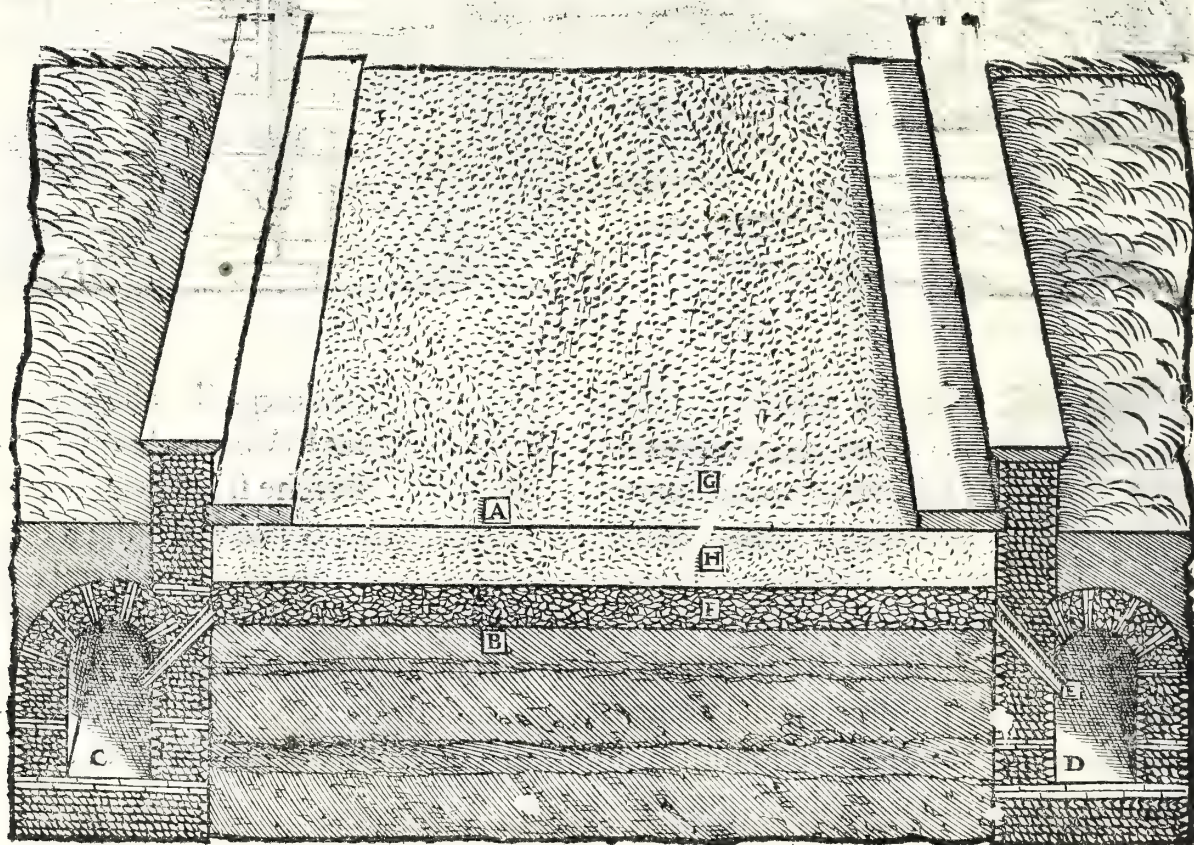
N occasione, che'l luogo non comporti, che si faccia altra muratura, faccinsi pure i canali, & le bocche loro, ch'eschino in luogo aperto, & da vna parte sopra il margine del canale ponganssi tegole di due piedi,& dall'altra si dirizzino i pilastrelli di quadreletti di otto oncie, ne' quali possino sedere gli angoli di due tegole, & que' pilastri siano tanto distanti dal parete, che non passino vn palmo; così dal basso del parete sino alla cima siano ordinate diritte le tegole oncinate, le quali nel di dentro siano con diligenza tinte di pece; & di sotto, & di sopra il volto habbiano li loro spiragli: & poi saranno imbiancate dal di fuori con calce fatta liquida con l'acqua,accioche non rifiutino la smaltatura, & crosta di testola. Vi s'indurrà poi lo sgrossamento primo, & in luogo di arenato vi si porrà la testola, & tutte le altre cose, come habbiamo di sopra. Il che medesimamente apparisce molto ben distinto nella seguente figura.

Racconta



RAcconta nel fine del ſudetto Quarto Capitolo quello che vſauano i Greci per terrazzare le loro ſtanze per lo Verno, la qual coſa dice che non è ſontuoſa, ma vtile. Perche ſi caua quaſi due piedi nella ſtanza, & ſi batte bene il ſuolo, & poi vi ſi pone il terrazzo, ò pauimento così colmato, che habbia le bocche nel canale. Dapoi poſtiui ſopra carboni, & calcati ſodamente, vi ſi dà vna materia meſcolata di ſabbione, di calce, & di fauilla alta mezo piede poſta à regola, & à liuello, la quale ripolita laſcia il piano del pauimento nero, & aſſorbe tutta l'humidità, che vi cade ſopra con molto commodo, & vtilità: & queſto medeſimamente ci ſi moſtra nelle due ſeguenti figure.

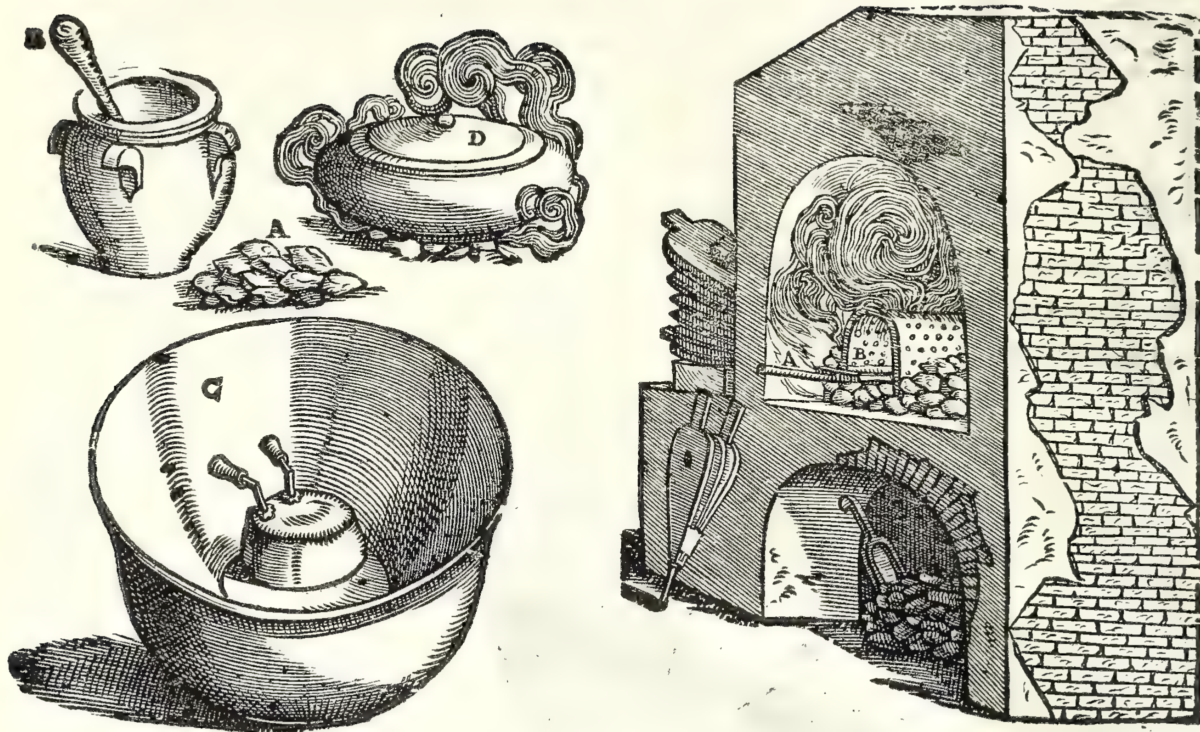

C
D
K
E
A
F
B
H
L
G


A
G
H
F
B
C
E
D

EL Sesto Capitolo di questo Settimo Libro Vitruuio ci dà'l modo di preparare il marmo per le incrostature, massimamente quando non si possa hauere di quelle glebe, che nascono di sua natura lucide come sale. Vuole però, che si pigli de' cementi, ò scaglie di marmo, & che si pestino con pistello di ferro, & si criuellino: & che se ne facciano tre sortimenti, la parte più grossa con la calce si dia, come s'è detto di sopra, con l'arenato; & poi di mano in mano le più sottili si vadano mettendo in opera. Il che più chiaramente forse non poteua dirsi da Vitruuio di quello, che ci rappresenta la seguẽte figura.



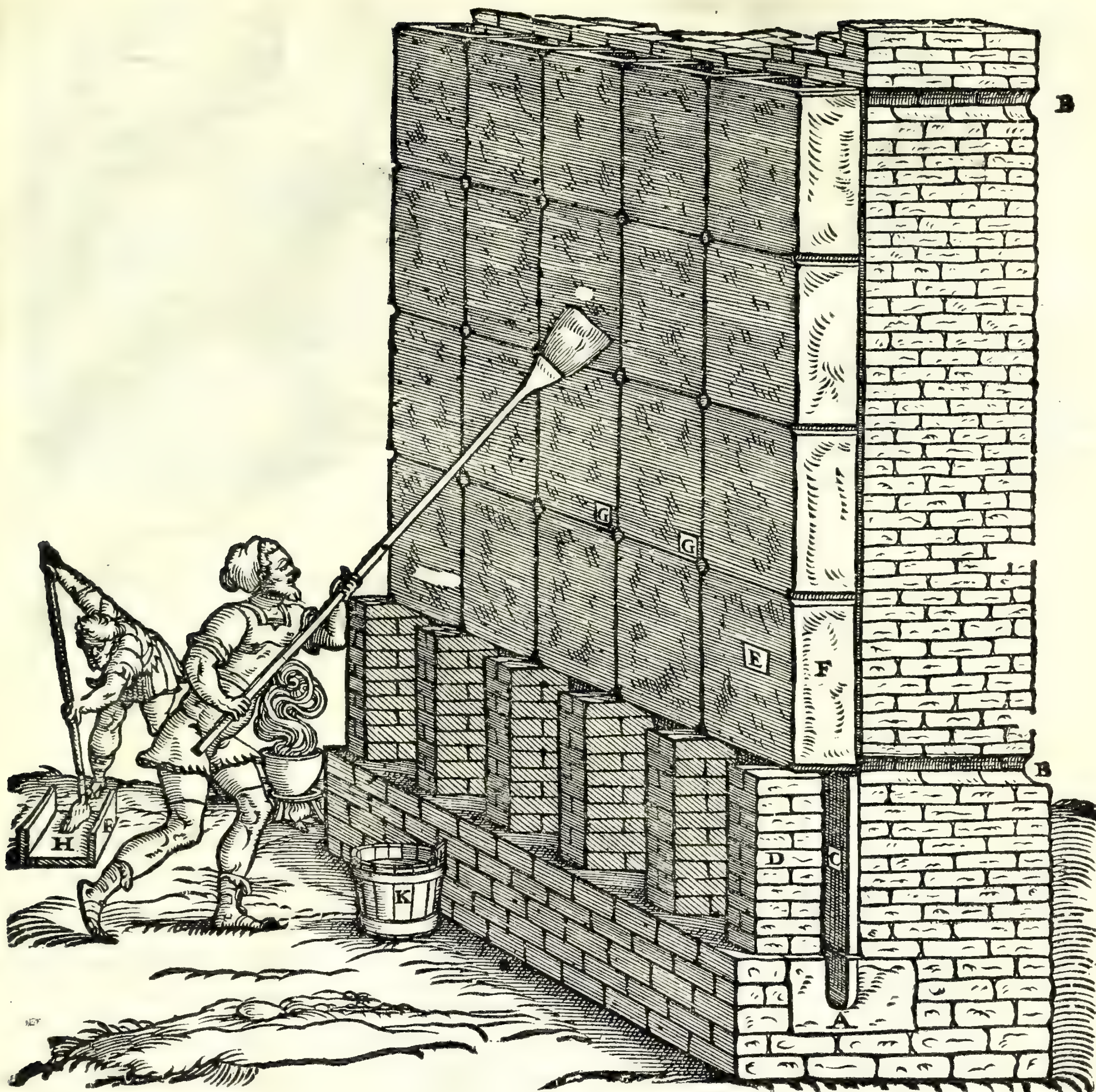
Itruuio discorre della temperatura del minio nel Nono Capitolo del sudetto Settimo Libro, à che serue la seguente figura. E prima quando dice che le zoppe del minio cauate dalla minera, & seccate nel modo, che racconta nell'Ottauo Capitolo, si deono tritare con pistello di ferro, & con spesse lauature, & cotture si riducono in colore.



VI' ſopra nella figura à banda diritta eſprime la proua ehe ſi fà del minio, volendo aſſicurarſi che non ſia meſcolato con calce; & dice che ſi piglia vna lama di ferro, ò paletta, che ſi dica, & ſopra vi ſi pone il minio; & poſta al fuoco ſin che ſia ben infocata, leuandonela poi, ſe laſciando raffreddare il minio, ritorna nel ſuo primo colore, egli ſarà ſenza dubbio ſenza difetto, ma ſe reſtarà nero, al ſicuro ſarà diffettuoſo, e non buono.

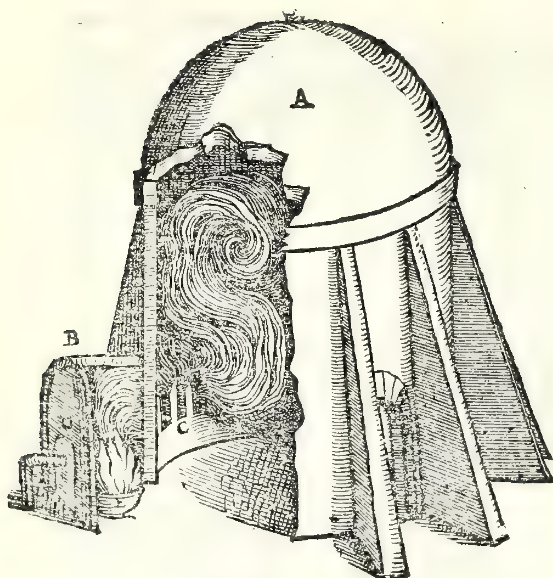
A ſeguente figura ſecondo l'intentione, & regola di Vitruuio nello ſteſſo Capitolo Nono ci moſtra il modo del dare il minio ſottilmente alle pareti con la vernice, come s'vſa ſpetialmente in Venetia, la qual coſa eſſendo communiſſima, & chiara nel diſegno, non ricerca maggior dichiaratione.

C'inſegna



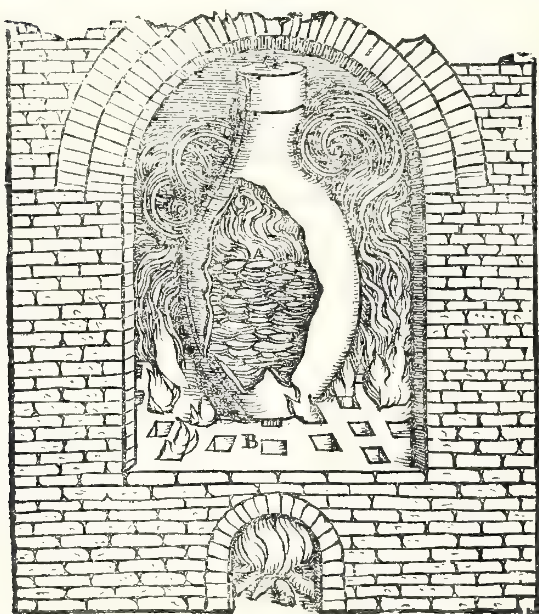
C'Insegna à far la tinta nera nel Decimo Capitolo, & noi n'habbiamo tre figure, le due prime ci mostrano quello che dice, che sia edificato vn luogo come il laconico, & sia polito, & liscio sottilmente; dinanzi à questo si faccia vna piccola fornace, che habbia le aprìture di dentro verso il laconico, & la bocca sua si chiuda, & abbassi dal di fuori con diligenza, accioche la fiamma non si dissipi: nella fornace si porrà della resina, & questa abbrucciandosi manda à forza di fuoco il fumo per le apriture tra'l laconico, il qual fumo si appicca alla curuatura, & d'intorno a' pareti del luogo; & raccolto poi, ò battuto con la gomma, serue per inchiostro a' librari, ouero distemperato con colla, & olio a' pittori.

L'altra





L'Altra quì sotto seguente figura contiene disſegnato quello che nella steſsa materia dice, che cocinandosi la fece del vino nella fornace, & poi pesta, rieſce non ſolo per inchioſtro; ma per l'endego ancora.





Ell'azurro tratta nell'Vndecimo Capitolo, & dice, che così fatto colore ſi compone di queſta maniera; che ſi peſta l'arena co'l fiore del Nitro così ſottilmente, che diuenta come farina, & meſcolata col rame di cipro limato ſi bagna, accioche s'incorpori, e poi con le mani ſe ne formano palle, & ſi diſpongono in modo che poſſino ſeccarſi, come vediamo nel ſeguente diſſegno.

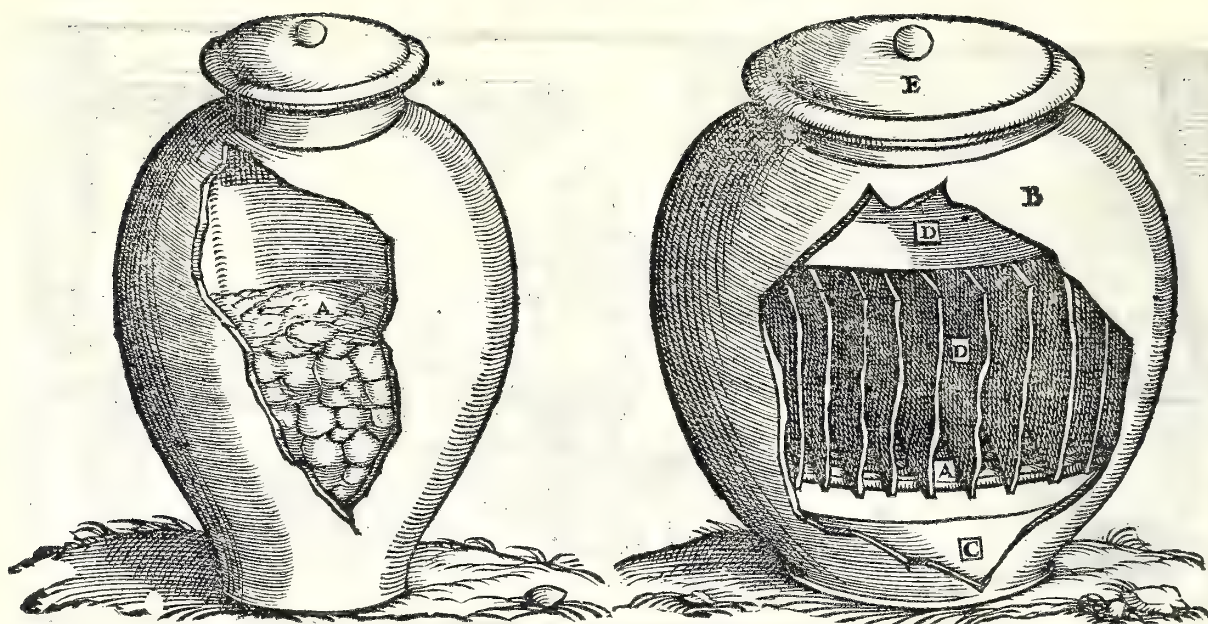
Seccate



SEccate che ſono le palle ſudette d'azurro, ſi compongono in vn vaſo di terra, che ſi mette nella fornace, & quiui ſi tramutano in color azurro à forza di fuoco.



IL modo del fare la Biacca, & il Verderame ſi c'inſegna nell'iſteſſo Vndecimo Capitolo, & le due ſeguenti figure ce lo dimoſtrano. La Biacca ſi fà mettendo ne'dogli limature di piombo ſparſe di aceto: vi ſi pongono maſſe di piombo, & coperti i dogli in modo che non poſſino eſſalare, dopo certo tempo ſi troua fatta la biacca. Et con la ſteſſa ragione ponendoui lame di rame ſi fà il Verderame ancora.



NEl Decimoquarto, & vltimo Capitolo di questo Settimo Libro parla Vitruuio de' colori purpurei in diuerse maniere, e dice che si fanno tingendo la creta con la radice di Ruggia, & Hisgino, il quale è dissegnato quì sotto, & da' tintori da panni sarà benissimo conosciuto.



Soggiunge,



SOggiunge poi, che quando i tintori vogliono imitare il Sile Attico, gettando la viola ſecca in vn vaſo la fanno bollire con l'acqua, & poi ſpremendola con vn panno di lino, & meſcolandola con la creta roſſa, fanno il colore del Sile Attico, & coſì ragiona d'altre herbe, che quì ſaranno diſſegnate, ma da noi non conoſciute, & trapaſſate con l'eſſempio di Monſignor Barbaro nelle ſue copioſiſſime notationi ſopra queſt'Auttore.





IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DEL-



DELL' ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.



LIBRO OTTAVO.

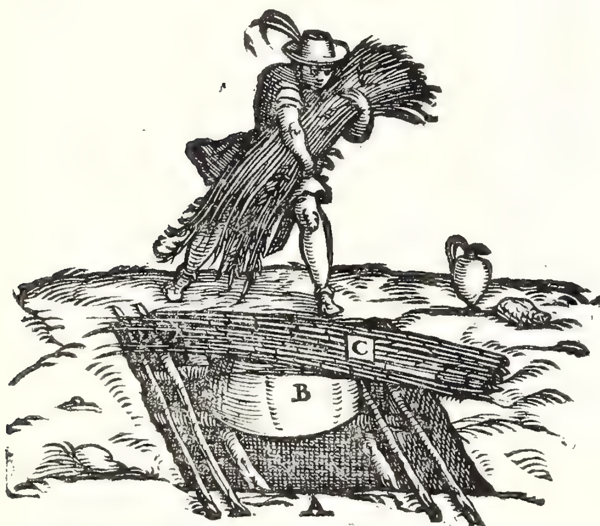


ITRVVIO, espeditosi ne' sette Libri dal darci le regole delle fabbriche, & insegnatoci sino il modo del comporre i colori per dipinger le incrostature loro; con l'Ottauo entra à discorrer intorno alle acque; le quali per l'vso humano sono necessarie tanto, & così profitteuoli: & perche considera che in generale le acque, ò corrono in aperto, come quelle de' fiumi, & de' fonti, ouero discorrono occultamente per le vene della terra; volendo altrui scoprire, & valersi di quest'acque nascoste, ci dà il modo di ritrouarle, & dice nel primo Capitolo di esso Libro, che prima che il Sol nasca dee l'huomo stendersi in terra là doue pensa, ò vuole ritrouar l'acqua, & solleuando la testa appoggiatala semplicemente col mento in terra, sì che la vista non possa vagar, ma restringersi in vna liuellata altezza eguale all'orizonte; doue auuertirà solleuarsi gli humori, inspessirsi, & increspar si insieme, là potrà assicurarsi che si possa cauare, & ritrouar acqua; ben'è vero che ne' luoghi assolutissimamente secchi, questa diligenza sarebbe per auuentura souerchia. Et tutta la sudetta regola con la solita diligenza si restringe nella seguente figura diligentemente, al solito, disegnata.





ON cinque altre osseruationi espresse medesimamente nelle nostre figure, seguita Vitruuio ad insegnarci il modo del ritrouar l'acque. Prima che si faccia vna fossa alta per ogni verso piedi tre, & larga non meno di cinque, sopra la quale, sostenuta da' bastoni, si ponga vna conca, ò bacile di rame, ò di piombo vnto con olio, & poi si turi ogni cosa dal di sopra con canne, frondi, e terra, si che non possa essalar l'humore, & sturata il giorno seguente, se il bacile sarà asperso di sudori, & di goccie si hauerà segno chiaro, che iui sia dell'acqua.



MEdesimamente se ponendosi nella caua vn vaso di terra nõ cotto, cauandonelo dopo vn giorno, sarà ammollito in modo che possa rimpastarsi, ouero se postaui vna ciocca di lana asciutta riceuerà nello stesso tempo tanto di humore, che possa spremersene l'acqua, come nelle due seguenti figure.





ET similmente ſe nella ſteſsa foſsa ſi porrà vna lucerna acceſa in olio, & coperta la foſſa il dì ſeguente ſi trouarà l'olio, & il lucigno humido, & tutto pregno di humidità; ouero ſe vi ſi accenderà del fuoco, & che ne ſuſciti, & ſi ſolleui vn vapore denſo, & tortuoſo, come ſi vede quì ſotto.





Tutto


Vtto quest'Ottauo Libro si spende da Vitruuio intorno all'acque, & ne fà sei Capitoli, ne' quali si diffonde in varie, e bellissime considerationi filosofiche, discorrendo sopra la natura di diuerse acque, & fonti: & perche si conduce in fine à trattar del modo del liuellar esse acque, & nomina tre istromenti, il Traguardo, il Liuello, & il Cherobate, tutti gli habbiamo dissegnati quì sotto, i quali perche sono noti à ciascuno della professione, meno d'alcun'altra figura ricercano dichiaratione, stante l'indirizzo, & il fine di questa nostra fatica.

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

DEL-



DELL' ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

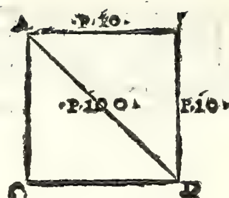


LIBRO NONO.

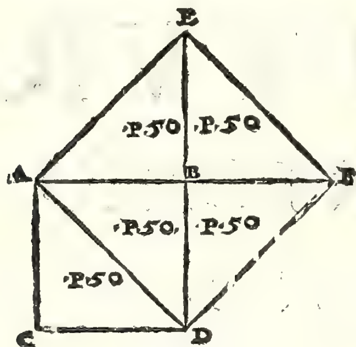


IL Primo Capitolo del Nono Libro ci esplica il modo di misurare vn campo secondo l'inuentione di Platone; & dice, che se il luogo sarà quadrato di lati eguali, & bisogna raddoppiarlo con altri lati eguali, non può farsi per via di moltiplicatione di numeri: perche se sarà vn lato di quattordici piedi, moltiplicato per quattordici, risponderà centonouantasei. Se di quindici, riusciranno ducento, e venticinque; & però bisogna valersi della misura delle linee, & non della computatione de' numeri; & così si farà, che se'l quadro è di dieci piedi per ogni lato, si tirarà vna linea da vn'angolo all'altro in modo, che'l quadrato sia partito in due triangoli eguali, i quali saranno di piedi cinquanta di piano. Facciasi poi, secondo la lunghezza della stessa linea, vn piano quadrato di lati eguali, & così quanto grandi saranno i dui triangoli nel quadrato minore di cinquanta piedi dissegnati con la linea diagonale; tanto con quello stesso numero di piedi nel quadro maggiore saranno descritti quattro triangoli, come vediamo nella seguente figura.

14
14
56
14
196

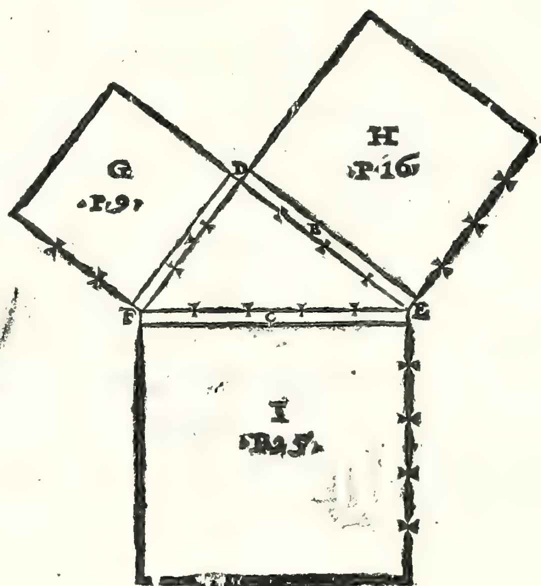


15
15
75
15
225



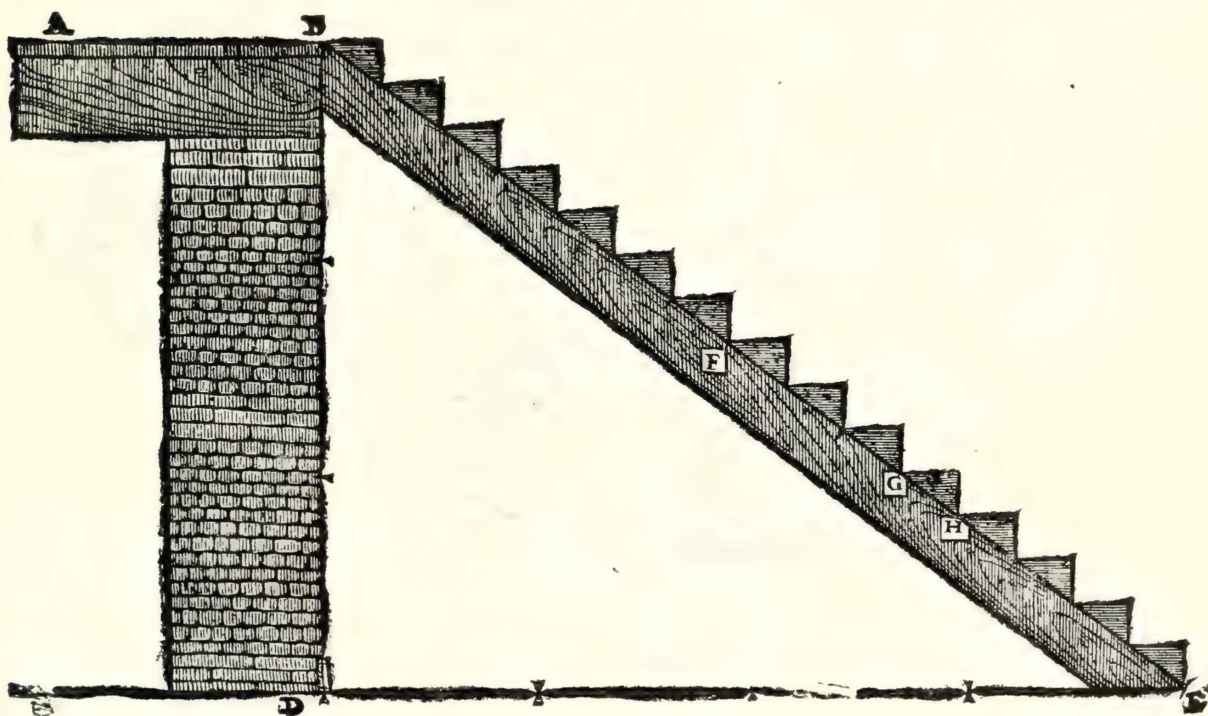


LA seguente misurã, secondo il testo di Vitruuio nel 2. Capitolo del Nono Libro, ci mostra l'inuentione, & la regola della squadra, che fù trouata da Pitagora con molta facilità: & basterà di registrar quì il testo di esso Vitruuio per sodisfattione, & intelligenza del Lettore. Se si piglierà tre regole, delle quali vna sia piedi tre, l'altra quattro, la terza cinque, & queste regole si compongano insieme con le teste, si che facciano vna figura triangolare, condurranno la squadra giusta: & se saranno le lunghezze loro di pari lati se ne formarà vn quadrato perfetto, dico che dal lato di tre piedi si farà vn quadrato di noue piedi quadri: di quella di quattro piedi vn quadrato di sedici piedi quadri, & di quello di cinque vn'altro di venticinque,& così quanto spatio sarà occupato da due quadri, l'vno di tre, l'altro di quattro piedi per lato, tanto numero di piedi quadri verrà dal quadro tirato secondo il lato di cinque piedi.





A ſquadra ſerue mirabilmente in ogni occaſione di miſurare, & di compartimenti; ma ſpecialmente nel coſtituire delle ſcale, per ordinare, & diſtribuire i gradi. Perche ſe l'altezza del palco, come pur dice Vitruuio nel ſudetto Secondo Capitolo, ſarà da' capi della trauatura ſino al piano diuiſa in tre parti per linea perpendicolare; la ſceſa delle ſcale ſarà cinque parti di quelle con giuſta larghezza de' fuſti, & de' tronchi: Perche quanto grandi ſaranno le tre parti dalla ſommità della trauatura al liuello di ſotto, quattro di quelle parti deuonſi portare in fuori, & ſcoſtarſi dal diritto, come ci moſtra chiariſſimo il ſeguente diſſegno, per fare le ſcale proportionate, & commode, ſe ben hoggidì pare che gli huomini al ſito vadano accommodando la ſcala con poco riguardo del più, ò manco ratta; & che non s'oſſerui, ò ſi ſia perduta la regola vſata già nel famoſo Palazzo del Sereniſſimo Signor Duca d'Vrbino, doue le ſcale con mirabile artificio ſeruono all'aſceſa ſenza ſcommodo alcuno anzi con ſenſibile dilettatione.



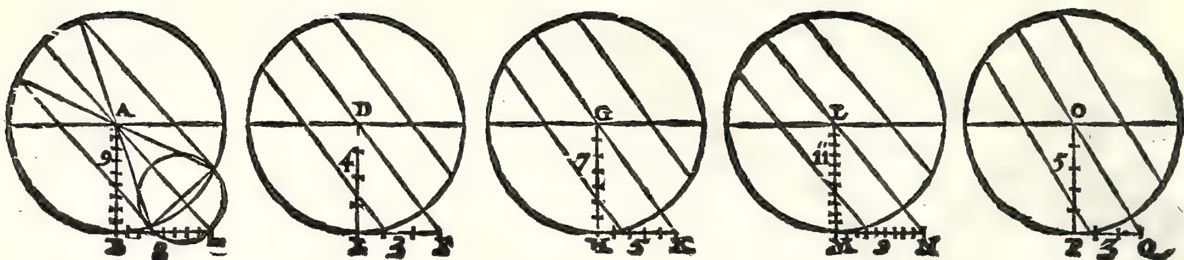
E due ſeguenti figure ſaranno conoſciute da ciaſcuno, come quelle, che contengono i ſimulacri delle Stelle, & il ſito loro nel Cielo dalla parte Auſtrale, & dalla Boreale, ſecondo il teſto appunto di Vitruuio, che ne ragiona aſſai diffuſamente nel Seſto, & Settimo Capitolo del ſudetto Nono Libro, ſeguendo l'opinione di Democrito.



Iene Vitruuio à ragionar nell'Ottauo Capitolo, dopo che ne gli altri hà discorso, & considerato il girar vario delle Stelle, & de' Cieli, del modo del formar gli horologi, che chiamiamo da Sole: delle Ombre che cadono da' Gnomoni a' tempi dell'Equinottio, & come se ne formi l'analema, il che è come vn modulo de gli horologi: & cominciando à darci qualche essempio della breuità, & delle lunghezze de' giorni con la misura dell'ombre, dice che il Sole al tempo dell'Equinottio raggirandosi intorno alle case del Montone, & della Libra di noue parti del Gnomone otto ne fà di ombra in quella inchinatione, ch'è in Roma.

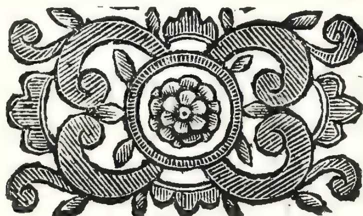
In Athene di quattro le tre.
In Rhodi di sette le cinque.
In Taranto di vndici le noue.
In Alessandria di cinque le tre.

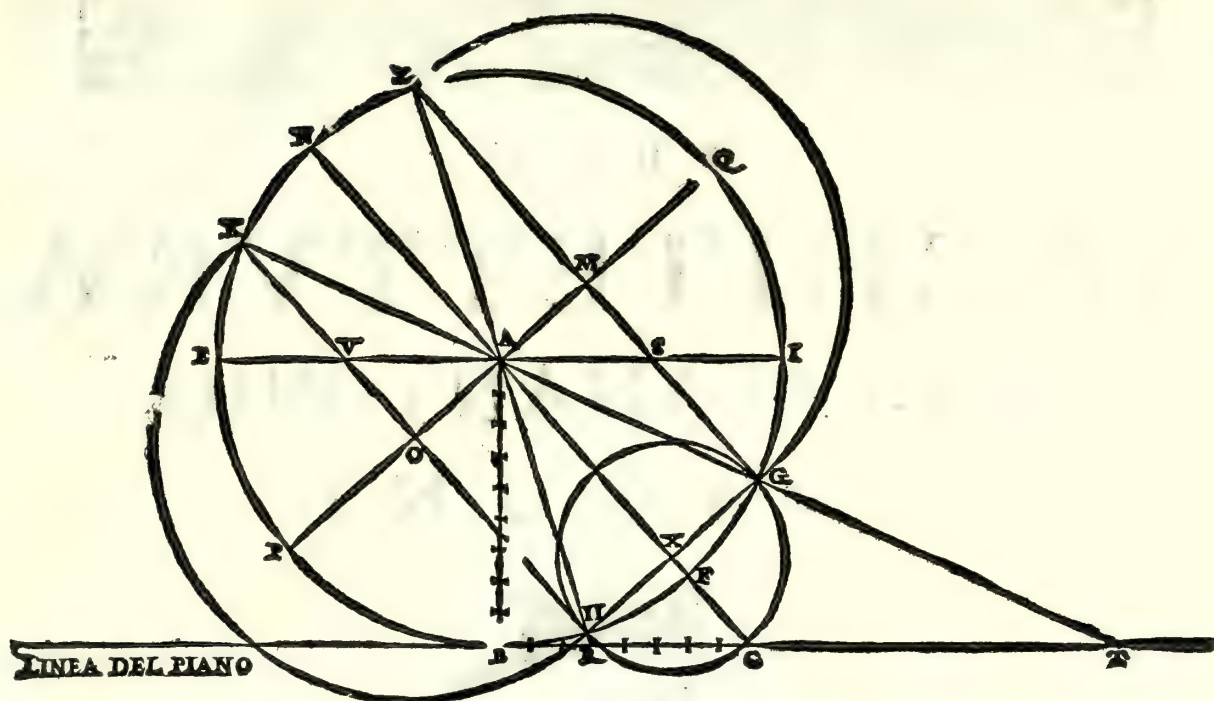
I quali essempi così per ordine vediamo misurati, & espressi, commodissimamente nella seguente figura.





T con l'essempio sudetto di Roma forma lo Analemma, il quale metteremo quì sotto co' nomi di tutte le linee, & intersecationi, secondo il testo di Vitruuio, per breue dichiaratione del la figura, com'è il proposito nostro; perche altrimente la materia, & l'occasione comportarebbe discorso lunghissimo, nè per auuentura potremmo sodisfar'alla curiosità, & intelligenza d'ogn'vno, ristringendo in sommario quello, che da tanti valent'huomini è stato diffusamente trattato in grossi volumi.





AB. Il Gnomone diuiso in noue parti.
BT. La linea del Piano.
EAI. L'Orizonte.
QP. L'Asse del mondo.
BNP. Il Meridiano.
HG. Lacotomus.
RCG. Monacus, cioè il cerchio de' mesi.
NAXFC. Il Raggio Equinottiale.
KAT. Il Raggio della Bruma.
LAR. Il Raggio del Solstitio.
KOR. Il Semidiametro del Solstitio.
LMG. Il Semidiametro della Bruma.
BT. L'Ombra Meridiana della Bruma.
BC. L'Ombra Meridiana dell'Equinottio.
BR. L'Ombra Meridiana del Solstitio.

IL FINE DEL NONO LIBRO.



DELL'
ARCHITETTVRA
DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

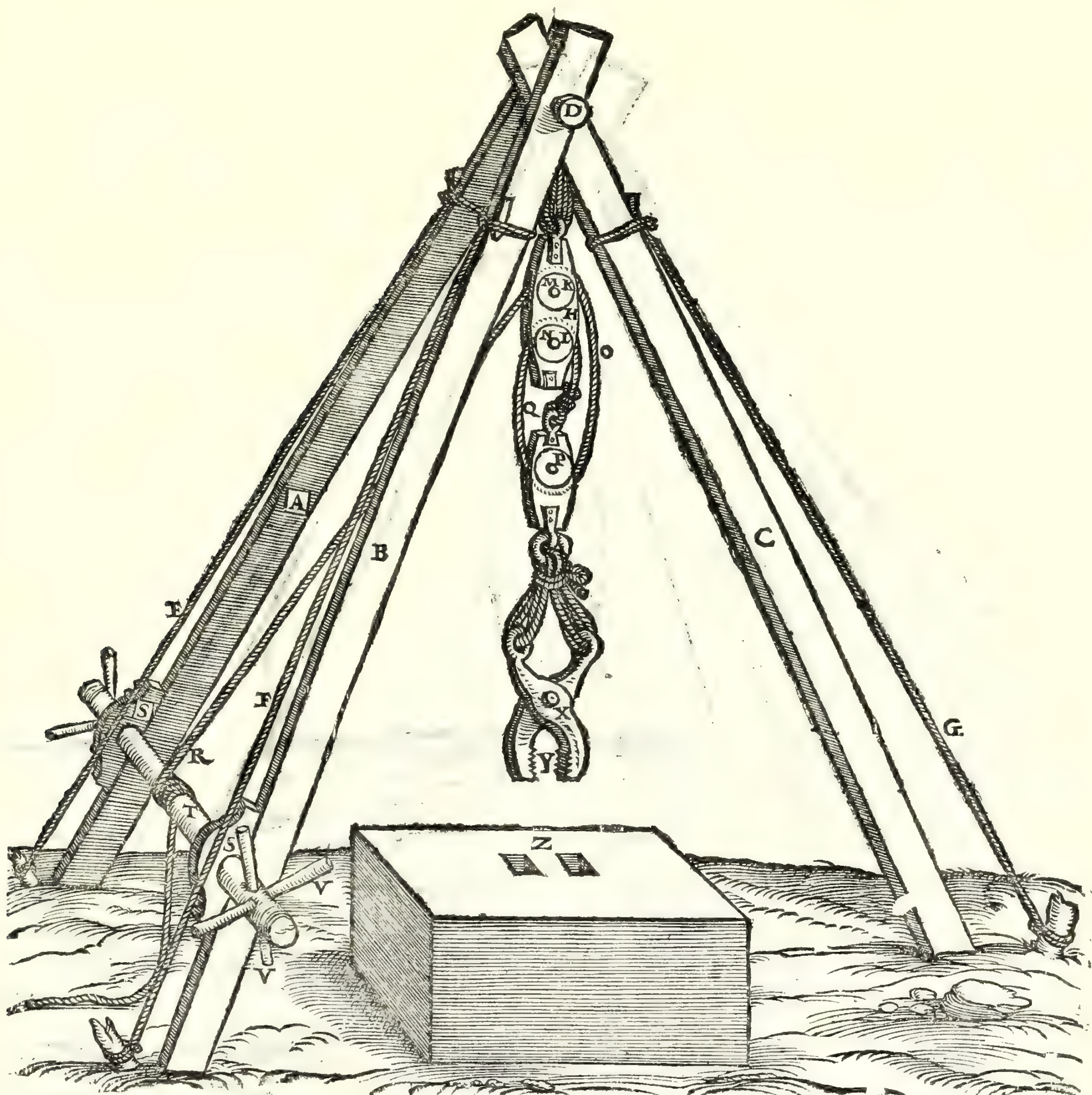


LIBRO DECIMO.

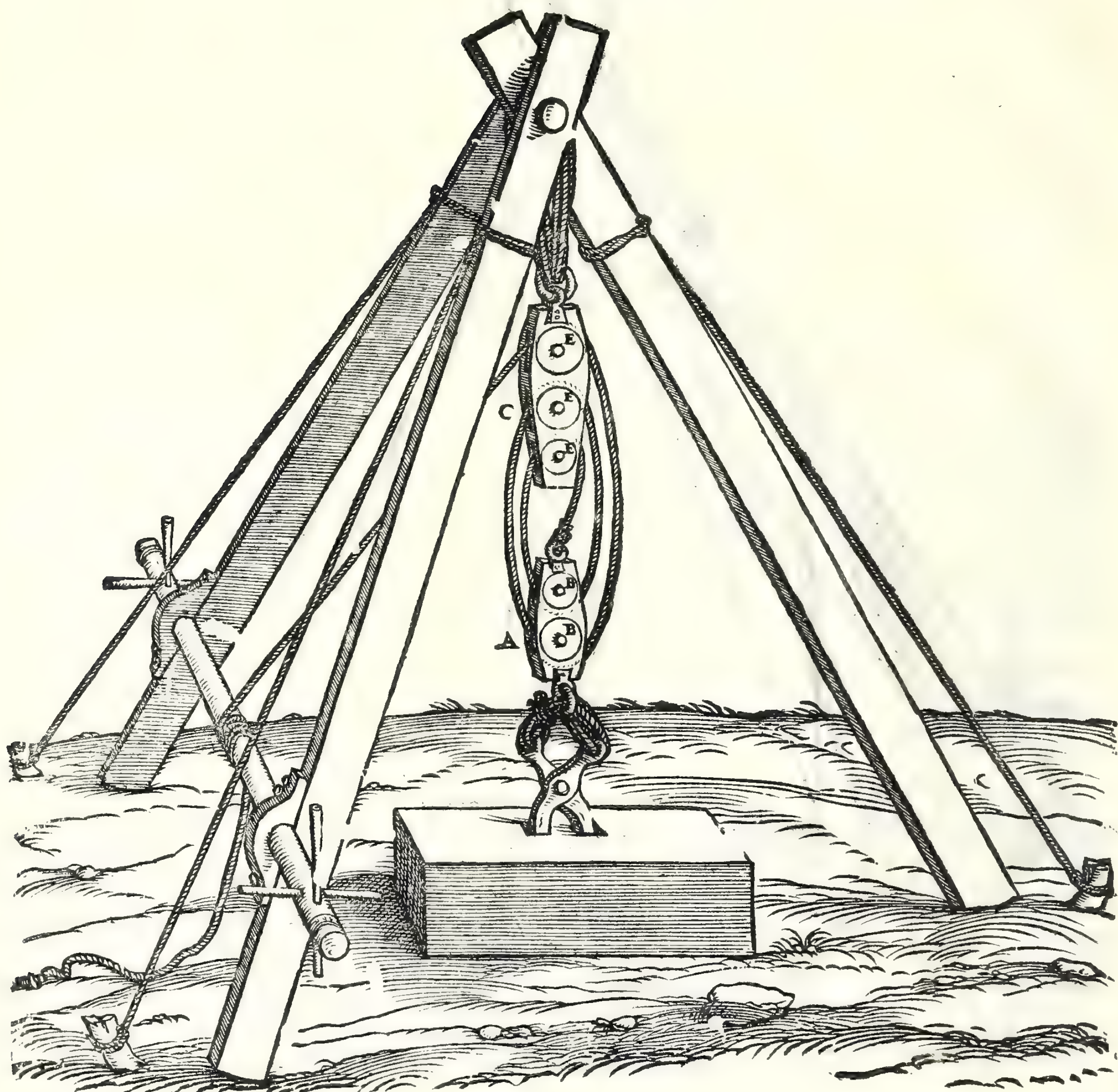


ELLE Machine nel Decimo, & vltimo Libro tratta Vitruuio, & le diuide in tre ſorti, alle quali ſi poſſono realmente ridurre tutte le antiche, & quelle, che da' moderni ſono ſtate ritrouate, & poſte in vſo con grandiſſima vtilità, & ſottigliezza d'ingegno. Vna ſorte chiama che và all'in sù detta da'Greci ἀκροβατικόν, alla quale aſcriue più audacia, che arte, & ſarà quella inuentione di machine militari, come torri, ſcale, & ponti particolarmente, che s'vſano anco a' giorni noſtri: L'altra ſpirabile detta da' medeſimi Greci πνευματικόν, come Molini, Organi, & altre ſimili, che operano à forza d'aria rinchiuſa. La terza da tirare detta βάναυσον, la quale abbraccia tutte quelle ſorti di machine, & d'iſtromenti, che ſeruono à tirare, & ſolleuar peſi; & quanto in fine ſi rinchiude nelle mecaniche con varij, & diuerſi vſi, & nomi. Di queſt'vltima ſorte ragiona prima dell'altre: & nel Secondo Capitolo c'inſegna vna machina per ſolleuar peſi, & condurli ſopra fabbriche, come ſi vedrà nella noſtra figura, la quale è tanto chiara, che poco per auuentura hà biſogno di dichiaratione. Queſta è vna caualetta di tre trauicelli, i quali doueranno eſſer di groſsezza tale atta à ſoſtener il peſo da leuarſi: ſi legano inſieme con vn pirone, & ſi accommodano piramidamente, fortificandoli con funi legate a' pali conficcati in terra; nella ſommità della caualetta ſi appendono due taglie, vna dependente dall'altra,

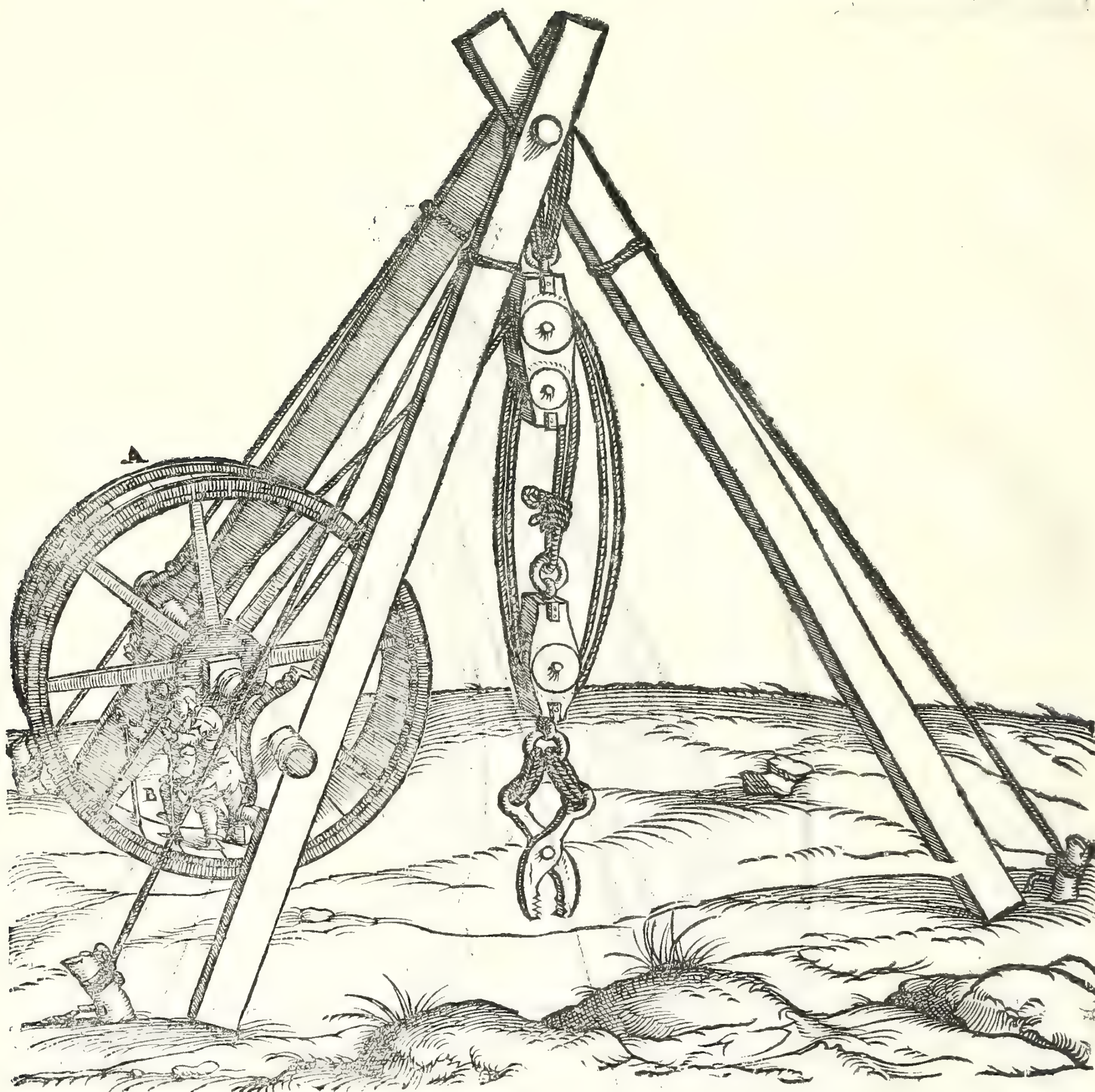
l'altra, quella di sopra con due girelle, & quella di sotto con vna, intorno alle quali si fà passare la fune, che menale si chiama: alla taglia inferiore si legano gli vncini, dette forbici da Vitruuio, i quali sono addentellati per afferrare sicuramente il sasso: da' piedi de' sudetti trauicelli si accommoda vn molinello da mano, il quale raggirato, vien conducendo il menale, & solleua il peso commodissimamente: & questa machina è chiamata τρισπαστος, per l'vso de' tre raggi, ò girelle, che s'intendano.



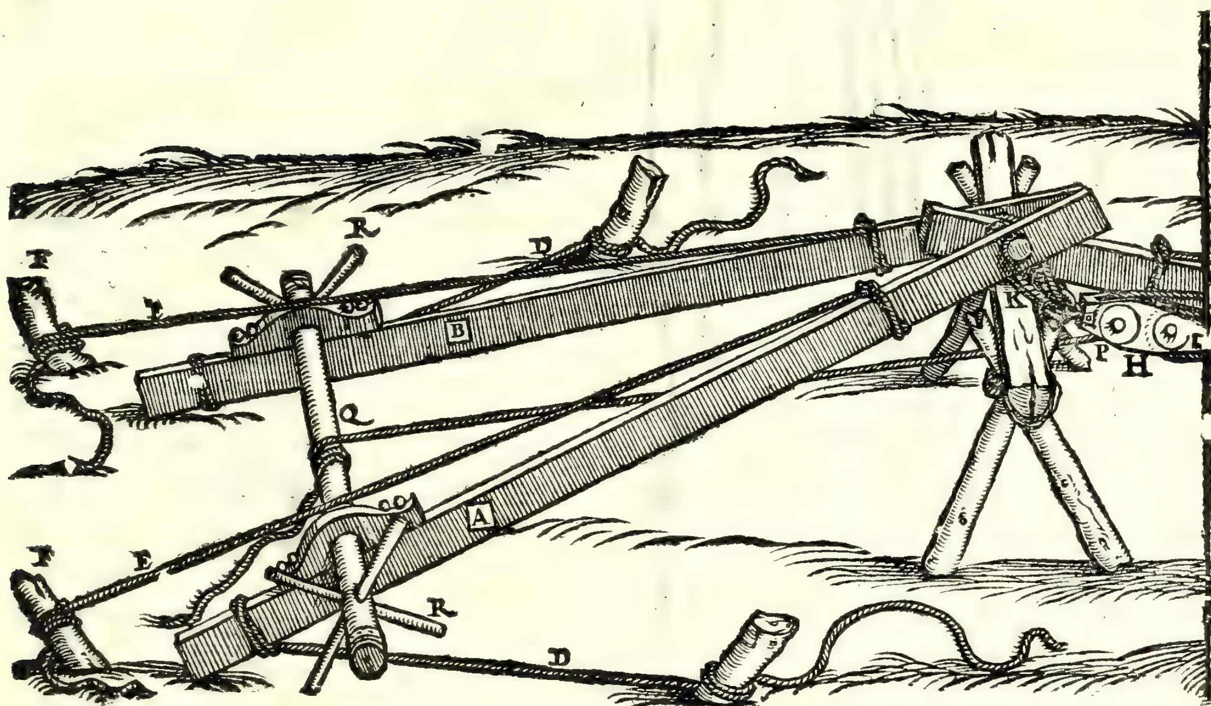
SE la machina hauerà cinque raggi, ouero girelle, come la seguente, si chiama πεντασπαστον, come si vede rappresentato con la solita diligenza nel seguente disegno.



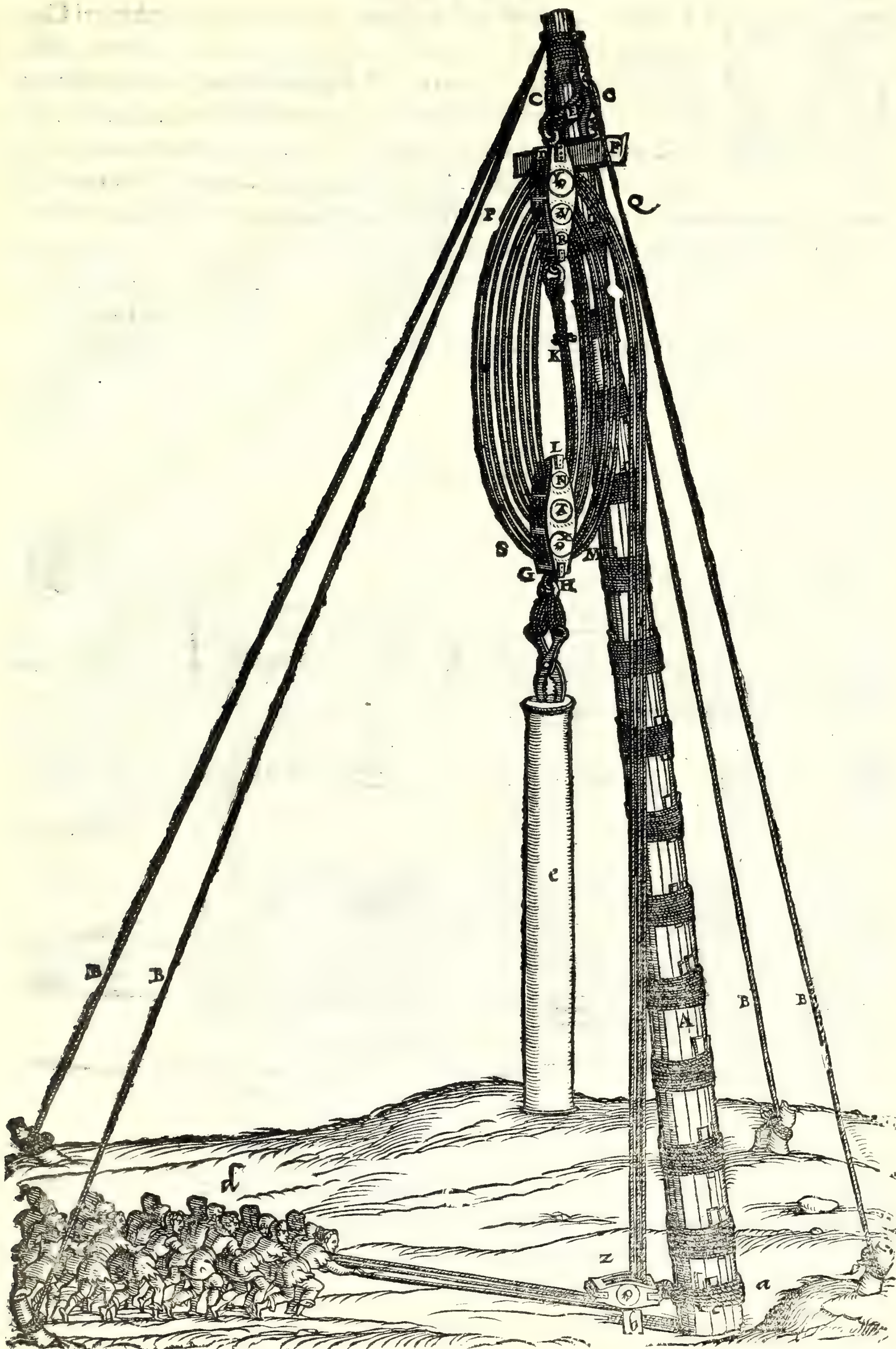
T ſecondo la grauità, & conditione de' peſi, dice Vitruuio, che biſognerà preparare le traui, & più lunghe, & più groſse, & vſarui maggior forza, & altre inuentioni d'iſtromenti in vece di molinelli, come ſono ruote, che ſi girino con gli argani, come nella quì ſotto figura, ò col continuo caminare in eſſe d'huomini, come vediamo nel ſeguente ritratto, poſto nell'altra facciata.


A
B


L modo d'inalborare le ſudette cauallette, quantunque grandi ſiano, ci viene gentilmente deſcritto da Vitruuio nel fine del Terzo Capitolo: la qual coſa è per auuentura più chiara, & più facile da eſſer inteſa nella noſtra figura, di quello che ſi poſſa raccogliere da eſſo teſto: & però ſe ne rimetteremo ad eſſa, ſenza tediare maggiormente chi legge.

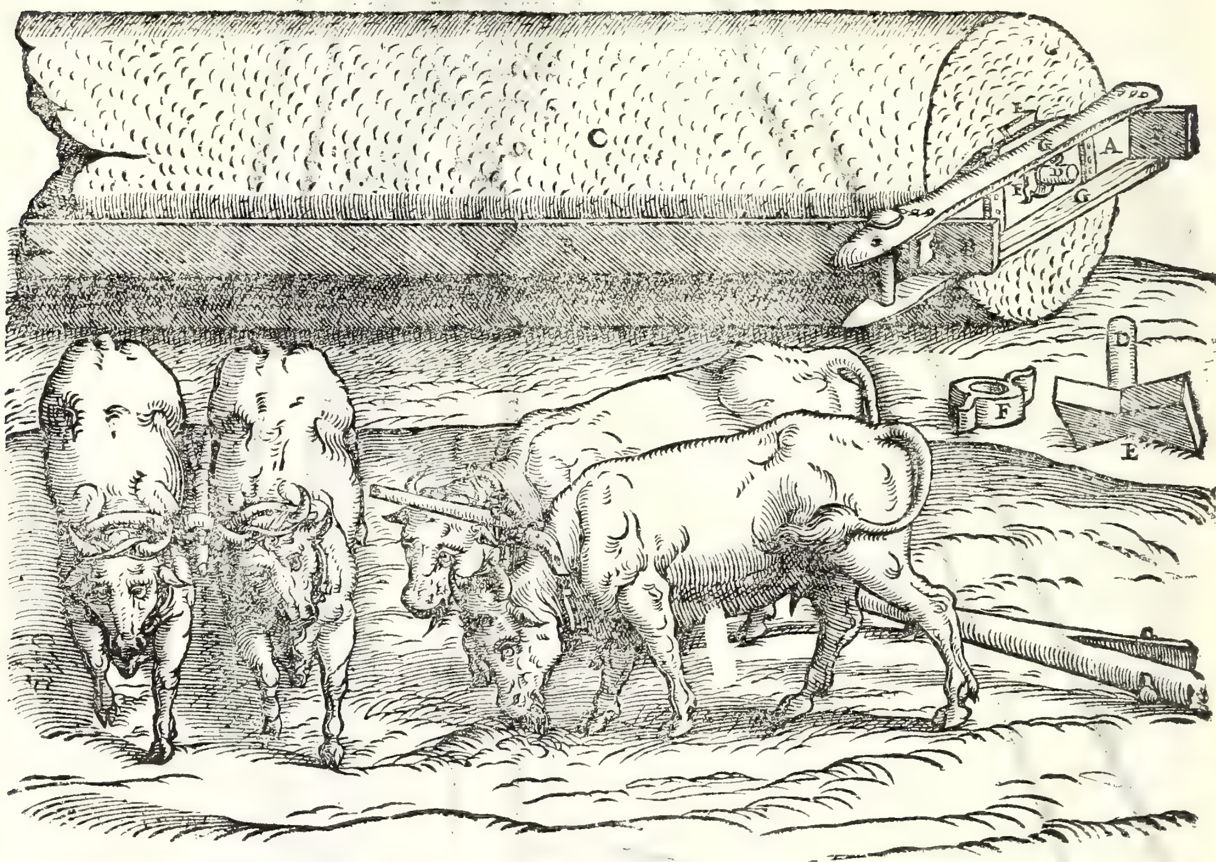


VN'altra machina da tirar pesi ci viene insegnata da Vitruuio nel Quinto Capitolo. E questa è vna gran traue sostenuta da quattro funi, ò ritegni raccommandati a' pali, come nelle altre; nella cima del traue si conficcano due manichi per poter appenderui la taglia, sotto la quale per tenerla solleuata, si conficca nel traue vn regolo due piedi lungo, & largo sei dita: questa taglia hà tre ordini di girelle vna sopra l'altra: & vna simile taglia hà per corrispondente, si che le tre funi, ò menali passando in giro dall'vna all'altra taglia per le sue girelle, vengano ad vscire, & entrare in vn'altra taglia posta al piede della traue; & poi tirate da tre ordini d'huomini vengano à solleuare, & condurre le colonne, ò altri sassi doue bisognerà, le quali saranno appese, & afferrate da gli stessi vncini, ò forbici sopradette. Questa inuentione s'vsa hora spetialmente in Roma, & per fortezza sua, & per poterla allungare quanto altri vuole, si forma, & si compone di molte traui legandole con funi, & con recinti di ferro: & in luogo d'huomini, che tirino i menali si vsano de gli argani con caualli per poter resistere alla fatica: Di cotali traui fù fabbricato il Castello, col quale si spiantò prima, & poi si eresse l'Obelisco Vaticano quest'anni adietro per commissione della Santità di N. S. PP. Sisto V. & quì n'habbiamo parimente il dissegno secondo il testo di Vitruuio, & la traue conforme all'vso de' nostri tempi.


C
C
F
F
P
e
K
L
S
M
G
H
c
B
B
B
B
A
d
z
a
b

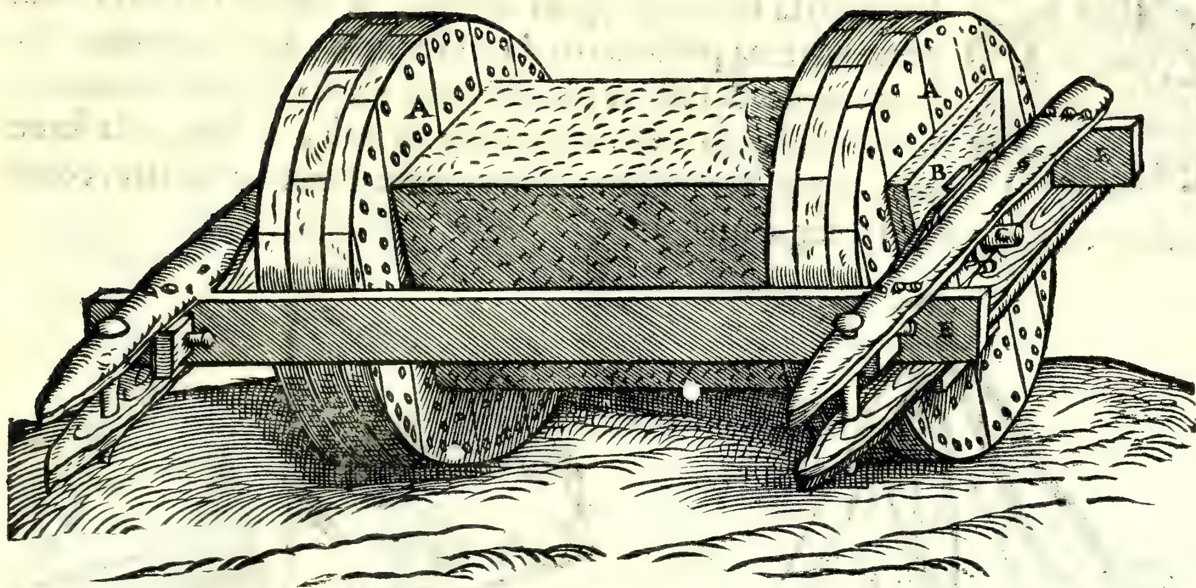


EL Sesto Capitolo narra alcune inuentioni di Architetti Greci per condur pesi, le quali habbiamo medesimamente dissegnate con molta vaghezza. La prima è quella di Ctesifonte, che volendo condurre per lo Tempio di Diana in Efeso i fusti delle colonne, non si fidando de' carri, accommodò per lo lungo de' fusti delle colonne due traui, le quali insieme congiunse con vn trauetto per testa, & nel viuo delle colonne impiombò molto bene i pironi di ferro, che chiamano κνώδακες à guisa di pernuzzi, & ne' trauersi vi pose i suoi cerchielli, per li quali entrando essi pironi potessero volgersi; legò poi di nuouo esse teste con alcuni bastoni per maggior fermezza, & sottopostiui i buoi, le colonne stesse veniuano à riuoltarsi, & si condussero ageuolissimamente.



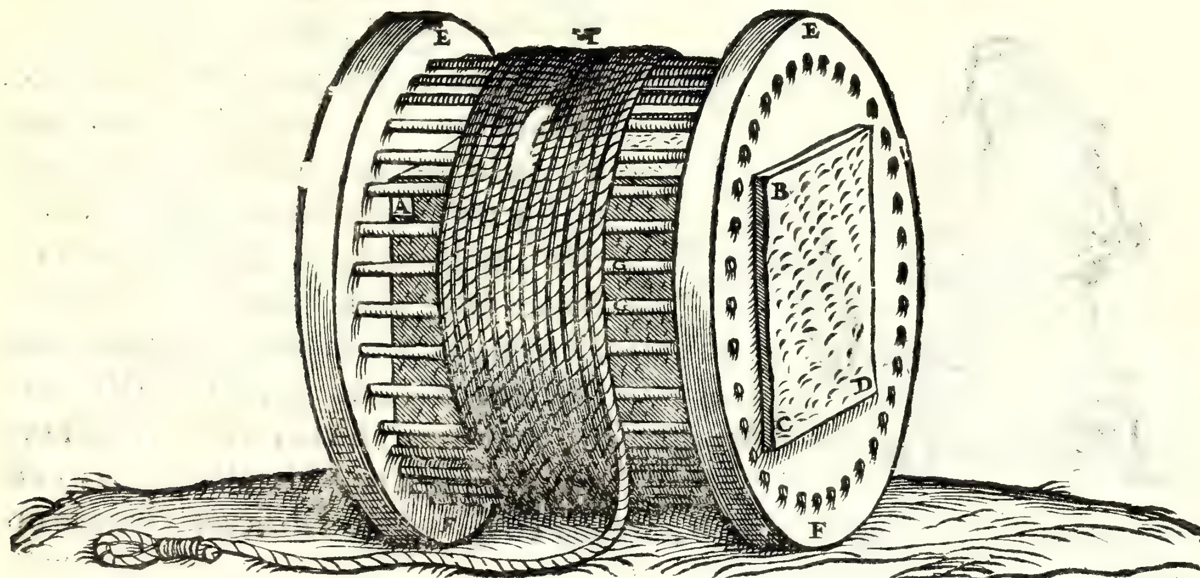
Metagene figliuolo di Ctesifonte sudetto con così fatto essempio condusse gli Architraui delle medesime colonne; Et fece le ruote grandi, & massiccie, & vi serrò nel mezo gli Architraui rozi, che con gl'istessi pironi, & cerchielli furono condotti commodissimamente.

Paconio

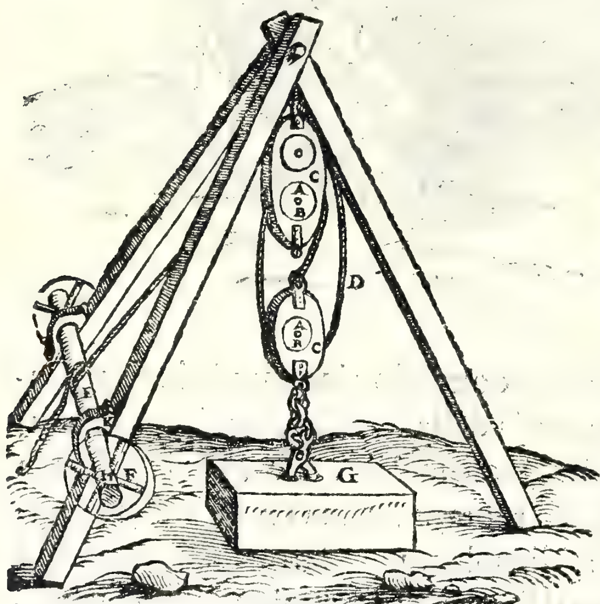


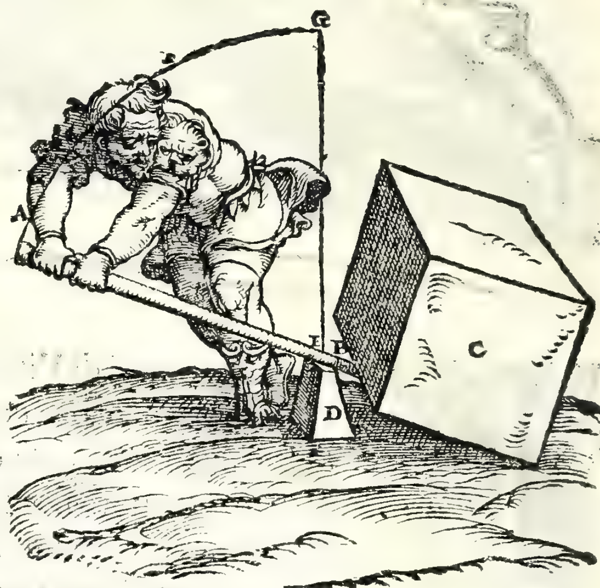


Aconio a' tempi di Vitruuio, douendo rinouare la base al Colosso d'Apollo, per condurla dalla Petraia, aggiunse alla sudetta inuentione cosa che la rese inutile. Perche rinchiusa la base in due ruote simili, tra ruota, e ruota vi pose alcune fusa, & loro d'intorno auuolse di molta fune, la quale suolgendosi poi, mentre ch'era tirata da' buoi, & non potendo ciò farsi dirittamente, la machina ancora veniua à torcersi, & così il camino si rendeua difficile, & riuscì vana affatto l'opera, & il pensiero.




Oggiunge quello, che vediamo nell'vſo della leua, la quale hauendo la ſottoleua quaſi centro, & eſſendo calcata nella parte eſtrema più lontana da eſſo centro, opera appunto circolarmente, & ſolleua grandiſſimi peſi, & così ſottoponendoſi la leua al peſo, & premendola all'insù, la lenguella ſerue per centro, & rende medeſimamente il moto circolare, come vediamo nelle noſtre tre ſeguenti figure.

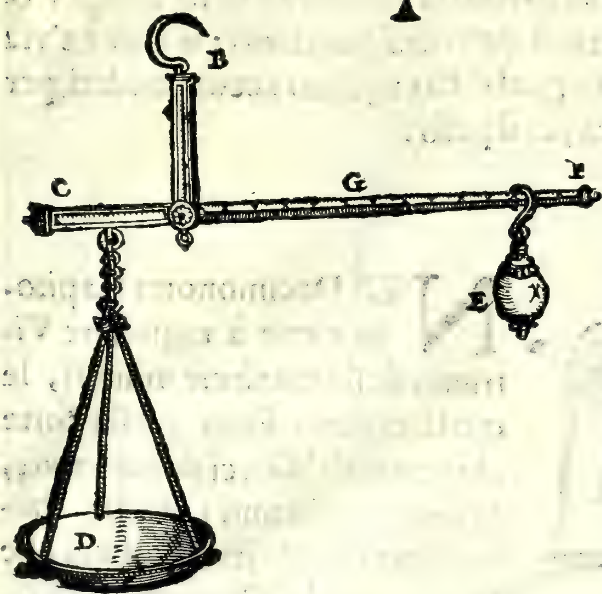




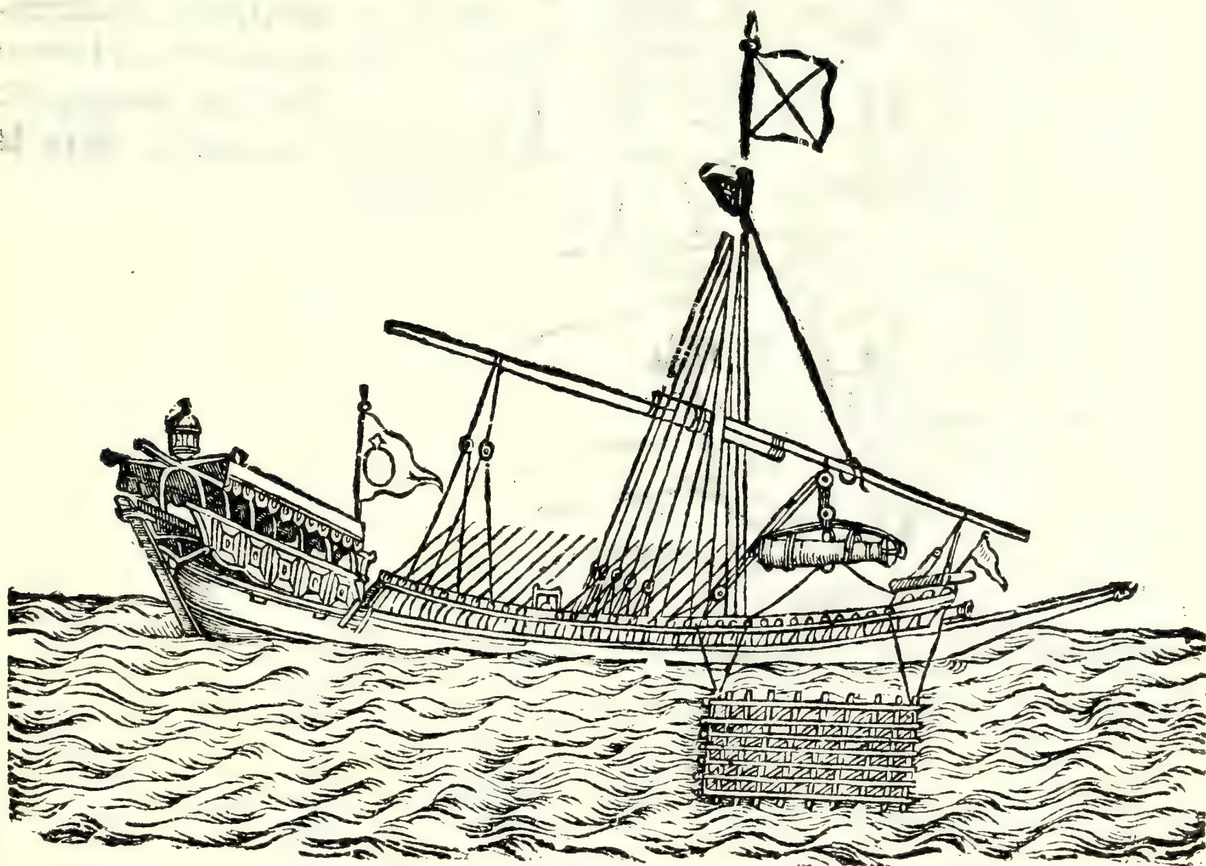

A ſtatera è anco ricordata da Vitruuio in queſt'occaſione, come quella, che con diſugual peſo, quanto è quello del marco, leua peſi molto maggiori quanto più ſi diſcoſta dal centro ſuo. Volendo dunque fabricare vna di queſte ſtatere, non ſi hà da oſſeruare altro, ſolo che la parte da dietro ſegnata C, doue và appeſo la bilancia D, deue eſſer aggiuſtata in modo, che poſſi ſcorrere innanzi, & in dietro verſo il centro B, conforme all'vſo, che per all'hora vorrai ſeruirtene. Del rimanente, cioè la parte dauanti ſegnata per G, F, & il marco E, vanno fabricate come le ordinarie.



Così

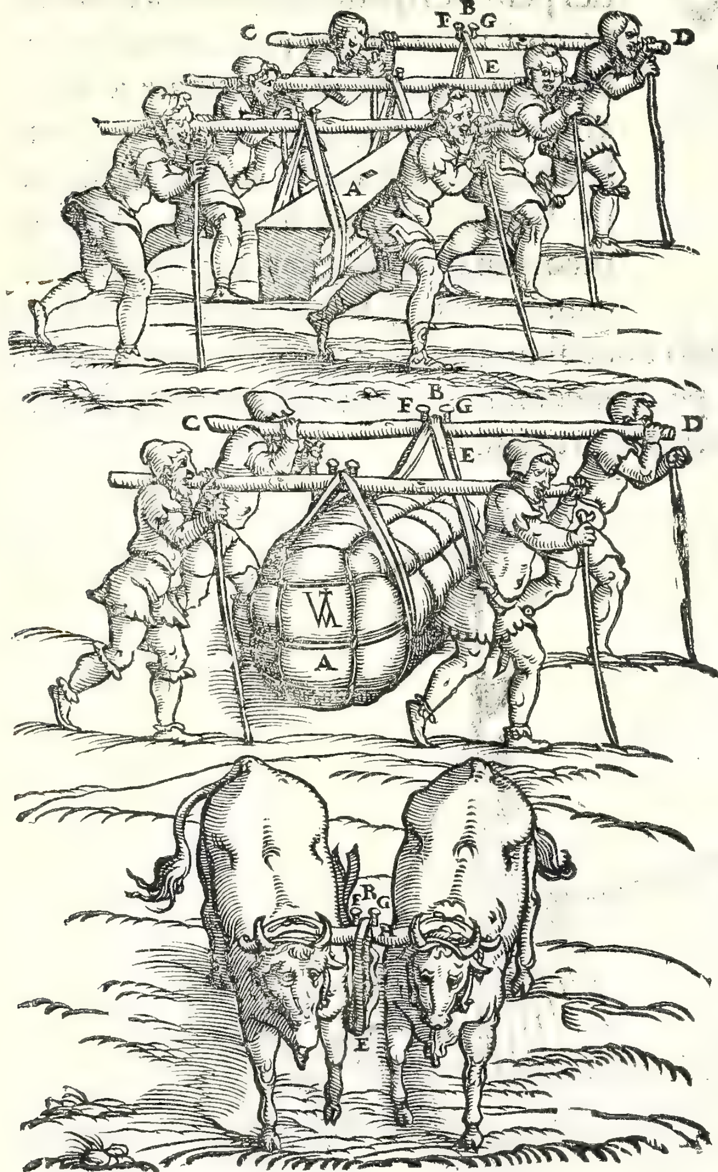


COsì moue il nocchiero, calcando l'ansa del temone, vna grandissima naue tutta carica; seruendo il temone per leua, & i cardini quasi sottoleua, & centro; di modo, che il temone taglia il mare per diritto, & scacciandolo da vn lato, moue la naue per torto, si che l'acqua resta; & si dee intender in vece del peso, nel quale s'impunta il temone, & così viene à far piegare essa naue. Medesimamente le vele alzate à mezo albero non spingono con tanta celerità la naue, quanto se con le antenne saranno leuate sino alla sommità. I Remi medesimamente legati nelle galere, & commossi da galeotti, mentre che si allontanano dal centro, che è'l luogo doue sono legati, & percuotono il mare, spingono la galera auanti, il che è per la medesima ragione della leua, & de' due mouimenti considerati di sopra retto, e circolare.

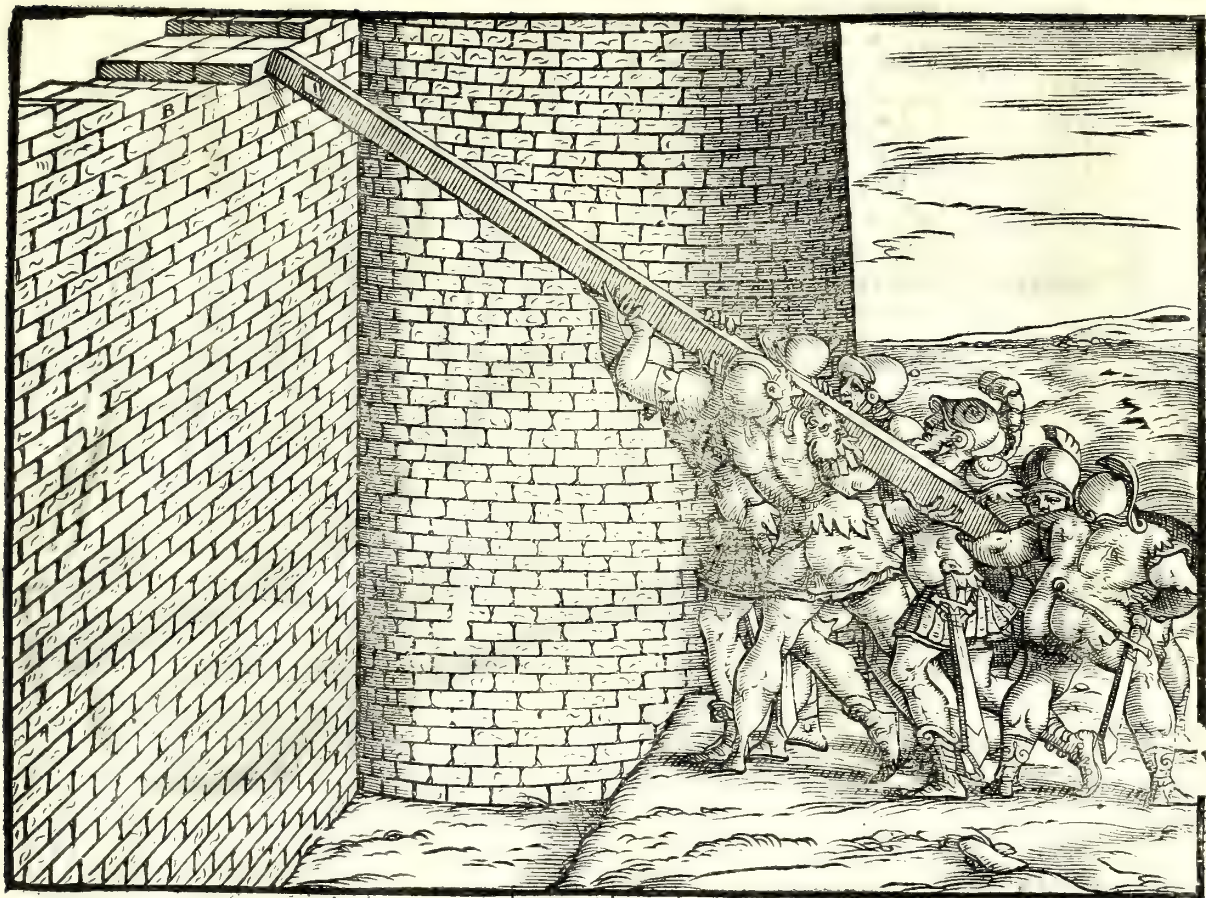


I pesi

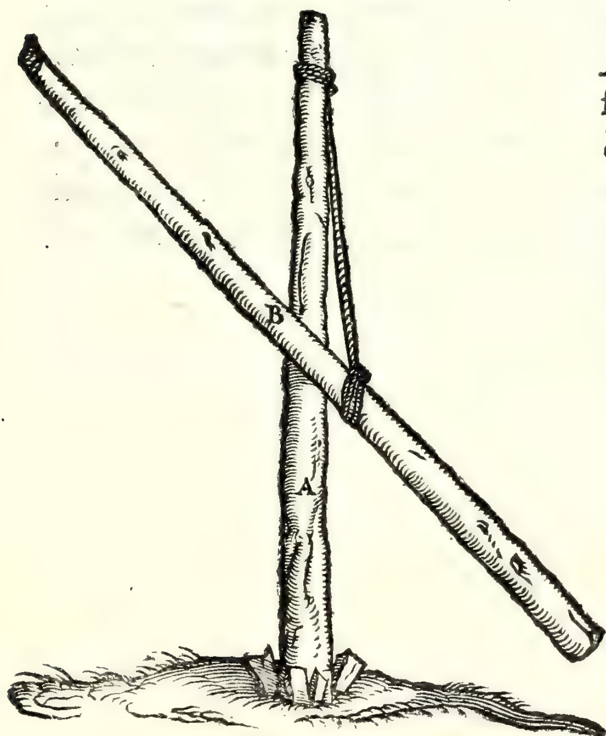
I Pesi medesimamente portati da quattro, ò da sei huomini verificano la sudetta consideratione; perche il centro si trouarà nel mezo della stanga, & così viene ad esser vgualmente compartito il peso tra' portatori: si come s'vsa nel legar de' buoi sotto il giogo, che con vgual distanza sono accommodati, per diuider fra loro con giusta misura la fatica, & il peso.



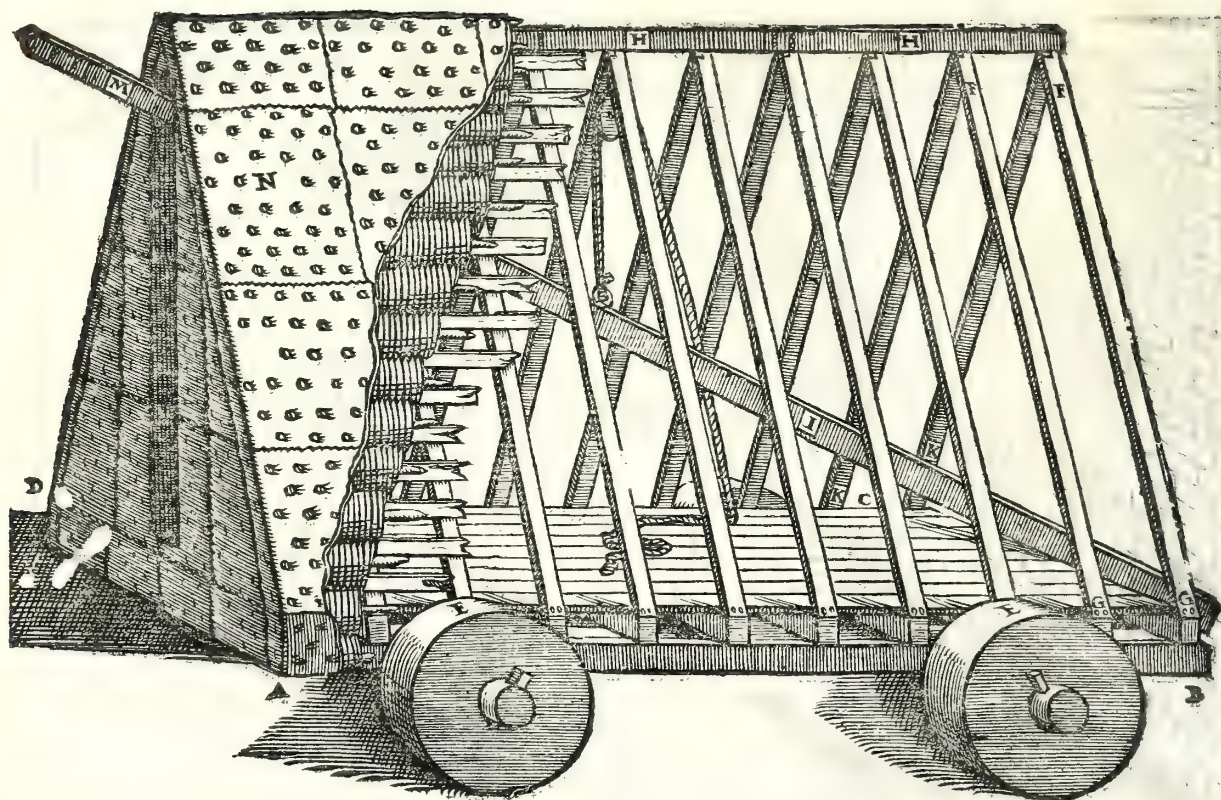
NEL Decimonono Capitolo viene à ragionare Vitruuio delle machine militari, le quali cadono sotto quella sorte chiamata da' Greci ἀκροβατικόν, & noi n'habbiamo i ritratti. Parla prima dell'Ariete, & dice, che fù trouato da' Cartaginesi nell'oppugnatione di Gade, perche hauendo preso il Castello, & volendo gettarlo à terra, non hauendo istromenti à proposito, presa vna traue, spinta, & sostenuta da' soldati, con essa andorono rompendo i corsi de' mattoni, & finalmente rouinando tutta la muraglia.



DApoi auuéne, che vn Fabbro di Tiria detto Pesasmeno con quest'essempio piantato vn palo, & sosp esouene vn'altro per trauerso in bilancia, spingendo con maggior facil ità, continuò nella rouina delle muraglie de' Gaditani.

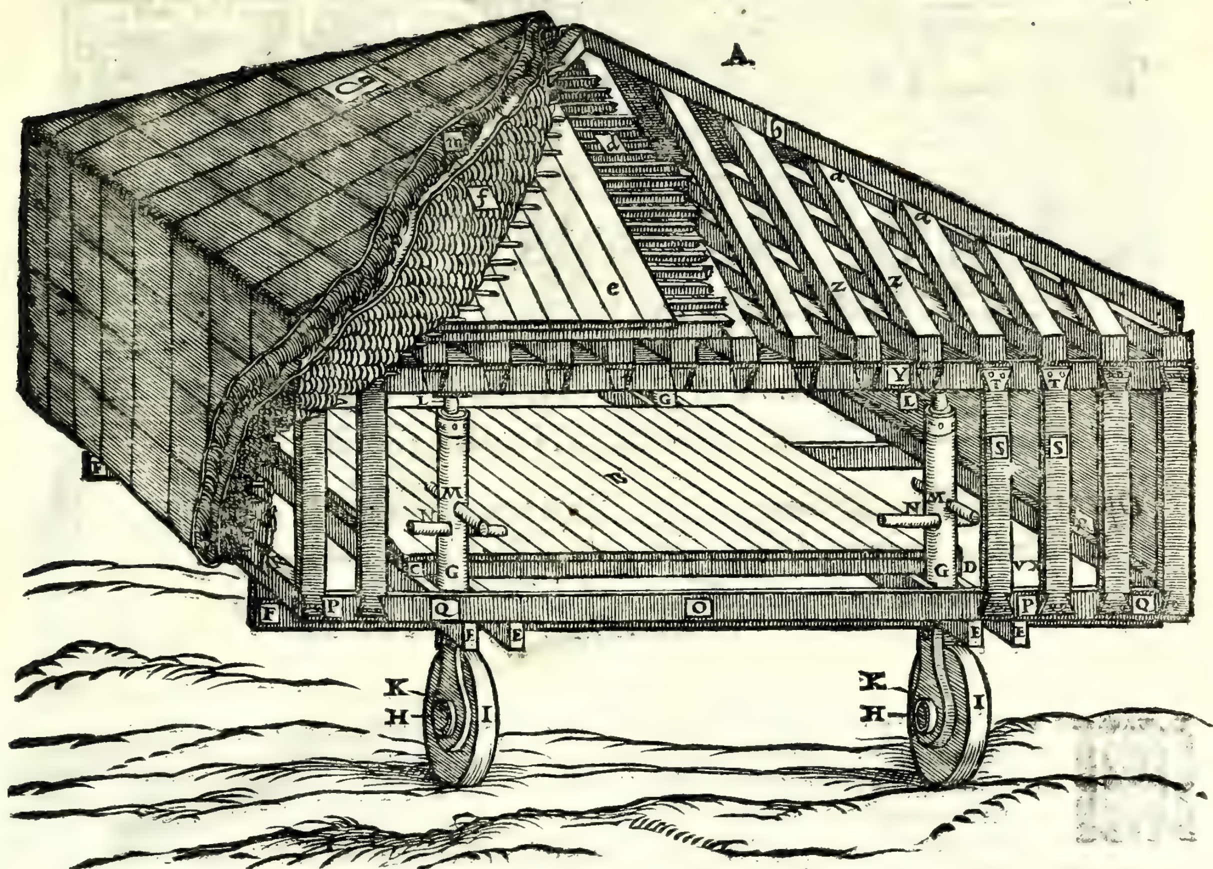


APpresso costui venne Cetra Calcedonio il quale fabrico vn basamento, ò tauolato, (che vogliamo dire) sopra ruote, & poi sopra viordinò vno stecato coperto di cuoi, & vi sospese dentro l'ariete, per poter accostarsi, & batter la muraglia più sicuramente, & lo chiamò Testudine Arietaria, come vediamo nel seguente rittratto.



NEL Vigesimo Capitolo ci dà l'ordine, & le misure per fabbricar quella Testudine della quale sentiamo far mentione nelle battaglie, & oppugnationi antiche; che è quella, che vediamo quì all'incontro dissegnata, & compartità diligentissimamente, secondo la mente, & il testo di Vitruuio, laqual cosa perche forse a' nostri tempi è totalmente inutile, & la curiosità può acquetarsi nel vederla semplicemente ritratta; habbiamo giudicato bene di non registrarne quì altrimente le parole di esso vitruuio, & di soddisfar al Lettore con la sola figura, che ce la mostra composta di legname con le ruote affisse a' pali à vso di mollinelli, per poterle torcer secondo il bisogno capace di molta gente, & col tetto di trauicelli, sopra' quali secondo i coperti di alga, per stenderui sopra i cuoi, che la cuoprono, & difendono dall'acque.

ET



ET con questo fine concluderemo la dichiaratione di queste figure in quel miglior modo, che habbiamo potuto, essendo certi, che quelli, che haueranno qualche cognitione dell'Architettura, si contenteranno di quel poco, che siamo andati discorrendo per accompagnar esse figure: & quelli, che sono affatto nudi, non haueranno à dolerse se da questa fatica nostra non possono impararla, poiche manco il fine, & l'intention nostra è stata mai d'insegnarla con queste poche annotationi.

IL FINE DEL DECIMO, ET VLTIMO LIBRO
Dell'Architettura del Rusconi.

Seguita la prattica di fabricare gl'Orologij Solari.



PER TROVARE LA DECLINATIONE DE' MVRI per fabricarui ſopra gl'Horologi Solari.

Opera curioſiſſima, & con ogni eſquiſitezza praticata dal Molto R. Padre frà Bernardino Stramegioli in monte Guiducci ſua Patria, come veder ſi può, ſopra le caſe delli Eccellentiſs. Sign. Andrea Liſi, & Iſeppe Magagnini.

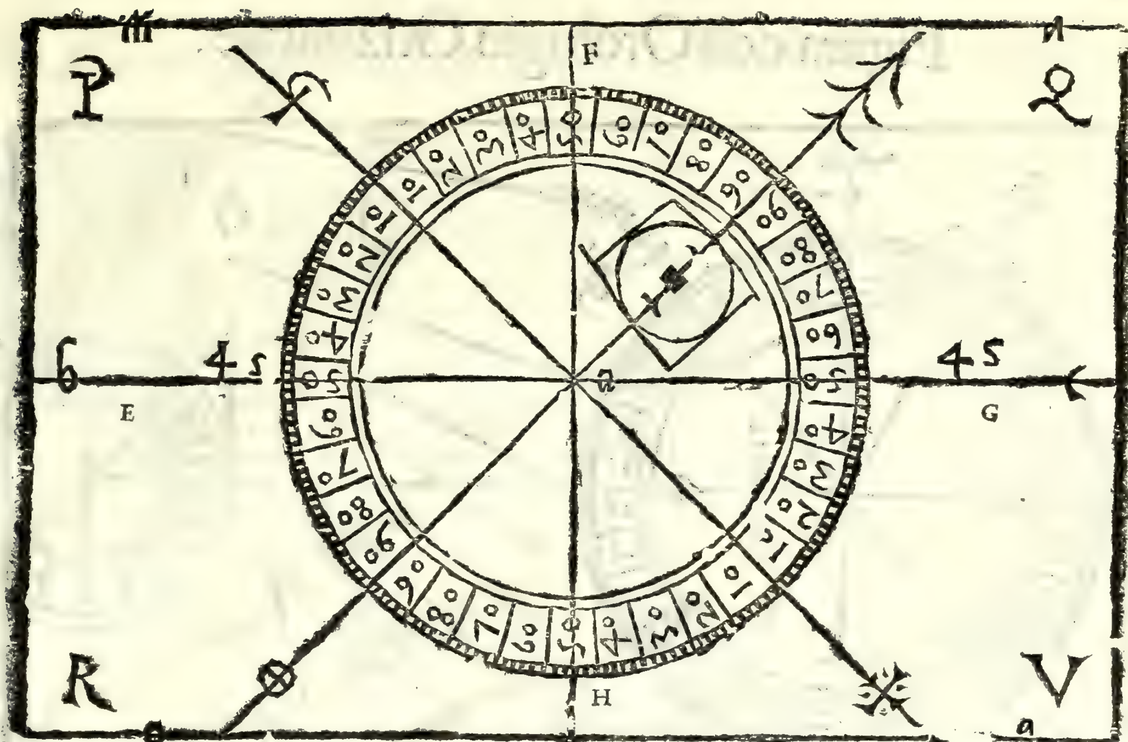
MI E parſo di por qui vn modo con che facilmente porrà ciaſcheduno da ſe formare, & ſu i muri dipingere vn horologio Solare, che ſeruirà giornalmente per le hore commune, il che ſpero, che ſarà gratiſſimo ſpecialmente a quelli, che ſi dilettano di ſtare in villa, doue non ſi ſentono hore, percioche dipingendone ſopra i muri delle loro Caſe, veranno a ſaperle puntualmente, & con più verità di quello, che ſi credono di ſaper quelli, che dimorano nelle Città, liquali ſi riportano alle hore, che ſentono battere ſopra le alte Torri, doue ben ſpeſſo erranno grandamente. Mà per venire al caſo noſtro dicco, che per fabricare queſti horologi murali, biſogna auuertire, & conoſcere le varie & diuerſe declinationi, che fanno i muri, che hora declinano dal mezo giorno verſo Leuante, & hora verſo il ponente; Alla inueſtigatione della qual coſa, biſogna fabricare prima vno inſtromento in queſto modo.

Preparate una tauoletta ſimile a queſta rappreſentata qua ſotto per la figura P. Q. R. V. molto bene ſquadrata, & di eſſa trouato il vero centro nel mezo, di quello formarete vna Croce giuſtamente fatta con linee rette rapreſentate per E. G, l'vna, & l'altra che è per trauerſo per F. H. farete poi vn Circulo perfetto di vna altra tauoletta ò di Cartone ò di altra materia ſimile, & quello diuiderete in 40. parti eguali, poi, ciaſcheduno di eſſe parti in 90 gradi, per modo, che ui uerrà à rappreſentar il Circolo orizontale col Leuante, ponente, Oſtro, & Tramontana notate in eſſe quarte, come nella figura del Circulo ſeguente potete uedere.

Hora volendo adoprarla porete eſſo Circulo con il ſuo Centro ſopra il medeſimo centro della tauolletta per modo, che ſtando la tauoletta ferma, poſſiate mouer la rota d'intorno come meglio ui pare.

Poi uolendo ſapere quanto declina quale ſi uoglia muro ſopra ilquale ſi uol fabricare l'horologio, prima ſopra eſſa ruota metterete qualche calamita, come uno di quelli horologietti, che uengono di terra Tedeſca, quello in tal modo locando ſopra eſſa ruota, che le linee, che in eſſo fano la meridiana, & la Tramontana uenghino à corriſponder alle medeſime fatte, & notate nella medeſima ruota. Poi diligentemente ogni coſa preparata appoggiarete eſſa tauoletta alla faciata di eſſo muro dalla parte P. Q. tenendo ben dritto ogni coſa acciò la calamita poſſi giocare a ſuo piacere, et poi con le mani fate girare la ruota tanto, che la Calamita uenghi a ſtare giuſtamente ſopra il ſuo ſegno, & allora ſaperete, che il numero della ruota che caderà ſopra la linea E. G. della tauoletta, ſtando la Calamita ferma ſopra il ſuo ſegno ui dimoſtrerà, che tanti gradi è la declinatione di eſſo muro, ò uerſo leuante, ò uerſo ponente, ſecondo, che uederete ch'egli guarda più ad una di eſſe parti, che all'altra.

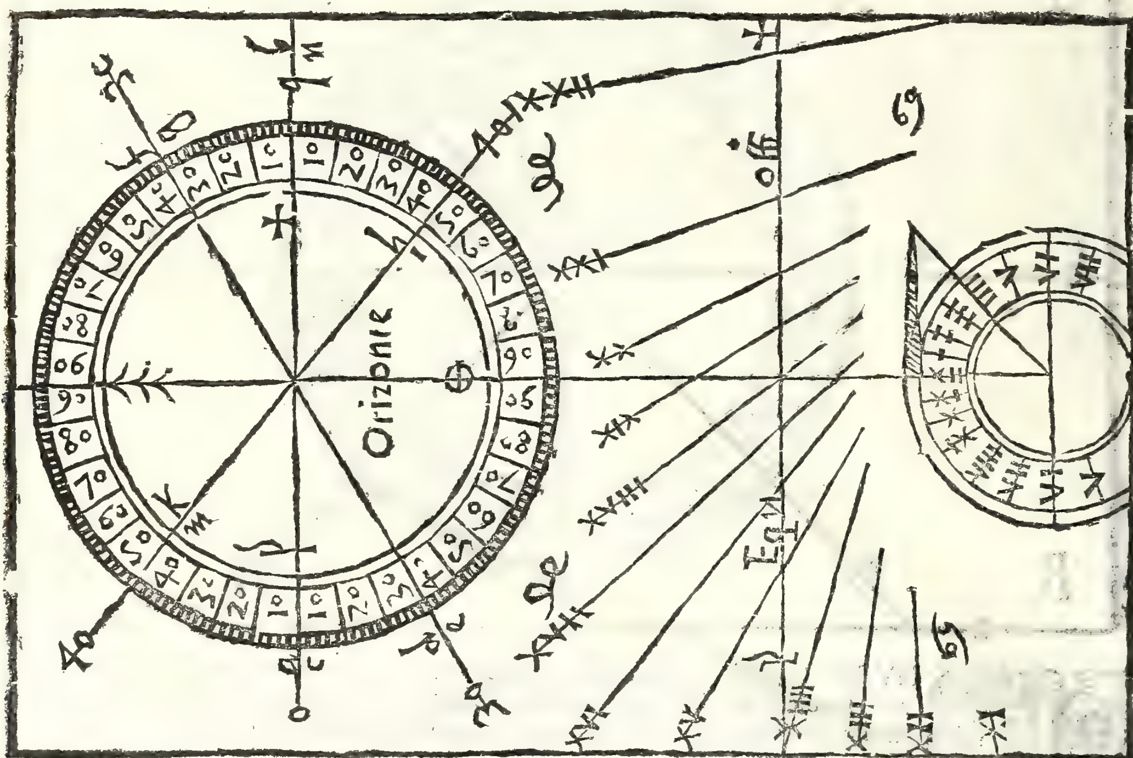
La figura della tauoletta, & della Ruota, è la ſeguente, la quale per eſſer facile potrà ciaſcheduno intendere ſenza difficultà neſſuna.



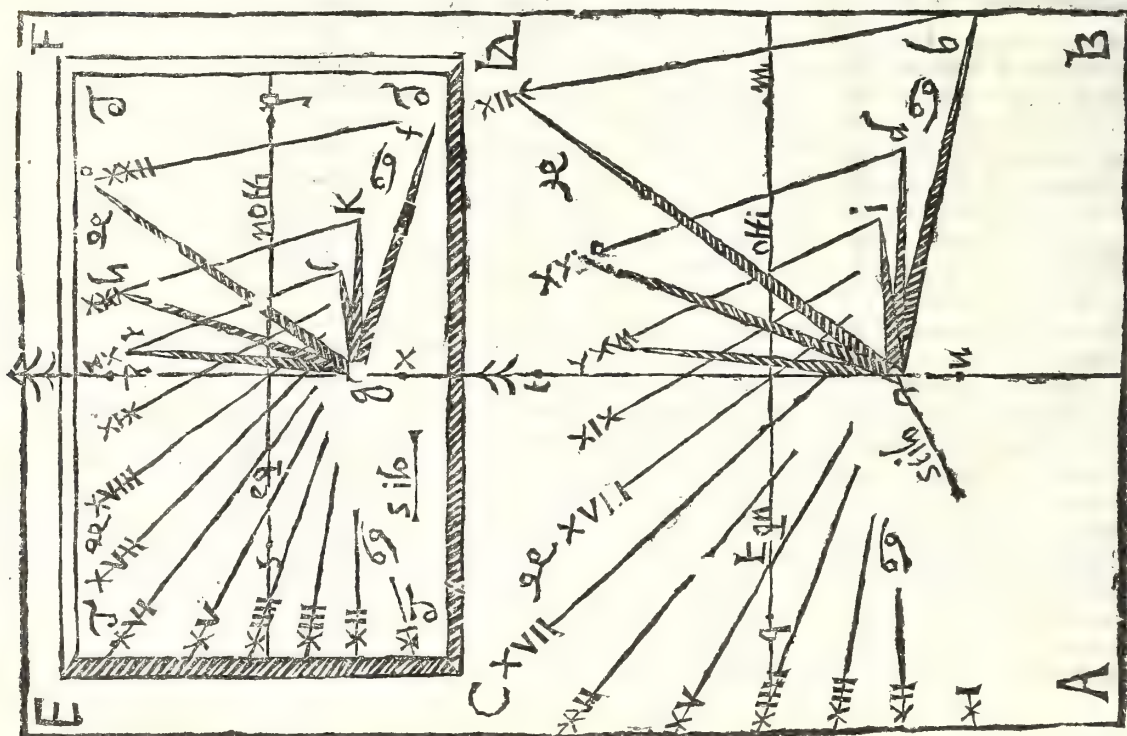


INVESTIGATA che hauerete la Declinatione del muro, al quale vorrete fabricare l'Horologio. Biſogna che voi habbiate vn'Horologio Orizontale il quale è vno ſimile alla figura quì ſotto poſta, & quello porrete ò diſcriuerete ſopra vna tauoletta piana giuſtamente come egli ſi vede, & ſopra eſſo locarete vn'altra tauoletta in piedi dritta, & in ſquadro di che grandezza vi pare, la quale paſſando per il Centro del circolo Orizontale notato nel mezzo della Ruota maggiore per A. Venga ad interſecare eſſa ruota a punto ſopra il numero iſteſſo de i gradi che hauete trouato di eſſere la declinatione il muro propoſto, & queſta vltima Tauoletta in piedi viene à rappreſentarui l'iſteſſo muro ſopra che volete far il voſtro Horologio ſolare; Hora per darli forma, nel Horologio Orizontale in piano porrete vno ſtile alto come vedete il figurato eſſere, che è apunto lungo quanto vi ha dal piede di eſſo, fino alla linea per trauerſo, che vien ad eſſere la Equinotiale, oue quella per lungo dinota di mezzo giorno, & nella tauola dritta, che vi hauete ſopra poſta rappreſentare il voſtro muro piantarete ſù ad alto vn ſtilo parimente, ma di che lunghezza vi piace perche tale à punto deue eſſere quello di che vi volete ſeruire nel voſtro muro. Coſi il tutto ben fermato, & che le tauole non ſi poſſino mouere. Andarete à raggi del Sole, & mouendo le tauole coſi vnite tanto, che l'ombra dello ſtile dell'Horologio Orizontale, con la ſua ponta tocchi la linea ſua che dinota la hora 14. o qual altra hora vi piace, tenendo fermo ogni coſa, notarete con vn ponto, doue terminerà la ponta dell'ombra dello ſtile murale poi tornate à far andar l'ombra dello ſtile Orizontale, con la ſua ponta ſopra la medeſima linea dell'hora 14. ma vn poco diſtante, & ſubito doue terminerà l'altra ombra dello ſtile murale, notarete vn'altro ponto dal quale, al primo ſe voi metterete la riga, & farete vna linea lunga dritta, quella rapreſentarà nel muro l'hora 14. ſe parimente, & con la medeſima lunghezza dello ſtile in quella la notarete per la 15. farete l'iſteſſo, cioè che volgerete le tauole fino che la ponta dello ſtile dell'Horologio Orizontale, percuoti à ponto ſopra la linea di eſſa hora 15. & in quell'iſtante farete vn ponto, oue percote l'ombra dello ſtile murale, & volgendo anco le tauole ſin, che percuoti l'ombra medeſima ſulla iſteſsa linea 15. nell'Orizonte, ma vn poco più diſtante, di oue percuoteua prima farete parimente vn ponto, oue da l'ombra dello ſtile murale, & da eſſi doi punti tirando con la riga vna linea dritta, qual ſarà l'hora 15. & coſi ſi farà delle altre hore auanti, & doppo fino alla 24. & del mezo giorno anco, che quel ponto che farà l'ombra dello ſtile murale, vien ad eſsere il medeſimo ſempre, che fà l'Orizontale nel ſuo Horologio deſſignato in eſsa figura, la quale è la quì ſotto poſta, & così formati ſopra eſsa Tauoletta murale tutte le linee di tutte le hore, che potranno vederſi, riſpetto alla ſua declinatione, dipingerete l'iſteſse con l'iſteſsa vgualezza di ſtile ſopra il voſtro muro, che hauerete giuſtamente vn'horologio, che vi ſeruirà ſenza fallanza alcuna.

Figura dell'Orologio Orizontale.



Pratica dell'istessa Figura Orizontale.



Per

Per far vn'Orologio in piano ò ſopra vna Feneſtra.



ISIDERANDO alcuno far vn'Horologio ſolare in piano, come ſarebbe ſopra vna feneſtra, ò altroue, che foſse più comodo. Si può fare in queſto modo. Si prenda vna tauoletta quadra, & ſi cuopra di carta biancha, & accomodatala ſopra la feneſtra, che vuoi, nel modo che deſideri, che ſia per ſempre. Piglia vn'Horologio Orizontale come la figura ſopra poſta, & quello pontizato addattarai ſopra eſsa tauola in modo però, che lo poſſi mouere d'ogni intorno, & che la parte doue è il ſtile venghi à guardare verſo il mezzo giorno, & la oppoſta ſia verſo la Caſa di dentro, indi preſo vn'Horologetto di quelli Tedeſchi da Calamitta, lo porai ſopra eſso Horologio Orizontale, talmente, che la linea meridiana di queſto, venghi a ſopraſtar giuſtamente ſopra la linea meridiana di quello, poi voltarai l'Horologio pontizato, fin che il Raggio della Calamita venghi ad occupare il proprio ſito nel ſuo Horologetto, che allora poluerriggiando l'Orizontale, hauerai ſopra la tua tauola, o carta vn'Horologio giuſto per la tua feneſtra, o loco doue lo hauerai perciò da prima adattato, auuertendo di porre al ſuo loco il ſtile della grandezza ch'è nel Orizontale, & che ſia dritto giuſtamente non pendendo più ad vna, che ad vn'altra parte.

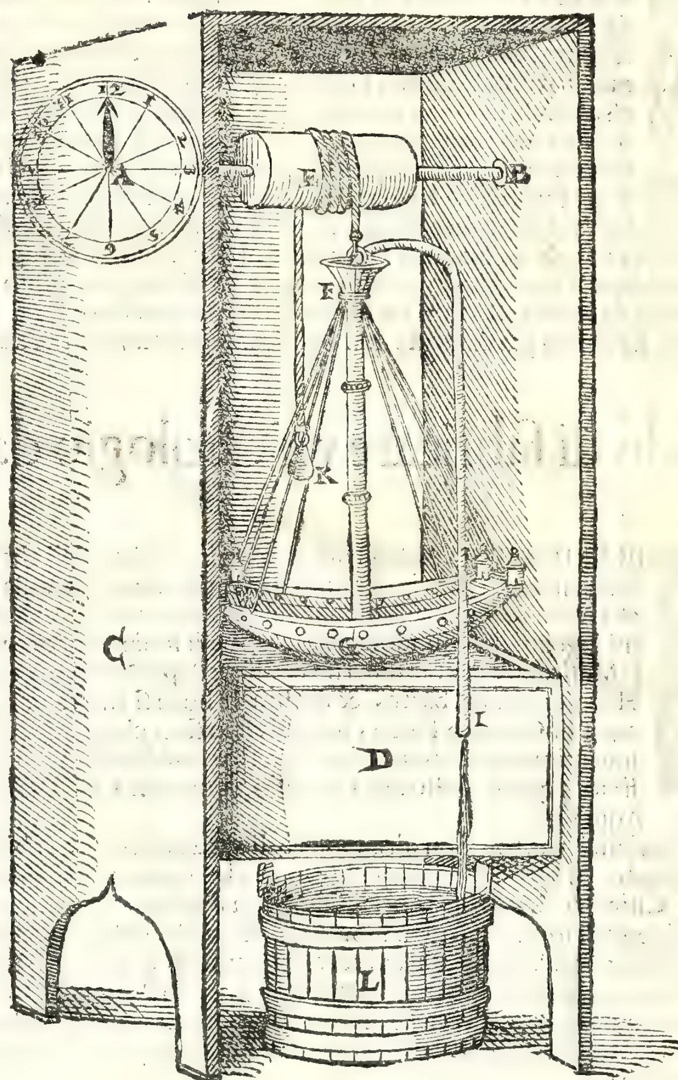
Modo di fabricare vn'Orologio da acqua.



IRABILISSIMI, & diuerſiſſimi ſono ſtati gl'artificij che fin all'hora preſente ſono ſtati ritrouati per vie di aque come in Roma nella Villa Aldobrandina, & in Peſaro alla Villa de Signori Moſcha, coſe inuero, che fanno innarcar le Ciglia à più ſublimi ingegni del Mondo, come ſarebbe il ſonar degl'organi, & altri varij inſtrumenti Muſicali, & cantar diuerſi vccelli, & di preſente in Venetia, e ſtato ritrouato vn'Horologio qual batte, & moſtra le hore ſi che vi pongo queſto Horologio da aqua di Orontio Fineo, non ad altro fine, che per darſi vn poco di lume à più alte inuentioni, non eſsendo per ſe ſteſso conſiderabile, ma ben ſi altre tanto più artificioſo quello poſto nel Vetruuio comentato da Daniel Barbaro Patriarcha d'Aquileia.

Principalmente facciamo vna torre quadrangolare di altezza circa tre cubiti in mezzo della quale poniamo vn vaſo di piombo D. pieno di aqua mondiſſima che tocchi tutti quattro i lati ſopra i cardini A. & B. poniamo il Cilindro E. qual ſi ragiri inſieme con l'indice, che monſtra le hore per il centro A. diuiſe in 12. parti, eguali ſopra la ſfera di fuori oltre di queſto habbiamo formato vna Naue indorata F. G. facilmente ſoſtentata dall'aqua per il cui arbore incuruato K. al punto I. vſcendo l'acqua in tal maniera habbiamo addatato detto forame che la naue deprimendo l'aqua del vaſo D. venghi à raggirare il Cilindro E. con il ſuo indice per tutte quelle hore che comportarà la grandezza del vaſo D. qual può eſser fatto in tal grandezza, che poſſi baſtare per quante hore a te piaceranno, come dal ſeguente diſegno chiaramente poi vedere.

TEMPORA LABVNTVR



MORE FLVENTIS AQVÆ.

Il Fine del Decimo, & vltimo Libro.

In Venetia per Francesco Valuasense 1660. Adi 25. Maggio.

10 f

1395
2108

n° 122
8

4
6
1
90

V. Architettura